BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3166
Sala Grande
Scansia Nr. 8. Palchetto
N.° d'ord. 2

Pol. 8vo LII 116

Digitized by Google

590977

GENIO

DEL CRISTIANESIMO

O BELLEZZE

DELLA RELIGION CRISTIANA

DI

FRANCESCO-AUGUSTO CHATEAUBRIAND

TRADOTTO DAL FRANCESE

TOMO QUARTO

CULTO

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

PISA

DALLA TIPOGRAFIA

DELLA SOCIETÀ LETTERARIA

MDCCCV

CON APPROVAZIONE

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA.
CULTO

LIBRO PRIMO.

CHIESE, ORNAMENTI, CANTI, PRECI, SOLENNITÀ ec.

CAPITOLO I.

Delle Campane

La storia d'Atala ci riconduce naturalmente al culto cristiano, di cui veduto abbiamo alcune cerimonie nel deserto. È un tal subietto ricco per lo meno al pari di quello delle tre prime parti, colle quali ei forma un tutto completo.

Siccome siamo ora per entrare nel tempio, parliamo in primo luogo della campana che vi ci appella.

Sembraci una cosa veramente maravigliosa quella d'aver trovato il mezzo di far nascere con un sol tocco di martello nell'istesso momento, un sentimento medesimo in mille cuori diversi, e d'aver costretto, per così dire, i venti e le nubi ad incaricarsi del pensiero degli uomini. Ove è un silenzio più poetico di quell'aere animato dal suono del bronzo, e divenuto tutto sensibi-

le nelle immensità de' suoi spazj? Considerata semplicemente come armonia ha la campana indubitatamente una bellezza di prima sorte, quel che gli artisti chiamano *il grande*. Sublime è il fragor della folgore, e ciò non per altro che per la sua grandezza; l'istesso può dirsi dei venti, dei mari, dei vulcani, delle cascate de' fiumi, della voce di tutto un popolo.

Pittagora che prestava attento orecchio al martello del fabbro, con qual trasporto non avrebb' egli ascoltato il rimbombo delle nostre campane la vigilia d'una solennità della chiesa? L'anima nostra può ben intenerirsi agli accordi d'una lira; ma non sarà già compresa d'entusiasmo, come allorquando i fulmini guerrieri la risvegliano, ovvero allorquando un gran *doppio* armonioso va proclamando nella region delle nuvole i trionfi del Dio degli eserciti.

E questo non è tuttavia il carattere più rimarcabile del suono delle campane; avea con noi quel suono mille segrete relazioni. Quante volte nella calma delle notti il tintinnìo funébre d'un'agonìa, simile alla lente pulsazione d'un cuore spirante, non ha egli sorpreso l'orecchia d'un' adultera moglie? Quante volte non è egli pervenuto fino all'ateo, che nell'empio vegliar suo ardiva forse di scrivere che non v'ha Iddio? Ed ecco cadergli di mano la penna; ei conta con ribrezzo spaventoso i tocchi della morte, i quali par che gli dicano: *è egli poi vero che non v'ha Dio?* Ed oh! quanti somiglianti rumori non venner eglino ad atterrire i sonni di Robespierre! Portentosa Religione, che ad un sol colpo d'un magico bronzo cangiar può in tormenti i piaceri, sbigottir l'ateo, e far cader il pugnale dalle mani dell'assassino!

Ma sentimenti più dolci attaccavansi pure allo strepito delle campane. Allorquando insiem

col canto della lodola verso il tempo della mietitura ascoltavansi allo spuntar dell'alba i piccoli *doppj* dei nostri casolari, sariasi detto che l'angelo delle messi per destar gli agricoltori al lavoro andava susurrando sopra una cornamusa di bronzo la storia di Sefora o di Noèmi. E quella campana *agitata dagli spiriti* nella vecchia cappella della foresta, e quella che un religioso spavento mover faceva nelle nostre campagne per allontanarne la bufèra, e quella che si suonava la notte in certi porti di mare per dirigere il piloto attraverso gli scogli; tutti questi rumori finalmente non avean'essi i loro incantesimi, le loro magie, le loro maraviglie? La voce romoreggiante ed armoniòsa delle campane in mezzo alle nostre feste parea che aumentasse la pubblica allegrezza; era quello un esprimer la gioja sopra una scala immensa di suoni: all'incontro lo strepito loro divenia terribile nelle grandi calamità. Si drizzano tuttora in fronte i capelli alla rimembranza di quei giorni d'incendj e di strazj, tutti echeggianti dei lugubri clamori delle campane a martello. E chi di noi ha perduto la memoria di quegli urli, di quelli strìdi acuti alternati da un cupo silenzio, duranti i quali distinguer faceansi dei rari colpi di fucile, qualche voce lamentevole e solitaria, e sopra tutto il fremer sordo della campana d'allarme, o l'oriuolo che battea tranquillamente l'ora trascorsa?

Se non che in una ben ordinata soçietà lo strepito della campana a martello, risvegliando un'idea di soccorso, colpiva l'anima di pietà, e di terrore, e facea scaturir così le due sorgenti delle grandi sensazioni tragiche.

Tali sono a un dipresso i sentimenti che nascer facevano le campane dei nostri templi; sentimenti altrettanto più belli, in quanto che v

nìa sempre a mescolarvisi una tacita ricordanza del cielo. Che se le campane fossero state appese ad ogni altro monumento fuor che alle chiese, perduto avrebbero la lor moral simpatia co' i nostri cuori. Iddio stesso era quello che comandava all' angelo delle vittorie di percuotere i sacri bronzi annunziatori de' nostri trionfi, ovvero all' angelo della morte di suonar la partenza dell'anima, che in quel punto risaliva al suo creatore. In tal guisa per una moltitudine di vie segrete una società cristiana corrispondeva colla divinità, e le sue istituzioni andavano misteriosamente a perdersi nella sorgente di ogni mistero.

Lasciamo dunque alle campane il diritto di adunare i fedeli, non essendo la voce dell'uomo pura abbastanza per convocare al piè degli altari il pentimento, l'innocenza, e la sventura. Presso i Selvaggi d' America, allorquando presentansi dei supplichevoli alla porta d'una capanna, tocca al fanciullo del luogo ad introdurre lo sventurato al focolare del suo padre: se interdette ci fossero le campane converrebbe a noi pure sceglier un fanciullo per richiamarci alla casa del Singore.

CAPITOLO II.

Delle vesti sacerdotali, e degli ornamenti della Chiesa.

Odonsi continuamente esaltare l' istituzioni dell' antichità, nè si vuol poi conoscere che il culto dei cristiani è l' unico avanzo d'antichità che sia fino a noi pervenuto. Tutto nella chiesa appella a quei tempi remoti, da cui gli uomini sonosi da tanto tempo allontanati, e verso i quali godono non per tanto di rivolgersi talora col pensiero. Se fissate lo sguardo nel sacerdote cristiano, ecco che vi sentite trasportar sul momen-

to nella patria dei Numa, dei Licurghi, o degli Zoroastri. Mostravi la *tiara* il Medo errante sulle rovine di Susa e d'Ecbatana; l'*alba*, il dì cui nome latino rammenta ed il nascer del giorno ed il candor virginale, vi offre le più dolci consonanze colle idee religiose; sempre una magnifica rimembranza, ed una gradevole analogia si annette agli oggetti che compongono i nostri altari.

Perchè mai l'altare dei cristiani modellato come un'antica tomba, perchè l'immagine orientale del sole vivente racchiuso ne' nostri tabernacoli urtar dovrebbero il nostro gusto? I nostri *calici* cercato aveano il lor nome tra la famiglia delle piante, ed il giglio prestato avea loro la sua forma; concordanza graziosa tra l'agnello ed i fiori.

La Croce, il più diretto ed il più adorabile segno della fede, è parimente un oggetto di scherno agli occhi d'alcuni. I Romani se ne erano burlati del pari che i nuovi nemici del cristianesimo, e Tertulliano avea loro fatto vedere che eglino stessi impiegavano quel segno ne' loro fasci d'armi. Sublime è certamente l'atteggiamento che la croce fa prendere al Figliuolo dell' Uomo; l'incurvamento del corpo, ed il capo chino formano un divino contrasto con le braccia verso il cielo distese. Del resto la natura non sembra essere stata sì delicata come gl'increduli; ella non si è punto ritenuta dal modellar la croce in una moltitudine di opere sue: havvi un' intiera famiglia di fiori che appartengono a qnella forma, e questa famiglia distinguesi appunto per una inclinazione alla solitudine; e la mano dell'onnipotente ha collocato per fino tra i fiori il vessillo di nostra salvezza.

L'urna che racchiudeva i profumi imitava le forme d'una navicella; là vedeansi candelabri di bronzo dorato opera d'un Cafiéri o d'un

Vassé, ed immagini dei mistici candelabri del Re profeta; quà le virtù cardinali sostenevano assise il leggìo triangolare ; un globo terrestre servivagli di corona, ed un' aquila di bronzo elevandosi al di sopra di queste belle allegorie, parea che sulle sue ali distese portasse verso il cielo le nostre preghiere. Presentavansi da per tutto e cattedre leggermente sospese, e vasi dai quali inalzavansi delle fiamme, ed alti candelieri, e balaustrate di marmo, e stalli intagliati dai Charpentier e dai Dougulon, e lampadarj lavorati dai Ballin, e degli ostensorj d' argento indorato disegnati dai Bertrand e dai Le Cotte. Talvolta gli avanzi de' templi delle menzognere divinità servivano a decorare il tempio del vero Dio; e le pile per l' acqua santa di S. Sulpizio erano due urne sepolcrali recate d' Alessandria; e le vasche, le patere, le acque lustrali rammentavano ad ogn' istante gli antichi sacrifizj, venendo sempre insieme a mescolarsi, ma senza confondersi, le rimembranze di ciò che ebbe di più vago la Grecia, colle sublimi reminiscenze d' Israello.

Finalmente le lampade e i fiori che decoravano le nostre chiese servivano a perpetuar la memoria di quei tempi di persecuzione in cui radunavansi i fedeli nei sepolcrali sotterranei per farvi le loro sante preghiere. Parea di vederli quei primi cristiani nell' atto di accender furtivamente le loro fiaccole sotto quegli archi funebri, e quelle giovani verginelle che recavano dei fiori per ornarne l' altare delle catacombe: un sacro pastore tutto sfavillante d' indigenza e di buone opere consacrava quelle meschine offerte al Signore. Era allora veramente il regno di Gesù Cristo, il Dio dei pusilli e dei miserabili; e l' altar suo era povero come i suoi servi. Ma se *di legno erano i calici*, come dice S. Boni-

fazio, *i sacerdoti eran d' oro;* nè sonosi vedute giammai tante virtù tra i cristiani, come in quell' età, in cui per benedire il Dio della luce, facea d' uopo nascondersi nelle tenebre della notte e dei sepolcri.

CAPITOLO III.

Dei Canti, e delle Preghiere.

Si rimprovera al culto cattolico d' impiegar ne' suoi canti e nelle sue preci una lingua straniera al popolo: come se si predicasse in latino, e quasi che l' uffizio divino non fosse tradotto in tutti i respettivi linguaggi. D' altronde se la religione mobile al pari degli uomini avesse con essi cangiato d' idioma, come avremmo noi conosciuto le opere dell' antichità? Tale è l' inconseguenza dell'umor nostro, che andiam noi biasimando quei costumi medesimi, ai quali siam debitori d' una gran parte delle nostre scienze e de' nostri piaceri.

Ma considerando l' uso della chiesa romana unicamente sotto i suoi immediati rapporti, veder non sappiamo ciò che la lingua di Cicerone e di Virgilio conservata nel nostro culto (ed anche in certi tempi ed in certi luoghi la lingua d' Omero) aver possa di sì spiacente. Noi crediamo all' incontro che una lingua misteriosa ed antica, una lingua che ormai più non varia per variar di secoli, conveniva assai bene al culto dell' Essere eterno, incomprensibile, immutabile; e poichè il sentimento de' nostri mali ci costringe ad inalzar delle voci supplichevoli al Re de' Re, non era egli dicevole che se gli parlasse nel più bell' idioma della terra, ed in quell' idioma in cui le prosternate nazioni dirigevano ai Cesari le umili loro preghiere?

Oltredichè (ed è questa una cosa assai ri-

marcabile) le orazioni in lingua latina par che raddoppino il sentimento religioso della moltitudine. Non sarebb' egli questo un naturale effetto della nostra pendenza alle cose arcane? Nel tumulto de' proprj pensieri e delle miserie che gli assedian la vita, l'uomo, mentre pronunzia delle voci poco familiari ed anche affatto incognite, crede di dimandar tutto ciò che gli manca, e che egli ignora; il vago della sua preghiera ne forma la delizia, e la sua anima inquieta, che sa poco ciò che desidera, gode di formar dei voti misteriosi al pari dei proprj bisogni.

Resta dunque ad esaminarsi ciò che chiamasi la *meschinità*, e la *barbarie* de' sacri cantici.

Egli è assai generalmente convenuto che nel genere lirico sono gli Ebrei molto superiori a tutti gli altri popoli dell'antichità; così la chiesa che canta ogni giorno i salmi e le lezioni dei Profeti, ha dunque primieramente un fondo bellissimo di cantici. Non saprebbesi molto indovinar per esempio cosa potria trovarsi di *meschino* e di *barbaro* nel *Benedic anima mea Domino; Deus meus magnificatus est vehementer;* nel *Coeli enarrant gloriam Dei;* nel *Super flumina Babylonis* ec. ec.

Un altra sorgente di canti ha trovato la chiesa negli Evangeli e nelle Epistole degli Apostoli; e Racine prendendo ad imitar queste prose la ha credute degne di tutti gli sforzi della sua musa, come stimato hanno pure Malherbe e Ronsseau. S. Gio. Crisostomo, S. Ambrogio, Coffin e Santeuil hanno anch'essi risvegliato la lira greca e latina nelle tombe d'Alcéo e d'Orazio. Sempre vigilante a lodar il Signore, la religione va sul mattino mescolando i suoi concenti con quelli dell'aurora nell'inno *Splendor*

paternae gloriae ec. ; quindi col sole che tramonta canta ella pure: *Coeli Deus sanctissime* ec. Questa musica d'Israele in mezzo alla vereconda semplicità sua non lascia d'avere il suo incantesimo: par che si ascolti non già un suono reale, ma quella *voce morale e melodiosa*, che secondo Platone, risveglia sul far del mattino gli uomini innamorati della virtù, *cantando con tutta la sua forza nell'interno de' loro cuori*.

Se non che, tralasciando ancora quest'inni, ammirabili sono le più comuni preghiere della chiesa; nè v'ha che l'abito di ripeterle fino dalla nostra infanzia, che possa impedirci di gustarne tutta la bellezza. Mai non finirebbono le acclamazioni se si trovasse per avventura in Platone ovvero in Seneca una professione di fede così semplice, così pura, così chiara come questa „ Io credo in un solo Iddio padre onnipoten- „ te creatore del cielo e della terra, e di tut- „ te le cose visibili ed invisibili „ .

L'orazione domenicale è l'opera stessa di un Dio che ben conoscea tutti i nostri bisogni; ponderiamone con attenzione tutte le parole: .

„ *Padre nostro che sei nei cieli;* „
Riconoscimento di un Dio unico.

„ *Sia santificato il nome tuo;* „
Culto che debbesi alla Divinità: vanità delle cose del mondo; Iddio solo merita d'esser santificato.

„ *Venga il regno tuo;* „
Immortalità dell'anima.

„ *Sia fatta la tua volontà, siccome in cielo, co-* „ *sì in terra;* „
Concetto sublime che tutti comprende gli attributi della Divinità; santa rassegnazione che abbraccia tutto l'ordine fisico e morale dell'universo.

„ *Dacci oggi il nostro pane quotidiano;* „

Oh! come questo è toccante e filosofico! Qual' è mai il solo reale bisogno dell' uomo? un poco di pane; ed anche non gli bisogna che per *oggi* (*hodie*); giacchè esisterà egli domani?

„ *E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi gli*
„ *rimettiamo ai nostri debitori* „

È questa la morale e la carità in due parole.

„ *Non c' indurre in tentazione; ma liberaci dal*
„ *male*.

Ecco tutto intiero il cuor umano; ecco l' uomo e tutta la sua debolezza. Ei non dimanda già delle forze per vincere; ei chiede soltanto di non esser' attaccato, di non dover soffrire. Colui che ha fatto l' umana natura era egli solo capace di conoscerla sì bene.

Nè parlerem già della salutazione angelica veramente piena di grazia, nè di quella confessione che fa ogni giorno il cristiano ai pie' dell'Eterno. Mai non potranno le leggi rimpiazzar un sì fatto costume. Qual freno per l' uomo non è egli mai quel confessar penoso ch' ei fa matina e sera: *Io ho peccato co' miei pensieri, colle mie parole, colle mie opere?* Pittagora avea comandato una confessione simile ai suoi discepoli: riserbato era al cristianesimo di realizzar tutti quei bei sogni che concepivano nelle lor menti i saggi d' Atene e di Roma.

Infatti è il Cristianesimo, indipendentemente dalla divina adorabile origin sua, una sorte di scuola filosofica, e nel tempo istesso un' antica legislazione. Le sue astinenze, le sue vigilie, i suoi digiuni, di cui trovansi delle tracce nelle più vetuste Repubbliche, si veggono praticati entro le dotte scuole dell' India, dell' Egitto e della Grecia; dimodochè quanto più si esamina il fondo della questione, tanto più si riman convinti che la maggior parte degl' insulti prodigati al culto cristiano a ricader vanno sull'antichità. Ma ritorniamo alle preghiere.

Gli atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione dispongono eziandio mirabilmente il cuore alla virtù, e le orazioni delle diverse cerimonie cristiane relative ad oggetti religiosi o civili, od anche a semplici accidenti della vita, presentano delle convenienze perfette, dei sentimenti elevati, delle grandi reminiscenze, ed uno stile semplice al tempo stesso e magnifico. Alla messa delle nozze leggevasi dal Sacerdote l'Epistola di S. Paolo: „ *miei fratelli; siano le mogli* „ *soggette a'loro mariti, appunto come al Signore;* „ ed al Vangelo: „ *In quel tempo si accostarono i* „ *Farisei a Gesù per tentarlo, dicendogli: è egli* „ *permesso ad un uomo di dimetter la sua mo-* „ *glie?..... Ei rispose loro: È scritto che l'uo-* „ *mo abbandonerà il padre e la madre, e si at-* „ *taccherà alla propria moglie.* „

Alla benedizione nuziale il celebrante dopo aver ripetuto le parole che Dio stesso pronunziò sopra Adamo ed Eva: *crescite et multiplicamini;* aggiungeva: . . . . . .

. . . . . .

„ Riguardate, o Signore, con occhio di benignità la „ vostra serva..... Fate che il suo giogo sia d'a- „ more e di pace; fate che casta e fedele strin- „ ga il sacro vincolo nuziale nel vostro nome, „ ed imitatrice si renda delle donne più sante; „ sia dessa amabile al suo sposo come Rachele, sag- „ gia come Rebecca, longeva e fedele come Sara „ .....ottenga una felice fecondità, una vita con- „ duca pura ed irreprensibile, onde giunger infine „ al riposo dei santi ed al regno de'cieli. Fate o Si- „ gnore, che veggano ambidue i figli de' loro figli „ fino alla terza e quarta generazione, e perven- „ gano tranquillamente alla bramata vecchiezza „.

Nella ceremonia della *Purificazione* della donna dopo il parto dicevasi il salmo *Nisi Dominus*: „ Se il Signore non edifica egli stesso la

„ casa, indarno si affaticano coloro che la fab-
„ bricano„.

Alla ceremonia della *comminazione*, ossia dell'annunzio dello sdegno celeste, che facevasi al cominciare della Quaresima, pronunziavansi queste maledizioni del Deuteronomio:

„ Maledetto colui che ha disprezzato il padre e
„ la madre. „

„ Maledetto colui che fa traviare il cieco nel
„ suo cammino ec. „

Nella visita degl'infermi diceva entrando il Sacerdote: *Pace a questa casa e a tutti quelli che v'abitano*. Poi al capezzale del letto dell'infermo: „ Padre di misericordia, conserva e ritieni „ questo tuo servo nel corpo della tua chiesa, „ come uno de' membri suoi. Abbi riguardo al- „ la contrizione di lui, ricevi le sue lagrime, „ solleva i suoi dolori, secondo che tu conosce- „ rai che esser gli possa salutevole „. Quindi leggeva il salmo: *In te Domine speravi*.

Quando si riflette che eran quasi sempre dei miserabili che il prete andava così a visitar sulla paglia, quanto sembrano ancor più divine queste cristiane orazioni!

A tutti note sono le belle precì per gli *agonizzanti*. Leggesi sul principio l'orazione PROFICISCERE: *Partiti da questa terra, o anima cristiana, nel nome di Dio che ti ha creata, nel nome di Gesù che ti ha redenta ec.*: Indi questo passo dell' Evangelo di S. Giovanni: *In quel tempo, essendo Gesù sortito dal cenacolo, se ne andò di là dal torrente Cedron, ove era un orto* ec. poi il salmo *Miserere mei Deus;* poi questa lezione dell'Apocalisse: *In quei giorni io vidi dei morti grandi e piccoli, che comparvero davanti al trono* ec.; finalmente la famosa visione d'Ezzecchiello: *fecesi sopra di me la mano del Signore, e condotto avendomi al di fuori per forza del divino Spiri-*

to, lasciommi in mezzo ad un gran campo tutto coperto d'ossame. Figlio dell' uomo, credi tu che riviver possano giammai queste ossa? ec.

Per gl' incendj, per le pestilenze, per le guerre, per ogni sorte di calamità eranvi delle preci distinte. Noi ci risovverremo per tutto il tempo di nostra vita d'aver sentito leggegere, in un naufragio imminente in cui noi pure eravamo, il Salmo *Confitemini Domino:* „ Date „ lodi al Signore, poichè egli è buono..... „

„ Ei disse e levossi tosto lo spirito della procella; „ ed ecco gli ammonticchiati flutti ascendono or „ verso il cielo, or discendono negli abissi.

„ Turbaronsi i marinari, traballarono sic- „ come ebrj dal vino; ed in un momento tut- „ ta svanita videro la scienza loro.

„ Si rivolsero allora gemebondi al Signore „ nel loro travaglio, ed ei li liberò.

„ Egli arrestò in aere la tempesta, e tacque- „ ro i flutti suoi.

„ Si rallegrarono i marinari, e sicuri gui- „ dar si videro al porto desiato. „

Verso il tempo di Pasqua, uscivasene Geremia dalla polvere di Sion coi flebili suoi Treni per piangere il Figliuolo dell' uomo. Prendea la chiesa ciò che havvi di più bello, di più melanconico e nei Padri e nell' antico e nuovo Testamento, onde comporre i cantici di questa settimana consacrata al più grande dei misterj, che era nel tempo stesso il più grande dei dolori.

Perfino le Litanie aveano delle espressioni, dei movimenti d' affetto ammirabili; testimonj quei versetti delle *Litanie della provvidenza:*

„ Provvidenza di Dio, consolazione dell'a- „ nima pellegrina.

„ Provvidenza di Dio, speranza del pecca- „ tore abbandonato.

„ Provvidenza di Dio, calma nelle tempeste.

„ Provvidenza di Dio, riposo del cuore ec. „ abbiate pietà di noi.

Finalmente le nostre antiche canzoni nazionali, eziandio le ariette pel *Natale* dei nostri buoni progenitori aveano anch'esse il lor merito; vi si sentiva la candidezza, e per così dire, la freschezza della Fede. E per qual motivo nelle nostre *missioni* di campagna uno si sentiva tutto intenerire quando finite le funzioni venivano i contadini a cantare le loro Laudi? Egli è perchè eravi in quelle voci campestri un accento irresistibile di verità e di convinzione. Le *pastorali per Natale*, che dipingeano le scene rustiche, aveano un tuono veramente grazioso nella bocca della giovane sposa del lavoratore. Allorquando il ronzar del fuso accompagnava il suo canto, quando i suoi figli appoggiati alle sue ginocchia stavano ascoltando con grande attenzione la storia di Gesù bambino e del suo presepio, invano cercate sarebbonsi delle arie più dolci, ed una Religione più convenevole ad una madre.

CAPITOLO IV.

Delle solennità della Chiesa.

Della Domenica.

Abbiamo già fatto osservare il bello di questo settimo giorno, che a quello corrisponde del riposo del Creatore. Dalla più alta antichità si è riconosciuta una tale divisione del tempo; e poco importando di saper al presente se ciò derivi da una tradizione oscura della creazione trasmessa all'uman genere dai figli di Noè, ovvero se i pastori traessero questa divisione dalla osservazion dei pianeti; certo si è per lo meno che

essa è la più perfetta che i legislatori potuto abbiano impiegare. Indipendentemente dalle sue giuste relazioni colla forza degli uomini e degli animali, ella ha quelle grandi armonie geometriche che gli antichi sempre cercavano di stabilire tra le leggi particolari e le leggi generali dell'universo; dà essa il sei pel travaglio, ed il sei con due semplici moltiplicazioni produce i trecento sessanta giorni dell'anno antico, e i trecento sessanta gradi della circonferenza. Poteasi dunque trovar magnificenza e filosofia in questa legge religiosa che divide il cerchio delle nostre fatiche nell'istessa guisa che il cerchio descritto dagli astri nella loro rivoluzione; quasi che non avesse l'uomo altro termine a' proprj travagli che la consumazione de' secoli, nè a riempier avesse co' poprj affanni un minore spazio che tutti i tempi.

Il calcolo decimale può ben convenire ad un popolo mercantile; ma non è nè bello nè comodo in tutti gli altri rapporti della vita, e nelle grandi equazioni celesti. Di rado viene esso impiegato dalla natura, sta in contrasto coll'annata, col giro del sole, e la legge di gravità (forse l'unica legge dell'universo) si eseguisce per mezzo del *quadrato*, e non del *quintuplo* delle distanze. Ei non s'accorda nulla più con la nascita, crescimento e sviluppo delle specie; quasi tutte le femmine portano colla misura del tre, nove, dodici, che appartengono al calcolo sestimale (1).

Ora si sa per esperienza che il cinque è un giorno troppo vicino, e il dieci un giorno troppo lontano pel riposo. Il terrore che tutto ha potuto in Francia, mai non ha potuto costringer il contadino ad osservar la decade, opponendosi a ciò un'assoluta impotenza nelle forze

(1) Ved. Buffon.

umane, ed anche, come è stato osservato, nelle forze degli animali. Non può il bove lavorar dieci giorni di seguito; in capo al settimo, pare ch'ei dimandi co' suoi muggiti le ore segnate dal Creatore pel generale riposo della natura (1).

Riuniva la Domenica tutti i vantaggi, essendo essa nel tempo stesso un giorno di piacere e di religione. Fa d'uopo senza dubbio che l'uomo si ristori da' suoi travagli; ma non potendo egli esser frenato ne' suoi divertimenti dalla legge civile, il sottrarlo allora dalla legge religiosa, egli è come disciogliervi da ogni freno, e scatenare tutto ad un tratto una specie di selvaggio nel mezzo della società; quindi per ovviare ad un siffatto inconveniente anche gli antichi aveano formato del giorno di *riposo* un giorno di *religione*, qual esempio era stato pur consacrato dal cristianesimo.

Non per tanto questo gran giorno della benedizion della terra, questo dì misterioso del riposo di Jehovah, urtar potè gli spiriti di quella Convenzione, *che fatto avea alleanza colla morte, perchè era ella degna d'una tal società* (1). Dopo seimila anni d'universale consentimento, dopo sessanta secoli d'Osanna, la sapienza dei Danton levando alto la fronte osò giudicar cattiva l'opera che l'Eterno avea trovata buona. Credè essa che immergendoci nuovamente nel caos avrebbe potuto sostituire la tradizione delle sue ruine e delle tenebre sue a quelle del nascimento della luce e dell'ordine dei mondi: separare ella volle il popolo francese dagli altri popoli, e farne, come i Giudei, una razza nemica dell'uman genere: un giorno decimo a cui attaccasi per unico fregio la memoria di Robespierre, a rimpiazzar venne quell'antico sabbato,

(1) Dicevano i contadini: „ I nostri bovi conoscono la Domenica, e quel giorno non vogliono lavorare „.

(2) Sap. Cap. 1. v. 16.

vincolato alla rimembranza della cuna del mondo, giorno santificato dalla religione de' nostri padri, venerato da cento millioni di cristiani sulla superficie del globo, festeggiato dai santi e dalle milizie celesti, ed osservato, per dir così, da Iddio medesimo fino dai secoli dell'eternità.

CAPITOLO V.

Spiegazione della Messa.

Havvi un argumento così semplice e naturale in favore delle cerimonie della messa, che non saprebbesi concepire come possa essere sfuggito ai Cattolici nelle loro dispute coi Protestanti. Cosa è egli mai ciò che costituisce il culto in una religione qualunque siasi? Egli è il *sacrifizio*. Ogni religione che non ha sacrifizio, non ha culto propriamente detto. Questa è verità incontrastabile, avvegnachè presso tutte le nazioni della terra le cerimonie religiose nate sono dal sacrifizio, nè è il sacrifizio quello che è derivato dalle cerimonie religiose; dal che bisogna concludere che il solo popolo cristiano che abbia un culto reale egli è quello che conserva una immolazione.

Conosciuto il principio, si attaccherà altri per avventura a combatter la forma. Ma se tutta a questi termini si riduce l'obiezione, non è punto difficile di provare che la messa è il più bello, il più misterioso, il più divino de' sacrifizj.

Ella è un'antica credenza sparsa in tutta la terra che la creatura si è resa un giorno colpevole verso il suo creatore. Quindi tutte le nazioni han cercato di placar lo sdegno del cielo; tutte han creduto che vi abbisognasse una vittima; tutte ne sono state sì persuase, che incominciato hanno da immolar l'uomo medesimo; e fu primo il selvaggio a ricorrere ad un tal sacrifizio, siccome il più vicino

per sua natura all'originale sentenza, che dimandava la morte dell'uomo.

Alle vittime umane sostituissi in seguito il sangue degli animali; ma nelle grandi calamità ritornavasi pur novamente al primiero costume; eranvi oracoli che chiedevano perfino i figli dei re. La figlia di Jefte, Isacco, Ifigenia reclamati vennero da un cielo sdegnato: Curzio e Codro sacrificaronsi per Roma; ed Atene. In molte religioni, ed anche nel primitivo cristianesimo, un sacro ministro condannava se stesso ad una reclusion volontaria, ove tutta la sua vita passava ad orare pel popolo, e ad offrirsi per esso in olocausto. Quando volesse pur sostenersi che le nazioni non hanno avuto ricorso ai sacrificj che pel sentimento della loro miseria, quale mostrava loro un genio malefico nei disordini della natura (genio che elleno speravano di placare), ben lungi da spiegar in tal guisa la dottrina delle espiazioni, diviene essa sempre più misteriosa; imperciocchè cosa è egli mai questo genio malefico? Per chiunque non ammette una caduta originale, è inesplicabile affatto l'esistenza del mal morale.

Rimane l'uomo ognora l'istesso, ma la società va sempre invecchiando; ad una più matura ragione convengonsi di mano in mano delle istituzioni più saggie. L'umano sacrifizio esser dovette il primo ad abolirsi come quello che apparteneva allo stato di natura, in cui l'uomo è quasi totalmente fisico, continuandosi tuttavia per lungo tempo a versar il sangue degli animali. Ma quando l'uomo venne finalmente a riflettere sopra se stesso e sopra l'ordine delle divine cose, si accorse ben presto dell'insufficienza del sacrifizio materiale, e comprese che il sangue degli arieti e dei giovenchi riscattar non poteva un essere intelligente e capace di virtù. Cercò egli pertanto un'ostia più degna dell'umana natura. Insegnavasi già dai filosofi che gli Dei muo-

ver non lasciansi dall'ecatomba, e null'altro accettano che l'offerta d'un cuore umiliato: Gesù Cristo venne in seguito a confermare queste nozion vaghe della ragione. Il mistico agnello offerendo se stesso per l'universale salute, rimpiazzò il primogenito degli armenti, ed all'immolazione dell'uomo *fisico* fu sostituita per sempre l'immolazione delle passioni, ossia il sacrifizio dell'uomo *morale*.

Quanto più si approfondisce il cristianesimo, tanto meglio si osserva, che altro egli non è che lo sviluppo dei lumi naturali, ed il necessario risultato della vecchiezza della società. Chi potrebbe oggigiorno soffrire il sangue infetto degli animali intorno ad un'ara, e credere che la spoglia d'un bove rende propizio il cielo alle nostre preghiere? Ma ben si concepisce come una vittima spirituale offerta ogni giorno pei peccati degli uomini, può esser gradevole al Signore.

Non pertanto per la conservazione del culto esterno vi abbisognava un segno simbolico della vittima morale. Prima di lasciar questa terra provveduto avea Gesù Cristo alla rozzezza de' nostri sensi, i quali occuparsi non possono che dell'obietto materiale; ed istituì l'eucaristia, in cui sotto le visibili specie del pane e del vino nascose l'offerta invisibile di tutto se stesso in espiazione delle nostre colpe. Tal'è la spiegazione del sacrificio cattolico; spiegazione che non urta nè il buon senso nè la filosofia; e se il lettore vorrà meditarla un'istante, gli aprirà per avventura qualche nuova veduta su i profondi abissi de' nostri augusti misterj.

CAPITOLO VI.

Ceremonie e preci della Messa.

Altro più dunque non resta che giustificare i riti del sacrifizio (1). Or supponghiamo che sia la mes-

(1) Veggasi la nota nell'ultimo volume.

sa un'antica cerimonia, le preci e la descrizione dalla quale trovinsi nei giuochi secolari d'Orazio ovvero in qualche greca tragedia; oh come ammirar faremmo il dialogo che serve d'introduzione al sacrifizio cristiano.

℣. *Io mi accosterò all'altare di Dio.*

℟. *Al Dio che fa lieta la mia gioventù.*

℣. *Fà, o Signore, che emani la tua luce e la tua verità; esse mi han condotto ne' tuoi tabernacoli, e sulla santa montagna.*

℟. *Io mi accosterò all'altare di Dio; al Dio che fa lieta la mia gioventù.*

℣. *Canterò le tue lodi, o mio Dio, sulla cetra. Ma, o anima mia, d'onde mai deriva la tua tristezza, e perchè mi vai tu conturbando?*

℟. *Spera pur nel Signore* ec.

Questa specie di dialogo egli è un vero poema lirico tra il sacerdote ed il catecumeno; maturo il primo d'anni, e d'esperienza, che geme sulla natura dell'uomo pel quale ad offrir s'appresta il sacrifizio; il secondo pieno di speranza e di gioventù che intuona inni alla vittima da cui verrà riscattato.

Segue il *Confiteor* preghiera ammirabile per la sua moralità. Il sacro ministro implora la misericordia dell'onnipotente sopra il popolo e sopra se stesso.

Quindi il sacrificatore ascende all'altare, e bacia con rispetto la pietra sacrata, che racchiudea negli antichi tempi le ossa dei martiri; ed ecco una memoria delle catacombe.

Poco dopo investito il sacerdote come da un fuoco divino, a somiglianza de' Profeti di Sion intuona il cantico di cui gli angeli risuonar fecero la culla del Salvatore, e di cui Ezecchiele ascoltò una parte nel seno della nube. *Gloria a Dio nelle sublimità dei cieli; e pace in terra agli uomini di buona volontà!* ec.

Succede l'Epistola. Il discepol diletto del Re-

dentore sentir ci fa delle parole piene di dolcezza, oppure il sublime Paolo, insultando alla morte, ne discuopre i più augusti e reconditi arcani dell' onnipotenza.

Nell' atto di dover leggere il Vangelo, fermasi il sacro ministro, e supplica l' Eterno di purificare i suoi labbri col carbone di fuoco con cui toccò quelli già d'Isaia: altamente allora risuonano tra l' assemblea le parole di Gesù Cristo; e sono, il giudizio sulla femmina adultera; il Samaritano che versa il balsamo nelle ferite del viandante; i teneri fanciulli benedetti nella loro innocenza.

Che altro dunque far possono e il Sacerdote, ed il popolo dopo aver ascoltato parole somiglianti? Dichiarare senza dubbio che essi credon fermamente alla esistenza di un Dio che lasciò siffatti esempj alla terra. Il simbolo della fede è dunque un cantico di trionfo.

Intanto prepara il sacrificatore l' ostia immacolata *per se stesso, pe' vivi, e pe' i defonti*. Presentando il calice, *Signore*, ei dice, *noi vi offriamo la tazza della nostra salute*: E benedicendo il pane, ed il vino, *Venite eterno Iddio, e benedite questo sacrifizio preparato al vostro santo nome*. Lavandosi le mani, *Io laverò le mani mie tra gl' innocenti*..... *Deh! fate, o Signore, che io non finisca i miei giorni tra gli empj, e tra quei che amano il sangue*; memoria delle persecuzioni.

Essendo tutto preparato voltasi il celebrante verso il popolo, e dice: *Pregate, fratelli miei*.

Il Popolo risponde.

Riceva il Signore il sacrifizio dalle tue mani, a lode e gloria del nome suo, ed anche a pro nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Resta il prete per un momento in silenzio, poi tutto ad un tratto annunziando l' eternità. *Per omnia saecula saeculorum*, esclama:

Poi: *Inalzate i vostri cuori*.

E mille voci rispondono:
Noi gli tenghiamo inalzati al Signore.

Cantasi il *Prefatio* verisimilmente come l'antico recitativo della greca tragedia, e le Dominazioni, le Potestà, le Virtù, gli Angeli, e i Serafini invitati vengono ad accompagnar i nostri inni alla gran vittima, ed a ripetere unitamente al coro dei fedeli il triplice *sanctus*, e l'eterno *osanna*.

Finalmente eccoci vicini al momento tremendo. Il *canone*, ove scolpita è l'eterna legge, è ormai aperto: compiesi la consacrazione per mezzo delle parole medesime di Gesù Cristo: *Signore*, dice il sacerdote inchinandosi profondamente, *degnatevi di gradire questa santa Ostia, come i doni del giusto Abele, come il sacrificio di Abramo nostro Patriarca, come quello del vostro sommo sacerdote Melchisedecco; noi vi supplichiamo di ordinare che questi doni portati sieno al vostro sublime altare per le mani dell' Angelo vostro in presenza di vostra divina Maestà.*

Compresi a queste parole l'ineffabil mistero, e discende l'agnello per essere immolato.

CAPITOLO VII.

La Festa del Corpus Domini.

Non segue punto delle feste cristiane come delle feste licenziose del paganesimo; non vi si porta già in trionfo un Dio-bove, un montone sacro, non altri è costretto, sotto pena d'esser messo in pezzi, ad adorare un gatto, od un coccodrillo, o di svoltolarsi ubriaco per le vie, gettando degli urli, e commettendo ogni sorta d'abominazioni in onore di Venere, di Flora, o di Bacco: nelle solennità nostre è tutto essenzialmente morale. Se la chiesa ha solamente banditi i balli (1) egli è perchè sa ben es-

(1) Questi per altro sono in uso tuttora in alcuni paesi, come nell'America Meridionale, perchè tra i selvaggi cristiani regna tuttavia una grande innocenza.

sa quante passioni nascondonsi sotto questo sollazzo in apparenza innocente: altro non dimanda il Dio de' cristiani che l'espansioni affettuose del cuore, e i moti uniformi d'un'anima regolata dal concerto pacifico delle virtù. E qual'è, per esempio, la solennità gentilesca, che opporre si possa alla festa che la Chiesa consacra annualmente alla memoria gloriosa del Redentore? (*).

Tosto che la novella aurora annunziato ha la festa del Re del mondo, cuopronsi di parati i muri esterni delle case, si spargono di fiori le strade, e i giocondi clamori de' sacri bronzi invitano al tempio l'innumerabile truppa dei fedeli. Già dato è il segno; ognuno si pone in moto, e la pompa religiosa comincia ad incaminarsi in solenne ordinanza.

Prima comparir si veggono i corpi che compongono le società dei popoli. Sono carichi gli omeri loro delle immagini dei protettori delle tribù loro, e talvolta ancora delle reliquie di quegli uomini che nati in una classe inferiore han meritato colle loro virtù d'esser un giorno adorati dai Monarchi: lezione sublime che la sola cristiana Religione ha data alla terra.

Dietro questi gruppi popolari levato si mira il sacrosanto vessillo di Cristo, che più non è un segno di dolore, ma un distintivo di gioja. Si avanza a passo lento in due file un lungo seguito di quegli sposi della solitudine, di quei figli del torrente e della rupe, il di cui antico vestimento richiama alla memoria altri secoli ed altri costumi. Presso questi solitarj viensene il clero secolare; talvolta venerandi prelati vestiti della romana porpora vanno ancor prolungando la religiosa catena. Finalmente il Pontefice della solennità comparisce solo in distanza. Le sue mani sostengono tremando la raggiante Eucarestia che mostrasi sotto un baldacchino all'estremità

(*) Veggasi la Nota nell'ultimo volume.

della pompa, come si mira talvolta brillare il sole velato da un' aurea nube al fondo d'una lunga striscia tutta scintillante delle sue fiamme.

Drappelli di giovinetti marciano frattanto tra le file della processione, altri di essi presentando canestri di fiori, altri recando vasi di profumi. Al segno ripetuto del direttor della pompa voltandosi quelle anime pure verso l'immagine dell'eterno sole spargono nembi di rose e d'altri fiori odoriferi sul di lui passaggio. Modesti Leviti in bianche tuniche stanno agitando dinanzi all'Altissimo le urne fumiganti de' sacri incensi. Tutto echeggia allora di più cantici lungo le sante file; il rimbombo delle campane, il tuonar dei guerrieri bronzi annunziano ai popoli della terra che l'onnipotente ha varcato la soglia del suo tempio. Tacciono per intervalli e gl'istrumenti e le voci, ed un silenzio al par maestoso di quello dei gran mari in un giorno di calma, distingue il raccoglimento della religiosa moltitudine, nè più si ascolta che il misurato suo calpestio sul terreno risuonante.

Ma ove mai va egli questo Dio formidabile, di cui le potenze della terra proclamano in tal guisa la maestà? Ei va a riposarsi sotto tende di lino candido, sotto archi di verdi fogliami, che siccome ai giorni dell'antica alleanza, a lui presentano l'immagine di templi innocenti, e di campestri ritiri. Gli umili di cuore, i poveri, i fanciulli il precedono; lo seguono i giudici, i guerrieri, i potentati. Ei marcia così tra la semplicità e la grandezza, siccome appunto nel bel mese che scelto ha per la sua festa, ei si mostra agli uomini tra la stagione dei fiori, e la stagione de' fulmini.

Le finestre e le mura della Città piene sono di spettatori, il cuore dei quali sentesi commosso a questa festa del Dio della patria: sporge verso Gesù i suoi bracci l'innocente bambino, ed il vecchio inclinato verso la tomba sentesi tutto ad un

tratto sollevato da' suoi timori; una non so qual sicurezza di vita il riempie di gioja immensa all' aspetto del Dio vivente.

Tutte queste solennità del cristianesimo coordinate sono in un modo ammirabile alle grandi scene della natura. La festa del Creatore cade in un tempo, in cui la terra ed il cielo manifestano tutta la potenza di lui, in un tempo in cui le foreste ed i campi abbondano di germi novelli. Tutto è unito co' più dolci legami, nè havvi una sola pianta vedova nelle campagne.

Al contrario il cader delle foglie porta seco la festa dei Morti per l' uomo che cade come la foglia del bosco.

Se la natività del Salvatore è situata nel bel mezzo dell' inverno e della notte, egli è perchè la creazione del morale universo somigliar dovea alla creazione dell' universo fisico, ed emergere dal seno dell' ombre e del caos.

Nella primavera spiega la chiesa ne' nostri casolari una pompa deliziosa. Il *Corpus Domini* più si conviene allo splendore delle grandi città, e le Rogazioni alla semplicità del villaggio. Sente con gioja l' uom rustico aprirsi la sua anima ai benigni influssi della religione, come le sue zolle alle rugiade del cielo: beato colui che porterà un' utile messe, e il di cui umil cuore si piegherà sotto le proprie virtù, come la selcia sotto il grano di cui và carica.

CAPITOLO VIII.

Delle Rogazioni.

Avendo già dato il lor cenno le campane del villaggio, ecco che sul momento sospendono i campagnuoli i loro travagli. Discende il vignajuolo dalla collina, accorre dalla pianura il bifolco, esce dalla foresta il pastore. Le madri, serrati

i loro abituri, incaminansi coi piccoli lor figli, mentre le fanciulle lasciano la conocchia, la fontana, la greggia per recarsi alla rustica funzione.

Vanno tutti a radunarsi nel cimitero della parocchia sulle verdeggianti sepolture dei lor padri. Si avanza ben presto dal vicin luogo per compier la cerimonia il vecchio pastore conosciuto soltanto col nome di *Curato*, nome venerabile nel quale è venuto a perdersi quello della propria famiglia, e che indica assai meno il ministro del tempio, che il padre laborioso del suo popolo. Esce egli dal suo presbiterio fabbricato accanto al soggiorno dei morti dei quali tiene in custodia le ceneri. Ei se ne stà in quella sua abitazione come una guardia avanzata alle frontiere della vita, per ricevere e quei che entrano, e quei che partono da questa valle di lagrime. Un pozzo, alcuni pioppi, un pergolato di viti che gli adombrano la finestra, e poche colombe, formano tutto il patrimonio di questo Re dei sacrifizj.

Frattanto l'Apostolo dell'Evangelio coperto di semplice cotta raduna le sue pecorelle avanti alla porta maggiore della chiesa; quì fa loro un discorso, bellissimo senza dubbio, a giudicarne dalle lacrime che sparge l'udienza. Spesso senteglisi replicare: *Figli miei, miei cari figli;* e questo è tutto il segreto dell'eloquenza del Grisostomo campestre.

Dopo l'esortazione comincia la processione ad incaminarsi, cantando: *voi escirete fuori con gaudio, e sarete accolti con gioja, esulteranno i colli, e con letizia vi ascolteranno*. Lo stendardo dei santi, l'antico vessillo dei tempi cavallereschi marcia alla testa di questa truppa divota, che unitamente al sacro pastore viengsene dietro alla rinfusa. Entrasi ora per istradelle ombrose e profondamente solcate dalla ruota de' carri rustici; ora si passano alti cancelli formati d'un sol tronco d'albero, or

si cammina lungo una siepe di biancospino, intorno alla quale svolazzan le api ronzando. Dispiega ogni albero pomposamente la speranza de' propri frutti; l'intiera natura non si presenta che, sotto l'aspetto d'un gruppo magnifico di fiori. I boschi, le valli, i torrenti, le rupi echeggiano vicendevolmente degl'inni degli agricoltori, i quali van seguendo le sinuosità del tappeto verdeggiante che la mano del Creatore ha dispiegato sulle campagne. Attoniti a questi cantici sbalzan fuori dalle biade novelle gli ospiti del campo, fermandosi a qualche distanza per veder passare la pompa villereccia.

In tale solennità s'invocano particolarmente gli Angeli, avvegnachè questi genj benefici sembrano in special guisa incaricati di presiedere alle messi, alle fonti, alle rugiade, ai fiori, ed ai frutti della terra (1).

La processione tornasene finalmente alla parrocchia, e si restituisce ciascuno al proprio lavoro, non essendo piaciuto alla religione, che quel giorno in cui dimandansi a Dio i beni del secolo, fosse un giorno d'ozio e di riposo. Ed oh! con quale speranza l'agricoltore immerge nel terreno l'aratro, dopo che ha invocato colui che dirige i soli, e che serba tra' suoi tesori i venti del mezzogiorno, e le dolci rugiade, e le piogge. Affine di dare un buon compimento ad un giorno sì santamente incominciato, sul fin della sera vengono i più anziani della parrocchia a far conversazione col Curato, il quale sotto i pioppi che fanno ombra alla sua canonica se ne istà seduto alla parca sua cena. Diffondendo allora la luna il placido suo raggio, dà, per così dire, l'ultima mano alla dolce armonia di questa festa, che dalla chiesa è sta-

(1) Tale è l'opinione della più gran parte dei Padri della Chiesa.

ta combinata col ritorno del più bel mese, e col corso dell'astro il più misterioso. Sembra ad ognuno dei circostanti di sentire da tutte le parti il tacito lavorio dei germi e delle piante che si sviluppano nel sen della terra. Odonsi incognite voci in mezzo ai silenzj del bosco, quasi fosse un coro di quegli Angeli campestri, de' quali nella giornata si è implorato il soccorso, mentre i flebili sospiri del Rosignolo giungono fino alle orecchie dei vecchi assisi non lungi dai rustici sepolcri.

CAPO IX.

Di alcune feste Cristiane.

L'Epifania, il Natale ec.

Coloro che giammai riportato non hanno i lor cuori verso quei tempi di fede, quando un'atto di religione era una festa di famiglia; coloro che non curansi di piaceri non mai disgiunti dall'innocenza, sono a dir vero ben da compiangersi. Per lo meno, volendo privarne di questi semplici trattenimenti, sapessero essi darci qualche cosa! Ahimè! l'hanno pur tentato. La convenzione ebbe i suoi giorni sacri; allora *santa* venia chiamata la fame, e il lieto *osanna* erasi cangiato nel grido di *viva la morte*! Cosa sorprendente! Uomini potenti che parlavano in nome dell'eguaglianza e di tutte le passioni, non han mai potuto fondar una festa; mentre il santo più oscuro che giammai predicato non avea che povertà, obbedienza, e rinunzia ai beni della terra, aveva la solennità sua in quel momento medesimo in cui il suo culto esponeva a perder la vita. Apprendasi da ciò che le cose fatte veramente durevoli sono quelle che collegansi alla religione, al carattere dei costumi ed alla memoria de' ricevuti benefizj. Non basta dire agli uomini, *rallegratevi*, perchè di fatto si

rallegrino; nè sì creano de' giorni di piacere come de' giorni di lutto, nè è sì facile il comandare il riso, quanto lo è il far versar delle lagrime.

Nel tempo in cui la statua di Marat rimpiazzava quella di S. Vincenzio di Paola, mentre celebravansi tutte quelle pompe, gli anniversarj delle quali sono contrassegnati nei nostri fasti come giorni di eterno dolore, eravi certamente qualche pia famiglia che celebrava di nascosto una buona festa cristiana, e la religione venìa pur anche a mescolare qualche stilla di gioja tra tanta tristezza. Del resto rammentar non possono i semplici cuori, senza sentirsi intenerire, quelle ore di espansione, in cui radunavansi tutte quante le famiglie per festeggiare la solennità della Epifania. L'avo annoso ritirato per tutto il resto dell'anno in fondo al suo appartamento, ricompariva in quel gran giorno, come la divinità del paterno focolare. I suoi piccoli nipoti, che già da gran tempo altro non sognavano che la festa aspettata, si mettevano attorno alle sue ginocchia, e lo ringiovanivano colla lor gioventù. Spiravano giocondità tutte le fronti; tutti i cuori erano dolcemente commossi; la sala del festino compariva a maraviglia decorata, e vestiva ciascuno il suo abito nuovo. Allo scontrarsi dei bicchieri, ai rumorosi scoppi di gioja tiravasi a sorte in ogni convito il proprio re, e questa dignità non costava sospiri ma lagrime; passavansi l'un l'altro lo scettro, che non pesava punto nella mano di colui che il portava. Bene spesso una piccola frode che raddoppiava l'allegrezza dei sudditi ed eccitava le doglianze della sovrana, facea cader la sorte sulla figlia del padrone di casa, e sopra il figlio del vicino, giunto di fresco dall'armata. Arrossivano i giovinetti come imbarazzati della loro corona, mentre le madri sorridevano, i padri si faceano de' cenni, e il nonno vuotava la tazza alla salute della nuova regina.

Ora il curato presente alla festa riceveva, per distribuirla insiem colle altre limosine, quella prima porzione chiamata la parte de' poveri. Alcuni giuochi dell'antico tempo, un ballo, in cui il più anziano tra i servitori di casa faceva da primo suonatore, prolungavano il piacere fino a notte avanzata, e l'intiera famiglia, nudrici, figli, fattori, domestici, e padroni trescavano tutti insieme delle vecchie ballate.

Ripeteausi tali scene per tutta la cristianità dal palazzo fino alla capanna, ne eravi povero contadino che in quel dì non trovasse mezzo di compiere il desiderio del Bearnese (*). E qual successione di bei giorni! Natale, Capo di anno, la festa dei Magi, i giorni di allegria che precedono quelli di penitenza! In questo tempo gli affittajuoli rinnovavano le loro scritte, ricevevano gli operai le loro paghe; era la stagione de' matrimonj, dei regali, delle carità, delle visite; il cliente vedeva il giudice, il giudice il cliente; i corpi dei mestieri, le confraternite, le magistrature, le università si adunavano secondo le antiche usanze ed a tenore delle vecchie ceremonie; e finalmente gl'infermi ed i poveri venivano in particolar modo assistiti. L'obbligo che avevasi di ricevere il proprio vicino a questa epoca, facea sì che si vivea bene con esso per tutto il resto dell'anno, e con tal mezzo regnavano nella società l'unione e la pace.

Nè può negarsi che tali religiose istituzioni non servissero maravigliosamente a conservare i costumi, mantenendo la cordialità e l'unione fra i parenti. Noi siamo già ben lungi da quei tempi, ne' quali una donna alla morte del marito veniva a

(*) Soprannome di Enrico IV. Desiderava questo buon Re di render tanto agiati i suoi popoli, che ogni contadino potesse almeno tutti i giorni di festa aver un pollo dentro la sua pignatta. (N. del T.)

trovarsi il suo figlio maggiore, gli rimettea tutte le chiavi, e rendeagli i conti di casa, come al capo della famiglia. Più non abbiamo al dì d' oggi quest' alta idea della dignità dell' uomo, che ispirata ci venia dal cristianesimo. Le madri ed i figli amano piuttosto di dover tutto agli articoli d' un contratto, che fidarsi ai sentimenti della natura, e per tutto vien posta la legge in luogo dei costumi.

Le feste cristiane aveano ancora tanto maggiori attrattive, in quanto esistevano esse che tutta l' antichità, e perchè riscontravansi con piacere, risalendo ai tempi passati, che i nostri progenitori si erano sollazzati precisamente alle medesime epoche che noi. Essendo tali feste assai moltiplicate, ne risulterebbe, che ad onta dei guaj della vita, la religione avea trovato modo di dare di generazione in generazione a dei milioni d' infelici alcuni momenti di felicità.

Nella notte della natività del Messìa le truppe di fanciulli che adoravano il presepio, le chiese illuminate e adornate di fiori, il popolo che affollavasi intorno alla culla del suo Dio, i cristiani che in una cappella appartata faceano la loro riconciliazione col cielo, i lieti alleluja, lo strepito dell' organo e delle campane, offrivano una pompa piena d' innocenza e di maestà.

Immediatamente dopo l' ultimo giorno dei nostri eccessi venìa la terribile ceremonia delle ceneri, come la morte all' indomane de' piaceri. „ *O uomo!* diceva il santo ministro, *ricordati che tu sei polvere, e che in polvere ritornerai!* „ L' uffiziale che stava presso i Re di Persia per rammentar loro d' esser mortali, o il soldato romano che umiliava l' orgoglio del trionfatore, non davano certo lezioni più potenti di queste.

Se non che un' intiero volume non basterebbe per dipingere partitamente le sole cerimo-

nie della settimana santa: si sa di qual magnificenza erano esse nella capitale del mondo cristiano; così noi non prenderem punto a descriverle. Chi potrebbe rappresentare quel Clero in lutto, quegli altari, quei templi spogliati, quelle mute campane, quella musica melanconica, quelle voci celesti che cantano i dolori di Geremìa, quella passione mescolata co i più incomprensibili misterj, quel santo sepolcro circondato da un popolo abbattuto, quel pontefice che lava i piedi a dei miserabili, quelle fitte tenebre, quei silenzi interrotti da orribili strepiti; finalmente quel grido di vittoria che emerge di repente dal sen della tomba; quel Dio trionfante che sgombra il sentiero dei cieli alle anime redente, e che lascia sulla terra al virtuoso cristiano una religione divina, e delle speranze che non verranno mai meno.

CAPITOLO X.

Funerali.

Pompe funebri dei Grandi.

Qualor si rammenti ciò che abbiam detto nella prima parte di quest' opera sull' ultimo sacramento dei cristiani, si converrà facilmente che havvi in questa sola ceremonia maggior copia di vere bellezze che in tuttociò che conoscesi sopra il culto de' morti presso gli antichi. La religione cristiana altro non prendendo di mira nell' uomo che i suoi fini divini, ha raccolto intorno al letto funebre tutte le sue materne sollecitudini; ha variato le pompe sue giusta la qualità e i destini della vittima, e con tal mezzo ha reso più dolce a ciascuno il duro ma salutar pensiero della morte, di cui ella si è compiaciuta di nudrir l' anima nostra; una tenera co-

lomba ammollisce in tal guisa il granello di frumento nel proprio becco, prima di presentarlo a quello de' suoi pulcini.

Debb'ella occuparsi per avventura dei funerali di qualche potente della terra? non temete no, che ella sia per mancar di grandezza. Quanto più sventurato sarà stato l'oggetto per cui si geme, tanto più spiegherà essa le sue pompe intorno al feretro di quello, tanto più eloquenti saranno le sue lezioni; essa sola misurar potrà l'elevazione e la caduta e ridirne quelle sommità e quegli abissi, d'onde precipitano, e dove a sparir vanno i regnanti.

Allorchè dunque è stata aperta l'urna dei dolori e riempiuta si è delle lagrime dei monarchi e delle regine; allorquando immensi infortunj inghiottite hanno le lor doppie vanità in un angusto feretro; la religione raduna insieme i fedeli in qualche tempio. Le volte del sacro edifizio, gli altari, le colonne, le immagini dei Santi nascondonsi sotto funebri veli; nel bel mezzo della nuvola elevasi un catafalco, intorno al quale ardano delle faci in numero mistico. Già si è celebrata la messa dei defonti al piè di colui che non è nato e che mai non morrà. Le parole di Giob han già rattristato gli echi del tempio, e udito si è per intervalli il mormorìo lugubre degli strumenti e de' sacri bronzi cupamente ronzanti sotto quelle cupole come la voce di morte: ora tutto è muto. Ritto, sulla cattedra delle parole di vita, un Sacerdote, vestito ei solo di lino candido in mezzo ad un bruno generale, calvo la fronte, pallido in volto, con gli occhi socchiusi, con le mani sul petto incrociate, mirasi tutto raccolto ne' pensieri di Dio; tutto ad un tratto s'aprono i suoi occhi, le sue mani si spiegano, e piovono da' suoi labbri siffatte parole:

*

„ Colui che regna nei cieli e da cui tutti
„ l'imperj dipendono, quello a cui solo appar-
„ tiene la gloria, la maestà, l'indipendenza, è
„ il solo eziandio che possa glorificarsi di dettar
„ la legge ai regnanti, e di dar loro, quando
„ gli piace, delle grandi e veritiere lezioni: sia
„ ch' egl' inalzi dei troni, sia che gli abbassi,
„ sia che ai principi comunichi egli la sua po-
„ tenza, sia che se la ritolga, e loro non lasci
„ che la propria lor debolezza, egli insegna ad
„ essi i loro doveri in una foggia sovrana e de-
„ gna sempre di lui . . . . . .

„ Cristiani, voi che della memoria di una
„ grande regina, figlia, sposa, madre di re sì
„ possenti, e di tre regni sovrana, chiamati sie-
„ te a questa lugubre cerimonia; voi vedrete
„ seguendo il filo di questa orazione uno di
„ quegli esempli terribili che dispiegano agli oc-
„ chi del mondo tutta quanta la sua vanità. Voi
„ vedrete in una sola vita tutte le estremità del-
„ le umane cose, la facilità senza limiti del pari
„ che la miseria; un lungo e penoso godimento
„ d' una delle più belle corone dell' universo.
„ Tutto ciò che dar può di più glorioso la na-
„ nascita e la grandezza riunite sopra una sola
„ testa, esposta in seguito a tutti gli oltraggi
„ della fortuna; la ribellione lungo tempo re-
„ pressa, e finalmente affatto signoreggiante;
„ niun freno alla licenza; le leggi abolite; la
„ maestà violata da attentati fino allora non co-
„ nosciuti, un trono indegnamente rovesciato....
„ ecco l' insegnamenti che Iddio dà ai monarchi „

Pompose e toccanti memorie d' un gran se-
colo, d' una principessa sventurata, d' una me-
morabil rivoluzione, qual sublimità non aggiun-
ge ella mai la religione alla vostra magnificenza?

CAPITOLO XI.

Funerali del Guerriero, del Ricco, costumanze &c.

Non era egli forse in quella sua nobile semplicità, imponente e pien di buon gusto il funerale d' un Capitano! Allorquando credeasi pur tuttavia a qualche cosa, vedeasi con piacere un Cappellano d' armata, alla vista d' un campo intiero entro un aperto padiglione celebrare la Messa dei morti sopra un altare formato di tamburi. Era un assai bello spettacolo il vedere il Dio degli eserciti in tutta la sua possanza discendere alla voce d' un Sacerdote nella tenda d' un' armata francese, mentre cento e cento vecchi guerrieri che avevano tante volte sfidata la morte prostravansi in ginocchio d' avanti una bara, un piccolo altare, ed un solitario. Al sordo rimbombar dei tamburi coperti a lutto, alle salve del cannone di tempo in tempo interrotte, i granatieri gementi sul corpo del valoroso lor capitano, lo portano alla tomba che hanno eglino stessi scavata per lui colle lor bajonette. Al terminare di tai funerali non andavasi più a far delle corse per un treppiede, per una duplice tazza, per una pelle di lione coll' unghie d' oro; ma affrettavansi bensì i soldati di cercare in mezzo alle pugne dei giuochi funebri ed un' amena più gloriosa; e se non immolavasi all' ombra dell' eròe una nera giovenca, andava a spargersi in onor suo un sangue meno sterile, quello dei nemici della patria.

Parlerem noi di quelle esequie fatte al chiaror delle faci entro le nostre città, di quelle cappelle ardenti, di quella fila prodigiosa di cocchi coperti di nero, di que' cavalli ornati di piume e di drappi funebri, di quel profondo silenzio interrotto talora soltanto dai versetti dell' inno

dell'ira, *Dies iræ?* Façea veramente tenerezza il vedere tutti quei poveri orfanelli, tutti sotto la livrea dell'infortunio, che conduceansi dalla religione ai funerali de' grandi Con ciò ella sentir faceva a quei fanciulli orbi di genitori un qualche cosa della pietà filiale; ella insegnava ai ricchi che non havvi più potente mediazione presso Iddio, che quella dell' innocenza e dell'avversità; mostrava ella finalmente all' estrema miseria cosa sono elleno mai tutte quelle grandezze che vanno a perdersi entro una bara.

Una usanza particolare avea luogo al martirio dei sacerdoti; si portavano a seppellire colla faccia scoperta: il popolo credea leggere su i tratti del proprio pastore il decreto del sovran giudice, e riconoscer le gioje del predestinato attraverso la lieve ombra di morte, in quella guisa, che nei veli d'una notte pura, si discuoprono le magnificenze del cielo.

L'istesso costume praticavasi nei conventi. Noi abbiam veduto una giovine religiosa distesa in quella guisa sul letto di morte. Confondeasi il suo volto per la pallidezza sua, col lenzuolo di lino ond'era coperta per metà; stavale sulla testa una ghirlanda di rose bianche, ed una mistica fiaccola ardeva tra le sue mani: dopo qualche ora di esposizione si ricoperse il tumulo, e fu depositato nel funebre sotterraneo. Così nè le grazie nè la pace del cuore salvano punto dalla morte, e mirasi pur troppo appassire il giglio ad onta del candor del suo seno, ad onta della tranquillità delle valli ov'ei dimora.

Del rimanente riservata era la semplicità dei funerali al nutritore del pari che al difensor della patria. Quattro mietitori dal Curato preceduti trasportano sulle loro spalle robuste l'uomo dei campi al sepolcro de' suoi padri. Se qualche bifolco passar vedeva il convoglio vicino alle sue

terre, sospendeva il suo travaglio, scuoprivasi la testa ed onorava con un segno di croce il suo defunto compagno, che avea portato la croce sua senza lagnarsene. Così viaggiava questo rustico trapassato in mezzo alle biade gialleggianti che avea forse seminate egli stesso sul retaggio de' suoi antenati. Scorgevasi da lontano quel fiore della tomba inalzarsi e tremolare come un nero pappavero al di sopra delle messi dorate, e dei fiori d'azzurro e di porpora. Un'orba famigliuola, una moglie desolata formavano tutto il pietoso corteggio. Arrivati *alla Croce della via maestra*, o *al Santo della rupe*, riposavasi un momento; si poneva la bara sopra una pietra; invocavasi la divinità campestre, a piè della quale il defunto lavoratore avea tante volte pregato per una raccolta abbondante, per una buona morte. Là avea egli spesse volte riposto all'ombra i suoi buoi alla metà del giorno, ed attorniato dalla sua famiglia fatto avea il suo povero pasto di pan bruno e di latte, al canto della lodoletta e della cicala. Ah! che ben differente da quello d'oggi era il riposo che allor vi prendeva! Pure avea egli almeno bagnato per l'ultima volta quei solchi co' suoi sudori; almeno il paterno suo cuore perduto avea tutte le sue sollecitudini; e per quell'istesso sentiero per cui nei dì di festa recato ei si era alla chiesa, andavasene ora al sepolcro in mezzo ai toccanti monumenti della sua vita, ai virtuosi suoi figli, ed alle messi innocenti.

CAPITOLO XII.

Delle Preci pe' i Defonti.

Presso gli antichi il cadavere del povero o dello schiavo abbandonato era presso che senza

ombra d'onore; presso di noi il ministro degli altari è obbligato di vegliare al letto funebre dell'infimo campagnuolo, come al catafalco del monarca. L'indigente dell'Evangelio esalando l'ultimo suo sospiro, diventa immediatamente (cosa sublime) un'affare sacro ed augusto, Appena il mendico, che languiva alle nostre porte oggetto altrui di disgusto e di disprezzo, lasciata ha questa miserabile vita, ecco che la religione costringe noi tutti a piegar la fronte avanti al suo feretro. Ci richiama ben'ella ad una formidabile eguaglianza, o ci comanda piuttosto di rispettare un giusto redento già dal sangue di Gesù Cristo, e che da una condizione meschina ed oscura è passato ad una celeste corona. Egli è in tal guisa che il gran nome di cristiano mette in morte tutti a livello, e l'orgoglio del più potente personaggio strappar non può alla religione altra preghiera, che quella stessa che da lei vien' offerta per l'ultimo accattone della città.

Ma quanto sono mai ammirabili queste preghiere! Ora sono i gridi di dolore; sono ora quelli della speranza: la morte si lamenta, si consola, trema, si lusinga, geme, e prega.

Exibit spiritus ejus &c.

„ Il giorno che han reso lo spirito ei ritor-
„ na alla natìa sua polvere, e tutti i suoi vani
„ pensieri finiscono „

Delicta juventutis meæ &c. (1)

„ Non rammentate, o Signore, i falli della gio-
„ ventù mia, nè le mie ignoranze „ (2)

I lamenti del Re profeta interrotti vengono da' sospiri dell'arabo Patriarca.

„ Cessate di affliggermi, o Signore, poichè
„ i miei giorni non sono che un nulla. E cosa

(1 Uffizio dei morti secondo il rito gallicano.
(2) *Psalm.* 24.

„ è egli mai l'uomo, che tanto il considerate,
„ ed attaccate sopra lui il cuor vostro?...Ecco
„ che ora a dormir me ne vo nella polvere, e
„ se dimani ricercherete di me, io non sarò
„ più „ (1)

„ Nojosa ormai mi è divenuta la vita.....
„ ecco ch' io parlo in tutta l'amarezza del mio
„ cuore..... Forse, o Signore, sono i dì vostri
„ come quelli dell' uomo, e sono i vostri anni
„ come gli anni passeggieri de' mortali! „ (2)

„ E perchè mai, o mio Dio, rivolgete al-
„ trove la faccia, e mi trattate come vostro ne-
„ mico? Mostrate voi dunque tutta la possanza
„ vostra contro una foglia agitata dal vento, e
„ perseguiterete un' arida stoppia? „ (3)

„ L' uomo nato dal sen della donna, viven-
„ do per breve tempo, è ripieno di molte mise-
„ rie..... Ei svanisce come ombra, nè rimane
„ un' istante nel medesimo stato „ (4)

„ Trascorsi già sono i miei giorni, svaniti
„ sono i pensieri che mi angustiavano..... e
„ nelle tenebre del sepolcro ho disteso per sem-
„ pre il mio letticciuolo. Ho detto alla Putredi-
„ ne: tu sarai quindi in avanti il padre mio; ed
„ ai Vermi: voi sarete la mia madre e la mia
„ sorella „ (5)

Di tratto in tratto interrotta viene la continuazione dei cantici dal dialogo tra il sacerdote ed il coro.

Sacerdote. „ I giorni miei sono svaniti qual
„ fumo; le mie ossa sonosi convertite in polvere „

Coro. „ Declinati sono i miei giorni a somi-
„ glianza d' un' ombra. „

(1) *Giob. C.* 7.
(2) *Ivi C.* 10.
(3) *Ivi C.* 13.
(4) *Ivi C.* 14.
(5) *Ivi C.* 17.

Sacerdote. „ E cosa è mai la vita? Un pic-
„ colo vapore. „

Coro. „ Declinati sono i miei giorni a so-
„ miglianza d' un' ombra. „

Sacerdote. „ *I morti addormentati si stan-*
„ *no nella polvere* „

Coro. „ Ei si risveglieranno; altri nell' eter-
„ na gloria, altri nell' obbrobrio, ove rimar-
„ ranno per sempre. „

Sacerdote. „ Tutti risusciteranno, ma non
„ già tutti come prima erano. „

Coro. „ Ei si risveglieranno &c. „

Alla comunione della Messa il Sacerdote dice:
„ Beati coloro che muojono nel Signore;
„ ei si riposano fino da quel momento da' loro
„ travagli, poichè seguitati sono dalle buone
„ opere loro. „

Al levarsi del tumulo, intuonasi il Salmo dei dolori e delle speranze; *De profundis*. „ Dai
„ fondi dell' abisso io grido verso di voi, o Si-
„ gnore; Deh! ascoltate o Signore le voci mie. „

Trasportandosi il corpo, si rincomincia il dialogo: *qui dormiunt*; „ I morti dormono nel-
„ la polvere — Ei si risveglieranno &c. „

Se si tratta d' un Sacerdote, aggiungesi:
„ una vittima è stata immolata con gioja nel ta-
„ bernacolo del Signore. „

Calandosi il cadavere nella fossa: „ noi ren-
„ diamo la terra alla terra, la cenere alla cene-
„ re, la polvere alla polvere. „

Finalmente all' istante in cui si getta la terra sopra il defunto, il sacro ministro con le parole dell' Apocalisse, esclama: „ Udito ho una
„ voce dal cielo che mi ha detto: beati i morti! „
Beati mortui!

Tuttavolta queste preci ammirabili non erano già le sole che la Chiesa offrisse pei trapassati: nell' istessa guisa che avea ella delle co-one

di fiori pel feretro del fanciullo, e dei veli immacolati come l'innocenza di quello, avea pur anche le sue orazioni analoghe all'età ed al sesso della vittima. Le quattro fanciulle vestite di bianco e sparse di verdi foglie portavano a seppellire la spoglia d'una delle loro compagne, il Sacerdote recitava ad alta voce in quel giovinetto cenere un'inno alla verginità. Talvolta era l'*Ave, maris stella*, cantico in cui regna una gran freschezza. ed in cui rappresentata è l'ora della morte, come il compimento della speranza; talvolta erano tenere e poetiche immagini tratte dalla Scrittura: *Ella è passata come l'erba del campo; fioriva ella sul mattino in tutto il vigor suo, e la sera vista l'abbiamo inaridire e venir meno*. Non è egli questo il fiore *che langue reciso dall'aratro; il papavero che inclina la testa abbattuta da una pioggia ruinosa? PLUVIA CUM FORTE GRAVANTUR.*

Ma qual'orazion funebre pronunziava egli mai il pastore sul fanciullo defunto che presentato veniagli dalla piangente inconsolabile genitrice? Egli intuonava l'inno che i tre fanciulletti ebrei cantavano nella fornace, e che ripetesi dalla Chiesa la domenica allo spuntar del giorno: *O voi tutte opere del Signore, benedite il Signor vostro!* La religione dà laude a Dio per aver coronato con la morte il bambino, per aver liberato questo tenero angioletto dai guai della vita. Invita per tanto tutta la natura a rallegrarsi intorno al sepolcro dell'innocenza; nè sono già strida di dolore quelle che essa tramanda, ma sono bensì gridi di allegrezza. Nello spirito medesimo canta ella pure il *Laudate, pueri, Dominum*, il quale termina con questa strofa: *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem*. „ Il Signore per cui una don„ na sterile da molto tempo nella famiglia, fe-

„ conda diviene, e lieta di bella figliuolanza. „ Quel cantico di consolazione per degli afflitti genitori! La Chiesa vien loro a mostrare come vivo nel soggiorno di gloria quel figlio che hanno pur ora perduto, e promette ad essi altri figli su questa terra!

Finalmente, non contenta d'aver dato una sì morale attenzione ad ogni mortorio particolare, la religione ha coronato tutte le cose dell'altra vita per mezzo d'una generale ceremonia, in cui riunisce la memoria degl'innumerabili abitatori del sepolcro (*); comunità vasta dei morti, ove il grande giace presso il piccolo; repubblica di perfetta eguaglianza, ove altri non entra senza levarsi il suo cimiero la sua corona per passare per la porta abbassata della tomba. Qual religioso pensamento è mai quello per cui si è immaginato di celebrare i funerali dell'intiera famiglia d'Adamo e di ricevere in una sol'urna le lagrime che sparse si sono per tutti i trapassati dal cominciamento del mondo fino ai dì nostri! Egli è in tal guisa che con una tristezza maravigliosa la nostr'anima va mescolando le sue tribolazioni per gli antichi defonti con le pene che ella risente pe' suoi amici nuovamente perduti. Per mezzo di una siffatta unione prende il dolore un non so che di sovranamente bello, come appunto un'angoscia moderna acquista il gran carattere antico, quando colui che l'esprime nudrito ha il suo genio colle vecchie tragedie d'Omero. La sola Religione era capace di dilatare abbastanza il cuore dell'uomo, onde contener potesse dei sospiri e degli amori eguali in numero alla moltitudine dei morti che egli impiendeva ad onorare.

(*) Vedasi la nota R nell'ultimo Tomo.

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA
CULTO

LIBRO SECONDO
TOMBE

CAPITOLO I.

Tombe antiche.

L' Egitto, i Greci, e i Romani.

Sarebbero ben tristi gli ultimi doveri che rendonsi agli uomini se spogliati essi fossero dei segni della religione. La religione ha preso il suo nascimento dai sepolcri, e questi star non potrebbono senza di lei: Bello è senza dubbio che il grido della speranza s' inalzi dal fondo del feretro, e che il Sacerdote del Dio vivente scorti al monumento il cenere dell' uomo; egli è per così dire l' immortalità che marcia alla testa della morte.

Dai funerali passeremo pertanto alle tombe che tengono un sì gran posto nell' umana storia. Affine di meglio apprezzare il culto onde si onorano presso i cristiani, veggiamo in quale stato hanno esse sussistito presso i popoli idolatri.

Esiste un paese sopra la terra che debbe alle

sue tombe una parte della celebrità ma ne di tutte le nazioni d' Europa, la nazion francese prendervi sembra il più grande interesse. Questo popolo di S. Luigi è internamente agitato da una certa grandezza, che il costringe a mescolarsi in tutti i punti del globo alle cose grandi com' egli stesso. Tuttavolta è egli ben certo che le mummie oggetti sieno assai degni della nostra curiosità? Si direbbe che l' antico Egitto abbia forse temuto che la posterità ignorasse un giorno cosa è la morte, e che abbia voluto farle pervenire attraverso i tempi delle mostre di cadaveri.

Voi far non potete un sol passo in quel terreno senza incontrare un monumento. Vedete per avventura un' obelisco? egli è una tomba; un avanzo di colonna? egli è una tomba, uno scavo sotterraneo? egli è pure una tomba. Ed allorquando la Luna levandosi dietro la gran piramide, a comparir viene sulla cima di quell' immenso sepolcro, credereste di scorgere il Faro istesso della morte, ed errar veracemente su quella riva, ove già lo stigio nocchiero traghettava tutte le ombre.

Presso i Greci e i Romani i morti della classe ordinaria riposavano all' ingresso delle Città, e certo le tombe sono ben situate sulle pubbliche vie, come quelle che sono i veri monumenti del viandante.

Oltre a questi comuni luoghi di sepoltura esponevansi i depositi degli uomini insigni sulle rive del mare Scuopriva da lungi sul lido il navigante o il piccol sepolcro di sabbia del Gran Pompeo presso la città d' Alessandria, o la statua di Catone sopra uno scoglio a qualche distanza dalle ruine di Cartagine. Platone e Pitagora navigando alla terra d' Egitto ove andavano ad istruirsi in punto di religione, passavano d' avanti l' isola di Chio, alla vista della tom-

be d'Omero. Fu invero una felice idea di coloro che inalzarono il monumento al cantor di Achille sotto la protezione di Teti; potendo ben credersi dalla brillante antichità che l'ombra del vate raccontasse tuttora le sciagure d'Ilione alle adunate Nereidi e che nelle dolci notti dell' Jonia disputasse ella il premio del canto alle Sirene.

CAPITOLO II.

Tombe moderne

La China, e la Turchia.

Hanno i Chinesi un costume toccante; sotterrano essi i loro parenti ne' proprj giardini. Egli è dolce il sentire in ogni boscaglia la voce delle ombre de' suoi padri, e d'aver sempre in mezzo al deserto qualche rimembranza affettuosa.

Alla estremità opposta dell' Asia i Turchi praticano presso a poco l'usanza medesima. Lo stretto dei Dardanelli presenta uno spettacolo ben filosofico. S' inalzano da un lato i promontorj dell' Europa con tutte le loro mine; serpeggiano dall'altro le coste dell' Asia, sparse tutte di cimiterj islamisti. Quanti differenti costumi animato hanno questi lidi! Quanti popoli vi giaccion sepolti, dal giorno in cui la lira d'Orfeo vi radunò insieme i selvaggi, fino ai giorni che hanno riconsegnato alla barbarie queste famose contrade! Pelasghi, Elleni, Greci, Inconii, popol d'Ilo, di Sarpedonte, d'Enea, abitatori dell' Ida, dello Imolo, del Meandro, e del Pattolo, sudditi di Mitridate, schiavi dei Romani e dei Vandali, orde di Goti, di Unni, di Franchi, d'Arabi; voi tutti spiegato avete su queste rive il culto dei sepolcri, ed in ciò solo somigliati si sono i vostri costumi. La morte prendendosi

gioco delle cose e dei destini dell' uomo, ha prestato il catafalco d' un Imperator Romano alla meschina spoglia d' un Tartaro, e nella tomba d' un Platone ha dato alloggio alle ceneri d' un Molah.

CAPITOLO III.

La Caledonia, ossia l' antica Scozia.

Ben per lungo tempo attireranno su le anime meditabonde quelle quattro pietre che tra le macchie della Caledonia indicano la tomba d' un Eroe. Oscar e Malvina ormai più non esistono; ma nulla è stato cangiato nella solinga lor patria. Si compiace tuttora il montanaro Scozzese di ridire i canti de' suoi antichi, egli è tuttora bravo, sensibile e generoso; i suoi moderni costumi sono come la rimembranza de' suoi costumi antichi. Non è più (mi si perdoni l' immagine) non è più la mano del Bardo istesso quella che si sente sull' arpa, ma è il fremer leggiero delle corde prodotto dal tocco d' un' ombra; quando di notte tempo in una sala deserta ad annunziar venia la morte d' un' eroe.

Carril accompanied his voice. The music was like the memory of joys that are past, pleasant, and moumful to the soul. The ghosts of departed Bard heard it from Slimora side, soft sound spread along the wood and the silent valley of night rejoice. So when he sits in the silence of noon, in the valley of his breege, the humming of the monutain bea comes to Ossian' s ear: the gale drowns it often in its course; but the pleasant sound returns aguin. „ Carilo ac-
„ compagnava la sua voce. Somigliante era quel-
„ la musica alla rimembranza di passate gioje,
„ piena di dolcezza e di melanconìa. Stettersi ad

„ ascoltarla l'ombra degli estinti Bardi su i fian-
„ chi di Slimore, prolungandosi quel fievole suo-
„ no lungo i boschi, e le valli taciturne della
„ notte si rallegrarono. Così allorquando nel si-
„ lenzio del meriggio stassi Ossian assiso nella
„ valle de' suoi venticelli, il ronzar dell'ape
„ montana perviene fino alle sue orecchie: spes-
„ se volte l'aura nel suo passaggio ne assorbisce
„ il suono leggiero, ma ben tosto ei torna di
„ nuovo a farsi sentire. „

CAPITOLO IV.

Otaïti.

L'uomo si assomiglia quaggiù al cieco Ossian assiso sulle tombe dei Re di Morven: da qualunque parte distende egli la sua mano nell'ombra che il circonda, gli vien fatto di toccar le ceneri dei suoi padri.

Allorquando arditi navigatori veleggiarono per la prima volta sull'Oceano pacifico, videro estendersi da lungi interminabili onde eternamente increspate da venticelli olezzanti. Ben tosto dal seno dell'immensità emersero isole sconosciute. Boschetti di palme misti a dei grandi alberi, che presi sarebbonsi per delle alte felci, ricuoprivane le coste, gradatamente decrescendo l'anfiteatro fino al lido del mare. Le brune cime de' monti formavano in queste foreste una maestosa corona; mentre quelle isole attorniate da un cerchio di corallo ondeggiante sembravano come bei vascelli all'ancora in un porto, in mezzo alle acque più soavi e tranquille: creduto avrebbe per avventura l'ingegnosa antichità che Venere avesse allacciato il suo cinto intorno a queste Citere novelle per difenderle dalle tempeste.

In quest' ignoti recessi collocato avea la

natura un popolo bello come il cielo, che l'avea vedute nascere, voluttuoso come i ruscelletti che mormoravano entro le solitudini sue. Portava esso per sua veste una coperta di scorza di fico; abitava sotto un tetto di foglie di mori sostenuti da pilastri di legni odorosi, e volar faceva sulle onde i suoi doppj canot dalle vele di giunco e dalle banderuole di fiori e di penne. Avea quel popolo i suoi balli, e delle società consacrate ai piaceri, nè le canzoni e le rappresentanze amorose erano punto incognite su quelle rive. Tutto vi respirava la mollezza del vivere, ed un giorno pieno di calma, ed una notte piena di silenzio. L'oscurità dolce dei boschi somigliava appunto quella dell'anima d'una donzella, in cui le passioni fan brillare per la prima volta una tenera luce. Adagiarsi presso dei rivi, disputar d'ozio colle lor onde, camminare con dei cappelli e dei mantelli di fogliami, e vestiti per dir così di orezzi e di profumi, era tutta la vita dei tranquilli selvaggi d'Otaïti. Le cure, che presso gli altri uomini tutti occupano i penosi lor giorni, ignorate erano da questi fortunati isolani, i quali errando attraverso i boschi trovavano, come gli uccelli poco fuor del lor nido, il latte ed il pane appesi ai rami degli alberi.

Tale apparve Otaïti ai Cook ed ai Bougainville; se non che avvicinandosi ai suoi lidi distinguer poterono alcuni monumenti di arti, che mescolavansi con quelli della natura; erano queste le antenne dei Moraï (1). O vanità de' piaceri degli uomini! Il primo vessillo che si discuopre in queste rive incantate, egli è appunto quel della morte, che sventola al di sopra di tutte le umane felicità!

Non si pensi adunque che questi paesi, ove

(1) Luoghi di sepolcri.

non trovasi al primo colpo d' occhio che una vita insensata, sieno punto stranieri ai gravi sentimenti necessarj a tutti i mortali. Hanno gli Oraïtiani, come gli altri popoli, i loro riti religiosi e delle funebri cerimonie; essi hanno sopra ogni altra cosa attaccato una grande idea di mistero alla morte. Allorquando portasi un cadavere al Moraï, tutti fuggono dai luoghi per cui dee transitare: il Signore della pompa mormora allora alcune parole all' orecchio del defunto; il quale giunto al luogo del riposo non si dopone già sotterra, ma sospendesi in una culla che vien ricoperta con un canot rovesciato, simbolo del naufragio della vita. Viensene talvolta una donna a piangere presso il Moraï; sta ella seduta, coi piedi nel mare, colla testa bassa, co i capelli cadenti sul volto; accompagnano le onde il canto del dolor suo, e la sua voce sale verso l' Onnipotente insiem colla voce della tomba, e con quella dell' Oceano pacifico.

CAPITOLO V.

Tombe Cristiane.

Parlando del sepolcro nella nostra religione, il tuono s' inalza, e divien più forte la voce, che ben si sente esser quello il vero sepolcro dell' uomo. Il monumento dell' idolatra non si trattiene che sopra il passato; quello del Cristiano non viparla che dell' avvenire. Il cristianesimo ha fatto in tutto sempre il meglio possibile; giammai non ha egli avuto quei mezzi concetti sì frequenti negli altri culti. Così, riguardo ai sepolcri, tralasciando le idee intermedie delle deliziose melanconie che appartener possono agli accidenti ed alle situazioni, ei si è distinto dalle altre religioni per mezzo di un sublime costume; ha egli

collocato la cenere dei fedeli all' ombra dei templi del Signore, e deposto i suoi morti nel seno del Dio vivente.

Temuto non aveva Licurgo di stabilire le sepolture nel bel mezzo di Lacedemone Avea egli pensato per avventura, come la nostra santa Religione, che il cenere dei padri lungi dall' abbreviar i giorni de' figli, prolunga effettivamente l'esistenza loro, insegnando ad essi la moderazione e la virtù, che guidano gli uomini ad una felice vecchiaja. Le ragioni umane che opposte si sono a queste divine ragioni sono ben lontane dall' esser convincenti. Si muore egli forse meno in Francia che in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, in Italia, in Spagna, ove i cimiterj sono tuttora entro le città?

Quando altre volte si tolsero tra di noi le sepolture dai templi, il popolo che non è sì prudente come i belli spiriti, nè ha le istesse ragioni per temere il fin della vita, si oppose da per tutto all' abbandono degli antichi sepolcri. E che aveano infatti i cimiterj moderni da poter sostenere il paragon cogli antichi? Ove erano le loro ellere, gli annosi lor tassi, le loro erbe da tanti secoli nutrite dei beni della tomba? Potean eglino forse mostrare le sacre ossa degli antenati, il tempio, la casa del medico spirituale, e tutto quell' apparecchio di religione, che prometteva, che assicurava fin' anche un vicinissimo rinascimento? In luogo de' nostri cimiterj frequentati, assegnato ci venne in qualche subborgo un circondario solingo, abbandonato dai viventi, e dalle rimembranze, ove la morte spogliata d' ogni segno di speme, sembrava dover' esser' eterna.

Egli è vero pur troppo; allorquando viensi ad attentare a queste basi fondamentali dell' edi-

fizio, gli stati stoppo smossi, rovinano (1). Si fossero pur'anche contentati di mutar semplicemente il luogo delle sepolture! Ma non paghi di quel primo attentato contro i costumi, frugarono le ceneri de' nostri padri, e ne portaron via gli avanzi come il forzato porta via nella sua carretta il fango e l' immondezze delle nostre città.

Riservato era al nostro secolo di vedere ciò che riguardavasi come la più gran calamità presso gli antichi, ciò che formava l' ultimo supplizio con cui punivansi gli scellerati, di vedere, cioè, quella dispersione, applaudita come il capo d' opera della filosofia E quale era egli mai il delitto de' nostri antenati, per trattarne sì malamente gli avanzi, se non quello d' aver messo alla luce tai figli quai siamo noi? Ma si ascolti il fine di tutto questo, e si scorga l' enormità dell' umana saviezza. In alcune città della Francia si costruirono delle carceri nel posto ov' erano i cimiterj; inalzaronsi le prigioni degli uomini in quel campo medesimo ove Iddio decretato avea la cessazione di ogni schiavitù; si edificarono dei luoghi di dolore, per rimpiazzare quelle dimore pacifiche ove a cessar vanno tutte le angoscie; finalmente non restovvi che una sola rassomiglianza, spaventevole in vero, tra queste prigioni ed i cimiterj, e fu che ivi appunto esercitaronsi i giudizj iniqui degli uomini, ove Iddio pronunziato avea gli augusti decreti di sua inviolabil giustizia (2).

(1) Gli antichi avrebber creduto rovesciato uno Stato, ove violato si fosse l' asilo dei morti. Sono note le belle leggi degli Egizj sopra le sepolture. Le leggi di Solone separavano il violator delle tombe dalla comunione del tempio, e l' abbandonavano alle Furie. Niente meno rigorose erano su ciò le romane costituzioni, come tutti sanno.

(2) Noi passiamo sotto silenzio le abominazioni

CAPITOLO VI.

Cimiterj di Campagna.

Avuto non hanno per avventura gli antichi dei luoghi di sepoltura più aggradevoli dei nostri cimiterj di campagna. Praterìe, campi, acque, boschetti, una prospettiva tutta ridente a confonder venivano le lor semplici immagini con le umili tombe del lavoratore. Vedeasi con piacere il tasso decrepito che più ormai non vegetava che con la sua scorza, i meli del presbiterio, la lunga erba, i pioppi, l'olmo dei morti, ed i bossi, e le piccole croci di condanna e di grazia. Nel mezzo di questi monumenti pacifici il tempio villereccio inalzava il suo campanile, in cima del quale stavasene l'emblema rustico della

commesse nei giorni rivoluzionarj. Non havvi alcun animale domestico presso una straniera nazione alquanto civilizzata, che non fosse inumato con più decenza che il corpo d'un cittadino francese. Si sa come eseguivansi i sotterramenti, e come per pochi piccioli facevasi gettare un padre, una madre, una sposa al campaccio. Almeno questi defonti così sacri fossero ivi stati in sicurezza! Ma vi erano degli uomini che facean professione di rubare il lenzuolo, la bara, o i capelli del cadavere. Non bisogna riferir queste cose se non se ai consiglj di Dio; era tutto questo una conseguenza della prima violazione sotto la monarchìa. Il Governo attuale che va riparando, per quanto può i mali innumerabili della Francia, ha ordinato dei funerali decenti; ma è da desiderarsi che si rendano ai feretri i segni della religione da cui sono stati spogliati, e soprattutto che non si facciano custodire i cimiterj dai cani. Tale è l'eccesso della miseria in cui l'uomo precipita, quando perde di vista Iddio, che più non osando confidarsi all'uomo, di cui nulla può garantirli la fedeltà, si vede ridotto a collocar le sue ceneri sotto la protezione degli animali.

vigilanza. Non ascoltavansi per quei contorni che i gorgheggi del pettirosso, ed il numero della greggia che minacciava l'erba della tomba del suo vecchio pastore.

I sentieri diversi che traversavano il sacro recinto faceano capo alla Chiesa o alla casa del Curato; erano essi tutti battuti dal povero e dal pellegrino, che andavano a pregare il Dio dei miracoli, o a dimandar il pane della limosina all' uomo dell' evangelio: l' indifferente o il ricco giammai non passavano sopra queste tombe.

Tutti gli epitaffi consistevano in questo: *Guglielmo*, o *Paolo*, *nato il tal' anno*, *morto il tal' altro*. Eranvene pure molti affatto senza nome. Il lavoratore cristiano riposa obliato nella morte, come quegli utili vegetabili, in mezzo ai quali ha egli vivuto; la natura non iscolpisce già il nome delle quercie sopra i lor tronchi abbattuti nelle foreste.

Non pertanto errando noi un giorno entro un cimitero di campagna scorgemmo un' epitaffio latino sopra una piccola pietra che annunziava esser il sepolcro d' un bambino. Attoniti di una tale magnificenza ci accostammo per conoscere l' erudizione del Curato villereccio; leggemmo le seguenti parole del Vangelo:

„ *Sinite parvulos venire ad me.* „
Lasciate venir' a me i fanciulli.

I cimiterj della Svizzera sono talvolta situati su delle rupi (*), d' onde signoreggiano i laghi, i precipizj e le valli. Il camoscio e l' aquila vi stabiliscono la loro dimora, e la morte cresce, per dir così, su questi siti scoscesi, come quelle piante alpine, la radice delle quali si profonda in eterni ghiacci. Dopo il suo passaggio, il contadino di Glaris o di S. Gallo vien tra-

(*) Si veda la nota S nell' ultimo tomo.

sportato dal proprio pastore su questi luoghi elevati. Tutta la pompa funebre consiste nella pompa istessa della natura, nè altra musica ascoltasi in quell' occasione sopra il dorso delle alpi che le arie buccoliche che rimembrano all' esule Svizzero i suoi genitori, le sue sorelle, e i belati degli armenti delle sue montagne.

Presenta l' Italia le sue catacombe, o l' umile monumento d' un martire nei giardini di Lucullo e di Mecenate (1); l' Inghilterra ha i suoi morti vestiti di lana, e le sue tombe seminate di ruca. In questi cimiterj d' Albione hanno i nostri occhi inteneriti incontrato talvolta un nome francese frammezzo agli altrui epitaffi. Ma ritorniamo ai sepolcri della patria.

CAPITOLO VII.

Depositi delle Chiese.

Richiamate per un momento alla memoria i vecchi monasterj o le cattedrali gotiche, tali quali altre volte esistevano; scorrete quelle ale del coro, quelle cappelle, quelle navate oscure, quei chiostri pavimentati dalla morte, quei doppj santuarj ripieni di sepolture. In questo laberinto di tombe, quali sono quelle che più vi colpiscono? Sono eglino forse quei monumenti moderni, carichi di figure allegoriche che coi gelati lor marmi stan premendo delle ceneri meno gelate di esse? Vani simulacri che sembrano partecipare la doppia letargìa del cataletto in

(1) L' Autore ha verisimilmente dimenticato di far qui menzione del superbo *Campo-Santo* di Pisa, uno de' più maravigliosi monumenti che gli uomini abbiano inalzato per ricoverar le ceneri de' loro simili. (*Not. del T.*)

cui si stanno, e dei cuori mondani che gli hanno fatti inalzare! Voi appena vi gettate un' occhiata. Ma vi fermate bensì d' avanti a quel polveroso deposito sul quale mirasi giacente la figura gotica di qualche Vescovo vestito de' pontificali suoi abiti, colle mani giunte, cogli occhi chiusi; voi vi fermate avanti a quel monumento, su cui un Abbate sollevato sul gomito, ed appoggiando colla mano la testa, sembra meditar sulla morte: il sonno del Prelato, e l' atteggiamento del Sacerdote qualche cosa hanno di misterioso: Comparisce il primo occupato profondamente di ciò ch' ei vede ne' suoi sogni della tomba; il secondo a guisa d' un uomo in viaggio non ha neppur voluto intieramente coricarsi; tanto è vicino il momento in cui dee sorger di nuovo.

E chi è mai quella gran Signora che qui riposa accanto al suo sposo? Sono vestiti ambedue in tutta la gotica pompa; un cuscino sostiene le lor teste, e le lor teste sembrano esser rese sì pesanti dai papaveri della morte, che han fatto piegare sotto di loro quel guanciale di pietra: buon per essi, se questi due sposi sul letto del funebre loro imenèo non hanno avuto da farsi delle confidenze penose! Ecco in fondo a quella cappella appartata quattro scudieri di marmo, bardati di ferro, armati di tutto punto colle mani giunte, ed in ginocchio ai quattro canti dell' imbasamento d' un avello. Sei tu forse, o Bajardo, che restituivi il prezzo del riscatto alle donzelle per maritarle ai loro amanti? Sei tu forse, o Beaumanoir, che bevevi il tuo sangue nella battaglia dei trenta? E' egli per avventura qualche altro cavaliere colui che qui dorme? Sembra che questi scudieri preghino con tutto il fervore, giacchè quegli uomini valorosi, antico onore del nome francese per guerrieri ch' ei fossero, non erano

men timorati di Dio nel fondo del cuore; e gridando „ *montjoie et saint Denys* „ strappavano la Francia di mano agl' Inglesi, e faceano prodigj di valore per la Chiesa, per la dama loro, pel loro Re. Nulla havvi dunque di maraviglioso in quei tempi degli Orlandi, dei Goffredi, dei Signori di Coucy e di Joinville; in quei tempi dei Mori, dei Saracini, dei regni di Gerusalemme e di Cipro; in quei tempi, in cui l' Oriente e l' Asia cambiavano d' arme e di costumi con l' Occidente e l' Europa; in quei tempi in cui contava un Tebaldo, in cui i *Trovatori* mischiavansi alle armi, le danse alla religione, e le giostre e i tornèi agli assedj ed alle battaglie? (1)

(1) Si hanno indubitatamente delle grandi obbligazioni all' artista coraggioso, che a rischio della vita ha radunato gli avanzi de' nostri antichi sepolcri; ma quanto agli effetti di tai monumenti, si sente pur troppo che sono distrutti. Racchiusi in un piccolo spazio, divisi per secoli, privi delle loro armonìe con l' antichità dei templi e del culto cristiano, più non servendo che alla storia delle arti, e non a quella dei costumi e della religione, non avendo pur conservato la lor polvere, essi nulla più dicono nè all' immaginazione, nè al cuore. Quando uomini abominevoli ebber l' idea di violar l' asìlo dei morti, e di disperderne le ceneri per iscancellar ogni memoria del passato, la cosa per orribile che ella siasi, aver poteva agli occhi dell' umana follìa una certa malvagia grandezza; ma questo era un prender l' impegno di porre sossopra tutto il mondo, di non lasciar in Francia pietra sopra pietra, e di giungere attraverso alle ruine, a delle incognite istituzioni. Immergersi in siffatti eccessi per restar poi in sentieri comuni, e per non mostrare altro che assurdità ed inezia, egli è un' aver tutti i furori del delitto, senza averne il potere. Cosa è accaduto a questi spogliatori di avelli? Sono essi caduti nei gorghi che avean' eglino aperti, ed i loro cadaveri sono restati come in pegno alla morte per quelli che le aveano involati.

Maravigliosi senza dubbio eran' eglino quei tempi, ma sono passati. La religione avvertito avea quei cavalieri della vanità delle umane cose, allorquando in seguito d' una lunga enumerazione de' titoli pomposi, *alto e potente Signore, messer' Anna di Montmorency, Contestabil di Francia* &c. &c., avea essa aggiunto, *pregate per l' anima sua, poveri peccatori*. Ecco quì tutto il nulla (1).

Quanto alle sepolture sotterranee, erano esse riservate generalmente ai Monarchi ed ai Religiosi. Quando altri volea nudrirsi di serj ed utili pensamenti, facea d' uopo discendere nei sepolcrati dei conventi, e contemplare quegli addormentati solitarj, i quali non erano niente più tranquilli nelle funebri loro mansioni, di quello che il fossero stati su questa terra. Sian pur quieti e profondi i vostri sonni sotto queste volte, o uomini di pace, che già spartiste il retaggio vostro ai vostri fratelli, e che, a somiglianza di quell' Eroe della Grecia, parlando per la conquista d' un altro universo, altro non vi eravate riserbati che la speranza!

CAPITOLO VIII.

San Dionigi.

Vedeansi altre volte presso Parigi delle sepolture, famose tra tutte le sepolture degli uomini. Venivano in folla gli stranieri a visitar le meraviglie di San Dionigi; vi ricavavano una profonda venerazione per la Francia, e se ne ritornavano dicendo entro di loro, come S Gregorio: *questo regno è realmente il più grande tra le nazioni*. Ma levato si è il vento dell' ira in-

(1) Johnson nel suo *Trattato degli Epitaffi* cita questo concetto semplicissimo della Religione, come sublime.

torno all' edifizio della Morte; sonosi gettate sovr' esso le ondate dei popoli; e gli attoniti mortali si dimandano tuttora: *Come mai il tempio d' Ammone è sparito sotto la sabbia del deserto!*

La gotica Abbazzia ove a radunarsi venivano quei gran vassalli della Morte, non mancava punto di gloria; erano alle sue porte i tesori della Francia; scorreva la Senna alle estremità del suo piano; cento luoghi famosi riempievano a qualche distanza tutto quel circondario di bei nomi, tutti quei campi di belle rimembranze; ivi sedeasi vicina la città d' Enrico quarto, e di Luigi il Grande, e la spelonca regia di S. Dionigi trovavasi nel centro della nostra possanza e del nostro lusso, ceme un vasto reliquiario ove gettavansi i resti del tempo, e la sovrabbondanza delle grandezze dell' impero francese.

Là veniansene a vicenda ad assorbirsi i Re della Francia. Uno tra essi (e sempre l' ultimo disceso in quegli abissi) restava sopra i gradi del sotterraneo, come per invitare la posterità sua a discendere. Peraltro Luigi XIV. ha invano aspettato i suoi due ultimi figli; l' uno si è precipitato in fondo all' ampia volta, lasciando il suo predecessore sulla soglia; l' altro, a somiglianza di Edippo, è sparito in una tempesta. Cosa degna veramente di un' eterna meditazione! Il primo monarca che gl' inviati dalla divina Giustizia incontrarono, fu appunto quel Luigi sì famoso per l' obbedienza ch' ei riscuotea dalle nazioni! Era egli ancora tutto intiero nel suo cataletto. Invano per difendere il trono suo, parve egli levarsi con tutta la maestà del suo secolo ed una retroguardia di otto secoli di monarchi; invano il minaccioso suo gesto spaventò i nemici dei morti, allorquando precipitato in una fossa comune, cadde in grembo a Maria de' Medici; tutto fu implacabilmente distrutto. Iddio

nella effusione dell' ira sua avea giurato per sè medesimo di gastigare la Francia: non cerchiamo sulla terra le cagioni di simili avvenimenti; vengono esse di più alto.

Fino dal tempo di Bossuet, nel sotterraneo *di questi principi annientati*, poteasi appena deporre Madama Enrichetta „ *tanto ti sono serrate le fila* esclama il più eloquente degli oratori; *tanto è pronta la morte a riempier quei posti!* „ Al cospetto dell' età, i di cui flutti trascorsi mormorano tuttavia nella profondità di quegli antri, rimangono abbattuti gli spiriti dal peso dei pensieri, che gli opprimono. Freme tuttaquanta l' anima in contemplar tanti nienti e tanta grandezza. Quando cercasi un' espressione abbastanza magnifica per dipingere ciò che havvi di più elevato, l' altra metà dell' objetto vien sollecitando il termin più basso per esprimere ciò che havvi di più vile. Tutto annunzia che già si è discesi nel regno delle rovine, ed a non so qual ordine di polvere sparsa sotto quegli archi funerei, crederebbesi per avventura di respirare i tempi passati. Qui si abbassano le ombre delle vecchie volte per confondersi con le ombre delle vecchie tombe; là ferrei cancelli rinserrano inutilmente quei tumuli, nè posson difender la morte dalla fretta degli uomini. Udite il sordo lavorio del verme sepolcrale, che sembra filare in tutti quegli avelli le reti indestruttibili della Morte!

Cristiani lettori, perdonate alle lagrime che cadono dagli occhi nostri, nell' errar che facciamo in mezzo a questa famiglia di S. Luigi e di Clodoveo. Se tutto ad un tratto gettando da parte il panno mortuario che gli ricuopre venissero quei monarchi a rizzarsi in piè ne' loro sepolcri, ed a fissar su di noi gli sguardi lor scintillanti, al baglior fioco di quella lampada sepolcrale!.... Sì, noi gli veggiamo alzarsi tutti

quegli spettri di Re; noi distinguiamo la lor razza, noi gli riconosciamo, noi osiamo interrogare queste maestà della tomba. Ebbene! popolo di regali fantasmi, diteci: vorreste voi tornar oggi a rivivere al prezzo d'una corona?... Ma donde vien mai quel silenzio profondo? Donde vien mai che stassi ognun taciturno? Voi scuotete le regie teste donde cade un nuvolo di polvere; si richiudono gli occhi vostri, e tornate a coricarvi di nuovo ne' vostri avelli!

Ah! se interrogato noi avessimo quei defonti campestri, de' quali non ha guari visitammo le ceneri avrebber' eglino forato pian piano lo smalto erboso delle lor sepolture, e su venendo dal sen della terra, come scintillanti vapori, risposto ci avrebbero: „ Se tale è la volon-
„ tà del Signore, e perchè rifiuteremmo noi di
„ rivivere? Perchè non passeremmo degli altri
„ dì rassegnatamente nelle nostre capanne? Non
„ era poi sì pesante quanto voi credete la nostra
„ marra; anche i nostri sudori aveano le loro
„ delizie, quando veniano rasciugati da una te-
„ nera moglie, ovvero benedetti dalla religione „

Ma ove mai strascinar ci lasciamo da queste futili descrizioni di avelli ormai scancellati dalla superficie della terra? Ormai più non sono quelle famose sepolture. Trastullati si sono i fanciulli con le ossa di potenti monarchi: San Dionigi è deserto! Gli uccelli l'han preso pel loro passaggio, cresce l'erba sopra i suoi altari spezzati, ed in luogo dell'eterno cantico della morte che echeggiava sotto le sue cupole, più oggimai non s'ascolta che le goccie di pioggia stillanti dal suo tetto scoperto, la caduta di qualche sasso che staccasi da' suoi muri in rovina, o il suono dell'oriuolo che va cupamente romoreggiando nelle vuote tombe, e ne' sotterranei devastati (*).

(*) Vedasi la nota T nell' ultimo tomo.

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA
CULTO

LIBRO TERZO
PROSPETTO GENERALE DEL CLERO

CAPITOLO I.

Di Gesù Cristo, e della sua Vita.

Verso il tempo dell' apparizione del Redentore erano le nazioni nella espettativa di un qualche straordinario personaggio. „ Era invalsa per „ tutto l'Oriente, dice Svetonio, un'antica e „ costante opinione, essere scritto nei Fati che „ sorgerebbe in quel tempo un Uomo dalla Giu- „ dea, ed otterrebbe l'impero universale (1) „ Tacito racconta il fatto medesimo quasi con gli stessi termini. Secondo questo grande Storico „ la maggior parte degli Ebrei erano convinti, „ in forza d'un oracolo negli antichi libri dei „ lor sacerdoti, che intorno a quell' epoca (l'epo- „ ca di Vespasiano) l'Oriente sarebbe prevalso,

(1) *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio esse in fatis, ut eo tempore Judæa profecti rerum potirentur.* Suet. in Vespas.

„ è che qualcuno uscito dalla Giudea regnerebbe sul mondo intiero „ (1).

Finalmente Giuseppe, parlando della rovina di Gerusalemme, riferisce che gli Ebrei furono principalmente spinti alla ribellione contro i Romani, da una oscura (2) profezia che loro annunziava che verso quel tempo sorto sarebbe tra essi un Uomo, da cui sarìa stato sottomesso l'universo (3). Il Nuovo Testamento offre pure delle traccie di questa generale speranza diffusa in Israele: la folla che corre al deserto dimanda a S. Giovan Battista se è desso il *gran Messia*, il *Cristo di Dio* sì lungo tempo aspettato; e i discepoli di Emmaus riempionsi di tristezza, quando riconoscono che Giovanni *non è l'uomo che redimer debbe Israello*. Le settanta settimane di Daniele, o i quattrocento novant'anni dopo la riedificazione del Tempio, erano compiuti: finalmente, Origene dopo aver riportato tutte queste giudaiche tradizioni, aggiunge „ che un „ gran numero tra essi confessarono Gesù Cri„ sto, come il liberatore dai profeti promesso „ (4)

Intanto va il cielo preparando le vie al Figlio dell'Uomo. Le nazioni lungo tempo disunite di costumi e di governo conservavano nimicizie ereditarie; ecco di repente cessa lo strepito, ed i popoli riconciliati o vinti, vengono a perdersi nel popolo Romano.

Da una parte la religione e i costumi pervenuti sono a quel grado di corruzione che pro-

(1) *Pluribus persuasio inerat antiquis sacerdotium literis, continens, eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, profectique Judæa rerum potirentur*. Tacit. Hist. Lib. V.

(2) Amphibolos, *applicabile a più persone*; ed ecco perchè gli storici latini l'applicarono a Vespasiano.

(3) Joseph *de Bell. Judaic.* pag. 1283.

(4) Orig. *cont. Cels.* pag. 127.

duce per forza i gran cangiamenti; dall' altra, i dogmi dell' unità di Dio e dell' immortalità dell' anima cominciano a spargersi senza riserva. S' aprono in siffatta guisa per ogni parte le strade alla novella dottrina, alla propagazion della quale servir debbe una lingua divenuta ormai la lingua di tutta la terra. Quel vasto Impero romano composto di nazioni, altre selvaggie, altre civilizzate, tutte infinitamente infelici: la semplicità di Cristo, per le prime; le sue morali virtù, per le seconde; per tutte la sua misericordia e la carità sua, sono altrettanti mezzi di salute, che il Cielo si compiace di porre in opra. E tanto efficaci sono tali mezzi, che due secoli dopo Gesù Cristo, Tertulliano dicea già ai Giudici di Roma: „ Noi siamo soltanto di jeri; pu-
„ re riempiamo ogni cosa, le vostre città, le
„ vostre isole, le vostre fortezze, le vostre ar-
„ mate, le vostre colonie, le vostre tribù, le
„ vostre decurie, i vostri consigli, il palazzo, il
„ senato, il foro; noi non vi lasciamo che i vo-
„ stri templi „ *Sola relinquimus templa* (1).

Alla grandezza dei naturali preparativi si unisce lo sfoggiar dei portenti; i veri oracoli muti da lungo in Gerusalemme, ricuperano la voce, ed i falsi si tacciono per sempre su tutta la terra. Mostrasi in Oriente una nuova stella; discende Gabriello a Maria, e nel bel mezzo della notte un coro di beati spiriti cantando va dall' alto dei cieli: *Gloria a Dio; pace agli uomini*. Ed ecco sorgere tutto ad un tratto la voce che il Salvatore è venuto al mondo nella Giudea. Ei non è nato già tra la porpora, ma nell' umile asilo dell' indigenza; ei non è stato annunziato ai grandi, ai superbi, ma l' hanno rivelato gli angeli ai pusilli ed ai semplici; ei

(1) *Tertul Apol. cap.* 37.

riunito non ha d'intorno alla propria culla i felici della terra, ma bensì gli sventurati; e per mezzo di questo primo atto della sua vita, dichiarato ei si è per preferenza il Dio dei miserabili.

Ora fermiamoci quì a fare una riflessione. Noi veggiamo fin dal cominciamento dei secoli i re, gli eroi, gli uomini segnalati divenire le divinità delle nazioni. Ma ecco che il figlio di un falegname in un piccolo angolo della Giudea è un modello di dolori e di miseria; egli è pubblicamente diffamato con un supplizio; sceglie i suoi discepoli nella più infima classe del popolo; non predica che sacrifizj, che rinunzie alle pompe del mondo, ai piaceri, alla possanza; preferisce il servo al padrone, il povero al ricco, il lebbroso all'uom sano; coloro che piangono, che sono oppressi dai mali, che sono dal mondo abbandonati, formano le sue delizie: al contrario vengono eternamente da lui minacciate, la potenza, la fortuna, la felicità. Ei rovescia tutte le nozioni comuni della morale; nuove relazioni stabilisce fra gli uomini, un nuovo dritto delle genti, una nuova pubblica fede. Così inalza egli la divinità sua, trionfa della religione dei Cesari, assidesi sul lor trono, e giunge a soggiogare tutta quanta la terra. No; quand'anche la voce del mondo intiero si levasse contro Gesù Cristo, quando si riunissero tutti i lumi della filosofia contro i suoi dogmi, giammai non potremmo venir persuasi che una religione fondata sopra una simile base, sia una religione umana. Quegli che ha potuto far' adorare una *croce* quegli che offerto ha per objetto di culto agli uomini la *languente umanità*, la *virtù perseguitata*, quegli, il giuriamo, non può esser che un Dio.

Comparisce Gesù Cristo in mezzo degli uo-

mini pieno di grazia e di verità, e tutti stracinati si sentono dall' autorità e dolcezza di sua parola; viene egli per essere il più travagliato dei mortali, e tutti i suoi prodigj sono pei miserabili. *I suoi miracoli*, dice Bossuet, *partecipano più della bontà che della potenza*. Per inculcare i suoi precetti sceglie l' apologo, ossia la parabola, che impressa agevolmente rimane nello spirito del popolo. Vassene egli per la campagna, ed ivi appunto sparge le sue divine lezioni. Veggendo i fiori d' un campo, esorta i discepoli suoi a confidare nella provvidenza, che sostiene le deboli piante, e nudrisce i piccoli uccelli; scorgendo i frutti della terra, istruisce a giudicar dell' uomo per mezzo delle opere sue; portasegli un piccolo fanciullo, ed ei raccomanda l' innocenza; trovandosi in mezzo ai pastori dà a se l' istesso titolo *di pastore delle anime*, e si rappresenta nell' atto di riportare all' ovile l' agnella smarrita. In tempo di primavera si asside sopra un monte, e dagli oggetti che gli stanno all' intorno trae onde istruire la turba coricata a' suoi piedi. Dallo spettacolo istesso di questa turba povera ed infelice, ei fa nascere le sue beatitudini: *Beati quelli che piangono, beati quelli che hanno fame e sete &c.* Chi osserva i precetti di lui, e chi gli disprezza paragonati vengono a due uomini che abitano due case, l' una sopra una rupe, l' altra sulla mobile sabbia: secondo alcuni interpreti, ei mostrava, in così dire, un florido casolare sopra una collina, ed al piè di essa alcune capanne distrutte da una inondazione (1). Quando ei chiede un poco d' acqua alla donna di Samaria, dipinge ad essa la sua dottrina sotto la bella immagine di una sorgente d' acqua viva.

(1) Fortin. *on the truth of the Christ. relig:* p. 218.

I più violenti nemici di Cristo giammai non hanno osato di attaccare la sua divina persona: Celso, Giuliano, Velusiano (1) confessano i suoi miracoli, e Porfirio racconta che gli stessi oracoli dei pagani il chiamavano uomo illustre per la pietà sua (2). Tiberio l'avea voluto collocar tra i suoi Dei (3). Secondo Lampridio, gli erano stati da Adriano inalzati dei templi, ed Alessandro Severo il venerava con le altre immagini delle sante anime, tra Orfeo ed Abramo (4). Plinio ha resa un' illustre testimonianza alla innocenza di quei primitivi cristiani, che da presso seguivano gli esempli del Redentore. Non havvi filosofo alcuno dell'antichità a cui rimproverato non siasi un qualche vizio; i patriarchi medesimi hanno avuto le lor debolezze; Cristo solo è senza macchia di sorta; egli è desso la più brillante copia di quella beltà sovrana che risiede sul trono dei cieli. Puro e sacrosanto come il tabernacolo del Signore, non respirando che l'amor di Dio e degli uomini, infinitamente superiore, per la elevatezza dell'animo suo, alla gloria vana del mondo proseguiva, attraverso i dolori, il grande affare di nostra salute, forzando gli uomini coll'ascendente delle sue virtù ad abbracciare la sua dottrina, e ad imitare una vita che eran' eglino costretti ad ammirare.

Amabile, schietto e tenero era il carattere di lui; senza limiti la carità. L'Apostolo ce ne dà una idea in due parole: *Egli andava facendo del bene*. In tutti i momenti del viver suo

(1) Orig. *cont. Cels.* I. Jul. Ap. Cyril. lib. VI. Aug. ep. 3, 4, tom. II.
(2) Euseb. dem. III, av. 3.
(3) Tert. Apolog.
(4) Lampr. *in Alex. Sev.* cap. 4. & 31.

sfavilla la sua rassegnazione alla volontà del divin Padre; egli conosceva, e tenea cara l'amicizia; Lazzaro ch'ei cavò dal sepolcro, era suo amico, e fu appunto pel più gran sentimento della vita, ch'ei fece il più grande de' suoi miracoli. L'amor della patria trovò in lui un modello: „ *Gerusalemme, Gerusalemme*, esclamava egli pensando al giudizio che minacciava quella „ colpevole città, *io ho voluto radunare i tuoi* „ *figli come la gallina raduna i suoi pulcini sot-* „ *to le proprie ali, ma tu non l'hai voluto!* „ Dall'alto di un colle gettando egli gli attristati suoi sguardi su quella Città condannata pe' suoi misfatti ad una orribile distruzione, ritener non potette le lacrime: *Ei mirò la città*, dice l'Evangelista, e *pianse sopra di lei!* Nè men degna di considerazione fu la sua tolleranza; quando i suoi discepoli il pregarono di fare scender il fuoco sopra un villaggio de' Samaritani che gli aveano negato l'ospitalità, rispose loro con indignazione: *Voi non sapete cosa vi dimandate*.

Se il Figlio dell'uomo disceso fosse dal cielo con tutta la sua forza, avria senza dubbio avuto poca pena a praticar tante virtù, a sopportar tanti mali; ma qui appunto è la gloria del mistero. Sentiva Cristo i dolori; stempravasi il cuor suo come quello d'un uomo; e non diede mai alcun segno d'ira, se non che contro la durezza e l'insensibilità. Ripeteva eternamente: *amatevi a vicenda*. *Padre mio*, gridava egli sotto il ferro de' manigoldi, *perdonate a costoro, perchè non sanno cosa si fanno*. Sul punto di lasciare i suoi amati discepoli, proruppe incontinente in lacrime; risentì in quel momento tutti i terrori della tomba, tutte le angosce della croce; un sudore di sangue irrigò le sue gnance divine, ed ei lagnossi d'essere stato abbandonato dal Padre suo. Allorquando gli fu dall'An-

gelo presentato il calice, *Padre mio*, disse egli, *fa che questo calice passi lontano da me; peraltro, s' io debbo trangugiarlo, sia pur fatta la tua volontà*. Allora si fu che dalla sua bocca fuggirono queste parole, che spirano tutta la sublimità del dolore: *E' trista l' anima mia fino alla morte*. Ah! se la più pura morale, ed il cuore il più tenero, se una vita consumata a combatter l' errore, ed a sollevare i mali degli uomini, sono gli attributi della divinità, chi potrà mai negar quella di Gesù Cristo? Modello di tutte le virtù, l' amicizia il vede con gioja nell' atto di tener Giovanni addormentato sul suo seno; la tolleranza lo ammira nel giudizio della donna adultera; da per tutto la pietà il ritrova a benedire le lagrime dello sventurato; nell' amor suo pei fanciulli discuopresi la sua innocenza, il suo candore; sfavilla la forza del suo animo in mezzo ai tormenti della croce, e l' ultimo suo sospiro è un sospiro di misericordia.

CAPITOLO II.

Clero Secolare.

Gerarchia.

Avendo Gesù Cristo lasciato gli ultimi suoi insegnamenti ai discepoli salì sul Taborre, e disparve. Quindi in poi sussiste la Chiesa negli Apostoli, e si stabilisce nell' istesso tempo tra i Giudei e tra i Gentili. In una predica sola converte S. Pietro cinquemila persone in Gerusalemme, e S. Paolo riceve la sua missione per le infedeli nazioni. Ben presto il Principe degli Apostoli getta nella capitale dell' Impero Romano le prime fondamenta della ecclesiastica Potestà (*). Regnavano tuttavia i primi Cesari, e raggiravasi

(*) Vedasi la nota V nell' ultimo tomo.

fra le turbe appiè del lor trono l'incognito Sacerdote che prender dovea il lor posto sul Campidoglio. Incomincia la gerarchia: Lino succede a Pietro, Clemente a Lino, e questa bella catena di pontefici eredi dell'apostolica autorità più non s'interrompe per diciotto secoli, e viene ad unirci a Gesù Cristo.

Con la dignità episcopale stabilite miransi fino da principio le altre due divisioni della gerarchia, il *Sacerdozio* ed il *Diaconato*. Esorta S. Ignazio i Magnesj ad agire in unità col loro vescovo, che tiene il luogo di Gesù Cristo, coi lor sacerdoti che rappresentano gli Apostoli, e co' i lor diaconi che sono incaricati della cura degli Altari (1). Pio, Clemente Alessandrino, Origene e Tertulliano confermano questi gradi (2).

Sebbene non si faccia menzione per la prima volta dei metropolitani e degli arcivescovi se non che al Concilio di Nicea; nulladimeno parla quel Concilio di una tal dignità come di un grado gerarchico già stabilito da lungo tempo (3). S. Atanasio (4) e S. Agostino (5) citano dei metropolitani esistenti avanti la data di quell'assemblea. Fino dal secondo secolo è qualificata Lione negli atti civili, come città metropolitana, e S. Ireneo, che ne era vescovo, governava tutta la *Chiesa* (parochion) gallicana (6).

Alcuni autori hanno pensato che anche gli

(1) Ignat. ep. ad Magnes. N. 6.

(2) Pius ep. II. Clem. Alex. Strom. Lib. VI. p. 667. Orig. Hom. II, *in num.* Hom. *in cantic.* Tertul. de monogam. c. 11. *De Fuga*, 41. *De baptism.* c. 17.

(3) Conc. Nicen. can. 6.

(4) Athan. *de Sentent. Dionys.* t. I. p. 552.

(5) Aug. *brevis. Collat. cert. die* cap. 16.

(6) Euseb. H. E. lib. V. cap. 23.

arcivescovi sieno d'istituzione apostolica (1); infatti Eusebio e S. Gio. Grisostome dicono che il vescovo Tito avea la soprintendenza di tutti i Vescovi di Creta (2).

Variano le opinioni sull'origine del patriarcato; Baronio, De Marca, Richerio risalire il fanno fino agli apostoli; sembra per altro non essersi stabilito nella Chiesa che verso l'anno 385, quattro anni dopo il general Concilio di Costantinopoli.

Davasi in principio il nome di cardinale indistintamente ai primi titolari delle Chiese (3); e siccome questi capi del clero erano ordinariamente uomini insigni per la loro scienza e virtù, consultati venivano dai Papi negli affari più delicati; così a poco a poco divennero il consiglio permanente della santa Sede, e passò quindi nel loro corpo il diritto d'eleggere il sovrano Pontefice, allorquando la communione dei fedeli giunse ad esser troppo numerosa per venir' adunata.

Le cause medesime che dato aveano nascimento ai Cardinali presso i Papi; produssero presso i Vescovi i Canonici, che erano un certo numero di preti componenti la corte episcopale. Aumentandosi gli affari della diocesi, furono obbligati i membri del Sinodo a dividersi le incumbenze. Chiamaronsi altri vicarj, altri grandi vicarj &c. secondo l'estensione della carica loro. L'intiero consiglio prese il nome di *Capitolo*, e i consiglieri quello di *Canonici*, che vuol dire amministratori secondo i canoni.

(1) Usher. *de orig. Epis. et metrop. Bevereg. cod. can. vind.* lib. II. c. 6. n. 12. Hamm. *Pref. to Titus. Dissert.* 4. contro Blondel. cap. 5.

(2) Euseb. H. E. lib. III. c. 4. Chrys. Hom. I. *in Tit.*

(3) Hericourt, *loix eccl. de Franc.*, p. 205.

Dei semplici sacerdoti ed anche talvolta dei laici nominati dai Vescovi alla direzione di una comunità religiosa, furono la sorgente dell' antico ordine degli abbati. Noi vedremo di quanta utilità furone le abbazzie alle lettere, all' agricoltura, ed in generale alla civilizzazione dell' Europa barbara.

Formaronsi le parrocchie all' epoca stessa in cui si suddivisero gli ordini principali del clero. Divenuti essendo i vescovati troppo vasti, perchè i preti della metropoli recar potessero i soccorsi spirituali e temporali alle estremità della diocesi, si eressero delle Chiese nelle campagne. I ministri addetti a quei templi campestri assunsero il nome di *Curato*, dal latino *cura*, che significa *incarico*, *fatica*. Il nome per lo meno non è orgoglioso, e lor perdonar' il poteasi, giacchè sì bene ne adempievano le condizioni (1).

Oltre a queste Chiese parrocchiali si fabbricarono eziandio delle cappelle sulle tombe dei martiri e dei solitarj. Simili templi particolari chiamavansi *martyrium* o *memoria;* e per una idea più dolce ancora e più filosofica si nomavano pure *cimiterj* da una parola greca che significa *sonno* (2).

Finalmente i benefizj secolari dovettero la loro origine alle *agape*, o refezioni de' primi cristiani. Ciascun fedele recava qualche limosina pel mantenimento del vescovo, del sacerdote e del diacono, non meno che pel sollievo degli infermi e dei pellegrini (3). Uomini facoltosi,

(1) S. Atanasio nella sua seconda Apologia dice che a tempo suo vi erano già dieci chiese parrocchiali stabilite nella Mareotide, che dipendeva dalla chiesa d' Alessandria.

(2) Fleury *Hist. eccl.*

(3) S. Giust. Apol.

Principi, Città intiere donarono in seguito dei terreni alla Chiesa per rimpiazzare queste incerte limosine; e tali beni divisi in tante porzioni dal consiglio dei superiori ecclesiastici, presero il nome di prebende, di canonicati, di commende, di benefizi curati, di benefizi manuali, semplici, claustrali, a seconda dei gradi gerarchici dell' amministratore a cui furono confidati (1).

Quanto ai fedeli in genere, tutti i corpi dei primitivi cristiani distinguevansi in *credenti o fedeli*, e *catecumeni* (2). Il privilegio dei credenti era di esser ricevuti alla santa mensa, di assistere a tutte le preci della chiesa, e di recitare l' orazione domenicale, che per tal ragione vien chiamata da S. Agostino *oratio fidelium*, e da S. Gio Grisostomo *Euchipiston*. Non poteano i catecumeni assistere a tutte le cerimonie, nè trattavasi in presenza loro dei santi misterj se non che per mezzo di oscure parabole (3).

Ritrovossi il titolo di laico per distinguer l' uomo non impegnato negli ordini del corpo generale del clero. Nel tempo medesimo si formò il titolo di *chierico*: *laici* e *clerici* leggonsi ad ogni pagina degli antichi scrittori. Era in uso parimente la denominazione di *ecclesiastico*, talvolta parlandosi de' cristiani in opposizione ai gentili (4), talvolta designandosi il clero riguardo al rimanente dei fedeli; finalmente il titolo glorioso di *cattolica*, ossia universale, attribuito venne alla chiesa fino dal primo suo nascimento, come ne fanno testimonianza, Eusebio, Clemente Alessandrino, e S. Igna-

(1) Herric. *Loix. eccl.* p. 204 -- 13.

(2) Euseb. *Demonst. evang.* lib. VII. cap. 2.

(3) Theodor. Epit. div. dogm. cap. 24. Aug. serm. ad Neophytos in append. t. X. p. 845.

(4) Eus. lib. IV. cap. 7. lib. V. cap. 27. Cyril. catech. 15. n. 4.

zio (1). Interrogato il santo martire Pionos dal giudice Polemone, di qual chiesa ei si fosse, rispose: *della chiesa cattolica, poichè Gesù Cristo non ne conosce verun' altra* (2).

Nè obliar si debbono nello sviluppo di questa gerarchia, che da S. Girolamo paragonata viene a quella degli angeli, obliar non si debbono, noi diciamo, le vie gloriose onde la cristianità segnalava la sua saviezza e la sua forza, vogliam dire i concilj e le persecuzioni. „ Richiamate alla vostra memoria, dice la Bruyère, quel grande e primo concilio, in cui i padri che il componevano, rimarcabili erano ciascun di essi per qualche membro mutilato, o per le cicatrici che eran loro restate dei furori della persecuzione: pareva che eglino traessero dalle lor piaghe il diritto di sedersi in quella generale assemblea di tutta la chiesa „.

Deplorabile spirito di partito! Il Sig. di Voltaire che mostra da per tutto l'orrore del sangue e l'amore dell'umanità, cerca di persuadere che pochi martiri vi ebbero nella primitiva chiesa (3) (*); e come se mai letto non avesse gli storici romani, giunge quasi per fino a negare quella prima persecuzione di cui Tacito ci ha fatta una sì orribil pittura. L'autor di Zaira che ben conoscea quanto può la sventura, ha temuto che altri non si lasciasse intenerire dal quadro dei patimenti dei cristiani; egli ha voluto strappare dalle lor fronti quella corona di martire che rendeagli interessanti ai teneri cuori, e rapire a questi perfino il piacere di piangere.

(1) Eus. lib. IV. cap. 15. Clem. Alex. Strom. lib. VII. Ignat. cap. ad Smyrn. n. 8.
(2) Act. Pion. ap. Bar. an. 254. n. 9.
(3) Nel suo *Saggio sopra i costumi* ec.
(*) Vedasi la nota X. nell' ultimo tomo.

Noi abbiamo così abozzato il quadro dell'apostolica gerarchia, a cui se aggiungasi il clero regolare, del quale imprenderemo a trattare, avrassi tutta intiera la chiesa di Gesù Cristo. Noi osiamo francamente avanzarlo, niuna altra religione sulla terra ha offerto un somigliante sistema di beneficenza, di prudenza, e di previsione, di forza, e di dolcezza, di leggi morali, e di leggi religiose. Nulla è più saviamente ordinato che quelle sfere, le quali partendosi dall' infimo cantor del villaggio vanno sempre inalzandosi fino al trono pontificio che esse sostengono, e da cui vengono a vicenda coronate. La chiesa in tal modo per mezzo de' differenti suoi gradi sta a contatto con tutti i nostri bisogni, con tutte le nostre miserie: arti, lettere, scienze, legislazione, politica, uomini illustri in ogni genere, istituzioni letterarie, civili e religiose, fondazioni per l'umanità, tutte queste beneficenze magnifiche pervenute ci sono dagli ordini superiori della gerarchia, mentre gli atti minuti della carità e della morale erano frequenti nei gradi inferiori, presso le ultime classi del popolo. Se la chiesa un giorno fu povera dall' ultimo fino al primo gradino, egli era perchè tutta la cristianità era indigente al pari di essa. Ma non sariasi potuto esigere con buona equità che il loro clero fosse rimasto povero, mentre ogni dì crescevali intorno l'opulenza. Avrebb' egli perduto ogni considerazione, e certe classi della società, colle quali non avrebbe potuto vivere, sottratte sarebbonsi alla sua morale autorità. Il capo della chiesa era principe, per poter parlare ai principi; i vescovi andando del pari coi grandi, osavano istruirsi de' loro doveri; i sacerdoti secolari e regolari al di sopra della necessità della vita mescolavansi coi ricchi, dei quali depuravano i costumi, ed il semplice cu-

rato avvicinavasi al povero, cui destinato era a sollevare co' suoi benefizj, ed a consolar col suo esempio.

Non è già che il più bisognoso tra i sacerdoti non potesse pure istruire i grandi del mondo, e alle virtù richiamarli; ma egli non potea tener loro dietro nelle pratiche della vita, come l' alto clero, nè tener loro un linguaggio ch' eglino avesser' inteso perfettamente. La considerazione istessa di cui egli godea veniali in parte dai più alti ordini della chiesa. D' altronde è cosa conveniente a dei gran popoli l' aver un culto onorevole e degli altari, presso ai quali lo sventurato trovar possa qualche soccorso (1).

Del resto, nulla avvi di sì bello nell' istoria delle civili e religiose istituzioni, quanto ciò che concerne l' autorità, i doveri e l' investitura del prelato tra i cristiani. Vi si scorge l' immagin perfetta del pastor dei popoli, e del ministro degli altari. Niuna classe d' uomini ha fatto più onore all' umanità, che quella dei vescovi, nè potrebbe altrove trovarsi maggior dose di virtù, di grandezza, e di genio.

Il capo apostolico esser dovea senza difetto nel corpo, e simile al sacerdote immacolato, che vien da Platone dipinto nelle sue *leggi*. Scelto nell' assemblea del popolo, era egli per avventura il solo magistrato legale che esistesse nei tempi barbarici. Siccome questa carica augusta portava seco una immensa responsabilità, sì in questa che nell' altra vita, era ben lungi che altri la sollecitasse con raggiri. I Basilj e

(1) Allorquando un moderno filosofo ha detto al povero che dimandavagli la limosina in nome di Dio: *Eh! amico, tu mi ghiacci la mano; e perchè non me la dimandi tu in nome dell' umanità?* Questo filosofo ha pronunziato un detto orribile.

gli Ambrogj fuggivansene al deserto per timore d'esser inalzati ad una dignità, i doveri della quale spaventavano fin anche la loro virtù.

Non solo obbligato era il vescovo di adempiere alle sue religiose funzioni, come insegnar la morale, amministrare i sacramenti, ordinare i sacerdoti; ma sopra di esso ricadeva altresì tutto il peso delle leggi civili e dei politici dibattimenti, nè trattavasi di nulla meno che di pacificare dei principi, di frastornar una guerra, di difendere una città. Il vescovo di Parigi nel nono secolo, salvando col suo coraggio la capitale della Francia, impedì per avventura che la Francia tutta non passasse sotto il giogo dei Normanni.

„ Si era tanto convinti, dice d'Hericourt, „ che l'obbligazione di ricever gli stranieri era „ un dover preciso dell'episcopato, che S. Gre„ gorio prima di consacrar Florentino vescovo „ d'Ancona, volle che si esprimesse se era sta„ to per impotenza o per avarizia, che egli „ non avea fin allora punto esercitata l'ospita„ lità verso i forestieri „ (1).

Volevasi che il vescovo odiasse il peccato, non il peccatore (2); ch'ei sostenesse il debole, che avesse un cuore di padre pe'i poveri (3). Dovea ciò non pertanto osservar qualche misura ne' suoi donativi, e non mantener alcuna professione inutile o dannosa, come i cacciatori e i ballerini (4); vera legge politica che battea per una parte sul vizio dominante de'Romani, e per l'altra su quello dei Barbari.

Se il vescovo avea dei parenti bisognosi,

(1) *Loix eccl. de Fr.* p. 751.
(2) *Id. ib.* can. *odio*.
(3) *Id. loc. cit.*
(4) *Id. ib.* can. *Don. qui venatoribus*.

eragli permesso di preferirli agli estranei, ma non di arricchirli: „ *avvegnachè*, dice il canone, *è il* „ *loro stato d'indigenza, non già i vincoli del* „ *sangue, ch'ei dee riguardare in simil caso* „ (1).

È egli dunque da stupirsi se con tante virtù ottener seppero i vescovi la venerazione dei popoli? Piegavasi la fronte sotto la loro benedizione, si cantava l'*Osanna* avanti ad essi, chiamavansi *santissimi*, *carissimi a Dio*; e questi titoli erano tanto più magnifici, in quanto erano essi giustamente acquistati.

Quando le nazioni si civilizzarono, i vescovi più circoscritti ne' loro religiosi doveri, goderono del bene che eglino avean fatto agli uomini, e cercarono di farne loro anche di vantaggio, applicandosi più particolarmente al mantenimento della morale, alle opere di carità, ed ai progressi delle lettere. I loro palazzi il centro divennero della politezza e delle arti. Chiamati dai loro sovrani al pubblico ministero, e rivestiti delle primarie dignità della chiesa, vi spiegarono essi dei talenti che formarono l'ammirazion dell'Europa. Fino in questi ultimi tempi i vescovi della Francia sono stati esemplari perfetti di moderazione e di dottrina. Potrassi, non v'ha dubbio, citare qualche eccezione; ma finchè gli uomini saranno sensibili ai grandi tratti di virtù, non potrà obliarsi che più di sessanta vescovi cattolici sono andati errando fuggitivi tra dei popoli protestanti, e che a dispetto di tutti i pregiudizj religiosi e di tutte le prevenzioni che attaccansi all'infortunio, si sono eglino attirato il rispetto e la venerazion di quei popoli; e che il discepolo di Lutero e di Calvino è venuto ad udire l'esule prelato romano predicare, in qualche oscuro ritiro, l'amore

(1) *Id. ib. p.* 742. can. *Est probanda.*

dell'umanità e il perdono delle inginrie; finalmente non potrà obliarsi che tanti Cipriani novelli, perseguitati per la loro religione, che tanti coraggiosi Grisostomi, ad un semplice motto del Capo della Chiesa spogliati si sono del titolo che formava il certame loro e la lor gloria, ben paghi di sacrificare colla prima loro prosperità il fregio luminoso di dodici anni di sventure alla pace del loro gregge.

Quanto al clero inferiore, era pur'egli, a cui doveasi quell'avanzo di buoni costumi, che ritrovavansi tuttora tra la plebe nella città, e nelle campagne. Il contadino senza religione è una belva feroce; non ha egli alcun freno di educazione nè d'umano rispetto; una vita penosa ha inasprito il suo carattere, la proprietà è venuta a rapirli l'innocenza del selvaggio; egli è pauroso, grossolano, diffidente, avaro, e sopra tutto ingrato. Ma per un miracolo ben segnalato, quest'uomo naturalmente perverso diviene eccellente tra le mani della religione. Quanto egli era vile, altrettanto diventa coraggioso; l'inclinazione sua a tradire cangiasi in una fedeltà senza limite, la sua ingratitudine nel più riconoscente attaccamento, e la sua diffidenza in una fiducia assoluta. Paragonate quei villani empj, profanatori delle chiese, devastatori delle altrui proprietà, dai quali bruciavansi a fuoco lento le donne, i bambini, i preti, paragonateli ai Vandeisti, difenditori del culto de' padri loro, e soli liberi, quando tutta la Francia abbattuta giaceasi sotto il giogo del terrore; paragonateli, e vedete la differenza che la religione può metter fra gli uomini. Quegli che ha concesso la pace a questi lavoratori cristiani, procurato si è una stabile gloria presso la posterità; egli ha giudicato che uomini simili stati sarebber fedeli, nè si è in-

gannato: hanno i Vandeisti nobilmente mantenuta la pace, come avean fatto la guerra. Lo straniero è comparso; ha egli trovato dei campi desolati, ma trovato ha nel tempo medesimo qualche cuore francese palpitante pur tuttavia tra quei deserti, qualche uomo che avea sagrificato alla patria ogni risentimento, qualche rustica mano e guerriera mutilata dal ferro e dal fuoco, ma pronta a difender contro l'esterno nemico le cime di quelle capanne che essa già avea strappate al nemico interno.

Si è potuto rimproverare ai Curati alcuni pregiudizj di stato o d'ignoranza; ma ciò non pertanto la semplicità del cuore, la santità della vita, la povertà evangelica, la carità di Gesù Cristo, ne formavano uno degli ordini più rispettabili della nazione. Molti e molti se ne sono veduti, i quali più che ad uomini rassomigliavansi a spiriti benefici discesi sulla terra per sollievo dei miserabili. Più d'una volta si privarono essi del pane per nudrire i bisognosi; più d'una volta spogliaronsi de' proprj abiti per vestirne l'indigente. Chi mai ardirebbe rimproverare a siffatti uomini qualche severità d'opinione? Chi di noi superbi filantropi vorrebbe nel più fitto rigore del verno essere svegliato sulla mezza notte, per andare ad assistere in una campagna lontana un moribondo spirante sulla paglia? Chi di noi sentir vorrebbe spezzarsi il cuore perpetuamente dallo spettacolo della calamità che non può ripararsi, vedersi circondato da una famiglia, le di cui guance sparute e gli occhi infossati gli orrori annunzino della fame e della miseria? Ci adatteremmo noi a seguitare i curati di Parigi, quegli angeli di umanità, nel soggiorno del delitto e del dolore, per consolare il vizio sotto le più disgustose forme, per versar la speranza in un cuor disperato? Chi

di noi finalmente vorrìa bandirsi dal mondo degli avventurati per viver eternamente tra le tribolazioni, ed altro poi non ricever in morte, in premio di tanti benefizj, che l'ingratitudine del povero e la calunnia del ricco?

CAPITOLO III.

Clero Regolare.

Origini della vita monastica.

Se vero è, come sembra verissimo, che una cosa acquista tanto maggior grado di nobiltà e vaghezza quanto è maggiore l'antichità di sua origine, è forza convenire che la vita monastica ha molti diritti alla nostra ammirazione, come quella che sale fino alle età prime del mondo. Il profeta Elia fuggendo la corruzion d'Israele, ritirossi lungo il Giordano, ove d'erbe ei visse e di radici assieme con alcuni discepoli; cosicchè senza aver bisogno d'investigar più innanzi nella storia, assai maravigliosamente marcata ci sembra una tale sorgente degli ordini religiosi. Cosa mai detto non avrebbono i vati della Grecia, se rinvenuto avessero per fondator dei collegi sacri un uomo rapito in cielo sopra un carro di fuoco, e che dee ricomparir sulla terra nel gran giorno della consumazione dei secoli?

Quindi la vita monastica per un ammirabil retaggio passa a trovar Eliseo, i Profeti, e il Battista fino a Gesù Cristo, il quale involavasi sovente ai rumori del mondo per andare ad orar nel deserto. Bentosto abbracciando i Terapeuti (1) la perfezion del ritiro offersero vicino

(1) Il Sig. di Voltaire burlasi d'Eusebio, *che prende*, dic'egli, *i Terapeuti per tanti monaci cri-*

al lago di Meride in Egitto i modelli primi dei monasteri cristiani. Sotto S. Antonio, e S Pacomio compariscono infine quei famosi solitarj della Tebaide, che il Carmelo ed il Libano riempierono di tutti i capi d'opera della penitenza. Una voce di gloria e di meraviglia levossi allora dalle più orride solitudini; mescolaronsi celesti concenti con lo strepito delle sorgenti e delle cascate; i serafini visitavano l'anacoreta della rupe, e seco loro portavansi sulle nubi lo spirito di lui tutto fiammante d'amor divino; i lioni serviano da messaggeri; i corvi divenuti intelligenti arrecavano al santo eremita la manna celeste. Ben sentirono allora le gelose città tutta svanire l'antica lor fama; avvegnachè tempo veramente fu quello di rinomanza al deserto.

Camminando così d'incantesimo in incantesimo, noi ritroviamo nello stabilimento della vita religiosa una seconda sorte di origini che chiameremo *locali*; vale a dire certe fondazioni particolari d'ordini e di conventi; nè tali origini sono meno curiose e men vaghe delle prime. Ecco fabbricato alle porte di Gerusalemme un monastero sul suolo istesso ov' era già situata la casa di Pilato; sopra il Sinai, il convento della *Trasfigurazione* segna il luogo terribile in cui dettò Jèhovah la sue leggi agli Ebrei; s'inalza più lungi un convento su quel monte ove Gesù Cristo disparve dalla terra; il tetto della chiesa è ivi aperto nel sito medesimo ove il Figlinolo dell'uomo lasciò la traccia di sua gloriosa ascensione.

stiani. Ma Eusebio vivea molto più vicino a questi monaci, che Voltaire, ed era poi certamente più di lui versato nelle antichità cristiane. Oltre di che Montfaucon, Fleury, Herricourt, Heyliot, ed un gran numero di altri dotti si sono uniformati all'opinione del veseovo di Cesarea.

*

E quai cose mirabili non ci mostra egli pur l'Occidente nelle fondazioni delle sue comunità! Monumenti delle nostre antichità gallicane, luoghi consacrati da interessanti avventure, o da atti d'umanità; l'istoria, le passioni del cuore, la beneficenza si disputano egualmente l'origine de' nostri monasteri. Là nelle gole de' Pirenei ecco lo spedale di Roncisvalle, fabbricato da Carlo magno nel luogo istesso ove il fiore dei cavalieri, Orlando di Francia, terminò gli alti suoi fatti; un asilo di soccorso e di pace gli è un degno distintivo della tomba del prode, che difendè il pupillo, e morì per la patria. Nelle pianure di Bovines davanti a quel piccolo tempio del Signore io imparo a disprezzar gli archi trionfali de' Marj, e de' Cesari, mentre con orgoglio sto contemplando quel monastero che vide un Re di Francia proporre la corona al più degno. Ma se vago pur siete di rimembranze di un'altra specie, una donna d'Albione presa da misterioso sonno, crede sognando veder la Luna piegarsi verso di lei; poco dopo le nasce una figlia casta e melanconica come il luminar della notte, la quale fondando un monastero divenne l'astro delizioso della solitudine.

Noi saremmo per avventura accusati di voler sorprendere le altrui orecchie con dolci suoni se tutti noverar volessimo quei conventi d'*Acqua-Bella*, di *Belmonte*, di *Vallombrosa*, o della *Colomba*, così nomato dal suo fondatore, colomba celeste che vivensene nel fondo dei boschi. Ci si dica pure se la Trappa non era piena di Comingj, e il Paracleto di Eloise. Dimandate al contadino dell'antica Neustria cosa è egli mai quel monastero che scorgesi in cima a quel colle. Ei vi risponderà: „ È quella la priorìa dei „ *due amanti*: essendo un giovane gentiluomo „ divenuto amante d'una nobile giovinetta, fi-

„ glia del Castellano di Malmain, questo signo-
„ re condiscese ad accordar la sua figlia a quel
„ povero gentiluomo, se avesse potuto portarse-
„ la addosso fino alla sommità del monte. Egli
„ accettò il patto, e carico della sua dama salì
„ diritto fino alla cima prefissa; ma giunto che
„ vi fu se ne morì di stanchezza, e la sua pro-
„ messa sposa se ne morì anch' ella poco dopo
„ dal gran dispiacere: i parenti gli seppellirono
„ insieme in quel luogo, fondando ivi la prio-
„ rìa che vedete „.

Finalmente i teneri cuori al pari dell' antiquario e del poeta, avranno onde sodisfarsi nella origine de' nostri conventi. Mirate quei ritiri della *Carità*, dei *Pellegrini*, del *Ben morire*, dei *Sotterratori dei morti*, dei *Dementi*, dei *Pupilli*, dei *Trovatelli;* cercate se vi vien fatto di ritrovare nel lungo catalogo delle umane miserie una infermità sola dell' anima o del corpo, per cui la religione fondato non abbia il suo luogo di sollievo o l' ospizio suo!

Del resto furono le persecuzioni dei Romani che molto contribuirono a popolare le solitudini; di poi essendosi i Barbari precipitati sull' impero, e spezzato avendo tutti i legami della società, non rimase agli uomini altra speranza che Iddio, nè altro rifugio che i deserti. Formaronsi allora per ogni dove sante congregazioni di sventurati nel centro dei boschi e ne' luoghi più inaccessibili. Erano le fertili pianure in preda ai selvaggi, mentre sulle aride creste dei monti un altro mondo abitava, che in quelle scoscese rupi salvato avea, come da un secondo diluvio, gli avanzi delle arti e della civilizzazione. Ma nella guisa stessa che i ruscelli vanno scorrendo dai luoghi elevati per fecondare le valli, così appoco appoco discesero dalle loro alture i primi anacoreti per reca-

re ai Barbari la parola di Dio, e le comodità della vita.

Se non che dirassi oggi per avventura che più tra noi non esistendo le cause per cui origin ebbe la vita monastica, i conventi divenuti sono oramai inutili ritiri. E quando mai hann' elleno cessato queste cause? Forse più non vi sono pupilli, infermi, viandanti, poveri, sventurati? Ahimè! quando si sono dileguati i mali de' secoli barbari, la società sì abile a tormentare le anime, sì ingegnosa nel produrre il dolore ha ben saputo far nascere mille altre cagioni di sciagura, che ci sforzano a gettarci nella solitudine! Quante passioni deluse, quanti sentimenti traditi, quanti amari disgusti ci strascinano giornalmente fuori del mondo! Erano pure una cosa bella quelle case religiose, ove trovavasi un asilo sicuro contro i colpi della fortuna e le tempeste del proprio cuore. Una povera pupilla abbandonata dalla società, a quell'età stessa in cui tante seduzioni crudeli van sorridendo alla bellezza ed alla innocenza, sapeva almeno che vi era un ricovero, entro il quale niuno si sarebbe fatto un giuoco d' ingannarla. Come era mai dolce a questa misera senza patria e senza parenti il sentirsi risuonare all' orecchio il nome di sorella! Qual numerosa famiglia e pacifica le veniva tutto ad un tratto restituita dalla Religione! Un padre celeste apriva a lei la sua casa, e riceveala tra le sue braccia!

Ella è in vero una barbara filosofia, ed una ben crudele politica il voler obbligar l' infelice a viver per forza in mezzo a quel mondo da cui deriva l' infelicità sua. Vi sono stati certamente uomini sì poco delicati da porre in comune le lor voluttà; ma la sventura ha un più nobile egoismo; ella sempre si appiatta per godere de' suoi piaceri, che sono le lagrime sue.

Ah! se tanti luoghi vi hanno per la sanità del corpo, si permetta eziandio alla religione d'averne ancora per la sanità dell'anima, che è tanto più soggetta alle infermità, e ad infermità tanto più dolorose, più lunghe, e di più difficile guarigione!

È venuto in testa a taluni di volere che si erigessero dei nazionali ritiri per coloro che *piangono*. Certo, questi filosofi sono ben profondi nel conoscer la natura, e lor rivelate si sono le cose del cuore umano! Altro non significa tutto questo, se non che voglion essi confidar la sciagura alla pietà degli uomini, e metter le calamità sotto la protezione di quegli uomini stessi che le cagionano. Eh! vi fa d'uopo d'una carità più magnifica che la nostra per sollevar l'indigenza d'un'anima sventurata. Iddio solo è abbastanza ricco per farle limosina.

Si è preteso senza dubbio di render gran servizio ai religiosi e religiose costringendoli a lasciar i loro ritiri; che ne è egli avvenuto? Le donne che han potuto trovar un asilo in conventi stranieri vi si sono rifugiate con gioja; altre riunite si sono per formarsi tra esse dei monasteri in mezzo al secolo; molte infine per angoscia han cessato di vivere, e quelle Trappiste sì degne di ammirazione e di lagrime, invece di profittare delle attrattive della libertà e della vita, andate sono a continuare le loro macerazioni nelle foreste dell'Inghilterra e nei deserti della Russia. Non bisogna darsi a credere che noi tutti nati siamo egualmente per maneggiar la marra o il moschetto, e che non vi abbiano uomini di una particolar delicatezza che formati sieno pel lavoro del pensiero, come altri per quello delle mani. Noi abbiamo, non può dubitarsene, mil e ragioni nel fondo del cuore per tendere alla s litudine; al-

cuni vi sono strascinati da un pensiero rivolto alla contemplazione; altri da un certo timido pudore, onde son vaghi di conversar con se stessi; vi sono finalmente delle anime troppo eccellenti, che invano ricercano nella natura le altre anime a cui sono fatte per unirsi, e che condannate sembrano ad una sorte di morale verginità, o di vedovanza eterna. Appunto per queste anime solitarie avea la Religione preparato i suoi tranquilli recessi, e presentato avea all' immenso amor loro un Dio ancor immenso più del loro amore.

CAPITOLO IV.

Delle Costituzioni monastiche.

Egli è manifesto che non è già la storia particolare ed astratta degli ordini religiosi quella che ci siam prefissi di scrivere, ma soltanto la loro storia morale.

Così senza far parola di S. Antonio padre dei cenobiti, nè di S. Paolo primo degli anacoreti, di S. Sincletica fondatrice dei monasteri di vergini; senza fermarci all' ordine di S. Agostino che comprende tutti i capitoli conosciuti sotto il nome di *regolari*, a quello di S. Basilio che racchiude tutti i religiosi e religiose di Oriente, alla regola di S. Benedetto che riunisce la maggior parte de' monasterj occidentali, a quella di S. Francesco praticata dagli ordini mendicanti; noi confonderemo tutti i religiosi in un quadro generale, in cui cercherem di dipingere le loro maniere, i loro usi, i loro costumi, la vita loro attiva o contemplativa, ed i servigj innumerabili che essi han reso alla società.

Se non che tralasciar non possiamo di fare

una osservazione, ed è che vi sono pur taluni, i quali o per ignoranza o per pregiudizio affettano di disprezzare quelle costituzioni sotto le quali per più e più secoli vissuto hanno un gran numero di cenobiti. Un tale disprezzo egli è veramente tutt' altro che filosofico, in un secolo specialmente in cui tutti si dan vanto di conoscere e di studiar gli uomini. Qualunque siasi quel religioso che col mezzo di un cilizio e d' un sacco è pervenuto a metter insieme sotto le leggi sue parecchie migliaja di discepoli, egli non è certamente un uomo ordinario, e le molle che da lui si sono poste in uso, lo spirito che domina nelle sue istituzioni, meritano senza dubbio l'onore delle nostre disamine.

Ella è cosa ben osservabile che fra tutte queste regole monastiche, quelle che sono più rigorose sono state sempre le meglio osservate. I Certosini, a cagion d' esempio, han dato al mondo l' esempio unico di una congregazione esistita settecento anni, senza aver mai avuto bisogno di riforma; lo che prova che quantopiù il legislatore combatte le naturali tendenze, tantopiù assicura la durata dell' opera sua; e quelli al contrario, che fondar pretendono le società con impiegar le passioni come materiali dell' edifizio, rassomigliansi a quegli architetti che fabbricano palazzi con quella sorte di pietra che si va squagliando all' impressione dell' aria.

Gli ordini religiosi possono esser considerati sotto certi punti di vista come altrettante sette filosofiche, somiglianti assai a quelle della Grecia. *Filosofi* appunto chiamati veniano i monaci nei primi tempi, portandone essi la veste, ed imitandone i costumi. Alcuni di loro aveano pure scelto per unica regola il manuale di Epitetto. S. Basilio fu il primo che stabilisse i voti di *povertà*, di *castità* e d' *obbedienza*. Profonda

ella è in vero una tal legge, e se ben vi si rifletta, vedrassi per avventura che in quei tre precetti stà racchiuso tutto il genio di Licurgo.

Nella regola di S. Benedetto, tutto è prescritto fino alle più piccole particolarità della vita; letto, vitto, passeggio, conversazione, preghiera. Davansi lavori più delicati ai deboli, più faticosi ai robusti: in una parola la maggior parte di queste leggi religiose spiegano una cognizione incredibile nell'arte di governar gli uomini. Altro non ha fatto Platone che sognar delle repubbliche, senza poter eseguir cosa alcuna. Gli Agostini, i Basilj, i Benedetti sono stati altrettanti veri legislatori, e patriarchi di molti popoli grandi.

Si è molto declamato in questi ultimi tempi contro la perpetuità dei voti; ma non è per avventura impossibile di trovar in favor di essa grandi ragioni fondate nella natura delle cose, e nei bisogni stessi dell'anima nostra.

L'uomo è principalmente infelice per la incostanza sua, e per l'uso di quel libero arbitrio, che forma al tempo stesso la sua gloria, e i suoi guaj, e che formerà pur anche la sua condanna. Ondeggia egli del continuo di sentimento in sentimento, di pensiero in pensiero; i suoi amori hanno la mobilità delle sue opinioni, e le sue opinioni vansi dileguando come i suoi amori. Da una siffatta inquietudine immerso ei viene in una miseria da cui non può uscire se non che quando una forza superiore lo attacca ad un oggetto solo. Mirasi allora portar con gioja la sua catena; imperocchè l'uomo per infedele ch'ei siasi, odia non pertanto l'infedeltà. Così, per esempio, l'artigiano è più felice che il ricco disoccupato, come quello che è sottomesso ad un travaglio imperioso, che viene a chiudere intorno a lui tutte le vie del de-

siderio o dell'incostanza La medesima sommissione all'altrui potestà è quella che forma il ben essere dei fanciulli, e la legge che proibisce il divorzio ha minori inconvenienti per la pace delle famiglie, di quella che il permette.

Ben riconobbero gli antichi legislatori questa necessità d'imporre un giogo all'uomo; altro infatti non erano le repubbliche di Licurgo e di Minosse, che specie di comunità, in cui ciascuno era legato fin dalla nascita, da voti perpetui. Il cittadino era ivi condannato ad una esistenza uniforme e monotona; soggetto era a regole faticose, che si estendevano fino sopra i suoi pranzi, ed i suoi passatempi; non poteva disporre nè delle ore della sua giornata, nè delle età della vita sua; chiedevasegli un rigoroso sacrifizio de' suoi appetiti; bisognava ch' egli amasse, pensasse, agisse secondo la legge; in una parola, erasi spogliato della sua volontà per renderlo felice.

Il voto perpetuo, vale a dire, la sommissione ad una regola inviolabile, lungi dal gettarci nell'infortunio, è dunque all'opposto una disposizion favorevole alla felicità; e ciò in modo particolare quando un tal voto altro scopo non ha, che quello di difenderne contro le illusioni del mondo, come negli ordini monastici. Non sollevansi tampoco le passioni entro il cuor nostro, prima del nostro quarto lustro; ed a quarant'anni sono esse, generalmente parlando, o già estinte o disingannate: cosicchè il giuramento indissolubile ci priva al più di qualche anno di desiderj, per formar in seguito la pace di tutta la nostra vita, per toglierci ai rincrescimenti, o ai rimorsi per tutto il rimanente de' giorni nostri. Ora se voi ponete in bilancia i mali che nascono dalle passioni, coi pochi momenti di gioja che esse vi somministrano, vedrete che il

voto perpetuo è sempre un gran bene eziandio negl' istanti più belli della gioventù.

Suppongasi altronde che una religiosa possa a voglia sua uscir dal suo chiostro; noi dimandiamo se questa donna possa esser felice. Alcuni anni di ritiro rinnovato avranno per essa l'aspetto della società. Nello spettacolo del mondo un momento che noi voltiamo la testa, cangiasi tosto la decorazione, svaniscono i superbi palazzi, e quando riportiam lo sguardo alla scena, noi più non iscorgiamo che deserti, ed incogniti personaggi.

Vedrebbesi poi continuamente la follia del secolo entrar per capriccio nei chiostri, e per capriccio sortirne. I cuori agitati non rimarrebbono assai lungo tempo presso i cuori tranquilli per prender qualche cosa del riposo loro, e le anime serene perderebber ben presto la natìa lor calma nel commercio delle anime travagliate. In vece di addormentar nel silenzio di quei santi ricoveri le angoscie passate, anderebbero le infelici a raccontarsi i loro naufragj, ed a stimolarsi per avventura scambievolmente a sfidar di nuovo gli scogli. Donna di mondo, donna della solitudine, l'infedele sposa di Cristo atta non sarebbe nè alla solitudine nè al mondo: quel flusso e riflusso di passioni, quei voti vicendevolmente formati e spezzati, bandirebbono dai monasteri ogni quiete, ogni subordinazione, ogni decenza; e quei sacri ritiri, lungi dall' offrir un sicuro porto alle nostre inquietudini, più non sarebbero che luoghi, ove noi verremmo per un momento a pianger l'incostanza altrui, ed a meditar noi stessi nuove incostanze.

Ma ciò che rende il voto perpetuo della religione ben superiore alla specie di voto politico del Cretese e dello Spartano, egli è che un tal voto viene da noi stessi, non ci è imposto

da alcuno, e presenta al cuore una immensa compensazione di quegli affetti terreni che si sacrificano. Nulla havvi che grande non sia in quest' alleanza di un' anima immortale col principio eterno, sono esse due nature che ben tra loro convengonsi, e si uniscono. Egli è veramente sublime il vedere l' uomo nato libero cercar indarno la felicità sua nella sua volontà; quindi stanco di non trovar cosa alcuna quaggiù che sia degna di lui, giurare a se stesso di amar per sempre l' Esser supremo, e nel proprio suo giuramento crearsi, pur come Iddio, una *necessità*.

CAPITOLO V.

Quadro dei costumi e della vita Religiosa.

Monaci Cofti, Maroniti &c.

Venghiamo ora al quadro della vita religiosa, e stabiliam tosto un principio. Per tutto ove trovasi molto mistero, solitudine, contemplazione, silenzio, molti pensieri di Dio, molte cose venerabili nel costume, nelle maniere, negli usi, ivi trovar si debbe un' abbondanza di ogni sorta di bello. Se giusta è per avventura questa osservazione, vedremo che applicasi essa maravigliosamente al soggetto che trattiamo.

Risalghiamo nuovamente ai Solitarj della Tebaide. Abitavano costoro piccole cellette chiamate *laurce*, e portavano, come Paolo lor fondatore, abiti di foglie di palme; altri vestiti erano di cilizj tessuti di pelo di gazzella; alcuni, come il solitario Zenone, gettavansi unicamente sulle spalle la pelle degli animali selvatici, e l' anacoreta Serapione camminava avvolto nel lenzuolo che coprirlo dovea nel sepolcro.

I religiosi Maroniti nelle solitudini del Libano, gli eremiti nestoriani sparsi lungo il Tigri, quelli dell' Abissinia vicino alle cateratte del Nilo, e sulle sponde del mar Rosso, tutti infine menano una vita tanto straordinaria quanto i deserti in cui l' hanno sepolta. Il monaco Cofto, entrando nel suo Monastero rinunzia a tutti i piaceri; consuma il suo tempo in lavori, in digiuni, in orazioni, e nel praticar l' ospitalità. Ei si corica sulla nuda terra, dorme appena alcuni momenti, si rialza, e sotto il bel firmamento d' Egitto risuonar fa la sua voce notturna sugli avanzi di Memfi e di Tebe. Ora l' eco delle piramidi ripete alle ombre dei Faraoni i cantici di questo figlio della famiglia mistica di Gioseffo; ora questo pio solitario stassene cantando sul mattino le lodi del vero sole, nel sito medesimo, in cui statute armoniose salutavano un giorno la nascente aurora. Ivi corr' egli in traccia dell' Europeo smarrito nella ricerca di quelle famose ruine; ivi dopo averlo salvato dalle orde degli Arabi, il fa ascendere nell' alta sua torre, e dà in abbondanza all' ospite incognito il nudrimento che nega a se stesso. I dotti vanno certamente a visitar gli avanzi dell' Egitto; ma d' onde viene, che a somiglianza di quei monaci cristiani oggetto de' loro disprezzi, non vanno anch' essi a stabilirsi in quei mari di sabbia, in mezzo a tutte le privazioni, per dare un bicchier d' acqua al viandante, e liberarlo dalla scimitarra del Beduino?

Dio dei Cristiani, cosa non avete voi fatto! Per ogni dove rivolgasi lo sguardo, altro non si scorge che monumenti de' vostri benefizj! In tutte e quattro le parti del mondo la religione ha distribuito le sue milizie, e collocato le sue vedette per l' umanità. Il monaco Maronita col batter insieme due tavole attaccate alla cima di

un albero, chiama il passeggero stato sorpreso dalla notte nei precipizj del Libano; imperciocchè quel povero e rozzo artista, non ha altro mezzo più dispendioso per farsi intendere. Il monaco d'Abissinia vi aspetta in quei boschi in mezzo alle tigri; il missionario Americano veglia alla vostra conservazione nelle sue immense foreste. Gettato da un naufragio su coste affatto sconosciute, ecco che tutto ad un tratto voi scorgete una croce sopra un masso. Guai a voi se questo segno di salute versar non vi fa delle lagrime! Voi siete in un paese d'amici; quà vi sono dei Cristiani. Siete voi Francese, è vero, ed essi sono Spagnoli, Tedeschi, Inglesi per avventura? Che importa? Non siete voi della gran famiglia di Gesù Cristo? Questi stranieri riconosceranno voi per fratello; e come tale v'invitano con quella croce; essi non vi hanno veduto giammai, eppure piangono di tenerezza e di gioja, in veggendovi salvo dal deserto, o dalle onde.

Ma ecco da un'altro lato il pellegrino delle Alpi nel bel mezzo del suo viaggio. Si avvicina la notte, fioccano le nevi; solo, tremante, smarrito muove egli qualche passo incerto, e va a perdersi irreparabilmente. Già la notte è caduta; fermatosi sull'orlo d'un precipizio ei non osa avanzarsi, nè retrocedere. Incontinente sentesi tutto assiderato dal freddo, s'irrigidiscono le sue membra, un funesto sonno gravitando va sulle sue palpebre; gli ultimi pensieri suoi sono per i suoi figli, per una tenera sposa. Ma non è questi il suono d'una campana che attraverso il muggito della procella viene a colpire le sue orecchie, oppure egli è il funebre tintintìo della morte, che la sbigottita immaginazione di lui udir crede tra 'l fischio de' venti? No; è questi un suono reale, ma or-

mai inutile, avvegnachè i piedi del viandante ricusano ormai di portarlo .... S'ode un altro rumore; è un cane che guattisce sulle nevi; si avvicina, arriva, urla di gioja; ed eccoli dietro un Eremita.

Non era dunque abbastanza l'aver mille volte esposta la vita per salvar degli uomini, l'essersi gettati per sempre nelle più orride solitudini; bisognava eziandio che gli stessi animali imparassero a divenir istrumenti di quelle sublimi opere, che essi pure ardessero, per dir così, dell'ardente carità de' lor santi padroni, e che il grido loro andasse agli echi proclamando sulla vetta delle alpi i miracoli della nostra religione.

Nè si dica già che l'umanità sola può condurre ad atti simiglianti; imperocchè d'onde viene che nulla di simile si ritrova in quella bella antichità, non pertanto così sensibile? Parlasi della filantrôpia! La religione cristiana è la sola filantropa per eccellenza. Immensa e sublime idea quella si è certamente che forma del cristiano della China un amico del cristiano di Francia, del selvaggio Neofito un amico del monaco Egiziano! Noi non siamo più stranieri sulla terra, più non possiamo smarrirvisi; Gesù Cristo ci ha restituito l'eredità che rapita aveaci il peccato d'Adamo. Cristiano! più non havvi per te oceano o ignoti deserti; troverai da per tutto la lingua de' tuoi avi, e la capanna del padre tuo!

CAPITOLO VI.

Seguito del precedente.

Trappisti, Certosini, Suore di S. Chiara, Padri della Redenzione, Missionarj, Signore della Carità &c. &c.

Tali sono gli abiti ed i costumi di alcuni ordini religiosi della vita contemplativa; ma queste cose non sono tuttavia sì belle se non perchè unite sono alle meditazioni ed alle preghiere; che se da tutto questo togliete il nome e la presenza di Dio, ogni incantesimo rimane quasi distrutto.

Volete voi ora trasportarvi alla Trappa, e contemplar quei monaci vestiti di sacco, che stan vangando la loro tomba? Vederli volete andar errando come tante ombre in quella gran foresta di montagne, o sulle rive di quello stagno solingo? Stassene al fianco loro il silenzio, ovvero se si parlano incontrandosi, ciò è solo per dirsi vicendevolmente: *Fratello, si deve morire*. Questi ordini rigorosi del cristianesimo erano altrettante scuole di morale in azione, istituite in mezzo ai piaceri del secolo: offrono eglino modelli continui di penitenza, e grandi esempli dell'umana miseria agli occhi del vizio e della prosperità.

E quale spettacolo era mai quello del Trappista moribondo! qual sorte di alta filosofia! quale avvertimento per l'uomo! Disteso sopra un poco di paglia e di cenere vien posto nel santuario della chiesa; i suoi fratelli gli stanno schierati d'intorno tutti in silenzio; ei si conforta alla virtù: intanto la funebre campana sta con lenti tocchi suonando l'estrema agonìa di lui. Sono

per l' ordinario i vivi e sani quei che dispongon l' infermo a lasciar coraggiosamente la vita; ma la cosa è quì molto più sublime, egli è il moribondo che ragiona della morte. Sul vestibulo della eternità debbe egli più che altri conoscerla, e con una voce che risuona ormai tra nude ossa ei chiama con autorità i suoi compagni, i superiori pur anche, alla penitenza. Chi non tremerebbe in veggendo questo religioso, che visse sì santamente, dubitar tuttavia dello propria salvezza, all' avvicinarsi del terribil passaggio? Il cristianesimo tratto ha dal fondo del sepolcro tutte le moralità che quello racchiude. Per mezzo della morte entrata è la morale nella vita; se l' uomo tale quale come egli è oggigiorno dopo la sua caduta, fosse rimasto immortale, non avrebbe forse conosciuto giammai la virtù (*).

Così da ogni parte offronsi nella religione le scene più istruttive e più attraenti: là, una muta schiera di santi, a guisa d' un popolo incantato da un filtro, stassene compiendo senza far motto i lieti travagli delle messi e delle vendemmie; quà, le figlie di Chiara premono col nudo e bianco piede le tombe gelide del loro chiostro. Nè crediate contuttociò ch' elleno sieno infelici in mezzo alle austerità loro; puri sono i lor cuori, e gli sguardi loro al cielo rivolti, in segno di desiderio e di speranza. Una tunica di lana bigia è preferibile ad abiti sontuosi comprati a prezzo della virtù; e il pane della carità è più sano che quello del libertinaggio. Qual semplice velo calato tra queste verginelle ed il mondo, da quanti affanni non serve egli ad allontanarle!

Per trarci degnamente dagli oggetti che

(*) Vedesi la Nota Y. nell' ultimo tomo.

presentansi agli occhi nostri, noi sentiamo per verità che ne abbisognerebbe ben altro talento che il nostro. L'elogio più bello che far potessimo della vita monastica, sarebbe per avventura il presentar il catalogo dei travagli ai quali si è dedicata. La religione, lasciando al cuor nostro la cura delle nostre gioje, a guisa d'una tenera madre d'altro occupata non si è che del sollievo delle nostre angoscie; ma in questa immensa e difficil opra ha essa chiamato a soccorso tutti i suoi figli e tutte le sue figlie. Agli uni confidato ha la cura delle nostre malattie, come a quella moltitudine di religiosi e religiose data al servizio degli spedali; agli altri ha dato in consegna i poveri, come alle pie Dame della Carità. Il Padre della Redenzione s' imbarca a Marsiglia; ove va egli così solo col suo breviario ed il suo bastone? Marcia questo conquistatore alla liberazione della umanità, ed invisibili sono le armi che l'accompagnano. Con la borsa della carità alla mano corre egli ad affrontar la peste, il martirio, la schiavitù. Presentasi avanti al Dey d'Algeri, e gli parla a nome di quel celeste monarca di cui egli è ambasciatore. Stupisce il barbaro in veder questo estranio Europeo, che osa soletto attraverso i mari e le tempeste venirgli a richiedere dei prigionieri; vinto da incognita forza accetta costui l'oro che gli vien presentato; e l'eroico liberatore pago d'aver restituito alcuni infelici alle patrie loro, oscuro ed ignorato se ne riprende umilmente a piedi la via del suo monastero.

Egli è per ogni dove il medesimo spettacolo: il missionario che parte per la China incontra nel porto il missionario che ritornasene glorioso e mutilato dal Canadà; la suora-bigia corre ad assister l'indigente nel suo tugurio, il cappuccino vola all' incendio; il frate ospitaliere

lava i piedi al viandante, quello del *ben morire* consola sul suo letticciuolo l'agonizzante, il frate *sotterratore* porta il cadavere del povero defunto, sale la Signora della Carità fino al settimo piano per prodigar il danaro, il vestito, la speranza; quelle fanciulle chiamate sì giustamente *Figlie di Dio*, portano e riportano quà e là i brodi, le fila, i rimedj; la Figlia del Buon-Pastore stende le braccia alla giovane prostituta, esclamando: *non son io venuta a chiamare i giusti, ma i peccatori!* L'orfano trova un padre, il demente un medico, l'ignorante un istruttore. Tutti questi operaj di celesti opere si affollano, si animano scambievolmente. La religione frattanto sempre attenta, e mostrando loro una corona immortale „ Coraggio, grida, o „ miei figli! coraggio! Su via, siate voi più „ pronti dei mali istessi nella carriera della vi- „ ta! meritate questa corona ch'io vi preparo; „ servirà essa a porre voi stessi al coperto di „ tutti i bisogni. „

In mezzo a tante pitture ciascuna delle quali meriterebbe per avventura volumi intieri di circostanziata narrazione e di lodi, su quale scena particolare fermerem noi gli sguardi? Abbiamo già parlato di quegli ospizj che la religione collocato ha nelle solitudini delle quattro parti del mondo; fissiamo dunque gli occhi presentemente sopra oggetti d'un'altra sorte.

Sonovi taluni pei quali il solo nome di cappuccino è un oggetto di riso. Che che siasi di ciò, egli è certo che un religioso di S Francesco era il più delle volte un nobile e semplice personaggio. Chi di noi veduto non ha una coppia di quegli uomini venerandi, viaggiare per le campagne ordinariamente verso la festa dei Morti all'appressarsi del verno, al tempo della *questua delle uve?* Se ne andavan eglino dimandan-

do l'ospitalità nei vecchi castelli situati sulla via maestra. All'entrar della notte arrivavano i due pellegrini in casa del solitario Castellano, salivano un antico verone, mettevano dietro la porta i lunghi loro bastoni e le loro bisaccie, picchiavano al portico sonoro, e dimandavano l'ospitalità. Se il padrone ricusava questi ospiti del Signore, facean essi un profondo saluto, si ritiravano senza parlare, riprendevano i loro bastoni e le bisaccie, e scuotendo la polvere dei loro sandali andavansene tra 'l bujo della notte a cercar la capanna del contadino. Se all'opposto ricevuti venivano, dopo che si era dato loro da lavarsi alla foggia dei tempi di Giacobbe e d'Omero, venivano a sedersi all'ospital focolare. Quindi come accadeva appunto negli antichi secoli, all'oggetto di rendersi benevoli i padroni di casa, ed anche perchè a somiglianza di Gesù Cristo amavano essi pure i fanciulli, incominciavano dal far festa e carezze a quelli della famiglia, regalando loro qualche reliquia o immaginetta divota. I bambini che da prima eransene fuggiti tutti spaventati, tratti da quelle maraviglie si familiarizzavan ben presto fino al segno di porsi fanciullescamente a scherzare tra le ginocchia de' buoni religiosi. Con un sorriso di tenerezza stavano i genitori contemplando quelle scene innocenti, e l'interessante contrasto tra la graziosa giovinezza de' figli loro e la vecchiezza canuta dei loro ospiti.

Frattanto la pioggia o i venti percuotevano al di fuori le boscaglie spogliate, i cammini, i morti del Castello gotico, sulle cime del quale strideva quà, e là la civetta. Presso ad un ampio braciere ponevasi a tavola tutta la famiglia; cordiale era la cena, e condita colle più affettuose maniere. La fanciulla di casa interrogava ad ora ora modestamente i suoi ospiti, i quali

gravemente la bellezza ne lodavano e la modestia. Trattenevano i buoni religiosi tutta quanta la conversazione con discorsi aggradevoli, o raccontavano qualche avvenimento interessante, poichè essi avevano sempre imparate cose rimarchevoli nelle loro lontane missioni presso a' selvaggi dell' America, o a' popoli della Tartarìa. La lunga barba di que' padri, la veste loro all' antica foggia d' Oriente, la maniera con la quale si erano presentati a domandar l' ospitalità tutto rammentava que' tempi ne' quali i Talete, gli Anacarsi viaggiavano così nella Grecia e nell' Asia.

Dopo la cena del Castello la dama chiamava i servitori, ed invitava uno di quei Padri a recitar in comune le orazioni consuete. Andavano quindi i due Padri a coricarsi augurando ogni prosperità ai loro ospiti. La mattina dopo erano spariti, e si cercavano invano, simili a quelle sante apparizioni che visitano talvolta l' uomo dabbene nella sua dimora.

V' era egli qualche uffizio da adempire capace di contristare amaramente il cuore, qualche commissione della quale gli uomini nemici del pianto non ardivano incaricarsi per timore di disturbare i loro piaceri? Era subito affidato ai figli del Chiostro e particolarmente ai Francescani. Si supponeva che uomini i quali si erano volontariamente consacrati alla miseria esser dovessero gli araldi delle sventure. Questi era obbligato d' annunziare ad una tal famiglia la perdita crudele delle sue fortune, a tal' altra la morte d' un unico figlio. Il gran Bourdalosse ancor egli adempì sovente un così tristo dovere. Si presentava muto alla porta del Padre infelice, incrociava le mani sul petto, s' inchinava profondamente e si ritirava sempre taciturno simile alla morte della quale egli era interprete.

Crederemo noi che ci fosse molto piacere

(intendasi piacere alla moda del mondo) molta dolcezza per uno Zoccolante, un Carmelitano, un Francescano nell' andare in mezzo alle carceri, ad annunziare al colpevole la sua sentenza di morte, ad assisterlo, ascoltarlo, confortarlo, e sentirsi per le intere giornate angosciar l' anima dalle scene più strazianti? Si è veduto, in quegli atti di generosa pietà, cadere a grosse stille il sudore dalla fronte di quei compassionevoli Religiosi, e bagnare e rendere sacro quel rozzo lor sajo a dispetto de' sarcasmi della filosofia. Or quali onori, qual profitto ritraevano que' Padri da tanti sacrifizi? Ahimè! la derisione del mondo, le ingiurie di quei colpevoli stessi, che tentavano di consolare. Ma almeno gli uomini ancorchè ingrati avevano confessata la lor nullità in quelle terribili occorrenze della vita, poichè ne avevano abbandonata la cura alla Religione unico e vero soccorso nell' estreme sventure. O Apostolo di Gesù, di quali catastrofi non fosti testimonio, tu che ponendoti accanto del carnefice, non temesti di esser lordato del sangue degl' infelici ai quali ti mostrasti l' unico, ed ultimo amico! Ecco uno dei più sublimi spettacoli della terra. Vedete su quel palco di morte agli angoli opposti le due giustizie una in presenza dell' altra, la giustizia umana, e la giustizia divina; una implacabile ed appoggiata sovra una spada ed accompagnata dalla disperazione, l' altra ha in mano un velo inzuppato di lagrime ed accompagnata dalla pietà, e dalla speranza. Quella ha per ministro un' uomo sanguinario, questa un uomo pacifico; la prima condanna, la seconda assolve. Quella grida alla sua vittima: Muori! Questa gli dice: figlio dell' innocenza o del pentimento sali al Cielo.

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA
CULTO

LIBRO QUARTO
MISSIONI.

CAPITOLO I.

Idea generale delle Missioni.

Ed ecco ancora una di quelle nuove e grandi idee che alla sola Religione Cristiana appartengono. I culti idolatri hanno ignorato l'entusiasmo Divino ond'è animato l'Apostolo del Vangelo. Gli antichi filosofi stessi non hanno mai abbandonato i bei viali dell'accademia e le delizie d'Atene per andare spinti da un impulso sublime, a umanizzare il selvaggio, a istruire l'ignorante, a guarire il malato, a vestire il povero, e sparger la concordia e la pace tra le nemiche popolazioni; e questo è quello che i Religiosi cristiani hanno fatto, e fanno ancora al giorno d'oggi. I mari, le tempeste, i ghiacci del Polo, i fuochi del Tempio, non gli arrestano. Vivono coll'Esquimaso ne' suoi otri di pelle di Vacca marina, si nutrono d'olio di Balena col Groenlandese. Col Tartaro o coll'Irocchese

misurano la solitudine, montano sul Dromedario dell' Arabo, seguitano il Caffro errante nei bollenti suoi deserti, il Chinese, il Giapponese l' Indù divenuti sono loro neofiti, non v' è Isola, non v' è scoglio nell' Oceano che sia sfuggita al loro zelo, e come altre voltre mancavano i regni per l' ambizione d' Alessandro, manca la terra alla loro carità.

Quando l' Europeo rigenerato non offrì più ai propagatori della Fede, che una gran famiglia di fratelli, essi volsero gli occhi verso quelle lontane regioni ove tant' anime languivano ancora nelle tenebre della idolatria: La degradazione dell' uomo gli mosse a pietà, e sentirono uno smisurato desiderio di spargere il loro sangue per la salvezza di quegl' infelici, ed ignoti stranieri. Bisognava penetrare profondissime boscaglie superare impraticabili merazzi, attraversare perigliosi fiumi, arrampicarsi sopra massi inaccessibili, affrontare nazioni crudeli, schiave dalla superstizione, e sospettosissime, bisognava con alcune sormontare tutta la ignoranza della barbarie, con altri tutti i pregiudizi della civilizazione. Pur svanirono innanzi ad essi ostacoli sì grandi. Quelli che non credono più alla religione de' Padri loro, converranno almeno che se il Missionario è veramente persuaso che non v' è salvezza fuori della cristiana Religione, l' atto col quale egli si consacra a de' mali inauditi per salvare un idolatra è ll più generoso di tutti i sagrifizj.

Si è veduto più d' un' uomo esporsi alla morte per la patria, ma egli si è sagrificato in faccia a un intero popolo, a suoi parenti e suoi amici, ha cambiati alcuni giorni di vita per secoli di gloria, ha illustrata la sua famiglia, l' ha inalzata alle ricchezze ed agli onori; ma il Missionario consuma la sua vita in fondo alle selve,

muore tra i supplizi senza spettatori, senza applausi, senza alcun vantaggio per i suoi; oscuro disprezzato, trattato di stolto di fanatico, e tutto questo per procurare l' eterna felicità ad un ignoto selvaggio! Ora qual nome daremo noi a questa morte, a questo sagrifizio?

Diverse Congregazioni religiose si consagravano alle missioni, i Domenicani, i Francescani, i Gesuiti, e i Preti delle missioni straniere.

Vi erano quattro sorti di missioni.

Le missioni del Levante, che comprendevano l' Arcipelago, Costantinopoli, la Sorìa, l' Armenia, la Crimèa, l' Etiopia, la Persia, e l' Egitto.

Le missioni dell' America, che cominciavano alla baja d' Hudson, e risalivano per il Canadà, la Luisiana, la California, le Antille e la Guyana fino alle famose riduzioni o popolazioni del Paraguai.

Le missioni dell' Indie che comprendevano l' Indostano, le due penisole di quà e di là del Gange, e si stendevano fino a Manilla, e alle nuove Filippine.

Finalmente le missioni della China alle quali univansi quelle del Tonkino, e della Cochin-China.

Si contavano di più alcune Chiese in Islanda e in Negrizia, ma non erano regolarmente uffiziate. Alcuni ministri presbiteriani hanno tentato ultimamente di predicare il vangelo in Otaiti.

Quando i Gesuiti pubblicarono quella preziosa corrispondenza conosciuta sotto il nome di *lettere edificanti*, fu citata e ricercata da tutti gli Autori, che si appoggiavano sulle di lei autorità e si reputavano indubitabili i fatti in essa riportati. Ma sovraggiunse in breve la moda di screditare ciò che si era ammirato. Che potevano mai valere lettere scritte da' Preti Cristiani? Non

si ebbe rossore di preferire o piuttosto si finse di preferire, ai viaggi de' Dutertre, è de' Charlevoix, quelli d' un Barone de la Hontan ignorante e bugiardo. Uomini dotti ch' erano stati alla testa de' primi tribunali della China, che aveano vissuto trenta e quarant' anni alla corte stessa degl' Imperatori, che parlavano e scrivevano le lingue del paese, che frequentavano il popolo e viveano famigliarmente con i grandi, che aveano scorse, vedute, e studiate in dettaglio le provincie, i costumi, la religione e le leggi di quel vasto Impero, quei stessi dotti le di cui numerose fatiche hanno arricchita le Memorie dell' Accademia delle scienze si videro trattar come impostori da un uomo che non era mai uscito dal quartiere degli Europei a Kanton, che non sapeva una parola di chinese, e di cui tutto il merito consisteva nel contradir grossolanamente i racconti de' missionarj. Oggi tutto è scoperto e si rende una tarda giustizia ai Gesuiti. Le pompose e costosissime ambasciate spedite da potenti Nazioni ci hanno forse insegnato qualche cosa che i *Du halde*, i *Le-Comte* ci abbiano lasciato ignorare, o hanno svelato qualche loro menzogna.

In fatti il missionario dev' essere un eccellente viaggiatore. Costretto a parlare la lingua de' popoli ai quali predica il vangelo, ad uniformarsi agli usi loro, a vivere lungo tempo con tutte le classi delle società, a far ogni possibile per penetrare nei palazzi e nei tuguri, quando ancora non avesse dalla natura ricevuta alcuna scintilla di genio, perverrebbe a raccogliere una moltitudine di fatti preziosi. All' opposto l' uomo che passa rapidamente, ajutato da un interprete senz' aver tempo nè volontà di esporsi a mille pericoli per penetrare nel segreto de' costumi, ancor che dotato di penetrazione e attenzione

per ben osservare non potrebbe acquistar mai che cognizioni vaghe fra popoli che passano davanti a lui e spariscono al suo sguardo. Il Gesuita aveva ancora sul viaggiatore ordinario la superiorità d' una dotta educazione. Si esigevano diverse qualità negli allievi che si destinavano alle missioni. Per il Levante bisognava sapere il greco, il cofto, l'arabo, il turco, e possedere qualche cognizione in medicina; per l' Indie e per la China si volevano degli astronomi, de' matematici, de' geografi, de' meccanici. L'America era riservata ai naturalisti (*). E a quanti pii travestimenti, a quante sante astuzie non era costretto di ricorrere il missionario per annunziare agli uomini la verità! A Madurè il missionario assumeva le vesti del penitente Indù, si assoggettava ai di lui usi, alle di lui austerità sì disgustevoli, o sì puerili. Alla China diventava mandarino o letterato; cacciatore e selvaggio tra gl' Irocchesi.

Quasi tutte le missioni francesi furono stabilite da Colberto e da Louvois che videro in esse sorgenti ricchissime di cognizioni per le arti, per le scienze e pel commercio. I PP. Fontenay, Tachard, Gerbillon, Le-Comte, Bouvet et Visdelore furono spediti all' Indie da Luigi XIV. Erano tutti matematici, e il Rè avanti che partissero gli fece ricevere nell' accademia delle scienze. Il P. Bredevent noto per le sue dissertazioni fisico matematiche morì sventuratamente percorrendo l' Etiopia, ma godiamo d' una parte delle sue fatiche. Il P. Sicard visitò l' Egitto con dei disegnatori che il ministro Maurepas gli somministrò. Egli terminò una grand' opera sotto il titolo di Descrizione dell' Egitto antico

(*) V. le lettere edificanti, e l' opera dell' Abate Iouns sulle qualità necessarie ad un missionario.

e moderno. Per una singolare fatalità questo prezioso manoscritto deposto nella casa professa de' gesuiti fu derubato, senza che se ne sia potuto scuoprir mai la minima traccia. Niuno potea farci meglio conoscere la Persia e il famoso Tamas Kulikan di quello che ha fatto il monaco Bazin, che fu il primo medico di quel conquistatore, e l' accompagnò in tutte le sue spedizioni. Il P. Coeurdoux ci dette molti insegnamenti sulle tele, e le tinture dell' Indie. La China fu da noi conosciuta quanto la Francia. Avemmo i manoscritti originali e le traduzioni della sua storia, avemmo delli erbolaj chinesi, delle geografie, delle matematiche chinesi; e perchè nulla mancasse alla singolarità di questa bella missione, il P. Ricci scrisse de' libri di morale nella lingua di Confucio, ed è tuttavia reputato scrittore elegante in Pekino.

Se oggi la China è chiusa per noi, e l' impero dell' Indie e in poter degl' inglesi non è già colpa dei Gesuiti, che sono stati sul punto d' aprirci quelle vaste regioni. „ Erano egli riu-
„ sciti (dice Voltaire) in America insegnando
„ ai selvaggi le arti necessarie, e riuscirono al-
„ la China insegnando le arti più sublimi ad
„ una nazione spiritosa e colta. „ (*)

Quanto utili fossero i missionarj alla Francia, negli stati del Levante ognun lo sa. Se ne cerca una prova autentica? ecco un certificato decorato da firme assai belle.

Brevetto Regio.

Oggi 7 Giugno 1679 il Re trovandosi a S. Germain en Laye, volendo gratificare e favorevolmente trattare i PP. Gesuiti francesi, missionari nel Levante, per ricompensare il loro zelo per la religione e i vantaggi, che i suoi suddi-

(*) Saggio sulle missioni cristiane P. 198.

ti risedenti e trafficanti negli scali ricevono dalla loro istruzione, S. M. gli ha nominati, e gli nomina suoi cappellani nella chiesa e cappella consolare d' Aleppo in Sorìa ec.

firmato Luigi.

e più sotto Colberto. (*)

Opera de' missionari stessi è l' affetto dai selvaggi conservato tuttora al nome francese nelle strette dell' America. Un semplice fazzoletto bianco basta per passar sicuramente in mezzo all' orde nemiche e ricevere dapertutto asilo ed ospitalità. Erano i Gesuiti del Canadà e della Luisiana che avevano diretta l' industria de' coloni verso la cultura, e scoperti nuovi oggetti di commercio per le tinture, e le medicine. Naturalizzando sul nostro suolo insetti, augelli e piante straniere, hanno aggiunto ricchezze alle nostre manifatture, delicatezze alle nostre mense, ombre ai nostri boschi. Furono essi quelli che scrissero gli annali eleganti ed ingenui delle nostre colonie. Che storia eccellente è mai quella delle Antille scritta dal P. Dutertre, e quella della nuova Francia del P. Charlevoix. Le opere di questi uomini pii sono ricche di ogni scienza, dotte dissertazioni, pitture di costumi, piani di miglioramento per le nostre colonie, oggetti utili, riflessioni morali, avventure interessanti, vi si trova di tutto. Vi s' incontra la storia d' un acacia o d' un salcio della China, accanto alla storia di un grand' Imperatore ridotto a darsi la morte, e il racconto della conversione d' un povero Parià mescolato ad un trattato sulle matematiche de' Bramini. Lo stile di queste relazioni qualche volta sublime è quasi sempre ammirabile per la sua semplicità. Finalmente l' astronomia e la geografia ne

(*) V. lettere edificanti T. 1. p. 129. Ed. 1780.

ottennero nuovi lumi Un Gesuita incontra in Tartarìa una femmina Urona, ch' egli aveva conosciuta al Canadà. Egli indovina per questa strana avventura l' esistenza di quello stretto che tanto tempo dipoi ha fatto la gloria de' Bering e de' Cook. Una gran parte del Canadà, tutta la Luisiana furono scoperte dai Missionarj. Chiamando al cristianesimo i selvaggi dell' Acadia, ci avevano consegnate quelle rive ove il nostro commercio s' arricchiva, e si esercitavano i nostri marinai. E questa non è che piccola parte de' servigj che questi uomini al giorno d' oggi tanto disprezzati seppero fare alla patria loro.

CAPITOL'O II.

Missioni del Levante.

Ogni missione aveva un carattere suo proprio e un genere di patimenti a lei particolare. Quelle del Levante presentano un quadro molto filosofico. Che voce possente è mai quella voce cristiana ch' esce dalle tombe d' Argo! Quale spettacolo! l' Apostolo del Vangelo che predica sulle rovine di Sparta e d' Atene? In quell' isole di Naxia e di Salamina donde si partivano quelle brillanti teorie che sconvolgevano la testa alla Grecia tutta, un povero prete cristiano travestito da turco si lancia in uno schifo, sbarca presso qualche miserabil tugurio alzato tra i frantumi dell' antiche colonne, consola sulla paglia il discendente de' vincitori di Serse, distribuisce delle elemosine in nome di Gesù Cristo, e dopo aver fatto il bene nascondendosi nell' ombre come chi commette il delitto, secretamente ritorna al suo deserto,

È stato sovente citato come una bella cosa il dotto che misura gli avanzi dell' antichità nel-

le solitudini dell' Europa e dell' Asia, ma ne vediamo una più bella ancora in qualche ignoto Bossuet che spiega le parole de' profeti sulle rovine di Tiro e di Babilonia. Dio permetteva che le messi fossero abbondanti in un suolo cotanto fertile. Non poteva essere infruttuosa una tal sementa. Partimmo da Serfo (dice il P. Saverio) più consolati di quello che non posso esprimervi; il popolo ci colmava di benedizioni, e mille volte ringraziava Iddio che spinti ci aveva a visitarlo in mezzo alle sue rupi (1).

Le montagne del Libano e le arene della Tebaide attestavano la generosità di quei Missionarj. Essi fanno risaltare con una grazia inesprimibile le più piccole circostanze. Essi vi parlano descrivendo per esempio i cedri del Libano, di quattro altari di pietra che si veggono a piè di quegli alberi ove i monaci Maroniti celebrano una messa solenne per la festa della transfigurazione. Vi sembra udire quelle voci religiose che si mescolano al sussurro di quelle selve cantate da Salomone e da Geremìa, e allo strepito dei torrenti che si precipitano da tutte quelle balze. Se parlano della valle per cui scorre il *fiume santo* ecco come si esprimono. „ Quelle rupi „ contengono profonde grotte, altre volte celle „ di molti solitarii, che scelto avevano que' ri- „ tiri per soli testimonj sulla terra delle rigide „ loro penitenze. Le lagrime loro devote han- „ no dato al fiume di cui parliamo il nome di „ *fiume santo*. La sua sorgente è nei monti del „ Libano. L' aspetto di queste grotte e di que- „ sto fiume in così spaventevole deserto ispirano „ la compunzione, l' amore della penitenza, e „ la compassione per quell' anime sensuali e mon- „ dane, che preferiscono alcuni giorni di gioja „ e di piacere ad un' eterna felicità. „

(1) V. Lett. e Diss. T. 1. pag. 15.

Quì lo stile e i sentimenti ci sembrano del pari perfetti.

Questi missionarj avevano un istinto maraviglioso per seguitar le tracce dell' infortunio, e rinvenirlo nell' ultimo suo nascondiglio. I bagni e le galere infette non erano sfuggiti all' ingegnosa loro carità. Udiamo il P. Tarillon nelle sue lettere al Sig. di Pontchastrain.

„ I servigi che offriamo a quegl' infelici „ (gli schiavi Cristiani nel bagno di Costantino- „ poli) consistono nel mantenergli nel santo ti- „ more di Dio, e nella fede, nel procurar loro „ de' sollievi dalla carità de' fedeli, nell' assister- „ gli nelle loro malattìe, e finalmente nell' aju- „ targli a ben morire. Se tutto ciò esige molta „ soggezione e molta pena, posso assicurarvi che „ Dio ne ricompensa con grandi consolazioni. „ In tempo di peste, siccome bisogna essere a „ portata di soccorrere quelli che ne sono col- „ piti, e non abbiamo quì che quattro o cinque „ missionarj, abbiamo in uso di non far entrar „ nel bagno che un solo religioso, il quale vi „ rimane finchè dura la epidemìa. Colui che „ ottiene questa permissione dal superiore vi si „ prepara con alcuni giorni di solitudine, e si „ congeda da' suoi fratelli, come se andasse alla „ morte. Qualche volta egli vi consuma il suo „ sacrifizio, e qualche volta sfugge al pericolo.

Il P Giacomo Kariald scrive al P. Tarillion.

„ Ora sì che ho vinto il timore del conta- „ gio, e dopo i risici corsi, non credo, se pia- „ ce a Dio, che morirò di questo male Esco „ dal bagno, ove ho amministrati i sacramenti a „ 82 individui. Durante il giorno, mi parea di „ non dover temer cosa alcuna, ma la notte „ nei brevi sonni che mi si lasciavano gode- „ re, io mi sentiva lo spirito agitato da mil- „ le idee spaventose. Il rischio maggiore che ho

„ corso, e che forse correrò in mia vita, è stato
„ in fondo alla sentina d' una caravella di 82
„ pezzi d' artiglierìa. Gli schiavi di concerto
„ con i custodi mi vi aveano fatto entrare ver-
„ so la sera per confessargli durante tutta la
„ notte, e celebrar loro la messa appena era
„ giorno. Fummo rinchiusi secondo il solito con
„ doppi catenacci. Di 52 schiavi che io confes-
„ sai, dodici erano ammalati, e tre morirono
„ avanti che io uscissi. Pensate che aria si re-
„ spirava in un luogo e sì rinchiuso, e senza la
„ minima apertura! Dio per sua misericordia
„ mi salvò quella volta, e mi salverà molte
„ altre. „

Un uomo che volontariamente si rinchiude in un bagno in tempo di peste, che confessa ingenuamente i suoi terrori, e gli sormonta per ispirito di carità, che s' introduce a prezzo di denaro, come per gustar piaceri illeciti, nelle sentine d' un vascello da guerra per assistere degli schiavi appestati, confessiamolo, non è mosso da un impulso naturale, vi è qualche cosa di superiore all' umanità. I missionarj ne convengono, e non si vantano di queste azioni sublimi. „ È Dio, ripetono sovente, è Dio che ci dà
„ questa forza, e non vi abbiamo alcun merito. „

Un giovine missionario non ancora avvezzo ai pericoli, come quei canuti eroi che carichi sono di fatiche e di palme evangeliche, si meraviglia d' esser campato dal primo risico che incontrò. Teme che ciò sia per qualche sua mancanza, e se ne reputa umiliato. Dopo aver fatto al suo superiore il racconto d' una peste, durante la quale era stato obbligato di apporre l' orecchio alla bocca degl' infermi per udire le moribonde loro voci, soggiunge. „ Io non ho
„ meritato, Padre reverendo, che Dio accetti il
„ sacrifizio offertogli della mia vita. Imploro

„ dunque le vostre preghiere per ottener da Dio „ che obbliando i miei peccati, mi conceda la „ grazia di morire per lui. „

Così il P. Bouchet scrive dall' Indie: „ La „ nostra missione è più florida che mai. Abbia- „ mo avuto quattro grandi persecuzioni quest' an- „ no. „ Egli è il medesimo P. Bouchet che mandò in Europa le tavole de' Bramini, delle quali Bailly ha fatto uso nella sua storia dell' Astronomìa. La Società Inglese di Calcuta non ha pubblicato sinora alcun monumento delle scienze Indiane, che non sia stato già scoperto o indicato dai nostri missionarj; eppure i dotti Inglesi sovrani di molti vasti tesori, secondati da tutti i soccorsi dell' arte e della potenza doveano aver fatti ben altri progressi che poveri Gesuiti, soli, erranti e perseguitati. „ Per poco che ci „ mostrassimo liberamente al pubblico (scrive il „ P. Royer) sarebbe facile il riconoscerci all' aria „ ed al colore del viso, così bisogna che ci na- „ scondiamo quant' è possibile per non suscitare „ maggiori persecuzioni alla Religione. Io passo „ le intere giornate in un battello, donde esco „ solamente la notte per visitare i villaggi che „ sono vicini al fiume o nascosto in qualche „ casa remota. „ Il battello di questo buon Padre era il suo osservatorio, ma chi è animato dalla carità cristiana è molto ricco, ed ha grande abilità.

CAPITOLO III.

Missioni della China.

Due Padri Francescani, uno Polacco e l' altro Francese furono i primi Europei che penetrarono nella China verso la metà del XII. secolo. Marco Polo Veneziano, e Niccola e Matteo Polo

della stessa famiglia, vi fecero in seguito due viaggi. I Portoghesi avendo scoperta la strada dell' Indie si stabilirono a Macào; e il P. Ricci della Congregazione di Gesù risolse di penetrare in quel vasto impero del Catai, di cui si raccontavano tante meraviglie. Egli s' applicò primieramente allo studio della lingua chinese, una delle più difficili. Il suo zelo sormontò gli ostacoli tutti, e dopo molti pericoli e repulse ottenne dai Magistrati Chinesi nel 1682, la permissione di stabilirsi a Chouachen.

Il P. Ricci allievo del Cluvio ed abilissimo matematico, egli pure s' acquistò con tal merito de' protettori fra i mandarini. Lasciò l' abito dei Bonzi e assunse quello de' letterati. Dava delle lezioni di geometria, fra le quali ne mescolava delle più preziose assai, di morale Cristiana. Egli passò successivamente a Choachen, a Nemcham, a Pekino, a Nankino, ora strapazzato, ora accolto con gioja, opponendo ai rovesci una pazienza invincibile, e non perdendo mai la speranza di far fruttare la parola di Cristo. Finalmente l' Imperatore stesso incantato dalle virtù e dalle cognizioni del missionario gli permise di risedere nella capitale, e concesse a lui ed ai suoi compagni di fatiche diversi privilegj. I Gesuiti adoprarono gran discretezza nella loro condotta, e spiegarono una profonda cognizione del core umano. Rispettarono gli usi chinesi, e vi si uniformarono in tutto ciò che non offendeva assolutamente le leggi evangeliche. Furono contrariati da tutte le parti: „ Ben presto (dice „ Voltaire) (1) la gelosìa corruppe i frutti del- „ la loro saggezza, e lo spirito d' inquietudine „ e di contenzione annesso in Europa alle co- „ gnizioni ed ai talenti rovesciò i più grandi di-

(1) Saggio sui costumi Tom. 4. Cap. 195. p. 283.

„ segni. „ Ricci suppliva a tutto. Rispondeva alle accuse de' suoi nemici in Europa. Sorvegliava la Chiesa nascente della China, dava lezione di matematiche, scriveva in lingua chinese de' libri di controversia contro i suoi avversarj; coltivava l'amicizia dell' Imperatore, e si destreggiava alla Corte, ove la sua urbanità lo rendeva caro ai grandi. Tante fatiche abbreviarono i suoi giorni. Egli terminò a Pekino una vita di 57 anni impiegata per la metà almeno nelle fatiche dell' apostolato.

Dopo la morte del P. Ricci la missione fu interrotta dalle rivoluzioni di quell' Impero. Ma quando l' Imperatore Tartaro Cun-Chi salì sul trono, egli nominò il P. Adamo Schall Presidente del Tribunale delle Matematiche. Cun-Chi morì, e durante la minore età di Cang-hi suo figlio il Cristianesimo fu soggetto a nuove persecuzioni. Giunto l' Imperatore all' età maggiore, trovandosi imbrogliatissimo il calendario, bisognò richiamare i missionarj. Il giovine monarca volle presso di sè il P. Verbiest successore del P. Schall, fece esaminare il Cristianesimo dal tribunale degli Stati dell' Impero, e minutò di propria mano la memoria de' Gesuiti. I giudici dopo maturo esame, dichiararono che la Religione Cristiana era buona, nulla contenendo di contrario alla purità de' costumi, ed alla prosperità degl' imperj.

È glorioso pe' i discepoli di Confucio l' aver proferito una siffatta sentenza in favore della legge di Gesù Cristo. Poco dopo un tal decreto il P. Verbiest chiamò da Parigi que' dotti Gesuiti che hanno portato l' onore del nome francese fino al centro dell' Asia. Il Gesuita che partiva per la China s' armava del compasso e del telescopio. Egli compariva alla corte di Pekino con tutta l' urbanità della corte di Luigi XIV., e cir-

condato dal corteggio delle scienze e dell'arti; insegnando ai Mandarini attoniti il vero corso degli astri, e il vero nome di colui che gli dirige nelle loro orbite. Facendo girare de' mappamondi, svolgendo delle carte, delineando delle sfere, egli nascondeva sotto questo apparecchio dell'universo materiale il gran mondo spirituale che ne è l'anima ed il sostegno. Egli non dissipava gli errori della fisica che per attaccare gli errori della morale, e relegava sul cuore, come nella sua vera sede, la semplicità che bandiva dallo spirito, ispirando al tempo stesso co' suoi costumi e la sua dottrina una profonda venerazione pel suo Dio, e un' alta stima per la sua patria. Bella gloria per la Francia vedere i suoi più semplici religiosi regolare alla China i fasti d'un grand'impero! Era mutuo il cambio delle domande fra Parigi e Pekino. La cronologìa, l'astronomìa, la storia naturale eran soggetti di dotte e curiose discussioni. I libri chinesi erano tradotti in francese, e viceversa. Il P. Parennin nella sua lettera a Fontenelle scriveva all'Accademia delle scienze „ Signori, „ sarete forse sorpresi che io vi mandi sì di lon„ tano un trattato d'anatomìa, un corso di me„ dicina, e delle questioni fisiche in una lin„ gua che vi è certamente ignota, ma cesserà „ la vostra sorpresa quando vedrete ch'io vi tra„ smetto le stesse opere vostre rivestite alla tar„ tara. „ Bisognerebbe leggere da cima a fondo questa lettera che spira quel tuono di urbanità, e quello stile delle persone colte, quasi interamente dimenticato a' giorni nostri. „ Il ge„ suita chiamato Parennin (dice Voltaire) (1) „ uomo celebre per le sue cognizioni e per la „ saviezza del suo carattere, che parlava benis-

(1) Secolo di Luigi XIV. Cap. 39. Tom. 2. p. 343.

„ simo il chinese e il tartaro, è quello che è „ principalmente conosciuto fra noi per le sag- „ ge e instruttive risposte sulle scienze chinesi „ alle dotte difficoltà d' uno de' nostri migliori „ filosofi. „ Nel 1711 l' Imperator della China dette ai Gesuiti tre iscrizioni da lui medesimo composte per una Chiesa che inalzar facevano a Pekino. Ecco quella per la facciata. = *Al vero principio d' ogni cosa.* = Sovra una delle due colonne del peristilio si leggeva = *Egli è infinitamente buono e giusto. Egli sostiene, regola tutto con suprema autorità e con sovrana giustizia.* = L' ultima colonna era coperta da queste parole. = *Egli non ebbe principio nè avrà mai fine. Produsse da principio tutte le cose. Egli le governa, e n' è il vero arbitro e Signore.* = Chiunque s' interessa alla gloria della nostra Europa, non può non sentirsi altamente commosso vedendo de' poveri missionarj francesi dare idea siffatta dell' Ente supremo al Capo di tanti milioni d' uomini! Qual nobil uso della Religione!

Il popolo, i mandarini, i letterati abbracciavano in folla la nuova dottrina; le cerimonie del culto avevano specialmente un prodigioso successo. „ Avanti la Communione (dice il P. „ Touquet) (1) io proferiva ad alta voce gli atti „ soliti a farsi accostandosi a questo divino sa- „ cramento. Sebbene la lingua chinese non sia „ feconda d' espressioni affettuose di cuore, ot- „ tenni un gran successo.... Osservai sul volto „ di quei buoni Cristiani una divozione qual „ non aveva ancora veduto. „

„ Tukang, soggiunge il medesimo missio- „ nario, m' aveva ispirato il gusto per le mis- „ sioni della campagna. Uscii dal borgo e tro- „ vai tutta quella povera gente che lavorava

(1) Lett. edif.

„ chi quà, chi là. M' accostai ad uno, la di cui
„ fisonomia mi parve assai felice, e gli parlai
„ di Dio! Egli mi si mostrò contento del mio
„ discorso, e per farmi onore m'invitò ad an-
„ dare nella sala degli antenati. Questa è la
„ più bella casa del paese, e comune a tutti
„ gli abitanti, perchè essendosi da lungo tempo
„ fatto un impegno di non accasarsi fuori del
„ paese, sono al dì d'oggi tutti parenti, ed
„ hanno i medesimi antenati. Là dunque molti
„ lasciando il loro lavoro accorsero per udire la
„ santa dottrina. „ Non è questa una scena degna dell' Odissea, o piuttosto della Bibbia? Un Impero, i di cui inalterabili costumi hanno da due mil anni in quà stancato il tempo, le rivoluzioni, e le conquiste, cambia subitamente alla voce d' un fraticello partito dal fondo dell' Europa. I più radicati pregiudizj, gli usi più antichi, una credenza religiosa consagrata dai secoli, tutto cade a terra, tutto svanisce al solo nome del Dio del vangelo. Al momento in cui scriviamo, in cui il Cristianesimo è perseguitato in Europa, egli si propaga alla China. Quel fuoco che si era creduto spento si è rianimato, come accade sempre dopo le persecuzioni. Quando si massacrava il Clero in Francia, e si spogliava de' suoi beni e delle sue onorificenze, le ordinazioni segrete erano innumerevoli: i vescovi proscritti furono sovente costretti di ricusare il sacerdozio a de' giovani che volar bramavano al martirio. Questo prova per la millesima volta, quanto quelli che hanno creduto di potere annientare il Cristianesimo con accendere i roghi hanno mal conosciuto il suo spirito All' opposto di tutte le cose umane, la di cui natura è di perire ne' tormenti, la vera religione si accresce nell' avversità. Dio l' ha contrassegnata col medesimo suggello delle virtù.

CAPITOLO IV.

Missioni del Paraguay.

Mentre il Cristianesimo brillava in mezzo agli adoratori di Fo-hi, mentre altri missionarj lo annunziavano ai nobili giapponesi, o l'introducevano in corte de' sultani, la terra lo vide insinuarsi tra le foreste del Paraguay per mansuefarvi quelle nazioni Indiane, che a guisa di uccelli vivevano sui rami degli alberi. È un culto straordinario certamente quello che riunisce all' occorrenza tutte le forze politiche, e tutte le forze morali, e crea per sovrabbondanza di mezzi de' governi saggi quanto quelli de' Minossi e de' Licurghi. L' Europa non vantava ancora che barbare costituzioni formate dal tempo e dal caso, e la religione Cristiana faceva rivivere nel nuovo mondo tutti i miracoli delle antiche legislazioni. Le orde erranti dei selvaggi del Paraguay si fissavano, ed una repubblica evangelica scaturiva alla voce di Dio dal più profondo de' deserti. E chi erano i gran genj che producevano queste maraviglie? Semplici Gesuiti sovente contrariati ne' loro disegni dall' avarizia de' loro compatriotti Era un costume generalmente adottato nell' America spagnuola di ridurre gl' Indiani in *commende*, e sagrificargli al lavoro delle miniere. Invano il clero secolare e regolare avea mille volte reclamato contro questo uso impolitico quanto barbaro. I tribunali del Messico e del Perù, la corte di Madrid rimbombavano de' continovi lamenti de' missionarj (1). „ Noi non pretendiamo „ dicevano essi ai Coloni „ d' opporci al profitto legittimo che

(1) Robertson Storia d' America.

„ far potete sugl' Indiani, ma sapete che l' in-
„ tenzione del Re non è stata mai che gli con-
„ sideriate come schiavi, e che la legge di Dio
„ ve lo proibisce. Non crediamo che sia per-
„ messo di attentare alla loro libertà, a quella
„ libertà cui hanno un inviolabile diritto na-
„ turale „ (1).

Rimaneva ancora alle falde delle Cordigliere verso l' Oceano Atlantico tra l' Orenoko e il Rio delle Plata un immenso paese ripieno di selvaggi, ove gli Spagnuoli non avevano ancora portato la devastazione. In quella cupa foresta i missionarj intrapresero di formare una repubblica Cristiana, e di dare almeno a una porzione d' Americani quelle felicità che non avevano potuto procurare a tutti. Cominciarono dall' ottenere dalla Corte di Spagna la libertà di tutti i Selvaggi che fossero pervenuti a riunire. A tal novità i Coloni si sollevarono, e ci volle tutto il senno e destrezza de' Gesuiti per ottenere la licenza di esporre la loro vita nelle foreste del nuovo mondo. Finalmente avendo trionfato della cupidigia e della malizia umana, meditando uno de' più nobili disegni che abbia mai concepito il cuore umano s' imbarcarono pel Rio della Plata. In questo gran fiume viene a scaricarsi l' altro gran fiume che ha dato il suo nome al paese ed alle missioni, delle quali delineamo la storia; Paraguay o Paraghè, nella lingua selvaggia significa *fiume coronato*, perchè ha la sorgente nel lago Xarayès che gli serve come di corona Avanti di scendere nel Rio della Plata egli riceve le acque del Parama e dell' Uraguaj. Foreste che includono nel loro seno altre foreste cadute per decrepitezza, marazzi, e pianure interamente inondate alla stagione delle

(1) Charlevoix Storia del Paraguay

piogge, monti che alzano deserti sopra deserti, formano una parte dalle vaste regioni che il Paraguay irriga. Il salvaggiume d'ogni specie vi abonda; vi abondano le tigri e gli orsi. I boschi sono ripieni d'api che fabbricano una cera bianchissima e un miele profumatissimo. Vi si veggono uccelli con magnifiche penne che somigliano a grandi fiori rossi e turchini sulla verzura delle piante. Un Missionario francese che si era smarrito in quelle solitudini ne fa la pittura seguente:

„ Continuai il mio viaggio, senza saperne
„ il termine e senza guida e direzione di chic-
„ chessia. Io trovava talora in mezzo a que' bo-
„ schi de' siti incantati. Tutto ciò che lo stu-
„ dio e l'industria degli uomini hanno potuto
„ inventare per render piacevole un sito, non
„ si accosta alle bellezze che la semplice natu-
„ ra ha radunate in questi siti, i quali mi
„ rammemoravano sovente le idee che aveva io
„ concepite altre volte leggendo le vite degli
„ antichi solitarj della Tebaide. Mi venne il
„ pensiero di passar il resto della mia vita in
„ quella selva, ove la providenza m'aveva con-
„ dotto, per occuparmivi soltanto della mia sa-
„ lute, lungi da ogni consorzio umano; ma sic-
„ come io non era arbitro del mio destino, e
„ ch'io considerava come ordini del Cielo quel-
„ li de' miei superiori, rigettai quest' idea co-
„ me un' illusione (*) „.

Gl' Indiani che s' incontravano in quelle solitudini ne aveano tutto l'orrore, e nulla del bello. Schiatta indolente, stupida, e feroce mostrava in tutta la sua bruttezza l'uomo primitivo degradato dalle colpe. Nulla prova meglio la degenerazione della umana genìa che la pic-

(*) Lettere edific. T. 8. pag. 381.

colezza del Selvaggio nella vastità del deserto.

Giunti a Buenos-Aires i Missionarj risalirono il rio della Plata, ed entrando nelle acque del Paraguay si dispersero ne' suoi boschi selvaggi. Le antiche relazioni ce li presentano col breviario sotto il braccio sinistro, una gran croce nella destra, e senz' altra provisione che la loro fiducia in Dio! Là li dipingono facendosi strada a traverso le foreste, viaggiando in terre paludose immersi nell' acqua fino alla cintola, e arrampicandosi sulle rupi più scoscese frugando gli antri e i precipizi col rischio di trovarvi dei serpenti, e delle bestie feroci, in vece degli uomini de' quali andavano in traccia. Diversi della loro schiera perirono di fame e di spossatezza, altri furono massacrati e divorati dai selvaggi. Il P. Lizardi fu trovato forato dalle frecce sopra una rupe; il suo corpo era mezzo divorato dagli augelli voraci, e il suo breviario era aperto appresso di lui all' *Uffizio de' morti*. Quando un Missionario incontrava così gli avanzi de' suoi compagni egli si affrettava a render loro gli onori funebri, e pieno d' una santa gioja intuonava un solitario *Te Deum* sulla fossa che egli aveva scavata al martire.

Simili scene rinnuovate ad ogn' istante empivano di stupore quelle orde selvagge. Talora si arrestavano esse intorno all' ignoto Sacerdote che loro ragionava di Dio, e guardavano il Cielo che l' Apostolo stava loro additando. Talora lo fuggivano come un incantatore, quasi colpiti da uno straordinario terrore, ma il Religioso gli seguitava stendendo loro le mani in nome di Gesù Cristo. S' egli non poteva raggiungerli, piantava la sua gran Croce in un luogo scoperto e andava a celarsi nel bosco I selvaggi si avvicinavano a poco a poco per esaminare lo stendardo della pace inalzato nella solitudine; una se-

greta forza gli attraeva a quel segnale della loro salvezza. Allora il Missionario uscendo tutt' ad un tratto dalla sua imboscata, e profittando della loro sorpresa, invitava i barbari ad abbandonare una vita miserabile per gustar le dolcezze della società.

Quando i Gesuiti si furono acquistati l' affetto d' alcuni Indiani, ricorsero ad un altro mezzo per acquistare delle anime. Avevano osservato che i selvaggi di quelle rive erano sensibilissimi alla musica; e si dice anzi che le acque del Paraguay rendono la voce più bella. I missionarj s' imbarcarono dunque sovra delle piroghe co' i nuovi catecumeni e risalirono i fiumi cantando inni sacri e devoti. I Neofiti ripetevano le arie, come gli uccelli addomesticati cantano per attrarre nelle reti dell' uccellatore gli uccelli selvaggi. Gl' Indiani si lasciavano sedurre, accorrevano giù dai loro monti in riva al fiume per meglio udir quelli accenti. Molti si gettavono nell' onde, e seguitavano a noto la navicella incantata. La luna, spandendo la misteriosa sua luce su quelle scene straordinarie, compiva di soggiogare i cuori. L' arco e la freccia cadevano di mano al selvaggio, e il dolce presentimento delle sociali virtù penetrava nell' anima sua confusa. Egli vedeva la moglie e il figlio sul letto suo piangere d' una gioja fin' allora ignota, e in breve soggiogato da una forza irresistibe, cadeva ai piedi della Croce, e mescolava torrenti di lagrime all' onda rigeneratrice che gli scorrea sulla testa.

Così la Religione Cristiana realizzava nei boschi dell' America ciò che la favola racconta degli Anfioni e degli Orfei; riflessione sì naturale che si è presentata agli stessi missionarj. Tant' egli è certo che non si dice quì altro che la semplice verità, mentre pare che si narri una finzione.

CAPITOLO V.

Seguitano le Missioni del Paraguay. Repubblica Cristiana. Felicità di quei Popoli.

I primi selvaggi che si radunarono alla voce de' Gesuiti furono i Guarinissi, popoli sparsi sulle rive del Paranapenè, del Pirapè e dell' Uraguay. Composero un grosso borgo sotto la direzione de' PP. Moneta, e Cataldino de' quali è giusto che si conservino i nomi fra quelli de' benefattori del genere umano. Questo borgo fu chiamato Loreto, ed in seguito a misura che le Chiese Indiane si andavano ergendo furono tutte comprese sotto il nome generale di *Riduzioni*. In pochi anni se ne contarono più di trenta e formarono tra di loro quella celebre repubblica Cristiana che sembrava un avanzo dell' antichità scoperto nel nuovo mondo. Questa società confermò la importante verità conosciuta da Roma e dalla Grecia che colla Religione, anzi che coi principj astratti della filosofia, si civilizzano gli uomini e si fondano gl' impèri.

Ogni borgo era governato da due missionarj che dirigevano gli affari spirituali e temporali delle piccole repubbliche. Nessun forestiero potea dimorarvi per più di tre giorni, e per evitare ogni intimità che avrebbe potuto corrompere i costumi de' nuovi Cristiani, era ad essi vietato d' imparare a parlar lo spagnuolo, ma tutti i neòfiti lo leggevano e lo scrivevano correttamente. In ogni *Riduzione* erano due scuole, una per i primi elementi delle lettere, l' altra per il ballo e la musica. Quest' ultima che serviva ancora di fondamento alle leggi delle antiche repubbliche, era particolarmente coltivata dai Guarinissi, che sapevano fabbricare da se mede-

simi degli organi, delle arpe, de' flauti, delle chitarre, e tutti i nostri bellici strumenti.

Quando un ragazzo era giunto all' età di sette anni i due Religiosi studiavano il suo carattere. S' egli pareva proprio agl' impieghi meccanici, lo fissavano ad un mestiero della *Riduzione*, a quello cioè al quale più inclinava. Egli diventava orefice, doratore, orologiajo, fabbro, legnajolo, stipettajo, tessitore, fonditore. Questi mestieri aveano avuti per primi istitutori i Gesuiti stessi, i quali avevano apposta imparate tutte le arti d' abilità per insegnarle ai selvaggi, senza dover ricorrere a de' forestieri. I giovani che preferivano l' agricoltura erano arruolati nella tribù degli agricoltori, e quelli che conservavano qualche inclinazione per la prima loro vita vagabonda, erravano per le campagne alla testa degli armenti.

Le donne lavoravano separate dagli uomini nell' interno delle case; al principio d' ogni settimana si distribuiva ad esse una data quantità di lana e di cotone, che dovevano restituire il sabato sera pronta per il telajo. Erano elleno occupate ancora in lavori campestri, che le tenevano lontane dall' ozio senza sorpassare le loro forze.

Non vi era mercato pubblico in verun luogo. In certi giorni determinati si dava ad ogni famiglia le cose necessarie alla vita. Uno dei due missionarj invigilava perchè le parti fossero proporzionate al numero degl' individui in ogni capanna. I lavori cominciavano e cessavano col suono della campana. Suonava questa alla prima alba. Allora i ragazzi si radunavano in Chiesa ove il loro canto mattutino durava come quello degli uccelli fino allo spuntar del sole. Uomini e donne assistevano quindi alla messa, quindi andavasene ciascuno al respettivo lavoro. Al de-

clinar del giorno la campana richiamava i nuovi cittadini all' altare. Due cori cantavano le preci vespertine in gran musica.

La terra era divisa in lotti, ogni famiglia coltivava un lotto pe' i suoi bisogni. Vi era inoltre un campo pubblico chiamato *la Possessione di Dio* (1). I frutti di queste terre communali erano destinati a supplire alle cattive raccolte, al mantenimento delle vedove, degli orfani e degl' infermi, e servivano di fondi per la guerra. Se in capo all' anno restava qualchecosa nel tesoro pubblico era applicato alle opere del culto e al pagamento del tributo d' uno scudo d' oro, che ogni famiglia pagava al Re di Spagna annualmente (2).

Un *Cassico*, o capo di guerra, un correggitore per l' amministrazione della giustizia, de' regidori e alcadi per la pulizia e la direzione de' lavori pubblici, formavano il corpo militare civile e politico delle *Riduzioni*. Questi magistrati erano eletti dall' assemblea generale de' cittadini, ma pare che non si potessero scegliere che i soggetti proposti dai missionari, legge presa da quella del Senato e del popolo Romano. Eravi inoltre un capo chiamato fiscale, specie di pubblico censore eletto da' vecchi. Egli teneva un registro degli uomini capaci di portar armi. Un altro invigilava sui fanciulli, gli conduceva in Chiesa e a scuola tenendo in mano una lunga bacchetta, e rendeva conto ai Missionarj delle osservazioni che faceva su' costumi, i caratteri, le qualità e i difetti de' suoi allievi.

(1) Questo è ciò che ha fatto dire a Montesquieu che nel Paraguay i beni erano in comune. Ognun vede l' origine di questo sbaglio.

(2) Charlevoix. Storia del Paraguay. Montesquieu ha calcolato che questo tributo equivaleva al quinto de' beni.

Finalmente il borgo era diviso in molti quartieri, ed ogni quartiere aveva un Ispettore. Siccome gl' Indiani sono naturalmente indolenti e senza previdenza, un sovrintendente d' agricoltura era incaricato di visitare gli aratri, e di obbligare i capi di famiglia a seminar le loro terre.

In caso d' infrazione delle leggi, la prima colpa era punita con una reprimenda segreta fatta dai missionarj, la seconda con una penitenza pubblica alla porta della Chiesa, come presso i primitivi fedeli, la terza col castigo della frusta. Ma per un secolo e mezzo che ha esistito questa repubblica si trovò appena un Indiano che meritasse questo ultimo castigo. „ Tutte le „ loro colpe, dice Charlevoix, sono colpe da „ fanciulli, e fanciulli in molte cose eglino si „ conservano in tutta la loro vita, e ne hanno „ d' altronde tutte le buone qualità. „

I pigri erano condannati a coltivare una porzione più grande del campo comune; così una saggia economìa avea fatto rivolgere i difetti stessi di quegli uomini innocenti a profitto della pubblica prosperità. Si aveva cura di maritar per tempo la gioventù per evitare il libertinaggio. Le donne che non avevano figli si ritiravano nell' assenza de' loro mariti in una casa particolare, detta Casa di Rifugio. I due sessi erano presso a poco separati, come nelle Repubbliche greche. Vi erano nelle Chiese delle panche distinte, e delle porte diverse per le quali entravano ed uscivano senza confondersi. Tutto era regolato per sino alle vesti che convenivano alla modestia, senza nuocere alle grazie. Le femmine portavano una tunica bianca, sostenuta da un cinto; aveano le braccia e le gambe nude, e la sciolta loro capigliatura facea l' uffizio di velo. Gli uomini erano vestiti all' antica foggia Castigliana. Quando andavano a lavorare

coprivano quel nobil vestimento con una camiciola di tela bianca. Coloro che si erano distinti per tratti di coraggio e di virtù aveano la camisciola color di porpora.

Gli Spagnuoli, e specialmente i Portoghesi del Brasile faceano delle scorrerìe, e rapivano ogni giorno qualche disgraziato che riducevano in servitù. Risoluti d'impor fine ad una tale piraterìa, i Gesuiti a forza di destrezza ottennero dalla Corte di Madrid la facoltà d'armare i loro Neòfiti. Si procurarono le materie, e prima stabilirono delle fonderìe da cannoni, delle manifatture di polvere, e addestrarono alla guerra coloro che non si volevano lasciare in pace. Una milizia regolare si radunava tutti i lunedì per manuvrare e passare in rivista davanti a un Cassìco. Vi erano de' premj per gli arcieri, i portalance, i frombolieri, gli artiglieri, i moschettieri. Quando i Portoghesi ritornarono, in vece d'alcuni lavoratori timidi e dispersi, trovarono de' battaglioni che gli tagliarono in pezzi, e gli respinsero fin sotto i loro forti. Fu osservato che la nuova truppa non retrocedeva mai, e si riordinava senza confusione sotto il fuoco dell'inimico, anzi era tale il suo ardore, che facendo gli esercizi si riscaldava a tal segno che bisognava interrompergli per paura di qualche disgrazia. Così vedevasi nel Paraguay uno stato che non avea nè i pericoli d'una costituzione affatto guerriera come quella degli Spartani, nè gli inconvenienti d'una società affatto pacifica come quella de' Quaccheri. Il gran problema politico era sciolto; l'agricoltura che fonda gli stati, e l'armi che gli difendono si trovavano riuniti. I Guarinessi erano coltivatori senza avere degli schiavi, erano guerrieri senz'essere feroci; immensi e sublimi vantaggi de' quali erano debitori alla Religione Cristiana, e che il Poli-

teismo non aveva saputo procurare a' Greci ed ai Romani. Questa saggia via di mezzo era osservata da per tutto. La Repubblica Cristiana non era assolutamente agricola, nè assolutamente guerriera, nè totalmente priva di letteratura e di commercio. Aveva un poco di tutto, ma specialmente delle feste in abbondanza. Essa non era nè seria come Sparta, nè frivola come Atene; il cittadino non era oppresso dal lavoro, nè inebriato dal piacere. Finalmente i missionarj limitando la plebe alle prime cose di necessità, aveano saputo distinguerne i fanciulli che la natura avea serbati per i più alti destini. I Gesuiti aveano, giusta il consiglio di Platone, messi a parte quelli che annunziavano del genio, affine d' iniziargli nelle scienze e nelle lettere. Questi fanciulli scelti si chiamavano la *Congregazione*, erano educati in una specie di seminario, e sottoposti al silenzio più rigoroso, alla solitudine ed allo studio indefesso de' discepoli di Pitagora. Regnava fra di loro una sì grande emulazione, che la sola minaccia d' esser rimandato alle scuole comuni metteva un allievo alla disperazione. Da questo drappello d' eccellenti giovani doveano un giorno uscire i Sacerdoti, i Magistrati, e gli Eroi della patria.

Le borgate delle *Riduzioni* occupavano un vasto terreno per lo più in riva a un fiume, ed in bel sito. Tutte le case erano uniformi, fabbricate di pietra a un piano solo, le strade larghe e diritte. Nel centro del paese era la piazza pubblica, la casa de' Padri, l' Arsenale, il Granajo comune, il Refugio, e l' Ospizio per gli stranieri. Le Chiese erano belle e ornate; molti quadri separati da festoni di fiori e di verdura naturale ne cuoprivano all' interno le mura. Nei giorni festivi si spargevano acque odorose nella navata, e il santuario era coperto di fiori.

Il cimitero situato dietro il tempio era un lungo parallelogrammo muragliato a mezza altezza d'uomo; un viale di palme e di cipressi lo circondava all'intorno, e il cimitero era diviso nella sua lunghezza da altri viali di limoni e d'aranci. Il viale di mezzo conduceva a una cappella ove ogni lunedì si celebrava una messa pe' i morti.

Altri viali de' più belli e più grandi alberi partivano dall'estremità delle strade del borgo, e andavano a terminare ad alcune cappelle erette in campagna, che si vedeano in prospettiva: questi monumenti religiosi servivano di termine alle processioni ne' giorni di grande solennità. La domenica dopo la messa si facevano li sposalizj e i matrimonj, la sera si battezzavano i Catecumeni e i fanciulli. Questi battesimi si facevano come nella primitiva Chiesa, mediante le tre immersioni, i cantici e la veste di lino.

Le principali feste della Religione erano annunziate con una pompa straordinaria: La vigilia si accendevano de' fuochi di gioja, le strade erano illuminate, e i ragazzi ballavano sulla piazza pubblica. Il giorno della festa allo spuntar del giorno, la milizia compariva sotto le armi. Il Cassìco della guerra che la precedeva premea il dorso ad un superbo destriero, e marciava sotto un baldacchino portato da due cavalieri da ambo i lati. A mezzogiorno dopo l'uffizio divino si dava un banchetto ai forestieri, se ve n'erano alcuni nella Repubblica, e si dava la permissione di bevere un poco di vino. La sera vi era il palio dell'anello, ove i due Padri assistevano per distribuire il premio ai vincitori. Al cominciar della sera essi davano il segno della ritirata, e quelle felici e tranquille famiglie andavano a gustare le dolcezze del sonno.

Al centro di quei boschi selvaggi, in mezzo

a questo piccolo popolo patriarcale la festa del SS. Sacramento presentava un imponente spettacolo. I Gesuiti vi aveano introdotte le danze, perchè fra Cristiani di tanta innocenza non vi era da temerne alcun danno pe' i costumi. Ripeteremo senza cambiarne sillaba la descrizione che ne fa il P. Charlevoix.

„ Ho detto che in questa solennità nulla „ v' era di prezioso; tutte le bellezze della sem- „ plice natura vi sono radunate con una varie- „ tà che le fa brillare in tutto il suo fulgore, „ anzi ardisco dire che la natura vi è in tutta „ la sua vita; poichè su i fiori e su i rami de- „ gli alberi, che compongono gli archi trion- „ fali sotto de' quali passa il SS. Sacramento si „ veggono volteggiar uccelli di tutti i colori le- „ gati per le zampe a fili così lunghi che sem- „ brano godere di tutta la loro libertà, e venir „ da se stessi spontanei ad unire i loro gorgheg- „ gi al canto de' musici e di tutto il popolo, e „ benedire alla loro maniera colui la di cui „ Provvidenza non manca giammai..... Ogni „ tanto si veggono delle tigri e de' leoni bene „ incatenati, affinchè non turbino la festa, e „ de' bellissimi pesci che scherzano in gran va- „ sche ripiene d' acqua. Ogni specie insomma „ di creature viventi vi assistono come per de- „ putazione per rendere omaggio all' Uomo Dio „ nel suo augustissimo Sacramento..... Si fan- „ no entrare ancora in questa decorazione tutte „ le cose, delle quali si suol godere nelle gran- „ di allegrìe, le primizie di tutte le raccolte „ per offerirle al Signore, e il grano che si „ deve seminare affinch' egli lo benedica: il „ canto degli augelli, il ruggito de' leoni, il fre- „ mito delle tigri, tutto vi si fa udire senza „ confusione, e forma un concerto unico al mon- „ do..... Appena il SS è rientrato in Chiesa,

„ si offrono ai Missionarj tutti i commestibili che „ hanno decorata la processione. Essi fanno portare ai malati ciò che v' ha di meglio, e il „ resto è diviso a tutti gli abitanti del borgo. „ La sera vi è un fuoco d' artifizio, il quale ha „ sempre luogo in tutte le grandi solennità, e „ ne' giorni di pubbliche allegrìe. „

Con un governo così patriarcale ed analogo al genio semplice e pomposo del selvaggio, non bisogna meravigliarsi se i nuovi Cristiani erano i più puri, i più virtuosi degli uomini. Il cambiamento de' loro costumi era un miracolo operato in faccia a tutto il nuovo mondo. Quello spirito di crudeltà e di vendetta, quel darsi in preda ai vizj più grossolani che caratterizzano le orde Indiane si erano convertiti in uno spirito di dolcezza, di pazienza e di castità. Si può giudicare delle loro virtù dall' espressione ingenua del Vescovo di Buenos-Aires. „ Sire, egli „ scriveva a Filippo V, in quelle numerose po- „ polazioni, composte d' Indiani naturalmente „ portati ad ogni sorta di delitti, regna un' in- „ nocenza così grande, che non credo vi si „ commetta neppure un sol peccato mortale. „

Tra quei selvaggi Cristiani non v' erano processi nè liti. Il *tuo* e il *mio* non vi si conoscevano; poichè, come osserva Charlevoix, chi è sempre disposto a dividere quello che ha con i bisognosi, non si può dire che abbia cosa alcuna di suo. Provvisti abbondantemente delle cose necessarie alla vita, governati da que' medesimi uomini che tratti gli aveano dalla barbarie, e ch' essi consideravano con ragione come specie di numi, godendo nel seno della patria e delle loro famiglie de' più dolci sentimenti della natura, avendo i vantaggi della vita civile senza aver abbandonato il deserto, i vantaggi delle società senz' aver perduti quelli della solitudine, questi

Indiani potevano vantarsi di godere una felicità senz' esempio sulla terra. L' ospitalità, l' amicizia, la giustizia e le tenere virtù scaturivano naturalmente dai loro cuori alla voce della religione, come gli ulivi lasciano cadere i maturi lor frutti al soffio del venticello. Muratori ha dipinto con una sola parola questa repubblica Cristiana, intitolando la descrizione che ne ha fatta = Il Cristianesimo felice ! =

Sembra che un solo sentimento sorgere debba in chi legge questa storia, ed è il desiderio di valicar l' Oceano, e andare lungi dai torbidi e dalle rivoluzioni a cercare una vita oscura nelle capanne di quei selvaggi, e una pacifica tomba sotto le palme che ombreggiano i lor cimiterj. Ma i deserti non sono abbastanza profondi, nè abbastanza spaziosi i mari per involar l' uomo alle angosce che lo perseguitano. Tutte le volte che si fa il quadro della felicità d' un popolo, bisogna sempre venirne alla catastrofe. In mezzo alle descrizioni più ridenti il cor dello scrittore si sente oppresso dall' incessante e crudel riflessione: Tutto questo non esiste più ! Le missioni del Paraguay sono distrutte. I selvaggi radunati con tante pene errano di nuovo pe' i boschi, o sono sepolti vivi nelle viscere della terra. Eppure si è fatto plauso alla distruzione d' una delle più belle opere dell' umana benevolenza ! Ma è una creazione del Cristianesimo, una messe impinguata col sangue degli Apostoli, non potea dunque meritare che odio e disprezzo. Eppure mentre esultavamo perchè gl' Indiani del Paraguay cadevano sotto la più terribile servitù, l' Europa rimbombava d' applausi alla nostra filantropìa, al nostro amore della libertà. Queste vergognose contradizioni della natura secondo che è agitata da passioni contrarie, opprimono l' anima sensibile, e la pervertirebbero,

se ne facesse oggetto di lunga riflessione. Diciamo dunque piuttosto che siamo deboli, che le Vie del Signore ci sono ignote, e ch' egli si compiace in esercitar la virtù de' suoi servi. Mentre noi quì gemiamo, i semplici Cristiani del Paraguay oggi sepolti nelle miniere del Potosi adorano senza dubbio la mano che gli ha colpiti, e mercè i patimenti sofferti con rassegnazione acquistano nella Repubblica de' Santi quella pace che non è più soggetta alla persecuzione degli uomini.

CAPITOLO VI.

Missioni della Guyana.

Se queste missioni sorprendono per la loro grandezza, ve ne sono altre che per essere meno celebri non sono meno interessanti. Il Re de' Regi ama a spiegar sovente le ricchezze della sua grazia e de' suoi miracoli nella capanna oscura, e sulla tomba del povero. Risalendo verso il Nord del Paraguay fino al fondo del Canadà s' incontrava una folla di piccole missioni, ove il Neofito non s' era civilizzato per seguitar l' Apostolo, ma l' Apostolo si era fatto selvaggio per cattivarsi il Neofito. I Religiosi Francesi erano alla testa di queste Chiese erranti, i pericoli e la mobilità de' quali sembravano esser fatti pel nostro coraggio e pel nostro genio.

Il P. Crevilli Gesuita fondò le missioni della Cayenna. Ciò ch' egli fece pel sollievo dei negri e de' selvaggi sembra superiore all' umanità. I PP. Lombard e Ramette calcando le traccie di quel sant' uomo s' internarono ne' marazzi della Guyana. Essi si renderono amabili ai Galibissi a forza di consacrarsi al sollievo de' loro dolori, e giunsero a ottenerne alcuni fanciulli

che educarono nella Religione Cristiana. Di ritorno nelle loro foreste questi fanciulli civilizzati predicarono il vangelo ai vecchi loro parenti selvaggi, che si lasciarono facilmente commuovere dall' eloquenza di quei nuovi missionarj. I Catecumeni si radunarono in un luogo detto Kurù, ove il P. Lombard avea fabbricato un tugurio con due negri. La Borgata andando ogni giorno a crescere si volle avere una Chiesa. Ma come pagar l' architetto falegname di Cajenna che volea 1500 franchi per le spese dell' edifizio? Il Missionario co' suoi Neofiti ricchi di virtù erano i più poveri uomini della terra. La fede, la carità sono ingegnose. I Galibissi s' impegnarono a scavare i tronchi per sette piroghe che il falegname accettò al prezzo di lire 200 per cadauna. Per completare la somma le donne filarono tanto cotone per fare otto *hamacchi*. Venti altri selvaggi si fecero schiavi volontarj d' un colòno per tutto il tempo che due de' suoi negri, ch' egli acconsentì di prestare, furono occupati a segare le tavole pel tetto dell' edifizio. Così tutto fu regolato, e Dio ebbe un tempio nel deserto.

Colui che ab eterno ha preparati gli avvenimenti, ha scoperto su queste rive uno di quei disegni che sfuggono nel loro principio alla sagacità degli uomini, e de' quali non si penetra la profondità che nel momento in cui s' adempiono. Quando il P. Lombard più d' un secolo addietro gettava i fondamenti delle sue missioni presso i Galibissi, egli non sapeva che ciò facendo disponeva i selvaggi a ricevere un giorno i martiri della fede, e che preparava i deserti d' una nuova Tebaide alla Religione perseguitata. Qual vasto soggetto di riflessioni! Billaud de Varenne e Pichegrù, il tiranno cioè e la vittima, nella medesima causa a Synnamary;

l'eccesso della miseria non bastante ad unire i cuori; odj eterni, il furore delle fazioni bollente fra i compagni delle medesime catene ne' marazzi del nuovo mondo, e le grida d'alcuni sventurati pronti a sbranarsi, frammischiantisi al ruggito delle tigri nelle profondità delle solitudini!

In mezzo a questo tumulto delle passioni, la calma e la serenità evangelica! I confessori di Gesù Cristo gettati in mezzo ai Neofiti della Guyana, trovando fra de' barbari Cristiani quella pietà che ricusavano loro i Francesi. Povere Monache ospitaliere che parevano essersi confinate in un clima distruttore per aspettarvi un Collot d'Herbois sul suo letto di morte, e apprestargli tutte le cure della carità cristiana, sante donne che confondeano l'innocente e il colpevole nella loro ardente umanità, che per tutti piangevano, e pregavano Dio di soccorrere i persecutori del suo nome, e i martiri del suo culto! Qual lezione! che quadro! Oh quanto gli uomini sono infelici! Quanto è bella la Religione!

CAPITOLO VII.

Missioni delle Antille.

Lo stabilimento delle Colonie Francesi all'Antilles o Ant'isole, dette così perchè sono le prime ad incontrarsi all'ingresso del Golfo Messicano, non risale che all'anno 1627, epoca in cui il Sig. D'Enambue eresse un forte, e lasciò alcune famiglie a S. Cristoforo. Eravi il costume allora di assegnare de' missionarj per parrochi agli stabilimenti lontani, affine che la Religione dividesse in qualche maniera quello spirito d'intrepidezza e d'avventure che distingueva i pri-

mi venturieri nel nuovo mondo. I PP. Predicatori della Congregazione di S. Luigi, i Carmelitani, i Cappuccini, e i Gesuiti si consacrarono all'istruzione de' Caraìbi e de' Negri, e a tutti i lavori ch' esigevano le nostre colonie nascenti di S Cristoforo, della Guadaluppa, della Martinicca, e di S. Domingo. Non si conosce finora storia più soddisfacente e più completa sulle Antille di quella del P. Dutertre missionario della Congregazione di S. Luigi. Il suo stile ha un' ingenuità incantatrice.

„ I Caraìbi, dic' egli, sono molto astratti. „ Hanno sul viso una fisonomia trista e melan„ conica; passano le intiere mezze giornate a „ sedere sulla punta d' una rupe o sul lido del „ mare col guardo fisso in terra, o sul mare, „ senza proferir parola.... sono d' un carattere „ benigno, dolce, affabile, e compatiscente fino „ a piangere spesso sui mali de' nostri Francesi, „ non essendo crudeli che co' i loro nemici „ giurati. Le madri amano teneramente i loro „ figli, e sono sempre in allarme per allontanar „ da essi ogni funesto accidente; se li tengono „ quasi sempre appesi alle mammelle, anche la „ notte, ed è meraviglia che dormendo in letto „ sospese per aria, e molto incomode non ne „ soffogano mai alcuni .... In tutti i loro viag„ gi tanto per terra, quanto per mare esse gli „ portano con sè sotto il braccio in un piccolo „ letto di cotone che hanno a guisa di sciarpa „ legato sulla spalla affine d' aver sempre sotto „ gli occhi l' oggetto de' loro pensieri. „

Si crederebbe di leggere una squarcio di Plutarco tradotto da Amyot.

Con questa inclinazione a veder gli oggetti sotto un rapporto semplice e tenero, il P Dutertre non può non essere interessantissimo quando parla de' Negri. Per altro non gli rap-

presenta alla maniera de' filantropi, come i più virtuosi tra gli uomini, ma egli ha una sensibilità, una bonarietà, un senno mirabile nella pittura che fa de' loro sentimenti. „ Si è „ veduto, dice egli, alla Guadaluppa una giovinetta negra così persuasa della miseria della „ sua condizione, che il suo padrone non potè „ mai farla acconsentire a sposare il negro che „ egli le presentava.... Ella aspettò che il Padre celebrante all'altare le dimandasse s' ella „ volea il tale per suo marito, perchè allora „ gli rispose con una fermezza che ci fece „ stupire. *Nò, Reverendo Padre, non voglio „ questo, nè verun altro; mi contento d' essere „ io sola miserabile senza mettere al mondo „ de' figli più sventurati forse di me, le pene „ de' quali mi sarebbero più sensibili che le mie „ proprie.* Così rimase costantemente fanciulla, „ e sovrannominata generalmente la Pulcella „ dell' Isola. „

Il buon Padre prosegue a descrivere i costumi de' Negri, la loro vita domestica, e a fargli amare per la tenerezza loro verso i lor figli. Egli inserisce nel suo racconto delle sentenze di Seneca che parla della semplicità delle capanne in cui viveano le genti del secol d' oro, poi cita Platone o piuttosto Omero, il quale dice che il Cielo toglie allo schiavo una metà della sua virtù. *Dimidium mentis Jupiter illis aufert.* Confronta il Caraìbo selvaggio nella libertà, col Negro nella schiavitù, e dimostra quanto è ajutato quest' ultimo dal Cristianesimo a superare i suoi mali.

La moda del secolo è stata d' accusare i preti d' amar la schiavitù, e di favorire l' oppressione tra gli uomini; è per altro certo che nessuno ha innalzata la voce con tanta forza e coraggio in favore degli schiavi, de' piccoli, e dei

poveri, quanto gli scrittori ecclesiastici. Hanno essi costantemente sostenuto che la libertà era un diritto imperscrittibile del Cristiano. I Coloni Protestanti, convinti di questa verità, per conciliare la loro cupidigia, colla voce della coscienza, non battezzavano i loro negri, e spesso per timore che non superassero la malattia, e non reclamassero in seguito come Cristiani la libertà, gli lasciavano morir nell' Idolatria. La Religione si mostra quì tanto bella, quanto è orribile l' avarizia. Il tuono sensibile e religioso col quale i missionarj parlavano de' negri delle nostre colonie era il solo che si accordasse con la ragione e l' umanità. Egli rendeva i padroni più compassionevoli, e gli schiavi più virtuosi, egli serviva la causa del genere umano, senza nuocere alla patria, e senza sconvolger l' ordine e le proprietà. Si sono proferite grandi parole, e si è rovinato tutto, si è spenta perfino la pietà, poichè chi ardirebbe omai perorare la causa dei negri dopo i delitti che hanno commesso? Tanto male abbiamo fatto! tanto abbiamo rovinate le più belle cause (1), e le cose più belle! Quanto alla storia naturale, il P Dutertre vi mostra con un tratto solo un intero animale, egli chiama l' uccello mosca, *fior celeste*, espressione felice, che vi rimembra quel bel verso di Commire sulla farfalla:

Florem putares nare per liquidum Æthera.

„ Le piume del *Flammante*, egli dice altrove, „ sono d' un vivo colore incarnato, e quando

(1) Questa verità si sente alla recita delle tragedie di Cornelio. Lo spettatore resta quasi freddo al giorno d' oggi alle scene sublimi degli Orazi e di Cinna. Non si apprezzano quelle parole mirabili: *Eh mi piangereste, se morir per la patria mi vedeste?* Non si vede più che sangue e delitti, e non s' ode che il linguaggio della tribuna della convenzione.

„ vola in faccia al sole sembra ardente co-
„ me un tizzo di fuoco „ (1). Il Buffon non ha dipinto meglio il volo d' un uccello, che lo storico delle Antille.

„ Questo uccello (la *Fregata*) ha molta pe-
„ na a spiccarsi dal ramo su cui posa, ma sciol-
„ to che ha il volo fende l' aria con corso pa-
„ cifico, tenendo l' ali distese senza quasi muo-
„ verle, e senza affaticarsi in alcun modo. Se
„ qualche volta il peso della pioggia, o l' impe-
„ to de' venti lo inquietano, allora egli si fa
„ strada fra le nubi, s' erge nella media regio-
„ ne dell'aria, e si cela alla vista degli uomini „ (2).

Egli dipinge la femmina del Colibri nell' atto che fa il suo nido. „ Ella scardazza, per così
„ dire, tutto il cotone che le porta il maschio,
„ lo agita quasi a un pelo alla volta col suo
„ becco, e co' suoi piccoli piedi, forma quindi
„ il suo nido che non è più grande d' un mezzo
„ guscio d' ovo di piccione. A misura che erige
„ il piccolo suo edifizio liscia colla sua gola il
„ contorno del nido, e colla coda la parete in-
„ terna .... Non ho mai potuto osservare in che
„ consista l' imbeccata che la madre loro som-
„ ministra, se non che dà loro a succhiare la
„ propria lingua, ch' io suppongo tutta impania-
„ ta nel succo ch' ella estrae dai fiori. „ Se la perfezione nell' arte di dipingere consiste nel dare un' idea precisa degli oggetti presentandogli sotto un aspetto piacevole, il missionario dell' Antille certamente la possedeva.

(1) Storia dell' Antille Tom. 2. P. 268.
(2) Ib. Tom. 2. P. 269.

CAPITOLO VIII.

Missioni della Nuova Francia.

Noi non ci arresteremo alle missioni della California, perchè non offrono alcun carattere particolare, nè a quelle della Luisiana, che si confondono con quelle terribili missioni del Canadà, ove l'intrepidezza degli Apostoli di Gesù Cristo rifulse in tutta la sua gloria. Quando i Francesi, sotto la direzione di Champelain, risalirono il fiume S. Lorenzo, trovarono le foreste del Canadà abitate da' selvaggi diversi assai dagli altri tutti del nuovo mondo. Erano uomini robusti, coraggiosi, fieri della loro indipendenza, capaci di raziocinio, e di calcolo; che non rimasero punto attoniti all' aspetto de' costumi e dell' armi degli Europèi, e che in vece di ammirarci come gl' innocenti Caraìbi, anzi mostrarono pei nostri usi aborrimento e disprezzo. L' impero del deserto era diviso fra tre nazioni, l' *Algonkina* la più antica e la prima di tutte, che per la sua potenza essendosi fatta aborrire era sul punto di soccombere, e dovè infatti soccombere sotto le armi dell' altre due; la *Urona* che fu nostra alleata, e l' *Irocchese* nostra inimica. Quei popoli non erano vagabondi; aveano de' fissi stabilimenti, e dei governi regolari. Abbiamo osservato presso gl' Indiani del nuovo mondo tutte le forme di costituzioni in uso presso i popoli civilizati. Così i Natceti alla Luisiana presentavano il dispotismo nello stato di natura; i Creeki della Florida la monarchia, e gl' Irocchesi al Canadà il governo repubblicano. Questi ultimi e gli Uroni rappresentavano ancora gli Spartani e gli Ateniesi nella loro condizione selvaggia. Gli Uroni spiritosi,

gaj, laggèri, talvolta dissimulatori, bravi, eloquenti, facili ad abusare della fortuna, e mal atti a sopportare le disgrazie, governati dalle donne, e mossi più dall'onore che dall'amore della patria. Gl'Irocchesi divisi in cantoni, diretti dai seniori, aventi dell'assemblee regolari; politici, ambiziosi, taciturni, severi, divorati dalla sete di dominare, capaci dei più gran vizj e delle più grandi virtù, pronti a sacrificar mogli e figli alla patria, i più feroci e i più intrepidi degli uomini. Subito che i Francesi e gl'Inglesi comparvero su quelle rive, per un istinto naturale gli Uroni si affezionarono ai primi, gl'Irocchesi ai secondi, senza per altro amargli, e servendosene unicamente per procurarsi dell'armi. Abbandonavano i loro nuovi alleati, quando questi divenivano troppo potenti, e s'univano di nuovo ad essi quando i Francesi aveano il di sopra. Si vide così un piccol drappello di selvaggi destreggiarsi fra due grandi nazioni civilizzate, cercare di distruggere l'una per mezzo dell'altra, e giungere spesso vicino al punto di compiere un sì profondo disegno, e di diventare i padroni e i liberatori di quella vasta parte del nuovo mondo.

Tali furono i popoli che i nostri missionarj intrapresero di riconciliar con noi per mezzo della Religione. Se la Francia vide dilatarsi il proprio impero nel nuovo mondo oltre le rive del Mesciassebè, se potè conservarsi per tanto tempo il possesso del Canadà contro gl'Irocchesi e gl'Inglesi riuniti, una parte de' suoi successi fu l'opera de' Gesuiti. Furono dessi che salvarono la Colonia nascente, inalzando per baluardo avanti di essa un villaggio d'Uroni e d'Irocchesi Cristiani, prevenendo le coalizioni generali degl'Indiani, negoziando de' trattati di pace, e andando soli ad esporsi al furor degl'Irocchesi,

per attraversare i disegni degl' Inglesi. I dispacci de' Governatori della nnova Inghilterra non cessano di dipingere i nostri missionarj, come i loro più pericolosi nemici, come quelli che sconcertavano tutti i disegni della potenza Britannica, scoprivano i suoi segreti, e le involavano il cuore e le armi de' selvaggi.

La cattiva amministrazione del Canadà, i passi falsi de' Comandanti, una politica piccola ed oppressiva s' opponevano spesso alle buone intenzioni de' Gesuiti, e nuocevano più che le misure degl' Inglesi stessi. Quando que' Padri presentavano i piani più saggi e meglio combinati per la prosperità della Colonia, si lodava il loro zelo, ma si seguitavano altri consigli; subito poi che nascevano delle difficoltà, si ricorreva ad essi. Non si esitava ad impiegarli nelle più rischiose negoziazioni senza badare ai pericoli a' quali si mandavano incontro. La storia della nuova Francia, ne offre un esempio molto rimarchevole.

La guerra erasi accesa tra i Francesi e gli Irocchesi. Questi avevano il vantaggio, e si erano avanzati sotto le mura di Quebeck, massacrando e divorando tutti gli abitatori delle campagne. Sembrava che tutto fosse perduto. Il P. De Lamberville era in quei tempi missionario presso gl' Irocchesi. Quantunque esposto ogni momento ad essere abbruciato vivo dai vincitori, egli non avea voluto ritirarsi, colla speranza di ricondurgli a pacifiche intenzioni e salvare il rimanente della Colonia. I vecchi lo amavano, e l'aveano protetto contro i guerrieri. In questo frattempo riceve egli una lettera del Governatore del Canadà, che lo supplica a impegnare i Selvaggi a spedire degli ambasciadori al Forte Cataroucuì per trattar la pace. Il missionario corre a trovar gli anziani, e colle rimo-

stranze unite alle preghiere gl' induce ad accettar la tregua, e a deputare i loro capi principali. Arrivano questi al luogo determinato, sono arrestati, incatenati e mandati in Francia in galèra. Il P. Lamberville ignorava la frode del Comandante, ed era tanto di buona fede ch' era rimasto in mezzo ai Selvaggi. Quando seppe l' accaduto, si giudicò immediatamente per morto, e non aspettavasi che il più crudele supplizio, quando gli anziani lo fecero chiamare. Gli trovò adunati in consiglio, con faccia severa, e sguardo minacciante. Uno degli anziani gli narrò con indignazione il tradimento del Governatore, e poi soggiunse:

„ È innegabile che ogni ragione ci autorizza a trattarti da nemico, ma non sappiamo „ indurvi noi stessi. Troppo ci sei noto perchè „ possiamo crederti a parte del tradimento, e „ troppo siam giusti per punirti d' un delitto, del „ quale ti crediamo innocente, e che tu detesti „ al par di noi. Non conviene peraltro che tu „ rimanga quì. Tutti non ti renderebbero la „ stessa giustizia, e quando una volta la nostra „ gioventù avrà intuonato l' inno di guerra non „ vedrà più in te che un perfido, il quale ha „ consegnati i nostri capi a una dura e crudele „ schiavitù, e non ascolterà più che il suo furore, a cui non saremo più in grado di sottrarti. „

Ciò detto costrinsero il missionario a partire, e gli dettero una scorta che lo accompagnò per istrade occulte al di là della frontiera. Luigi XIV. fece rilasciare gl' Indiani tosto che seppe la maniera con la quale erano stati arrestati. Il capo che aveva arringato il P. Lamberville si convertì poco dopo e si ritirò a Quebeck. La sua condotta in quest' occasione fu il primo frutto delle virtù Cristiane, che principiavano a germogliare nel suo core.

Ma d' altronde quali uomini erano mai quei Breboeuf, que' Lallement, que' Jogues che riscaldavano col loro sangue i gelidi solchi della nuova Francia! Una volta abbiamo incontrato uno di quegli Apostoli in mezzo alle solitudini Americane. Una mattina mentre passeggiavamo lentamente in quelle foreste vedemmo venir verso di noi un vecchione colla barba bianca e in veste lunga, che s' appoggiava ad un bastone leggendo attentamente un libro (1). Un raggio dell' aurora lo irradiava tutto a traverso le foglie delli alberi. Pensammo di vedere Termosiride nell' atto d'uscire dal bosco sacro delle Muse nei deserti dell' alto Egitto. Era un missionario della Luisiana, che veniva dalla nuova Orleans, e ritornava presso gl' Illinesi, ove dirigeva una piccola greggia di Francesi e di Selvaggi Cristiani. Egli ci accompagnò per parecchi giorni. Per quanto fossimo mattinièri, lo trovavamo sempre alzato prima di noi, che recitava il suo breviario passeggiando nella foresta. Questo sant' uomo avea molto sofferto; raccontava le pene della sua vita, egli ne parlava senza pena e senza esultanza, ma con serenità. Egli citava piacevolmente e spesso de' versi d' Omero e di Virgilio, cui applicava alle belle scene che succedevansi davanti a noi, ed ai pensieri che ci occupavano. Avemmo un giorno una lunga conversazione sulla Rivoluzione francese, e provammo qualche sodisfazione a ragionare delle discordie umane in paesi così tranquilli. Eravamo assisi in una valle in riva d' un fiume, del quale ignoravamo il nome, e che da tanti secoli rinfrescava colle sue linfe quelle incognite piagge. Ne facemmo ad alta voce la riflessione, e vedemmo il

(1) Charlevoix Storia della nuova Francia Tom. II, Lib. II. pag. 346.

vecchio intenerirsi, e versare delle stille di pianto a questa immagine d'una vita oscura e consumata ne' deserti in oscuri atti di beneficenza.

La vita che i Missionarj menavano in mezzo ai selvaggi sanguinarj della nuova Francia, le fatiche che sopportavano, la corona del martirio che molti di essi hanno ottenuta, tutto ciò è così bello ne' fasti del Cristianesimo che non v'ha cuore che non ne sia commosso.

Il P. Charlevoix ci descrive così uno dei missionarj del Canadà: „ Il P. Daniello era „ troppo vicino a Quebeck, per non farvi un „ giro avanti di riprendere la strada della sua „ missione.... Egli arrivò al porto in un canot „ col timone in mano accompagnato da tre „ o quattro selvaggi, spossato di forze, co' pie- „ di nudi, una camicia putrefatta, e una la- „ cera sottana sullo smunto suo corpo, ma con „ un aspetto contento e tutto lieto di quella vi- „ ta penosa, ispirava coll'aria sua e co' suoi „ discorsi la voglia d'andar seco lui a divide- „ re delle croci alle quali il Signore annetteva „ tanta consolazione. „

Ecco le gioje, ecco le lagrime che Gesù Cristo ha veracemente promesse a' suoi fedeli. Ma udiamo anche un poco la storia della nuova Francia;

„ Nulla era più apostolico della vita che i „ missionarj menavano tra gli Uròni. Ogni loro „ momento era contrassegnato da qualche azio- „ ne eroica, da conversioni o da patimenti „ ch' essi consideravano come vere ricompense „ quando le loro fatiche non aveano prodotto „ tutto quel frutto che atteso ne aveano. Alza- „ vansi alle 4 della mattina; quando non erano „ in giro restavano rinchiusi fino alle 8. Quel- „ lo era il tempo dell'orazione; e il solo che „ avessero di libertà pei devoti loro esercizi,

„ Alle 8. ognuno andava ove chiamavalo il pro-
„ prio dovere; gli uni visitavano i malati, gli
„ altri seguitavano pei campi quelli che col-
„ tivavano la terra, altri si trasferivano alle
„ borgate vicine che mancavano di pastori. Que-
„ ste corse producevano molti ottimi effetti, poi-
„ chè, in primo luogo pochi o punti erano i
„ fanciulli che morivano senza battesimo, gli
„ stessi adulti che aveano ricusato di farsi istrui-
„ re mentre erano sani, si arrendevano nella ma-
„ lattìa, non potendo resistere alla industriosa e
„ costante carità de' loro medici. „

Se s' incontrassero simili descrizioni nel Telemaco; chi non ammirerebbe il gusto semplice e interessante di queste cose! Si loderebbe con trasporto la finzione del poeta, e si può essere insensibili alle verità presentate colle medesime attrattive!

Ma non erano queste che le minime imprese di questi uomini evangelici; ora seguitavano i selvaggi nelle loro cacce lontane che duravano parecchi anni, e nelle quali si trovavano ridotti a mangiare fino ai loro vestimenti; ora erano esposti ai capricci inconcepibili di quegli Indiani, che a guisa di fanciulli non sanno mai resistere a un movimento della loro immaginazione o de' loro desiderj. Ma si reputavano ricompensati delle loro pene, se dopo lunghi patimenti giungevano ad acquistare un' anima a Dio, ad aprire il Cielo ad un fanciullo, a sollevare un infermo, a rasciugar le lagrime d' un infelice. Abbiamo già osservato che la patria non avea cittadini più fedeli; l' onore d' essere Francese valse a molti di essi la persecuzione e la morte. I selvaggi gli riconoscevano per *carne bianca* di Quebek all' intrepidezza colla quale sopportavano i più orribili supplizj. Il Cielo in premio delle loro virtù accordò a diversi di loro

quella palma che tanto ambivano, e che gli fece salire al rango de' primi Apostoli. La Borgata Urona, ove il P. Daniello (1) era in missione, fu sorpresa dagl' Irocchesi la mattina del 4 Luglio 1648. I giovani guerrieri erano a fronte. Il Gesuita stava in quel momento celebrando la messa a' suoi Neòfiti. Egli non ebbe che il tempo di terminare la consagrazione, e di accorrere là donde partivano le grida. Una scena lamentevole s' offerse agli occhi suoi; fanciulli, donne, e vecchi in terra misti e moribondi. Quei che viveano ancora caddero a' suoi piedi implorando il battesimo. Il padre intinge un velo nell' acqua, e scuotendolo sulla folla inginocchiata, procura la vita del Cielo a quelli che sottrarre non poteva alla morte temporale. Si ricorda allora d' aver lasciato nelle capanne alcuni infermi non per anco battezzati, egli vola, gli mette nel numero de' redenti, torna alla cappella, dà l' assoluzione generale agli Uroni che vi si erano rifugiati, gli stimola a fuggire, e perchè ne abbiano il tempo va ad incontrare i nemici. All' aspetto di quel sacerdote che andava solo contro un' armata, i barbari stupefatti si arrestano e s' arretrano d' alcuni passi. Non osando d' accostarsi al Santo, si contentano di trafiggerlo da lungi colle loro frecce. „ Egli ne era tutto „ coperto, dice Charlevoix, e parlava sempre „ con un' azione sorprendente, ora offerendo a „ Dio il suo sangue per la greggia, ora rivolgendosi a' suoi assassini, cui minacciava dell' ira celeste, assicurandogli che troverebbero sempre „ il Signore disposto a ricevergli nella sua grazia, „ se fossero ricorsi alla sua clemenza „ (2). Egli „ muore così dicendo, e salva una parte de' suoi

(1) Lo stesso di cui Charlevoix ci ha fatto il ritratto.
(2) Storia della nuova Francia T. II. P. 5. Lib. 7.

„ Neòfiti, arrestando così gl' Irocchesi presso di sè.

Il P. Garnier dispiegò lo stesso eroismo in un' altra borgata. Era egli ancor giovinetto, e s' era di recente involato alle lagrime della sua famiglia per salvar dell' anime nelle foreste del Canadà. Colpito da due palle sul campo della strage egli è rovesciato privo di sentimento. Un Irocchese lo crede morto, e lo spoglia. Qualche tempo dopo il padre rinviene dal suo svenimento, alza la testa e vede lì vicino un Uròne che spirava l' ultimo fiato. L' Apostolo fa uno sforzo per andare ad osservare il Catecumeno, si strascina, ricade; un barbaro lo vede, corre, e gli fende le viscere con due accettate, ed il santo, dice Charlevoix, spirò nell' esercizio e nel seno, per così dire, della carità (1).

Finalmente il P. Breboeuf zio del Poeta del medesimo nome fu bruciato fra que' tormenti orribili che gl' Irocchesi facevano subìre ai loro prigionieri.

„ Questo Religioso che vantar potea venti
„ anni di fatiche le più capaci di spegnere tutti
„ i sentimenti naturali, una fermezza di carat-
„ tere a tutta prova, una virtù alimentata dall' a-
„ spetto sempre vicino d' una morte crudele e
„ spinta fino a farsi di questa morte l' oggetto
„ de' suoi più ardenti voti, prevenuto d' altronde
„ da più d' un celeste avvertimento che i suoi
„ voti sarebbero esauditi, sfidava del pari le
„ minacce e le torture; ma la vista de' suoi ca-
„ ri Neòfiti crudelmente trattati in faccia sua
„ spandeva una grande amarezza sulla gioja che
„ provava di vedere adempiute le sue promes-
„ se. Si accorsero ben tosto gl' Irocchesi che
„ non avrebbero avuto il contento di veder
„ quest' uomo cedere alle più piccole debolez-

(1) Ib. Lib. 7. P. 24.

„ ze, e come se avessero temuto che altrui non
„ comunicasse la sua intrepidezza, lo separaro-
„ no dopo qualche tempo dagli altri prigionie-
„ ri, lo fecero salir solo sovra d'un palco, e si
„ accanirono talmente sopra di lui, che sem-
„ bravano divenuti frenetici dalla rabbia e dal-
„ la disperazione. Tutto questo non impedì che
„ il servo di Dio parlasse ad alta voce ora agli
„ Uroni che più nol vedeano, ma che poteano
„ tuttavia udirlo, ora a' suoi carnefici ch' egli
„ esortava a temere lo sdegno del Cielo, se non
„ desistevano dal perseguitare gli adoratori del
„ vero Dio! Questa libertà sorprese i barbari;
„ vollero imporgli silenzio, e non potendo otte-
„ ner che tacesse, gli tagliarono il labbro infe-
„ riore e la cima del naso; gli applicarono su
„ tutto il corpo delle torce accese, abbrucia-
„ rongli le gengive &c. „

Era tormentato seco lui un altro missionario, il P. Lallement, entrato di recente nella carriera Evangelica. Il dolore strappava alla di lui costanza delle strida involontarie, e implorava qualche forza dal vecchio Apostolo, che non potendo più parlare faceali dolcemente cenno colla testa, e sorrideva colle sue labbra mutilate per incoraggiare il giovine martire. Saliva al Cielo con egual forza il fumo de' due roghi, ed attristava e rallegrava nel tempo stesso i beati spiriti. Fecero i barbari una collana di ferri roventi al P. Brebeuf, gli tagliavano pezzi delle sue carni, in faccia sua le divoravano, dicendogli che la carne de' Francesi era eccellente, indi seguitando a deriderlo, esclamavano: „ Tu
„ ci dicesti poc anzi che quanto più si pativa
„ sulla terra più si godeva nel Cielo, e noi per
„ amicizia soltanto ci studiamo d' accrescere i
„ tuoi tormenti. „

Quando in Parigi si portavano de' cuori di preti in cima alle picche, cantavasi

Ah non v' è festa vera – Se non v' ha parte il core!

Finalmente dopo aver sofferto molti altri supplizj, che non oseremmo descrivere, il P. Brebeuf spirò, e l'anima sua volò in seno di colui che guarisce tutte le piaghe de' suoi fedeli.

Ciò accadde nel Canadà nel 1649, vale a dire al momento della maggior prosperità della Francia, duranti le feste di Luigi XIV. A quell'epoca il missionario, e il soldato trionfavano ugualmente.

Coloro pe' i quali un sacerdote è oggetto di beffe e d'aborrimento, esulteranno nell'udir così tormentati i confessori della fede. I pretesi saggi con uno spirito di affettata prudenza e moderazione diranno, che finalmente i missionarj erano vittime del loro fanatismo, e domanderanno con altera compassione: „ Cosa andavano a fare que' frati ne' deserti dell' America? „ Certo non andavano sulla scorta di dotti piani a tentar filosofiche scoperte; ubbidivano soltanto a quel padrone che avea lor detto: *Docete omnes gentes;* e sulla fede di tal comando, con una perfetta semplicità, lasciavano le delizie della patria per andare a costo del loro sangue, a svelare ad un barbaro che punto non conoscevano.... Che mai? Nulla, secondo le idee mondane, quasi nulla: „ L'esistenza „ di Dio, e l'immortalità dell' anima! „ *Docete omnes gentes!*

CAPITOLO IX.

Fine delle Missioni.

Così abbiamo indicate le vie che tenevano le diverse missioni. Vie di semplicità, vie di scienza, vie di legislazione, vie d'eroismo. Ci sembra che fosse un giusto motivo d'orgoglio per l'Europa (specialmente per la Francia che somministrava in maggior numero de' missionarj) il vedere ogni anno uscir dal suo seno uomini che andavano a far brillare i miracoli dell'arti, delle leggi, dell'umanità e del coraggio nelle quattro parti del mondo. Ecco il fondamento dell'alta idèa che gli stranieri si formavano della nostra Nazione e del nostro Dio. I popoli più remoti desideravano d'entrare in relazione con noi; l'Ambasciador del Selvaggio Occidentale incontrava alla nostra Corte l'inviato de' popoli dell'Aurora. Noi non ci picchiamo del dono di profezia, ma si può tener per certo, e l'esperienza lo proverà, che i dotti spediti in lontane contrade con tutti gli strumenti e tutti i piani d'un'accademia, non faranno mai ciò che un povero frate partendo a piedi del suo convento eseguiva da se solo colla sua corona e il suo breviario.

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA
CULTO

LIBRO QUINTO
ORDINI CAVALLERESCHI O MILITARI.

CAPITOLO I.
Cavalieri di Malta.

Non esiste bella ricordanza, non bella istituzione ne' secoli moderni che il Cristianesimo non reclami giustamente per sue. I soli tempi poetici della nostra Storia, i tempi della Cavalleria, gli appartengono ancora, e la vera Religione ha il merito singolare d'aver creato fra noi il secolo delle fate e degl' incanti.

Sembra che il Sig. di S. Palaye abbia voluto separare la cavalleria militare dalla cavalleria religiosa, mentre tutto c' invita a confonderle insieme. Egli non crede che si possa far risalire l' istituzione della prima al di là dell' XI. secolo (1), ed è precisamente l' epoca delle Crociate che origin dette agli Ospitalieri, ai Tem-

(1) Memorie sull' antica Cavalleria. Tom. I. Part. II. pag. 66.

plarj, all' ordine Teutonico (1). La legge formale per cui la cavalleria ordinaria s' impegnava a difendere la fede, la somiglianza delle sue cerimonie co' i Sacramenti della Chiesa, i suoi digiuni, le sue abluzioni, le sue confessioni, le sue preci, i suoi impegni monastici, mostrano a sufficienza che tutti i Cavalieri aveano una medesima origine religiosa. Finalmente il voto che sembrava stabilire una gran diversità tra gli eroi casti e gli eroi guerrieri che parlavano soltanto d' amore, non è una circostanza da farci opinare diversamente. Questo voto non era generale negli ordini militari cristiani. I Cavalieri di S. Jago *della Spada* nelle Spagne potevano maritarsi; e nell' ordine di Malta non v' è l' obbligo di rinunziare al legame del matrimonio, se non che passando alle dignità dell' ordine, o entrando nel godimento de' beneficzi.

Secondo l' Ab. Giustiniani, e secondo la testimonianza più certa, sebbene meno dilettevole, di Fra Helyot, si trovano trenta ordini religiosi militari, de' quali 9 sotto la regola di S. Basilio, 14 sotto quella di S. Agostino, e 7 attaccati all' istituzione di S Benedetto. Non parleremo che de' principali, cioè; gli Ospitalieri o Cavalieri di Malta in Oriente, i Teutonici in Occidente, e i Cavalieri di Calatrava (compresivi quelli d' Alcantara e di S. Jago della Spada) al mezzogiorno dell' Europa.

Se gli autori sono esatti, si possono contare ancora più di 28 altri ordini militari, che, non essendo sottoposti a regole particolari, non sono considerati che come illustri confraternite religiose. Tali sono que' Cavalieri del

(1) Henault Storia di Francia Tom. I. p. 167. Fleury Stor. Eccl. T. XIV. p. 387. T XV. p. 664. Helyot St. degli Ordini Religiosi T. III. p. 74. e 143.

Leone, della Mezza luna, del Drago, dell' Aquila bianca, del Giglio, del Ferro d' oro, e quei Cavalieri dell' Accetta, i di cui nomi ci rammentano gli Orlandi, i Rinaldi, i Ruggieri, le Clorinde, le Bradamanti, e tutti i prodigi della tavola rotonda.

Alcuni mercadanti d' Amalfi nel Regno di Napoli, ottengono da Romansor Califfo d' Egitto la permissione di fabbricare una Chiesa latina a Gerusalemme; essi vi aggiungono uno spedale per accogliervi gli stranieri e i pellegrini. Gerardo di Provenza ne è il Governatore. Le Crociate cominciano; Goffredo di Buglione arriva, e dà alcune terre ai nuovi ospitalieri. Boyante Ruggero succede a Gerardo, Raimondo Dupuy a Ruggero. Dupuy assume il titolo di Gran Maestro, divide gli ospitalieri in cavalieri per assicurar le strade ai pellegrini e per combattere gl' infedeli, in cappellani consagrati al servizio degli altari, e in fratelli serventi, che doveano anch' essi prender le armi.

L' Italia, la Spagna, la Francia, l' Inghilterra, l' Alemagna e la Grecia, che a vicenda o insieme vennero ad approdare alle rive della Soria, sono sostenute dai bravi Ospitalieri. Ma la fortuna cambia senza cambiare il valore. Saladino riprende Gerusalemme. Non rimane ai Crociati in Palestina che S. Giovanni d' Acri, o Tolemaide; vi si veggono riuniti i Re di Gerusalemme e di Cipri, il Re di Napoli e di Sicilia, il Re d' Armenia, il Principe d' Antiochia, il Conte di Giaffa, il Patriarca di Gerusalemme, i Cavalieri del S. Sepolcro, il Nunzio del Papa, il Conte di Tripoli, il Principe di Galilea, i Templari, gli Ospitalieri, i Cavalieri Teutonici, quelli di S Lazaro, i Veneziani, i Genovesi, i Pisani, il Principe di Taranto e il Duca d' Atene. Tutti questi Principi, tutti que-

sti popoli, tutti questi ordini hanno il loro quartiere separato in cui vivono indipendenti gli uni dagli altri, di modo che, dice Fleury, vi erano 58 Tribunali che condannavano a morte (1).

Non tardò la discordia a intromettersi fra tante genti di costumi e d' interessi diversi. Si venne alle mani nella città. Carlo d' Angiò e Ugo III Re di Cipro, pretendenti ambedue al Regno di Gerusalemme, accrebbero la confusione. Il Soldano Malec Massor, profittando di quelle guerre intestine, s' avanza con un' armata poderosa per involare ai Cristiani l' ultimo loro asilo. Egli è avvelenato da uno de' suoi Emiri partendo dall' Egitto, ma prima di spirare fa giurare a suo figlio di non dar sepoltura alle ceneri paterne, se prima non ha presa Tolemaide. Malec Seraf eseguì fedelmente l' ultima volontà di suo padre. Acri è assediata, e presa d' assalto il 18 di Maggio 1291. Le Monache dettero allora un esempio spaventevole di castità cristiana; si mutilarono il viso, e furono trovate in tale stato dagl' Infedeli, che n' ebbero orrore, e le massacrarono.

Dopo la presa di Tolemaide gli Ospitalieri si ritirarono nell' isola di Cipro, ove dimorarono per 18 anni. Rodi, essendosi ribellata contro Andronico Imperador d' Oriente, chiamò i Saraceni tra le sue mura. Villaret gran maestro degli Ospitalieri ottenne da Andronico l' investitura dell' isola in caso che potesse sottrarla al giogo de' Maomettani. I suoi cavalieri coperti il dorso di pelli di pecore, e caminando carponi in mezzo ad un armento s' insinuarono nella città durante una densa nebbia, s' impossessarono di una delle porte, scannarono le guardie, ed introdussero nelle mura il resto dell'armata Cristiana.

(1) Storia Ecclesiastica.

Quattro volte i Turchi tentarono di riprender l'isola di Rodi, e quattro volte furono respinti. Al terzo tentativo sostenne la città un assedio di cinque anni, ed al quarto, Maometto battè le mura con sedici cannoni di così grosso calibro, che non si era veduto l'uguale fin allora in Europa.

Questi medesimi Cavalieri appena liberati dalla potenza Ottomanna, ne divennero tutto ad un tratto i protettori. Un Principe chiamato Zizimo, figlio di quel Maometto II. che poc'anzi fulminava le mura di Rodi, implora il soccorso de' Cavalieri contro Bajazzette fratello di lui che avealo spogliato della sua eredità. Bajazzette che temeva una guerra civile si affretta a concluder la pace coll'ordine, e acconsente a pagargli una somma annualmente per la pensione di Zizimo, e si vide allora per uno de' soliti capricci della fortuna un potente Imperadore dei Turchi tributario di pochi ospitalieri Cristiani.

Finalmente sotto il gran maestro Villiers de l'Ile Adam, Solimano s'impossessa di Rodi dopo aver perduto presso a cento mil'uomini davanti le sue mura. I Cavalieri si ritirano a Malta, di cui Carlo V. fa loro donazione. I Turchi vengono ad attaccarli, ma il loro coraggio trionfa, e restano essi liberi possessori della dett'Isola, della quale portano oggi il nome (1).

CAPITOLO II.

Ordine Teutonico.

All'altra estremità dell'Europa, la Cavalleria Religiosa fondava quegli Stati, che sono dive-

(1) Vertot Storia de' Cavalieri di Malta. Fleury Storia Eccles. Giustiniano Storia degli Ordini Militari. Helyot Storia degli Ordini Religiosi T. III.

nuti potenti Regni. L'ordine Teutonico principiò durante il primo assedio di S. Giovanni di Acri dai Cristiani l'anno 1190. In seguito il Duca di Massovia e di Polonia lo chiamò in difesa de' suoi stati contro la incursione de' Prussiani. Questi eran popoli barbari che sbucavano di tanto in tanto dalle loro foreste per devastare le province vicine. Aveano conversa la provincia di Culm in un orribile solitudine, non lasciando in piedi sulle rive della Vistola che il solo castello di Plotzko. I Cavalieri Teutonici penetrando a poco per volta ne' boschi della Prussia vi eressero delle fortezze. I Warmiani, i Barti, i Natanghi subirono successivamente il giogo, e la navigazione de' mari del Nord fu resa libera e sicura.

I Cavalieri *Porta Spada* che dal canto loro aveano sudato alla conquista de' paesi settentrionali riunendosi ai Teutonici, dettero loro una potenza veramente regia. Per fatalità i progressi dell'Ordine furono disgraziatamente ritardati dalla lunga divisione che regnò tra i Cavalieri e i Vescovi di Livonia; ma finalmente, tutto il Nord dell'Europa essendovisi sottomesso, Alberto Marchese di Brandemburgo, abbracciò la dottrina di Lutero, scacciò i Cavalieri dai loro governi, e s'impossessò egli solo della Prussia che prese il titolo di Prussia Ducale, e fu dipoi eretta in Regno nel 1701 sotto l'Avo del gran Federigo.

Gli avanzi dell'ordine Teutonico sussistono ancora in Alemagna; e l'Arciduca Antonio di Austria n'è il Gran Maestro per renunzia fattagli dall'Arciduca Carlo suo fratello (1).

(1) Shoombeck Ordine Milit. Giustinian. Storia Cronol. degli Ordini Milit. Helyot Hist. des Ordres Religieux T. III. Fleury St. Eccl.

CAPITOLO III.

Cavalieri di Calatrava, e di S. Jago della Spada nelle Spagne.

Faceva la Cavallerìa al centro dell' Europa gli stessi progressi che all' estremità. Verso il 1147 Alfonso il Battagliere Re di Castiglia tolse ai Mori la Piazza di Calatrava nell' Andalusia. Otto anni dopo i Mori si prepararono a riprenderla. Di ciò spaventato Don Sancio successore di Alfonso fece pubblicare che donava la Piazza a chi volea difenderla. Nessuno ardì presentarsi, fuorchè un Benedettino dell' Ordine Cisterciense, Don Diego Velasco e Raimondo suo Abate, che si gittarono nella Piazza coi Contadini e le famiglie, che dipendevano dal loro Convento di Fitero. Fanno essi prender l' armi ai Frati conversi, e fortificano la Città minacciata. Informati i Mori di questi preparativi rinunziarno all' impresa; così la Piazza rimase all' Abate Raimondo, e i Frati conversi divennero Cavalieri di Calatrava.

Questi nuovi Cavalieri fecero in seguito molte conquiste sui Mori di Valenza e di Giaen: Favèra, Maella, Macalù, Valdetormo, la Tresueda, Valderobbes, Calenda, Acquaviva, Ozpipa caddero successivamente nelle loro mani. Ma l' Ordine ricevè un colpo irreparabile alla battaglia d' Alarcos che i Mori d' Affrica guadagnarono nel 1195 sopra il Re di Castiglia. I Cavalieri di Calatrava vi perirono quasi tutti con quelli d' Alcantara e di S. Jago della spada.

Non entreremo in alcun dettaglio sopra questi ultimi che ebbero parimente per iscopo di combattere i Mori e di proteggere i viaggia-

tori contro le incursioni degl' Infedeli (1).

Basta fissar lo sguardo sulla Storia all' epoca dell' istituzione della Cavallerìa religiosa per riconoscere gl' importanti servigi che prestò alla società. L' Ordine di Malta in Oriente ha protetto il commercio, e la navigazione rinascente, e per più d' un secolo fu il solo argine che impedì ai Turchi di precipitarsi sovra l' Italia. Nel Nord l' Ordine Teutonico soggiogando i popoli erranti sulle rive del Baltico, ed estinguendo il vulcano produttore di quelle terribili irruzioni che hanno tante volte desolata l' Europa, ha dato il tempo alla civilizzazione di far de' progressi, e di perfezionare quelle nuove armi che ci mettono per sempre al coperto dagli Alarici e dagli Attila futuri. Nè parrà questa una vana congettura se si osserva che le corse de' Normandi non cessarono che verso il decimo secolo, e che i Cavalieri Teutonici trovarono una popolazione rediviva, e innumerabili barbari che si erano già intorno ad essi affollati. I Turchi dall' Oriente, i Livonesi, i Prussiani, e Pomeranesi arrivando dall' Occidente e dal Settentrione avrebbero rinnovate in Europa non ancora riposata le scene degli Unni e dei Goti.

I Cavalieri Teutonici prestarono anzi un doppio servigio all' umanità, poichè domando i selvaggi gli costrinsero ad attaccarsi all' agricoltura, e ad abbracciar la vita sociale. Crisburgo, Bartenstein, Wissemburg, Wesel, Brumberg, e Thorn, la maggior parte delle Città della Prussia, della Curlandia e della Semigallia furono fondate da quest' ordine militare-religioso; il quale mentre può vantarsi d' aver assicurata l' esistenza de' popoli della Francia e dell' Inghilterra,

(1). Shoonbeck Giust. Hel. Fleury e Mariana.

può ancora glorificarsi d' aver civilizzato tutta l' Alemagna Settentrionale.

Un altro nemico eravi allora forse ancor più pericoloso de' Turchi e de' Prussiani perchè era penetrato nel centro stesso dell' Europa. I Mori sono stati diverse volte sul punto di soggiogare tutta la Cristianità. E sebbene questo popolo sembri aver avuto ne' suoi costumi più eleganza degli altri Barbari, avea tuttavolta nella sua religione, che ammetteva la poligamìa, e la schiavitù, nel suo carattere dispotico e geloso, un ostacolo invincibile ai lumi ed alla felicità del genere umano. Gli ordini militari della Spagna combattendo quest' infedeli hanno dunque al pari degli ordini Teutonico e Gerosolimitano prevenute grandissime sventure. I Cavalieri Cristiani rimpiazzarono in Europa le truppe assoldate, e furono una specie di milizia regolare, che si trasferiva dove il pericolo era maggiore. Costretti i Re, ed i Baroni a licenziare i loro vassalli dopo alcuni mesi di servizio sarebbero stati sovente sorpresi dai Barbari. Ciò che l' esperienza ed il genio de' tempi non aveano potuto fare, lo fece la Religione, associando degli uomini che giurarono in nome di Dio di versare il loro sangue per la patria. Le strade divennero libere, le province furono sgombre da' malviventi che le infestavano, e i nemici esterni trovarono un argine alle loro rapine, e saccheggi.

Sono stati biasimati i Cavalieri perchè andavano a cercar gl' infedeli fin dentro ai lor focolari. Ma non si osserva poi che era questa una semplice rappresaglia contro popoli ch' erano stati i primi ad attaccare i Cristiani. I Mori sterminati da Carlo Martello sono la giustificazione delle Crociate. Forse i discepoli del Korano eransi limitati ai loro deserti d' Arabia?

Non hanno eglino spinte l'armi loro, le loro leggi, fin nelle mura di Delhy, fin sotto Vienna? Doveasi dunque aspettare che l'antro di quelle belve feroci si riempisse di nuovo? E perchè si è marciato contro di loro sotto gli stendardi della Religione, l'impresa non era nè giusta nè necessaria? Tutto era buono dunque, Teutate, Odin, Allà, tutto, fuorchè Gesù Cristo!

CAPITOLO IV.

Vita e costumi de' Cavalieri.

I soggetti che più allettano l'immaginazione non sono i più facili a dipingersi, sia perchè abbiano nel loro insieme qualche cosa di vago più seducente di tutte le possibili descrizioni, sia che il leggitore va sempre al di là de' vostri quadri. Il solo vocabolo *Cavallerìa*, il nome solo d'illustre *Cavaliere* è propriamente una meraviglia che alcuna minuta descrizione non può mai sorpassare. Tutto vi è là dentro, dalle favole dell'Ariosto fino all'imprese de' veri Paladini, dai Palazzi di Alcina e d'Armida fino alle torricelle di Cœuvre e d'Anet.

È quasi impossibile di parlare anche storicamente della Cavallerìa senza ricorrere ai *Trovatori* che l'hanno cantata, come non si può non citare Omero per tutto ciò che concerne gli antichi Eroi. I critici più austeri ne convengono. Ma allora sembra che ci occupiamo di sole finzioni. Siamo avvezzi ad una così sterile verità che tutto quello che non ci presenta la medesima aridezza ci sembra menzogna, e simili a que' popoli nati frai ghiacci del Polo, preferiamo i tristi nostri deserti a que' campi dove

La terra molle, lieta, e dilettosa
Simili a se gli abitator produce.

Gerus. Lib. C. 1. *St.* 62.

L' educazione del Cavaliere cominciava all' età di sette anni (1). Dugueselino ancora bambinello si divertiva, negli antichi viali del Castello di suo Padre, a rappresentar degli assedj e de' combattimenti con de' villanelli della età sua (2). Si vedeva il piccol guerriero correr ne' boschi, lottar contro i venti, saltar larghe fosse, scalare gli olmi e le querci, e mostrar già nelle lande della Bretagna l' Eroe che dovea salvar la Francia.

Passavasi in breve all' uffizio di Paggio o di Damigello nel Castello di qualche Barone. Là riceveansi le prime lezioni sulla fede da serbarsi a Dio e alle Dame. Spesso il giovine paggio cominciava colà per la figlia del Barone una di quelle durevoli tenerezze da dover eternizzarsi da miracoli di valore. Vaste architetture gotiche, antiche foreste, ampi stagni solitari alimentavano coll' aspetto lor romanzesco quelle passioni che nulla potea distruggere, e che diventavano specie d' incantesimi.

Eccitato dall' amore al coraggio, proseguiva il paggio i virili esercizj che gli aprivano la via dell' onore. Sovra un corsiero indomito inseguiva egli nel più folto della selva le bestie feroci, o richiamando il falco dall' alto de' cieli obbligava il tiranno dell' aria a venire timido e sommesso a posarsi sulla ferma sua destra. Ora come Achille fanciullo volar facea i cavalli sulla pianura slanciandosi dall' uno all' altro, valicando con un salto il lor dorso, e ponendosi a sedere sulla loro groppa; ora saliva in cima ad una tremolante scala, e si credea d' esser già sulla breccia gridando: Viva S. Dionigi. Nella Corte del suo Barone egli ricevea tutte le istru-

(1) Sainte Palaye T. I. P. I.
(2) Vita di Dugueselin.

zioni e tutti gli esempli proprj a formar la sua vita. Là si trasferivano incessantemente de' Cavalieri noti o ignoti, che si erano consagrati a delle avventure pericolose che ritornavano soli dai regni del Catài, dall' estremità dell' Asia, e da tutti que' luoghi incredibili, ove riparavano i torti e si combattevano gl' infedeli. „ Si vedeano „ dice Froissart, parlando della casa del Duca di Foix „ nella sala, nelle camere, nella corte Ca- „ valieri e Scudieri d' onore andare, passeggiare, e „ si udivano parlare d' armi e d' amori. Là era „ ogni esempio d' onore, là si sapevano tutte „ le nuove di qualunque paese, di qualunque „ regno, poichè la prodezza del Barone vi chia- „ mava le gente da tutte le bande. „

Terminato il servizio di paggio si diventava Scudiere, e la religione presiedeva sempre a que' cangiamenti. Potenti comparî e comari bellissime promettevano all' altare per l' eroe futuro religione, amore e fedeltà. L' uffizio dello scudiere consisteva in tempo di pace nel trinciare a tavola, nel servir le pietanze, come i guerrieri d' Omero, e porgere da lavarsi ai convitati. I più grandi Signori non arrossivano di eseguir tali funzioni. „ A una tavola davanti il „ Re (dice il Sire di Joinville) mangiava il Re „ di Navarra, che molto era ornato e coperto „ di drappo d' oro in cotta e manto, colla cin- „ tura, il fermaglio, e corona d' oro fino, din- „ nanzi al quale io trinciava. „

Lo scudiero accompagnava il Cavaliero alla guerra, gli portava la lancia, e l' elmo elevato sul pomo della sella, e conduceva i suoi cavalli, tenendogli con la mano destra. Il suo dovere ne' duelli e nelle battaglie era quello di porgere le armi al suo Signore, di rialzarlo quand' era abbattuto, di dargli un cavallo fresco, di parare i colpi che gli vibrava il nemico,

senza per altro poter combattere egli medesimo.

Finalmente quando nulla più mancava alle qualità del seguace d'amore egli era ammesso agli onori della Cavallerìa. Le lizze d'un tornèo, il fosso d'un castello, un campo di battaglia, la breccia d'una torre erano sovente il glorioso teatro ove si conferiva l'ordine de' valorosi e de' prodi. Nel tumulto d'una mischia i bravi scudieri s'inginocchiavano davanti al Re o al Generale, che percotendogli tre volte sulla spalla col largo della spada gli creava Cavalieri. Quando Bajardo ebbe conferita la Cavallerìa a Francesco I. „ Tu sei fortunata „ egli sclamò alla sua spada „ avendo oggi fatto Cavaliere un „ Re sì bello e sì potente. Certo, o mia spada, „ tu sarai conservata qual reliquia ed onorata „ sopra ogni altra. Quindi, soggiunge lo storico, „ fece due salti e rimise la spada nel fodero. „

Subito che il nuovo Cavaliere era completamente armato, anelava il momento di distinguersi con qualche brillante impresa. Scorrea egli per monti e per valli cercando pericoli e avventure. Traversava antiche foreste, dense macchie, profonde abitudini. Verso la sera egli s'accostava ad un castello del quale scorgea da lungi le solitarie torri, sperando di potervi compire qualche terribile impresa guerriera. Già egli abbassava la sua visiera e si raccomandava alla dama de' suoi pensieri, quando il suono di un corno lo veniva a ferire. Sul comignolo del Castello era un elmo, fulgida insegna della dimora d'un Cavaliere ospitaliero: si calava il ponte levatojo e l'avventuroso viaggiatore entrava in quella solinga abitazione. S'egli volea rimanere ignoto, avviluppava il suo scudo con una coperta, o con un velo verde o altro che fosse. La dama e le damigelle faceano a gara per disarmarlo, porgerli de' ricchi abiti e offe-

rirli vini squisiti in vasi di cristallo. Qualche volta trovava egli il suo albergatore immerso nella gioja. „ Il Sig. Amanieu degli Escas, al-
„ zandosi da tavola, stando l'inverno presso ad
„ un buon fuoco nella sala coperta di stuoje,
„ avendo i suoi scudieri d'intorno discorreva
„ con loro d'armi e amori; imperocchè in casa
„ sua fino agli ultimi servitori, tutti si picca-
„ vano d'amare. „

Quelle feste de' Castelli aveano sempre qualche cosa di enimmatico. Ora era il *festino del lioncorno*, ora il *voto del pavone*, ora quello *del fagiano*. Vi si vedeano de' convitati non meno misteriosi, come i Cavalieri *del cigno*, dello *scudo bianco*, della *lancia d'oro*, del *silenzio* &c. guerrieri conosciuti peraltro dalla divisa de' loro scudi, e dalle penitenze alle quali si erano sottoposti.

Trovatori ornati di penne di pavone entravano nella sala sul fine del festino e cantavano canzoni d'amore. La massima principale de' Cavalieri era quella di fare

Grand' opra in campo, e gran tripudio a mensa.

Ma il Cavaliere giungendo al Castello non sempre eravi accolto con feste. Gemeva colà talora qualche sventurata ne' ceppi di geloso marito. Il nobile, cortese, e prode giovine a cui era stato negato l'ingresso passava la notte appiè di una torre d'onde udir poteva i sospiri di qualche Gabriella, che indarno invocava il valoroso Couci. Il Cavaliere intrepido al par che prode per la sua Durindana, o pel suo Aquilino giurava di sfidare a singolar certame il fellone che tormentava la bellezza contro ogni legge d'onore e di Cavaliere.

S'egli era ammesso in quelle cupe fortezze eragli duopo spiegare tutta la fermezza del suo gran core. Servi taciturni dal guardo feroce lo

introducevano per lunghe e quasi oscure gallerie nella camera solitaria che gli era destinata. Era qualche rocca che conservava la memoria d' una famosa avventura, e che si chiamava la stanza del Re Riccardo, o della dama delle sette torri. Sulle volte erano dipinte antiche armi o stemmi. Le mura eran coperte d' arazzi rappresentanti figure gigantesche, che parean guardar fisso il Cavaliere, e che nascondevano delle porte segrete. Verso la mezza notte s' udiva un qualche rumore; gli arazzi venivano agitati, la lampada del Paladino si spengeva, ed accanto al suo letto compariva un feretro. La lancia e la mazza d' arme erano inutili contro i morti. Il Cavalier facea il voto d' un pellegrinaggio. Liberato mercè la grazia divina andava egli a consultare l' Eremita della rupe, che gli diceva: „ Se tu avessi tanti dominj quanti „ n' ebbe il Re Alessandro, tutto il senno di „ Salomone, tutto il valore del prode Ettore „ Trojano a nulla ti gioverebbero se l' orgoglio „ ha sede nel tuo cuore „ (1). Il Cavaliere capiva allora che quelle visioni erano state un giusto gastigo delle sue colpe, ed egli risolvea da quel punto di affaticarsi a diventare l' Eroe senza paura e senza rimproveri.

Così cavalcando compìa con cento famosi colpi di lancia tutte quelle avventure cantate da' nostri Poeti, e registrate nelle Croniche antiche. Egli liberava le principesse rinchiuse nelle grotte, puniva i miscredenti, soccorreva gli orfani e le vedove difendendole a vicenda contro la perfidia de' nani, e la forza de' giganti. Conservatore de' costumi, come protettore de' deboli, quando passava sotto il Castello di qualche dama di cattivo nome, ei non vi entra-

(1) Sainte Palaye.

va, ma lasciava sulle porte una nota d'infamia. Se all' opposto la dama avea buona grazia o virtù egli esclamava: „ Mia buona amica, e mia „ buona dama, o damigella, Dio vi conservi „ nel numero delle buone, che ne sarete loda- „ ta ed onorata „ (1).

L'onore di questi cavalieri giungeva talvolta a quell' eccesso di virtù, che si ammira e si detesta ne' primi Romani. Quando la Regina Margherita moglie di S. Luigi intese in Damiata, ove era per partorire, la disfatta dell' armata cristiana, e la prigionìa del Re suo marito, ella si gettò alle ginocchia d'un vecchio Cavaliere di 80 anni che era presso di lei e gli disse: „ Esigo per la fede che mi avete data, che „ se i Saraceni s' impadroniscono di questa cit- „ tà, voi mi tagliate la testa avanti che io ca- „ da nelle loro mani. „ Il Cavaliere le rispose: „ Siate persuasa che lo farò volentieri; era già „ mio progetto d' uccidervi prima che foste pri- „ gioniera. „

Queste solitarie intraprese servivano al Cavaliere come di scala per giungere al più alto punto di gloria. Avvertito da' suonatori de' tornei che si preparavano nel gentil paese di Francia, ei si trasferì subito al punto di riunione de' prodi. Già le lizze erano preparate; già le dame sedute sopra de' palchi elevati a guisa di torre cercavano colli sguardi i guerrieri ornati de' loro colori. I Trovatori andavano cantando

Servi d'amor guardate dolcemente
Su i palchi quelle amabili angiolette;
Giostrerete più forti e allegramente,
Già che amore e trofeo vi si promette.

(1) Du Cange Gloss.

Un grido s' innalza: „ Onore ai figli dei „ Prodi „. Suonano le trombe, s' aprono gli steccati. Cento Cavalieri si slanciano dalle due estremità della lizza e s' incontrano nel mezzo. Le lancie volano in pezzi, i destrieri s' urtano fronte a fronte e cadono. Felice l' Eroe che dirigendo i suoi colpi, e percotendo da leal Cavaliero solamente dalla cintura alla spalla, ha rovesciato l' avversario senza ferirlo. Tutti i cuori son suoi, tutte le dame vogliono mandargli i lor favori, perchè ne adorni le sue armi. Intanto gli araldi sparsi in ogni luogo, gridano al Cavaliere. „ Rammenta di chi sei figlio, nè „ tralignar giammai! „ Giostre, castiglie, combattimenti alla rinfusa fanno a vicenda spiccare il valore, la forza, e la destrezza de' combattenti. Mille grida s' inalzano al cielo miste allo strepito dell' armi. Ogni dama incoraggisce il suo Cavaliere gettandogli una smaniglia, una treccia de' suoi capelli, una sciarpa.

Un Sargines fin a quel giorno lontano dal campo della gloria, ma trasformato in Eroe dell' amore, un prode incognito che ha combattuto senza armi, senza vesti, e che si distingue dalla sua coppa sanguinosa, son proclamati vincitori della giostra. (1) Ricevono il bacio dalla loro dama, e s' ode esclamare: L' amore delle dame! la morte degli Eroi! Lode e premio ai Cavalieri!

In quelle superbe feste si vedeano brillare il valore e la cortesia dei La Trimouille, dei Boucicault, de' Bajard, le di cui alte gesta hanno rendute probabili le imprese di Perceforest, de' Lancelot, e de' Gandiser. Caro costava ai campioni stranieri lo sfidare i Cavalieri di Fran-

(1) Sainte Palaye. Storia de' tre Cavalieri e del Chanise.

cia. Duranti le guerre infelici del Regno di Carlo VI Sampè e Boucicault sostennero soli le sfide che i vincitori faceano loro da tutte le parti, e generosi come prodi restituivano l'armi e il cavallo ai temerarj che gli aveano disfidati.

Il Re voleva impedire i suoi Cavalieri di rialzare il guanto, e di vendicarsi di quegl' insulti particolari. Ma questi gli risposero: „ Si„ re! l' onor della Francia è tanto caro a' suoi „ figli, che se il diavolo stesso uscisse dall' In„ ferno a disfidargli, vi sarebbe chi combatte„ rebbe contro di lui. „

In quel tempo, dice uno Storico: „ vi era„ no de' Cavalieri di Spagna e di Portogallo „ famosi per gesta grandi, fra i quali tre Por„ toghesi, che per non so qual follia combat„ ter osarono contro tre Cavalieri di Francia; „ ma in verità di Dio non misero tanto tempo „ i Portoghesi ad essere sconfitti dai Francesi, „ quanto ne misero per andare a cavallo dalla „ Porta San Martino, alla Porta Sant' Anto„ nio. „ (1)

I soli campioni che reggessero davanti ai Cavalieri di Francia erano quelli d' Inghilterra. La fortuna inoltre gli secondava, perchè noi ci laceravamo colle nostre proprie mani. La battaglia di Poitiers sì funesta alla Francia fu nulladimeno onorevole alla Cavalleria. Il Principe Nero, che non volle mai per rispetto sedersi alla tavola del Re Giovanni suo prigioniero, gli disse: „ Mi sembra che abbiate gran „ motivo di rallegrarvi, benchè la giornata sta„ ta non sia conforme ai vostri desiderj, poichè „ avete oggi acquistata la fama di prode. Ave-

(1) Giornale di Parigi sotto Carlo VI. e Carlo VII.

„ te oggi sorpassati i vostri più valorosi guer-
„ rieri. E non dico già questo per lodarvi, caro
„ Sire! perchè tutti quelli della nostra parte,
„ che hanno veduto tutto pensano concorde-
„ mente su di ciò, e in loro coscienza vi danno
„ il premio e la corona. „

Il Cavaliere di Ribaumont in un' azione presso alle porte di Calais abbattè due volte Odoardo III Re d' Inghilterra; ma il monarca rialzandosi sempre, costrinse alfine Ribaumont a cedergli la spada. Gl' Inglesi vincitori entrarono in Città con i prigionieri. Odoardo accompagnato dal Principe di Galles dette un gran banchetto, ed accostandosi a Ribaumont gli disse: „ Non v' è al mondo un Cavaliere che as-
„ salga il suo nemico più valorosamente di voi.
„ Ciò detto il Re si tolse la collana ricchissima
„ che avea al collo, e passandola a quello di Ri-
„ baumont gli soggiunse: „ Signor Eustachio, io
„ vi do questa collana come a quello che in que-
„ sta giornata si è battuto meglio di tutti. So
„ che siete allegro e amoroso, e che sarete be-
„ ne accolto da Dame e Damigelle, se direte
„ ovunque andate che questa collana è mio do-
„ no. Io vi rilascio, senza riscatto, e potete par-
„ tir domani se così vi piace. (1) „

Giovanna d' Arco che rianimò lo spirito della Cavallerìa in Francia, si pretende che armasse il suo braccio della celebre *Giojosa* spada di Carlo Magno, cui ella avea ritrovata nella Chiesa di S. Caterina di Fiesbois in Touraine. Se dunque fummo talvolta abbandonati dalla fortuna, il coraggio non ci mancò giammai. Enrico IV. alla battaglia d' Ivry gridava alle sue genti che retrocedevano. „ Volgete quà la faccia, se
„ non per combattere almeno per vedermi mo-
„ rire. „ I nostri guerrieri hanno sempre potu-

(1) Froissart.

to dire nelle loro disfatte quelle parole che inspirate furono dal genio della nazione all' ultimo Real Cavalier Francese dopo la battaglia di Pavia „ Tutto è perduto fuorchè l' onore.

Tanta virtù e tanto valore meritavano di esser onorati. Se l' Eroe moriva ne' campi della Patria, i Cavalieri in lutto gli faceano illustri funerali; s' egli soccombeva in remote imprese senza un fratello d' arme, senza uno scudiere per seppellirlo, il Cielo gli mandava per adempir tal uffizio qualcuno di que' solitarj che abitavano allora nel deserto, e che

. . . . sul Libano e sul Carmelo
In aèrea magion fean dimoranza,

lo che ha dato motivo al Tasso per quel suo mirabile episodio di Sveno. Ogni giorno un solitario della Tebaide, o un Romito del Libano raccoglieva le ceneri di qualche Cavaliere massacrato dagl' infedeli. Il Cantor della *Gerusalemme liberata* non ha fatto che ornare la semplice verità coi vezzi della poesìa:

Allor vegg' io che dalla bella face,
Anzi dal sol notturno un raggio scende,
Che dritto là dove il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende;
E sovra lui tal lume, e tanto face,
Che ogni sua piaga ne sfavilla e splende:
. . . . . .
. . . . . .

Giacea prono non già, ma come volto
Ebbe sempre alle stelle il suo desire,
Dritto ei teneva inverso il Cielo il volto
In guisa d' uom che a gir lassuso aspire.
Chiusa la destra, e il pugno avea raccolto,
E stretto il ferro, e in atto è di ferire;
L' altra sul petto in modo umìle e pio
Si posa, e par che perdon chieda a Dio.
. . . . . .
. . . . . .

Or mentre io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol nuovo a lei rivolto.
Che là dove il cadavere giacèa
Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto,
Che sorgendo rinchiuso in se l'avea,
Come non so nè con qual arte sorto,
E in brevi note altrui vi si sponea
Il nome e la virtù del guerrier morto.
Io non potea da tal vista levarmi
Mirando ora le lettre ed ora i marmi.
Quì (disse il vecchio) appresso ai fidi amici
Giacerà del tuo duce il corpo ascoso,
Mentre gli spirti amando in Ciel felici
Godon perpetuo bene e glorioso (1).

Ma il Cavaliere che avea formati nella sua gioventù que' legami eroici che neppur la morte potea disciorre non avea a temere di morir solo nel deserto. In mancanza di miracoli celesti quelli dell'amicizia lo seguitavano. Costantemente accompagnato dal suo fratello d'armi egli avea in lui mani guerriere per iscavargli la tomba, e braccio per vendicarlo. Queste unioni sacre erano confermate dai più terribili giuramenti. Talvolta i due amici si faceano aprir la vena, e mescevano il loro sangue nella medesima tazza, portavano a dosso pegno di reciproca fede un cuore o una catena, o un anello d'oro. L'amore, sì caro ai Cavalieri in siffatte occasioni, non avea che il secondo posto nell'anime loro, e si soccorreva l'amico prima che l'amata.

Una cosa per altro potea sciogliere questi nodi, ed era l'inimicizia della patria. Due fratelli d'armi di diverso paese cessavano d'essere uniti subito che la guerra si accendea tra le loro patrie. Ugo di Carvalay Cavaliere Inglese era stato amico di Bertrando Dugueselin; quando il Principe Nero ebbe dichiarata la guerra

(1) Gerusal. liber. Canto 8.

ad Enrico Re di Castiglia, Ugo fu costretto a separarsi da Bertrando. Venne a dargli l'addio estremo e gli disse: „ Gentil Sire, conviene se- „ pararci, siamo stati buoni compagni, la borsa „ ci fu sempre comune, ma credo che ho rice- „ vuto più da voi che voi da me, vi prego per- „ ciò che facciamo i conti.... „

„ Sì, non si tratta che di queste ciance „ gli rispose Bertrando: „ sappiate che non ho „ tenuto conto di cosa alcuna. Basta fare il „ bene. Ragion vuole che seguitiate il vostro „ Signore. Così opera ogni valentuomo. Ci „ amammo per vera amicizia. Ci separèremo „ per vera fedeltà al nostro dovere, e ben mi „ duole che ciò sia. „ Allora Bertrando baciò Ugo e tutti i suoi compagni, e la loro separazione fu molto tenera.

Questo disinteresse de' Cavalieri, questa elevatezza d'animo che meritar fece ad alcuni il glorioso titolo di *senza rimprovero*, coronò il quadro delle loro virtù cristiane. Lo stesso Du Guesclino, fiore e gloria della Cavallerìa, essendo prigioniero del Principe Nero uguagliò la magnanimità di Poro in balìa d'Alessandro. Il Principe avendolo fatto arbitro del suo riscatto, Bertrando si tassò ad una somma eccedente. Dove prenderete tant' oro? gli disse l'attonito Eroe Brittanno. Presso i miei amici, replicò il fiero Contestabile. Non c'è filandaja in Francia, che non filasse la sua rocca per ricuperarmi dalla vostre mani.

La Regina d'Inghilterra, commossa dalle virtù del Duguesclino fu la prima a dare una grossa somma per affrettare la libertà del più fiero nemico della sua patria. „ Ah Madama „ le disse Bertrando, gettandosele a' piedi: „ io mi „ credea d'essere il più brutto uomo di Francia, „ ma comincio ad aver miglior opinione di me, „ poichè le dame mi fanno tali donativi. „

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

PARTE QUARTA
CULTO

LIBRO QUINTO
VANTAGGI RECATI ALLA SOCIETÁ DAL CLERO E DALLA RELIGIONE CRISTIANA IN GENERALE

CAPITOLO I.

Immensità de' beneficj ricevuti dal Cristianesimo.

Chi non conosce che vagamente i beneficj fatti dal Cristianesimo alla Società può dir di non saper cosa alcuna. È il dettaglio di questi benefizi, è l'arte ingegnosa colla quale la Religione ha variati i suoi doni, sparsi i suoi soccorsi, distribuiti i suoi tesori, i suoi lumi, tutto questo è ciò che bisogna approfondire. Ella ha tutto diretto, tutto ajutato, fino alle delicatezze del sentimento, fino all'amor proprio, fino alle debolezze. In quanto a noi, sono già alcuni anni che ci occupiamo di queste indagini, e tanti tratti di carità, tante mirabili fondazioni, tanti inconcepibili sacrifizi sono passati davanti ai nostri occhi, che crediamo fermamente che in questo solo rapporto della Religione Christiana (che altro non è che una grande espiazio-

ne pel genere umano) vi è tanto, da cancellare tutte le colpe commesse dal principio del mondo. Culto celeste che ci sforza d'amare questa trista umanità che lo calunnia!

Ciò che noi siamo per citare è ben poco, e noi potremmo empire più volumi di quelli che rigettiamo. Non siamo neppur sicuri d'aver scelto ciò che v'ha di più brillante. Nell'impossibilità di descriver tutto, e di giudicare quale di tanti atti caritatevoli è superiore in virtù, raccoglieremo quasi alla ventura ciò che primo ci s'affaccerà alla mente.

Per farsi primieramente una giusta idea dell'immensità de' benefizi, bisogna rappresentarsi la Cristianità, come una vasta repubblica in cui tutto ciò che riportiamo d'una provincia di essa accade al tempo stesso in tutte le altre così quando parleremo degli spedali, delle missioni, de' collegi della Francia bisogna rammentarsi ancora gli spedali, le missioni, i colleg dell'Italia, della Spagna, dell'Alemagna, della Russia, dell'Inghilterra, dell'America, dell'Africa, e dell'Asia; bisogna vedere dugento milioni d'uomini almeno, presso i quali si praticano le medesime virtù, e si fanno i medesimi sacrifizi; bisogna pensare che sono ormai scorsi diciotto secoli che queste virtù esistono, e che i medesimi atti di carità si vanno ripetendo. Calcolate adesso, se la mente vi regge, il numero d'individui sollevati e illuminati dal Cristianesimo, presso tante Nazioni, e per sì lunga serie di secoli.

CAPITOLO II.

Degli Spedali.

La Carità, virtù assolutamente Cristiana, ignota agli antichi, è in Gesù Cristo; è dessa l

virtù che lo distinse principalmente dal resto de' mortali, e che fu in lui il sigillo della rinnuovazione dell' umana natura. Sull' esempio del loro divino Maestro gli Apostoli per mezzo della carità si guadagnarono con tanta rapidità gli animi, e sedussero gli uomini santamente.

I primi fedeli istrutti in questa gran virtù mettevano in comune alcuni denari per soccorrere i poveri, i malati, i viaggiatori, e così ebbero principio gli Spedali. Divenuta più ricca la Chiesa fondò per gli sventurati molti stabilimenti degni di lei. Da quel momento le opere di misericordia non ebbero più confine; vi fu per così dire un' inondazione della carità sui miserabili, che gli uomini nell' agio aveano fin allora abbandonati. Si domanderà forse come facevano gli antichi senza Spedali? Aveano due mezzi per disfarsi de' poveri e degl' infelici, che i Cristiani non conoscono, l' infanticidio e la schiavitù.

Le *maladerie* o *lebbroserie* di S Lazzaro sembrano essere state in Oriente le prime case di refugio. Vi si ricevevano quei lebbrosi, che abbandonati da' parenti languivano innanzi per le pubbliche strade, in orrore a tutti gli uomini. Questi Spedali eran serviti da' Religiosi dell' Ordine di S. Basilio.

Abbiamo accennato i Trinitarj o i Padri del Riscatto. S. Pietro Nolasco in Ispagna imitò S. Giovanni de Matha in Francia. Non si leggono senza emozione le regole austere di questi Ordini. Per la prima loro costituzione i Trinitarj non potevano mangiare che legumi e latticinj. E perchè questa vita rigorosa? Perchè più questi Padri si privavano delle dolcezze della vita, più restavano tesori per saziare i Barbari; perchè se bisognavano delle vittime allo sdegno celeste, si sperava che l'Onnipotente riceverebbe

l'espiazioni di que' Religiosi in cambio de' mali ai quali sottraevano i prigionieri.

L' Ordine della *Mercede* dette alla terra diversi Santi. S. Pietro Pascal Vescovo di Giaèn dopo aver impiegate tutte le sue rendite al riscatto degli schiavi, e al sollievo de' poveri, passò presso i Turchi che lo caricarono di catene. Il clero ed il popolo della sua Chiesa gli mandarono una somma di denaro pel riscatto suo. „ Il Santo (dice Helyot) la ricevè con molta „ riconoscenza, ma invece di procurar con essa „ la libertà propria, liberò una quantità di don- „ ne e di fanciullli, la debolezza de' quali gli „ facea temere che abbandonassero la Religio- „ ne Cristiana, ed egli rimase tra le catene dei „ barbari, che nel 1300 gli procurarono la co- „ rona del martirio. „

Si formò ancora in quest' Ordine una congregazione di femmine che si consagravano al sollievo delle povere straniere. Una delle fondatrici di questa congregazione fu una gran Dama di Barcellona che distribuì il suo patrimonio ai poveri. Il suo nome di famiglia si è smarrito e non è più conosciuto al dì d' oggi che sotto il nome di Maria *del Soccorso*, nome che le dettero i poveri da lei beneficati.

L' Ordine delle *Monache Penitenti* in Alemagna e in Francia, istituito a diverse epoche, ritirava dal vizio le disgraziate fanciulle esposte a perir nella miseria dopo aver vissuto nelle sregolatezze. Era uno spettacolo affatto celeste quello di vedere la Religione sormontare ogni ripugnanza, per un eccesso di carità; esigere fino le prove del vizio perchè non si eludesse il fine delle sue istituzioni, e l' innocenza sotto il manto del pentimento non usurpasse un asilo che non era fatto per lei. „ Voi sapete „ dice Giovanni Simon Vescovo di Parigi nelle costi-

tuzioni da quest' Ordine „ che talune si sono „ presentate a noi benchè vergini, dietro i con- „ sigli de' loro parenti, che cercavano soltanto „ di disfarsene; ordiniamo perciò che se qual- „ cuna entrar volesse nella vostra congregazio- „ ne sia interrogata &c. „

I nomi i più dolci servivano á coprir gli errori passati di quelle sventurate fanciulle. Erano dette le *Figlie del buon Pastore*, o le *Figlie della Maddalena*, simbolo del loro pentimento e della misericordia che le aspettava: non faceano che voti semplici; si procurava perfino di maritarle quando lo desideravano, e si faceva loro una piccola dote. Affinchè non avessero che idee di purità intorno a se, vestivano di bianco, e perciò chiamavansi le *Fanciulle bianche*. In alcune città si metteva loro una ghirlanda in testa e si cantava, *Veni Sponsa Christi*. Siffatti contrasti erano commoventi, e questa delicatezza era ben degna d' una Religione che sa soccorrere, senza offendere, e risparmiare le debolezze del cuore umano nell' atto stesso d' involarlo ai lacci del vizio. Allo Spedale di S. Spirito a Roma è proibito d' andar dietro alle persone che depongono gli orfani alla porta del Padre universale.

Vi sono nella società degli sventurati che non si osservano, perchè nati da genitori civili ma indigenti sono obbligati a conservar l' apparenze dell' agiatezze fra le privazioni della povertà. Non vi ha quasi situazione più crudele, il cuore è offeso da tutte le parti, e per poco che s' abbia l' anima elevata, la vita è un perpetuo supplizio. Che faranno le infelici donzelle in tal situazione? Andranno presso ai parenti ricchi a sopportare ogni sorta di disprezzo, o abbracceranno de' mestieri che i pregiudizi sociali e la loro natural delicatezza proibiscono

loro ad onta di tutti i sofismi? La Religione ha riparato a tutto. *Nostra Signora della Misericordia* apre, a queste donne sensibili le sue pie e rispettabili solitudini. Pochi anni addietro non avremmo osato parlare di San Ciro, perchè era allora un' assioma che le povere fanciulle nobili non meritavano nè asilo, nè pietà.

Molte sono le strade colle quali Dio chiama a se i suoi servi. Il Capitan Caraffa sollicitava a Napoli la ricompensa de' servigi militari da lui prestati alla Corona di Spagna. Un giorno andando al palazzo entrò a caso nella Chiesa d' un Monastero. Una Monaca giovinetta cantava, e la di lei voce soave, e la purità de' di lei accenti lo commossero a segno che pianse, e giudicò che il servizio di Dio dovea essere pieno di delizie, poichè dà tali incanti a coloro che gli consacrano i loro giorni. Ritornossene immediatamente a casa, bruciò tutti i suoi certificati di servizio, abbracciò la vita monastica, e fondò l' Ordine de' *Pii Lavoranti* che s' occupa generalmente in addolcire tutti i dolori dell' umanità. Quest' Ordine fece da prima pochi progressi, perchè la peste essendo sovraggiunta a Napoli, i Religiosi morirono tutti assistendo gli appestati, all' eccezione di due Preti e di tre Cherici.

Pietro di Betancourt, frate dell' Ordine di S. Francesco, essendo a Guatimala città e provincia dell' America spagnuola, ebbe compassione degli schiavi che non aveano un luogo di refugio nelle loro malattie. Avendo ottenuto per elemosina il dono d' una miserabile casuccia, ove teneva per lo avanti una scuola pe' i poveri, vi fabbricò egli medesimo una specie d' infermeria cui ricoprì di paglia per ritirarvi gli schiavi mancanti d' asilo. Non tardò a incontrar una Negra storpiata e abbandonata dal suo padrone. Il Santo Religioso se la caricò sulle spalle,

e superbo del suo fardello, la portò in quella meschina capanna ch' egli chiamava il suo spedale. Egli correa per tutta la città affine d' ottener soccorso per la sua Negra. Ella non sopravvisse molto a tanta carità, ma versando le ultime lagrime promise al suo benefattore le ricompense celesti ch' egli ha sicuramente ottenute. Diversi ricchi, mossi dalle virtù di lui dettero de' fondi a Betancourt, e la povera capanna fu convertita in uno spedale magnifico. Questo Religioso morì giovine; l' amore dell' umanità avea consumato il suo core. Fu divulgata appena la nuova della sua morte che i poveri e gli schiavi corsero in folla allo spedale per vederlo almeno l' ultima volta. Baciavano i di lui piedi, tagliavano i lembi delle sue vesti, e lo avrebbero fatto a brani per aver qualche sua reliquia, se non fossero state messe delle guardie al suo feretro. Pareva che fosse il corpo di un tiranno che si volesse difendere contro la rabbia del popolo, ed era un povero Frate che si sottraeva alla violenza della gratitudine.

L' Ordine di Frà Betancourt si diffuse dopo la di lui morte. L' America tutta si coperse de' suoi spedali, serviti da Religiosi che assunsero il nome di *Betlemiti*. La formula de' loro voti era la seguente:

„ Io Fra N. faccio voto di povertà, di ca-
„ stità e d' ospitalità, e m' obbligo di servire i
„ poveri convalescenti, ancorchè infedeli e in-
„ fetti da malattie contagiose „ (1).

Se la Religione ci ha aspettati sulle cime de' monti, è discesa ancora nelle viscere della terra lungi dalla luce del giorno, per cercarvi gli sfortunati. I Padri Betlemiti hanno delle specie di spedali fino nelle profonde miniere del Perù e del Messico. Il Cristianesimo si è sfor-

(1) Heliot. T. III. p. 386.

zato di riparare i mali che gli uomini hanno fatto nel nuovo mondo, e che a lui sono stati ingiustamente attribuiti. Il D. Robertson Inglese Protestante, anzi Ministro Presbiteriano, ha completamente su questo punto giustificata la Chiesa Romana.

„ È ancora con più ingiustizia (egli dice) „ che molti scrittori hanno attribuito allo spirito d'intolleranza della Religione Romana la „ distruzione degli Americani, ed hanno accusati gli Ecclesiastici Spagnuoli d'avere eccitato „ i loro compatriotti a trucidare que' popoli „ innocenti come idolatri e nemici di Dio. I primi missionarj, sebbene semplici ed ignoranti, „ erano uomini pii; sposarono fin dal principio „ la causa degl' Indiani contro le calunnie, onde „ tentarono di denigrarli i Conquistatori, che „ li rappresentavano come incapaci di ridursi „ alla vita sociale, e di capire i principj della „ Religione, e come una razza d'uomini imperfetta che la natura avea contrassegnata per la „ servitù. Ciò che ho detto dello zelo costante „ de' Missionarj Spagnuoli per la difesa e la „ protezione della greggia affidata alle lor cure, „ ce li presenta sotto un punto di vista degno „ delle loro funzioni. Furono essi i ministri di „ pace per gl' Indiani, e si sforzarono sempre „ di strappare dalle mani de' loro oppressori la „ verga di ferro, ed alla loro mediazione furono „ debitori gli Americani di tutti que' regolamenti che tendevano ad addolcire i loro destini. „ Gl' Indiani considerano tuttora gli Ecclesiastici, tanto regolari che secolari nelle Colonie „ Spagnuole, come i loro difensori naturali, e „ ad essi ricorrono per evitare le esazioni e le „ violenze alle quali tuttavia sono esposti (1). „

Il passo è decisivo, e tanto più osservabile in quanto che prima di venire a questa conclu-

(1) Istor. dell' Amer. T. IV. Lib. 8.

sione il ministro protestante fornisce tutte le prove le quali hanno determinata la sua opinione. Egli cita le perorazioni de' Domenicani pe' i Caraìbi, poichè non solo Las Casas, ma tutto il di lui Ordine e il resto degli Ecclesiastici Spagnuoli assunse le loro difese. Il Dottor Inglese aggiunge a tutto questo le Bolle de' Papi, le ordinanze de' Regi accordate ad intercessione del Clero per addolcire la sorte degli Americani, e frenar la crudeltà de' Coloni.

Del resto il profondo silenzio della filosofia su questo passo decisivo di Robertson merita d'essere considerato. Si cita tutto di questo Autore, eccetto il fatto importante che ci presenta sotto un nuovo aspetto la conquista del nuovo Mondo, e che distrugge una delle più atroci calunnie, di cui la storia siasi renduta colpevole. I sofisti hanno voluto rigettare sulla Religione una colpa che non solamente la Religione non ha commesso, ma che anzi ella ha in orrore. Così i tiranni hanno spesso accusate le loro vittime (1).

CAPITOLO III.

Ospedale di Parigi. Suore Grigie.

Noi giunghiamo a quel monumento ove la Religione ha voluto come ad un tratto e sotto un punto solo di vista mostrare che non vi sono umani patimenti, cui ella non osi contemplare, nè miserie superiori alla sua misericordia.

La fondazione dello Spedale di Parigi rimonta a San Landry ottavo Vescovo di quella Città. La fabbrica ne fu successivamente accresciuta dal Capitolo di N. Signora proprietario dello Spedale, da S. Luigi, dal Cancelliere Duprat e da Enrico IV., di maniera che si può dire che quel rifugio di tutti i mali si ampliava a misura che i

(1) Veggasi la Nota a a nell' ultimo tomo.

mali stessi crescevano, e che la carità moltiplicavasi assieme coi dolori che affliggono l'umanità.

Lo Spedale fu da principio servito da Frati e Monache; ma da lungo tempo le Monache sono rimaste sole. „ Il Cardinal de Vitry (dice „ Helyot) ha voluto certamente parlare delle Mo„ nache dello Spedale quando dice che ve n'era„ no di quelle che facendosi violenza soffrivano „ con gioja e senza ripugnanza l'aspetto orribi„ le di tutte le umane miserie, e che gli sem„ brava che nessun genere di penitenza paragonarsi potesse a questa specie di martirio.

„ Non v'è alcuno (segue a dire il citato „ Helyot) che vedendo quelle buone Religiose „ non solamente curare, pulire gl'infermi, rifar „ loro il letto, ma nel più orrido inverno, rom„ pere il ghiaccio del fiume che passa di mez„ zo allo Spedale, entrarvi dentro a mezza vita „ per lavare i loro panni pieni di schifezze, „ non le consideri come sante vittime che per „ un eccesso d'amore e di carità, per soccor„ rere il loro prossimo, corrono volontarie alla „ morte, e l'affrontano, per così dire, in mez„ zo a tanto fetore e infezione cagionata dal „ gran numero de' malati. „

Noi punto non dubitiamo delle virtù filosofiche, ma saranno ancora più osservabili dal volgo, quando ci mostreranno esempi di siffatti sacrifizi. Eppure l'ingenua pittura di Helyot è ben lontana dal darci un'idea completa de' sacrifizi giornalieri di queste donne cristiane. Questo storico non fa parola nè dell'abbandono dei piaceri della vita, nè della perdita della gioventù e della bellezza, nè del distacco da una famiglia, nè del rinunziare a uno sposo, a ogni speranza di posterità; egli non parla di tutti i sacrifizi dell'anima, di tutti i dolci sentimenti del cuore soppressi, eccetto la pietà che

in mezzo a tante angosce doventa un' angoscia di più.

Ebbene, noi abbiamo veduti gl' infermi, i moribondi presso a spirare, alzarsi sui loro letti e facendo un ultimo sforzo caricar d' ingiurie gli Angioli che gli servivano! E perchè? Perchè erano Cristiane! Eh sciagurati! Senza quelle Cristiane chi vi assisterebbe? Altre fanciulle simili a queste, e che meritano altari furono (diciamolo pure) pubblicamente frustate. Dopo una tal ricompensa chi sarebbe mai più ritornato a soccorrere i miserabili? Chi? Quelle donne stesse. Volarono al primo richiamo, o per dir meglio, non abbandonarono mai il lor posto. Voi vedete così riunita la natura umana religiosa, e la natura umana empia ed incredula. Giudicate tra ambedue!

Le Suore *grigie* non rinchiudevano sempre le loro virtù, come le Monache dello Spedale, nell' interno d' un luogo appestato; elleno le faceano brillare al di fuori, e spandendono gl' influssi, come un profumo, per le campagne, andavano a cercare il coltivatore infermo nel povero suo abituro. Quale spettacolo commovente è mai quello d' una donna giovine, bella, e compassionevole, che esercita la professione del medico presso l' uomo de' campi in nome e per amore di Dio? Ci fu mostrata ultimamente presso ad un mulino in un prato ombreggiato di salci una casetta che era stata il ricovero di tre Suore grigie. Di là elleno si partivano a qualunque ora del giorno o della notte per soccorrere i pastori. Si osservava in esse, come in tutte le loro compagne, un' aria di pulizia e di contento, che indicava essere il corpo al pari dell' anima loro esente da qualunque sozzura. Erano ripiene di dolcezza, ma non mancavano di fermezza per sostener l' aspetto de' mali e per

farsi obbedir dai malati Erano elleno abilissime in rimettere le rotture per cadute e gli slogamenti così comuni fra i contadini. Ma quello che si valutava di più è che la Suora grigia non mancava di dire all' orecchio del buon cultore de' campi qualche parola di Dio, e che la morale non trovò mai forme più divine per insinuarsi nel cuore umano.

Mentre queste Ospitaliere faceano stupire per la loro carità que' medesimi che erano avvezzi a questi atti sublimi, altre meraviglie aveano luogo in Parigi; Dame illustri si esiliavano dalla Città e dalla Corte, e partivano pel Canadà. Andavano forse ad acquistare colà delle abitazioni, a ripararvi una fortuna disastrata, a gettare i fondamenti d' una vasta proprietà? No, non era questo il loro scopo; andavano in mezzo alle foreste, a guerre sanguinose, a fondar degli Spedali per nemici Selvaggi.

In Europa si spara il cannone per annunziar la strage di molte migliaja d' uomini; ma negli stabilimenti nuovi e lontani, ove siamo più vicini alle disgrazie ed alla natura, non è costume di rallegrarsi che per quegli eventi che meritano effettivamente benedizioni e atti di gratitudine, vale a dire, pe' i tratti di vera beneficenza e umanità. Tre povere Ospitaliere condotte da Madama la Pelleterie approdano al Canadà, ed ecco tutta la colonia in esultanza! „ Il giorno dell' arrivo (dice Charlevoix) di „ persone cotanto desiderate fu per tutta la cit„ tà un giorno di festa: tutti i lavori cessaro„ no, tutte le botteghe furono chiuse. Il Go„ vernatore ricevè le Eroine sulla riva del ma„ re alla testa delle sue truppe sotto le armi e „ allo sparo dell' artiglieria Dopo le prime ac„ coglienze egli le condusse in mezzo alle accla„ mazioni del popolo alla Chiesa, ove fu can„ tato il *Te Deum*.

„ Queste sante fanciulle, dal canto loro, e
„ la generosa lor conduttrice vollero nel primo
„ trasporto della lor gioja baciare una terra cui
„ aveano sospirata cotanto, cui si promettevano
„ d'irrigare coi lor sudori, e non disperavano
„ di tingere col loro sangue. I Francesi misti
„ coi Selvaggi, gl'Infedeli coi Cristiani seguitarono per diversi giorni senza stancarsi a far
„ rimbombar quella contrada delle loro grida di
„ giubilo, e dettero mille benedizioni a Colui
„ che può solo ispirar tanta forza e coraggio
„ alle più deboli creature. All'aspetto delle capanne selvagge ove furono condotte le Suore
„ il giorno dopo il loro arrivo, esse manifestarono nuovi trasporti di gioja. La povertà, e
„ la poca pulizia non le disgustarono, anzi oggetti sì capaci di rallentare qualunque zelo
„ non fecero che ravvivare il loro, e mostraronsi tutte a gara avide d'entrare nell'esercizio delle loro funzioni. Madama la Pelleterie, che non aveva mai desiderato d'esser
„ ricca, e che si era fatta povera sì volentieri
„ per Gesù Cristo, non si risparmiava per la
„ salute delle anime. Il suo zelo la spinse a
„ coltivar la terra colle proprie mani, per aver
„ con che sollevare i suoi poveri Neòfiti. Ella
„ si spogliò in breve anche dello stesso necessario, per vestir de' bambini quasi nudi, e tutta la sua vita, che fu assai lunga, fu una
„ serie d'azioni le più eroiche di carità cristiana „ (1).

Cosa havvi egli mai nella storia antica di così commuovente, di così atto a fare scorrere lagrime di tenerezza altrettanto soavi che pure?

(1) Storia della nuova Francia Lib. V. p. 322. 323.

CAPITOLO IV.

Trovatelli. Dame della Carità; tratti di Beneficenza.

Conviene adesso ascoltare per un momento S. Giustino il filosofo. Nella sua prima Apologìa diretta all' Imperatore, egli parla così:

„ Sotto il vostro Impero si espongono i fan-
„ ciulli. V' ha chi s' incarica d' allevarli per
„ prostituirli dipoi. Non s' incontrano in tutte
„ le nazioni che de' bambini destinati agli usi
„ più esecrandi, e che si alimentano come man-
„ dre di bestie. Voi levate un tributo da quei
„ fanciulli, e tuttavolta quelli che abusano di
„ que' poveri innocenti, oltre il delitto che com-
„ mettono in faccia a Dio, possono per combi-
„ nazione abusare de' propri lor figli. Quanto
„ a noi Cristiani, detestando siffatti orrori, non
„ ci maritiamo che per educare la nostra fami-
„ glia, o rinunziamo al matrimonio per vivere
„ nella castità „ (1).

Questi eran dunque gli Spedali che il Politeismo erigeva agli orfanelli! O venerabile Vincenzo di Paola, ov' eri tu? Ov' eri tu per dire alle Dame Romane come alle pie Francesi che ti assistevano nelle tue sante opere: „ Orsù mie
„ Signore, vedete se potete voi pure abbando-
„ nare quegl' innocenti, de' quali siete divenute
„ madri, secondo la grazia, dopo che abbando-
„ nati furono dalle madri loro secondo la na-
„ tura. „ Ma sarebbe vano il cercare l' uomo di misericordia fra genti idolatre.

Grazie al Sig. Cardinale di Maury, il secolo ha perdonato il Cristianesimo a S. Vincenzo di Paola; si è veduta la filosofia piangere alla storia di lui. Si sa che custode d' armenti,

(1) S. Giust. Apolog.

poi schiavo a Tunisi, egli doventò un illustre Sacerdote per la sua scienza e le sue opere pïe. Si sa ch' egli è il fondatore dello Spedale dei Trovatelli, di quello de' poveri vecchi, dello Spedale de' galeotti di Marsiglia, del Collegio de' Preti della Missione, delle Confraternite di Carità nelle Parrocchie, delle Compagnie delle Dame pel servizio dello Spedale, delle fanciulle della Carità serventi de' malati, e finalmente de' Refugi per coloro che desiderano scegliersi uno stato di vita, e che non sono ancora determinati. Dove mai va la carità a cercare tutte le sue istituzioni, tutte le sue previdenze! S. Vincenzo di Paola fu potentemente secondato da Madamigella Le Gras, che di concerto con lui fondò le sorelle della Carità. Ebbe ella ancora la direzione dello Spedale del Nome di Gesù, che da prima fondato per quaranta poveri è stato l' origine dello Spedal generale di Parigi. Per emblema, e per ricompensa d' una vita consumata nelle più ardue fatiche, Madamigella Le Gras domandò che s' incidesse sulla sua tomba una piccola croce colle parole *Spes mea*, lo che fu eseguito.

Così famiglie pie disputavansi in nome di Cristo, il piacere di giovare agli uomini. La moglie del Cancellier di Francia e Madama Fouguet erano nella Congregazione delle Dame della Carità. Avea ciascuna di esse il suo giorno per andare a istruire ed esortare i malati, e ragionar loro delle cose necessarie alla salute, in una maniera commovente e familiare. Altre Dame riceveano l' elemosine, altre aveano cura della biancheria e de' mobili de' poveri &c. Dice un autore che più di 700 Calvinisti rientrarono in grembo della S. Chiesa, perchè riconobbero la verità della sua dottrina nelle produzioni d' una carità così ardente, e così

estesa. Sante Dame di Miramion, di Chantal, de le Pelleterie, di Lamoignon! le opere vostre sono state pacifiche! I poveri hanno accompagnato i vostri feretri; gli hanno strappati di mano a quelli che gli portavano per farsene gradito peso. I vostri funerali risuonarono de' loro gemiti, e si sarebbe detto che spente voi, erano spenti tutti i cuori benefici sulla terra.

Terminiamo con un osservazione essenziale, quest' articolo delle istituzioni del Cristianesimo in favore dell' umanità. Si dice che sul monte S. Bernardo un' aria troppo sottile logora gli organi della respirazione, e che vi si vive raramente più di 10 anni; così il Religioso che si rinchiude nell' ospizio, può calcolare a un' incirca il tempo che gli rimane da vivere nel mondo. Tutto quello ch' egli guadagna nel servizio ingrato degli uomini è di prevedere il momento della sua morte, che è un arcano per tutti gli altri. Si assicura che le Fanciulle dello Spedale hanno abitualmente una piccola febbre che le divora, derivata dall' atmosfera che elleno respirano. I Religiosi, che abitano le miniere del nuovo Mondo in fondo alle quali hanno stabilito degli ospizi in una notte eterna, per gli sventurati Indiani, abbreviano la loro esistenza, avvelenati dai metallici vapori. Finalmente i Frati che si rinchiudono ne' bagni appestati di Costantinopoli, si dedicano al più pronto martirio.

Il lettore ci perdonerà se sopprimiamo le riflessioni. Ci confessiamo incapaci di trovar encomj degni di sì bell' opere. Possiamo unicamente piangere di tenerezza ed ammirare. Oh quanto son degni di compassione coloro che vogliono distruggere la Religione, e non gustano la celestiale dolcezza dei frutti evangelici! „ Lo „ stoicismo non ci ha dato che un Epitetto (dice

„ Voltaire), e la filosofia cristiana ne forma
„ delle migliaja, che non sanno d'esserlo, e la
„ virtù de' quali è spinta fino ad ignorare la
„ loro virtù medesima „ (1).

CAPITOLO V.

Educazione, Collegi, Università, Benedettini, e Gesuiti.

Consagrar la propria vita a soccorrere i mali degli uomini è il primo de' benefizj; illuminarli è il secondo. Eppure sono ancora quei Preti superstiziosi che si sono dedicati alla guarigione delle nostre ignoranze, e che da dieci secoli in quà si sono seppelliti nella polvere delle scuole per trarci dalla barbarie. Non temevano dunque la luce giacchè ce ne aprivano la sorgente; non pensavano che a farci partecipi di quelle nozioni che avevano raccolto a rischio de' loro giorni fralle rovine Greche e Romane.

Il Benedettino che sapeva tutto, il Gesuita che conosceva la scienza e il mondo; il Padre dell' Oratorio, il Dottore dell' Università meritano forse meno la nostra riconoscenza che quegli umili Religiosi che si erano consacrati in tutta la Cristianità all' insegnamento gratuito dei poveri. „ I Cherici regolari delle scuole Pie si
„ obbligavano a insegnare per carità a leggere,
„ a scrivere al basso popolo, cominciando dall' al-
„ fabeto, a far di conto, a tener la scrittura dei
„ mercanti, e negli uffizi. Eglino insegnano an-
„ cora non solamente la Rettorica e la lingua
„ Latina e Greca, ma nelle Città tengono pu-
„ re scuole di Filosofia, di Teologia scolastica,
„ di Morale, di Matematica, di Architettura

(1) Corrispondenza Generale T. III. p. 222.

„ militare, e di Geometria.... Quando i ragaz-
„ zi escono dalla scuola vanno a truppe alle
„ respettive case scortati da un Religioso per
„ timore che non si fermino per le vie a per-
„ dere il tempo a giuocare „ (1).

Lo stile ingenuo piace sempre, ma quando serve a narrare ingenue beneficenze doventa veramente patetico e insinuante.

Dopo queste prime scuole fondate dalla carità cristiana, noi troviamo tutte le dotte congregazioni consagrate alle lettere ed all' educazione della gioventù per legge espressa del loro istituto. Tali sono i Religiosi di S. Basilio in Ispagna che non hanno meno di quattro collegi per Provincia. Ne possedevano uno a Soissons in Francia, e un altro a Parigi. Quest' ultimo era il collegio di Beauvais fondato dal Cardinal Giovanni de Dorman. Fino dal IX. secolo Tours, Corbiel, Fontenelle, Fulda, San Gallo, San Dionigi, San Germano d' Auxerre, Ferriera, Agnano, e in Italia Monte Cassino erano già scuole famose. I Cherici della vita Comune ne' Paesi bassi s' occupavano della collezione degli originali nelle biblioteche, e della restaurazione de' manoscritti.

Tutte le Università dell' Europa sono state stabilite o da Principi religiosi, o da Vescovi e Preti, e tutte furono dirette da diversi Ordini Cristiani. La famosa Università di Parigi, la di cui luce si era sparsa sovra tutta l' Europa moderna era composta di quella facoltà. Risaliva l' origine sua fino a Carlo Magno, fino a quei tempi grossolani, in cui lottando contro la barbarie il solo Monaco Alcuino volea fare della Francia un' Atene Cristiana (2). Là insegnaro-

(1) Helyot Tom. IV. pag. 307.
(2) Fleury St. Eccl. Tom. X. Lib. XLV. p. 32.

ro i Budei, i Casaubon, i Grenan, i Rollin, i Coffin, i Le Beau: là si erano formati gli Abelard, gli Amyot, i De Thou, i Baillau. In Inghilterra Cambridge ha veduto Newton uscir dal suo seno, ed Oxford ci presenta, coi nomi di Tommaso Moro e di Bacone, la sua Biblioteca Persiana, i suoi manoscritti d' Omero, i suoi marmi Arondelliani, e le sue eccellenti edizioni de' Classici. Glasgow ed Edimburgo in Iscozia, Lipsia, Jena, e Tubinga in Alemagna, Leida, Utrecht e Louanio ne' Paesi bassi, Gandia, Alcalà, e Salamanca in Ispagna, tutte quelle scaturigini del sapere attestano gl' immensi travagli del Cristianesimo; ma due ordini hanno particolarmente coltivate le lettere, i Benedettini e i Gesuiti.

L' anno 540 dell' E. C. San Benedetto gittò in Monte Cassino in Italia i fondamenti dell'Ordine celebre, che dovea con triplice gloria, cui nessun' altra società è mai pervenuta, convertir l' Europa al Cristianesimo, mettere a coltivazione i suoi deserti, e riaccender nel suo seno la face delle scienze (1).

I Benedettini e specialmente quelli della Congregazione di S. Mauro stabilita in Francia verso il 543 ci hanno dati tutti quegli uomini la di cui dottrina è divenuta proverbiale, e che hanno ritrovati con infinite fatiche i manoscritti antichi sepolti nella polvere de' Monasteri. La loro impresa letteraria la più spaventevole (e si può con ragione dirla tale) è l' edizione completa de' SS Padri. Se è difficile il fare stampare un sol volume correttamente nella propria lingua, quali fatiche dovrà esser costata la

(1) L'Inghilterra, la Frisia, e l' Alemagna riconoscono per loro Apostoli tre Benedettini S. Agostino di Cantorbery, S. Villibrod e S. Bonifazio.

*

revisione intera de' SS. PP. Greci e Latini; collezione di oltre a 150 volumi in foglio? Stenta l'immaginazione ad abbracciare l'idea di così enorme lavoro: rammentare i Ruinart, i Lobinau, i Calmet, i Tessier, i Lamì, i Mabillon, i Montfaucon, è lo stesso che citar prodigi di scienza.

Non si può a meno di deplorare la perdita di queste grandi società instruttive, interamente occupate in ricerche letterarie e nell'educazione della gioventù. Dopo una rivoluzione che ha rilassati i legami della morale, e interrotto il corso degli studj, le società religiose e dotte porrebbero un riparo efficace alla sorgente dei nostri mali. Nelle altre forme d'istituzione non può esservi quel lavoro regolare, quella laboriosa applicazione sul medesimo soggetto, che esistono fra de' solitarj, e che proseguiti senza interruzione per diversi secoli finiscono coll'operare miracoli. I Benedettini erano uomini dotti. I Gesuiti erano letterati. Gli uni e gli altri furono alla società religiosa ciò che furono pel mondo due illustri Accademie (1)

L'ordine de' Gesuiti era diviso in tre gradi. 1. Scolari approvati. 2 Coadjutori formati. 3. Professi Il postulante era prima di tutto esperimentato per dieci anni di noviziato, durante il qual tempo si esercitava la di lui memoria, senza permettergli d'applicarsi ad alcuno studio particolare, affine di conoscere a che più lo portava il suo genio. In capo a questo tempo egli serviva per un mese i malati allo spedale, e faceva un pellegrinaggio a piedi chiedendo l'elemosina, così volevasi assuefarlo all'aspetto de' dolori umani, e prepararlo alle fatiche delle

(1) L'Accademia di Belle Lettere ed Iscrizioni, e l'Accademia Francese e de' Quaranta di Parigi.

missioni. Terminava allora i suoi studj o gravi o brillanti che fossero.

Aveva egli le grazie della società, e quelle maniere eleganti che piacciono al mondo? Lo mettevano in vista nella Capitale, lo spingevano alla Corte, e nelle case de' grandi. Possedeva il genio della solitudine? Era impiegato nelle Biblioteche, e nell' interno della Compagnìa. S' egli annunziavasi come Oratore, i pulpiti si aprivano alla sua ɛloquenza. S' egli avea una mente chiara, giusta e paziente, doventava professore nei Collegi; s' era ardente, intrepido, pieno di fede e di zelo, andava a morire sotto il ferro del Maomettano o del Selvaggio; se mostrava dei talenti proprj a governare gli uomini, il Paraguai lo aspettava nelle sue foreste, o era collocato alla testa di un Monastero dell' Ordine. Il Generale della Compagnia risedeva in Roma. I PP. Provinciali in Europa erano tenuti a corrispondere seco lui una volta il mese. I Capi delle Missioni straniere gli scrivevano tutte le volte che i vascelli o le caravane attraversavano le solitudini del mondo. Vi erano inoltre pe' i casi urgenti de' Missionarj che si trasferivano da Pekin a Roma, da Roma in Persia, in Turchia, in Europa, nel Paraguai, o in qualunque altra parte della terra.

L' Europa colta ha fatto una perdita irreparabile ne' Gesuiti. L' educazione non si è più rialzata dopo la loro caduta. Essi erano singolarmente cari alla gioventù; le loro cortesi maniere toglievano alle loro lezioni quel tuono pedantesco che disgusta l' infanzia. Siccome la maggior parte de' loro professori erano uomini di lettere ricercati nel mondo, i giovani si credevano con essi in un' illustre accademia. Avevano essi saputo stabilire tra i loro scolari di diversa fortuna una specie di patrocinio che riu-

sciva molto utile all' avanzamento delle scienze. Questi legami formati nell' età in cui il cuore s' apre ai sentimenti generosi, non si scioglievano mai più, e stabilivano tra il Principe e l' uomo di lettere quelle antiche e nobili amicizie che sussisterono tra i Scipioni e i Lelii. I Gesuiti alimentavano ancora quelle venerabili relazioni di discepoli e maestri sì cari alle scuole di Platone e di Pittagora. S' insuperbivano del grand' uomo, del quale preparato aveano il genio, e reclamavano una parte delle sue glorie. Un Voltaire che dedica la sua *Merope* al P. Porèe chiamandolo suo caro maestro, è una di quelle amabili cose che l' educazione moderna non offre più. Naturalisti, Chimici, Botanici, Matematici, Astronomi, Poeti, Storici, Traduttori, Antiquarj, Giornalisti, non v' è ramo di scienza che i Gesuiti non abbiano coltivata con gloria. Bourdaloue rammentava l' eloquenza Romana, Brumoy introdusse la Francia al Teatro de' Greci, Gresset s' incaminava sulle traccie di Moliere. I Le Comte, i Parennin, i Charlevoix, i Du Cerceau, i Sanadon, i Du-Halde, i Noël, i Bouhours, i Daniel, i Tournemine, i Maimburg, i Larüe, i Giovency, i Rapin, i Commisii, i Syrmond, i Bougeant, i Petavii hanno lasciati de' nomi non scevri d' onore. Che possiamo riufacciare ai Gesuiti? Un poco d' ambizione sì naturale al genio! „ Sarà sempre bel „ vanto (dice Montesquieu parlando di essi) „ quello di governare gli uomini rendendoli fe- „ lici. „ Pesate in equa lance il bene che i Gesniti hanno fatto, ricordatevi il numero dei loro celebri scrittori, o di quelli che formaronsi alle loro scuole, i Regni interi conquistati al nostro commercio mediante la loro destrezza, i loro sudori, il lor sangue, i miracoli delle loro missioni al Canadà, al Paraguay, alla China, e

vedrete che il poco male di cui sono accusati non bilancia un sol momento i servigi da essi prestati alle Nazioni.

CAPITOLO VI.

Papi, Corte di Roma, scoperte moderne cc.

Avanti di parlare de' servigi che la Chiesa ha prestati all' Agricoltura, rammentiamo quelle che i Papi hanno fatte per le scienze e le belle arti. Mentre gli ordini Religiosi s' occupavano in tutta l' Europa intorno all' educazione della gioventù, allo scoprimento de' manoscritti, alla spiegazione dell' Antichità, i Pontefici Romani prodighi pei dotti di ricompense, e perfino d' onori sacerdotali, erano il principio di questo movimento universale verso i lumi. Certo è una bella gloria per la Chiesa che un Papa abbia dato il suo nome al secolo che comincia l' era dell' Europa civilizzata, e che inalzandosi di mezzo alle rovine di Atene e di Roma s' abbelliva della luce de' secoli di Alessandro, e d' Augusto per rifletterla sul secolo di Luigi XIV.

Coloro i quali rappresentano il Cristianesimo come un argine ai progressi de' lumi, contradicono manifestamente tutte le antiche testimonianze. Dappertutto la civilizzazione ha accompagnato i progressi del vangelo, all' opposto delle Religioni di Brama, di Confucio, di Maometto che hanno limitati i progressi delle società, e costretti gli Uomini a invecchiare nella loro infanzia. Roma cristiana era un gran porto che raccoglieva tutti gli avanzi del naufragio delle carte. Cade Costantinopoli sotto il giogo de' Turchi, e subito la Chiesa offre onorevoli asili agl' illustri fuggitivi di Bisanzio, e

d' Atene. La stamperia proscritta in Francia trova protezione in Italia. Molti Cardinali esauriscono le loro fortune, per iscavare le rovine della Grecia, e dissotterrarne de' manoscritti. Il secolo di Leon X. era parato sì bello al dotto Ab. Barthelemy che lo avea da prima preferito a quello di Pericle per soggetto della grand' opera sua. Volea egli condurre un moderno Anacharsis a viaggiare per l' Italia cristiana.

„ A Roma „ dice egli „ il mio viaggia-
„ tore vede Michel Angelo che inalza la cu-
„ pola di S. Pietro, Raffaello che dipinge le
„ gallerie del Vaticano, Sadoleto e Bembo di
„ poi Cardinali, che agiscono in qualità di Se-
„ gretarj presso Leon X, il Trissino che dà
„ alle scene la *Sofonisba* prima Tragedia d' un
„ moderno; Beroaldo bibliotecario del Vatica-
„ no che pubblica gli Annali di Tacito recen-
„ temente scoperti in Vestfalia, ed acquistati
„ da Leon X. per la somma di 500 Ducati
„ d' oro; il medesimo Pontefice che propone
„ impieghi ai dotti di tutte le nazioni, che
„ verranno a risedere ne' suoi stati, e ricom-
„ pense distinte, a quelli che gli porteranno
„ manoscritti non conosciuti fin allora. Dapper-
„ tutto s' organizzano Università, Collegi, Stam-
„ perie per tutte le lingue e per tutte le scien-
„ ze, s' arricchiscono le Biblioteche di tutto
„ ciò che si pubblica colle stampe e de' ma-
„ noscritti recentemente venuti da paesi tutta-
„ via nelle tenebre dell' ignoranza. Le Acca-
„ demie si moltiplicano talmente che Ferrara
„ ne conta dieci o dodici, Bologna quattordi-
„ ci, sedici Siena. Avevano per oggetto le
„ scienze, le belle lettere, le lingue, la sto-
„ ria, le arti. In due di queste Accademie
„ una delle quali era semplicemente consagra-

„ ta a Platone, l' altra al suo discepolo Ari-
„ stotele, erano discusse le opinioni dell' antica
„ Filosofia, e presentite quelle della Filosofia
„ moderna. A Bologna come a Venezia, una
„ di queste società invigilava sulla Stamperia,
„ sulle bellezze della carta, sulla fonderia dei
„ caratteri, sulla correzione delle prove, e sul-
„ la perfezione delle nuove edizioni . . . . . In
„ ogni Stato le Capitali non solo, ma ancora
„ le Città considerabili offrivano quasi tutte
„ agli Astronomi degli osservatorj, agli Ana-
„ tomici degli anfiteatri, ai Naturalisti degli
„ orti botanici, agli Eruditi collezioni di libri,
„ di medaglie, di monumenti antichi a tutti
„ i generi di cognizioni de' segni luminosi di
„ considerazione, di gratitudine, di rispetto...
„ I progressi dell' arti favorivano il gusto degli
„ spettacoli e delle magnificenze. Lo studio
„ della storia e de' monumenti Greci e Roma-
„ ni ispiravano idee di decenza e di perfezio-
„ ne ignote per lo innanzi. Giuliano de' Me-
„ dici fratello di Leon X. essendo stato pro-
„ clamato Cittadino Romano, questa proclama-
„ zione fu accompagnata da pubblici giuochi,
„ e sopra un vasto Teatro costruito apposta
„ nella Piazza del Campidoglio fu rappresen-
„ tata per due giorni di seguito una Comme-
„ dia di Plauto, di cui l' apparecchio straordi-
„ nario, e la musica che la decorò eccitarono
„ l' universale ammirazione „.

I successori di Leon X. non permisero che s' estinguesse questo nobile ardore per le opere del Genio. I Vescovi pacifici di Roma radunavano nella loro residenza i preziosi avanzi de' secoli. Nei palazzi Borghesi, e Farnese, il Viaggiatore ammirava i capi d' opera de' Prassitele e di Fidia. I Papi furono quelli che a peso d' oro comprarono l' Ercole e l' Apollo, e

che per conservare le troppo insultate rovine dell' antichità le coprivano col manto della Religione. Chi non ammirerà la pia industria di quel Pontefice che collocò Immagini cristiane sulle belle rovine del Sepolcro d' Adriano. Il Panteon non esisterebbe più se non fosse stato consagrato al culto della Vergine, e di tutti i Martiri, e la colonna Trojana non sarebbe in piedi al giorno d' oggi, se la Statua di S. Pietro non fosse stata collocata sulla sua cima. Questo spirito conservatore si osservava in tutti gli ordini della Chiesa, e mentre le spoglie che ornavano il Vaticano, sorpassavano le ricchezze degli antichi Templi, alcuni poveri frati proteggevano nel recinto dei loro Conventi le rovine delle case Sabine e Tusculane, e facevano passeggiare il Pellegrino ne' giardini di Cicerone e d' Orazio. Un Certosino vi mostrava l' alloro che cresceva sulla tomba di Virgilio, ed un Papa pensava a coronare il Tasso in Campidoglio. Così dopo 1500 anni la Chiesa proteggeva le scienze e le arti, nè il suo zelo erasi rallentato in veruna Opera. Se nell' ottavo secolo il Monaco Alcuino insegna la grammatica a Carlo Magno, un altro Monaco industrioso e paziente (1) trova l' arte di svolgere i manoscritti d' Ercolano; se nel 740 Gregorio di Tours descrive le Antichità delle Gallie, nel 1754 il Canonico Mazzocchi spiega le tavole legislative d' Eraclea. La maggior parte delle scoperte che hanno cambiato il sistema del mondo civilizzato sono state fatte da Ecclesiastici. L' invenzione della polvere da cannone, e forse quella del telescopio, appartiene al Frate Ruggero Bacone; il Diacono Flavio Gioja d' Amalfi trova la Bussola; il

(1) Barthelemy Viaggio in Italia.

Frate Alessandro Spina Pisano gli occhiali, e Pacifico Arcidiacono di Verona, e il Papa Silvestro II l'orologio a ruote. Quanti dotti già da noi citati nel corso di quest' opera hanno illustrati i Chiostri, e le Cattedre eminenti della Chiesa! Quanti Scrittori celebri! Quanti distinti Letterati! Quanti illustri Viaggiatori! Quanti Matematici, Naturalisti, Chimici, Astronomi, Antiquarj! Quanti famosi Oratori! Parlando di Sugèro, di Ximenes, di Richelieu, di Mazzarino, d' Alberoni, di Fleury non si parla forse de' più grandi Ministri, e delle più grandi cose dell' Europa moderna?

Nel momento in cui da noi si delinea questo rapido quadro de' benefizj della Chiesa, l' Italia in lutto dà una testimonianza commovente d' amore e di riconoscenza alla spoglia mortale di Pio VI. La capitale del mondo Cristiano aspetta il feretro del Pontefice sventurato, il quale con lavori degni d' Augusto, e di Marc' Aurelio ha disseccati infetti marazzi, ritrovate le strade de' Consoli Romani, e riparati gli acquedotti de' primi Re di Roma. Per ultimo tratto di quest' amore delle arti sì naturale ne' capi della Chiesa, il successore di Pio VI. nel tempo che rende la pace ai fedeli, trova ancora nella sua nobile indigenza de' mezzi per rimpiazzare con nuove statue i capi di opera, cha Roma tutrice delle belle arti ha cedute alla erede d' Atene.

Finalmente i progressi delle lettere erano inseparabili dai progressi della Religione, poichè era nelle lingue d' Omero, e di Virgilio, che i SS. Padri spiegavano i principj della fede. Il sangue de' Martiri che fu la semenza dei Cristiani, fece crescer gli allori dell' Oratore e del Poeta. Roma cristiana è stata pel mondo cristiano, ciò che fu Roma pagana per l' antico mon-

do, cioè il legame universale de' Popoli. Questa capitale delle nazioni riempie tutte le condizioni del suo destino, e sembra veramente esser la Città eterna. Verrà forse un giorno in cui si confesserà che una grande idea, una magnifica istituzione era al certo quella di un Padre spirituale collocato in mezzo ai popoli per unir insieme le diverse parti della Cristianità. Che bella funzione è mai quella d' un Papa animato dal vero spirito apostolico! Pastor generale della greggia egli può o contenerla nel dovere, o difenderla dall' oppressione. I suoi Stati grandi abbastauza per dargli l' indipendenza, troppo piccoli per far temere de' suoi sforzi, non gli lasciano che il potere dell' opinione, potere mirabile, quando non abbraccia nel suo Impero che opere di pace, di beneficenza, di carità. Il male passaggero che alcuni Papi possono aver fatto è sparito con loro, ma noi risentiamo tutti i giorni l' influenza de' beni immensi e inapprezzabili de' quali siam debitori alla Corte di Roma. Questa Corte si è mostrata sempre superiore al suo secolo. Aveva ella delle idee di legislazione, di dritto pubblico, conosceva le belle arti, le scienze, l' urbanità, quando tutto era immerso nelle tenebre delle gotiche istituzioni. Ella non si riserbava esclusivamente i lumi, gli spandea dappertutto, atterrava le barriere de' pregiudizj, che dividevano le nazioni, cercava di addolcire i nostri costumi, di trarci dall' ignoranza e toglierci alla nostra foggia di vivere grossolana e feroce. I Papi fra i nostri antenati furono come Missionari delle arti spediti a de' barbari, furono legislatori in mezzo ai selvaggi. „ Il regno solo di Carlo Magno „ dice Voltaire: „ ebbe un lampo di coltura, frut„ ro probabilmente del suo viaggio a Roma „.

È dunque universalmente riconosciuto che

l' Europa deve alla S. Sede la sua civilizzazione, una parte delle sue migliori leggi, e quasi tutte le sue scienze ed arti. I sommi Pontefici vanno adesso cercando altri mezzi per giovare agli uomini; una nuova carriera gli aspetta, ed abbiamo de' presagi, che la compiranno con gloria. Roma è risalita a quella povertà evangelica che formava la sua ricchezza ne' tempi antichi. Per una rimarchevole conformità, vi sono de' gentili da convertire, de' popoli da richiamare all' unità, degli odii da estinguere, delle lagrime da rasciugare, degli eroi da raddolcire, delle piaghe da rimarginare, e che richiedono tutto il balsamo della Religione. Se Roma intende rettamente la sua posizione, ella non ha mai avuto davanti a se più grandi speranze, più elevati destini; diciamo speranze, perchè contiamo le tribolazioni fra i desiderj della Chiesa di Cristo. Il mondo degenerato chiama una seconda predicazione del vangelo. Il Cristianesimo si rinnuova, ed è trionfante del più terribile assalto che l' inferno gli abbia mai dato. Chi sa? forse quella che credemmo la caduta della Chiesa, fu la sua riedificazione. Ella andava forse a pericolare nelle ricchezze e nel riposo; avea dimenticata la Croce, la Croce è ricomparsa, e la Chiesa fu salva.

CAPITOLO VII.

Agricoltura.

Come appunto siam debitori al Clero secolare e regolare dei collegj e degli spedali, così gli dobbiamo ancora l' agricoltura. Coltivazione di terre, aperture di strade, ingrandimenti de' villaggi e delle città, stabilimenti di poste e locande, arti e mestieri, manifatture, commercio

interno ed esterno, leggi civili e politiche, tutto finalmente ci viene dalla Chiesa. I nostri Padri eran barbari, ai quali il Cristianesimo dovette insegnare perfino l'arte d'alimentarsi.

Quasi tutte le concessioni fatte ai monasteri ne' primi secoli della Chiesa erano terre vaghe che i Monaci coltivavano colle proprie loro mani. Deserti, boschi, marazzi impraticabili, vaste macchie, furono la sorgente di quelle ricchezze che abbiamo tanto rimproverate al Clero.

Mentre i Canonici Premonstratensi aravano le solitudini della Polonia, e una porzione della foresta di Coucy in Francia, i Benedettini fertilizzavano le nostre macchie. Molesme, Cluny, e Citeaux coperte oggi di vigne e di messi erano luoghi sparsi di bronchi e di spine, ove i primi Religiosi abitavano sotto capanne di foglie, come gli Americani, in mezzo ai campi da essi creati.

S. Bernardo e i suoi discepoli fecondarono le sterili valli ad essi abbandonate da Tebaldo Conte di Sciampagna. Fontevraud fu una vera colonia stabilita da Roberto d'Arbrisseau in un paese deserto sui confini dell'Angiò e della Brettagna. Famiglie intere cercarono un asilo sotto la direzione di questi Benedettini. Vi si formarono de' Monasteri di vedove, di fanciulle, di laici e di vecchi soldati. Tutti divennero coltivatori sull'esempio de' Padri che atterravano da se medesimi gli alberi, guidavano l'aratro, seminavano le granaglie, e coronavano questa parte della Francia con ricche messi del tutto nuove per quelle terre.

La colonia fu presto obbligata a versare al di fuori una parte de' suoi abitanti, ed a cedere ad altre solitudini il superfluo delle sue braccia laboriose. Raùl della Futaye compagno di Roberto si stabilì nella foresta del *Nido di Merlo*.

Un Vitale altro Benedettino nei boschi di Savigrìs. La foresta de l'Orges nella diocesi d'Angers Chaufournois, oggi Chantenois in Touraine, Bellay nella stessa provincia, la Puie in Poitou, l'Encloitre nella foresta di Gironda, Gaisne ad alcune leghe di Londun, Luçon nel bosco del medesimo nome, Lalande nelle Lande di Garnache, la Maddalena sulla Loira, Boubon nel Limosino, Cadouin nel Perigord, finalmente Alta Bruyere vicino a Parigi furono altrettante colonie di Fontevraud, che per la maggior parte d'inculte ch'erano divennero ricchissime campagne.

Sarebbe una noja pel leggitore il nominare tutti i campi che l'aratro de' Benedettini ha solcati nelle Gallie selvagge, Maurecourt, Longprè, Fontaine, le Charme, Collinance, Foici, Bellomer, Cousania, Salvamento, le Spine, Eube, Vanassel, Pons, Charles, Vairville, e cento altri luoghi nella Brettagna, l'Angiò, il Berry, l'Alvernia, la Guascogna, la Lingua d'occa, la Guienna, attestano le immense loro fatiche. S. Colombano fece fiorire il deserto di Vauge. Le stesse Monache Benedettine sull'esempio dei Monaci si dedicarono alla coltura; quelle di Montreuil le Dame „ si occuparono (dice Her„ man) a cucire, a filare, e a stirpare le spine „ delle foreste a imitazione di Laon e di tutti „ i Religiosi di Chiaravalle „ (1).

In Ispagna i Benedettini spiegarono una uguale attività. Comprarono delle terre incolte sulle rive del Tago presso Toledo, e vi fondarono il Convento d'Enghelia dopo aver coperto di vigne e d'aranci tutto il paese all'intorno.

Monte Casino era in Italia una profonda solitudine. Quando S. Benedetto vi si ritirò, il

(1) Lib. de Miraculis Cap. 7.

paese cambiò faccia in poco tempo, e la nuova Abbazia divenne così opulenta per le sue cure che fu in grado di difendersi nel 1037, contro i Normandi che le fecero la guerra.

S. Bonifazio coi religiosi del suo ordine cominciò tutte le coltivazioni ne' quattro vescovadi di Baviera. I Benedettini di Fulda ridussero a coltivazione tra l' Assia, la Franconia e la Turingia, un terreno di 8000 passi geometrici di diametro, che vuol dire 24000 passi di circonferenza, ossiano 16 leghe. Ebbero essi in poco tempo fino a 18000 fattorie sì in Baviera, che in Svevia. I Monaci di S. Benedetto Polironno presso a Mantova, impiegavano al lavoro de' campi più di 3000 paja di buovi.

Osserviamo inoltre che la regola quasi generale che vietava l' uso delle carni agli Ordini monastici, derivava in primo luogo certamente da un principio d' economia rurale. Moltiplicate essendo allora grandemente le Comunità Religiose, tanti uomini che volontariamente astenevansi dalla carne de' bestiami, dovettero favorire singolarmente la propagazione delle razze. Così le nostre campagne oggi sì floride, sono debitrici delle lor messi, e dei lor greggi ed armenti al lavoro de' Monaci ed alla loro frugalità.

L' esempio inoltre, che spesso ha poco effetto in morale, perchè le passioni ne distruggono tutto il profitto, esercita un gran potere sulla parte materiale della vita. Lo spettacolo di tante migliaja di Monaci che coltivavano la terra distrusse insensibilmente que' barbari pregiudizi che rendevano spregevole l' arte che alimenta gli uomini. Il contadino imparò ne' monasteri a svolger le glebe, a fertilizzare i solchi. Il Barone cominciò a cercare nel suo campo tesori più sicuri che quelli ch' egli si procu-

rava colle armi. I Monaci dunque furono realmente i padri dell' Agricoltura, e come agricoltori eglino stessi, e come i primi maestri dei nostri contadini. Essi non aveano già perduto ai tempi nostri quest' utile genio. Le più belle coltivazioni, i contadini i più agiati, i meglio nudriti e i meno vessati, gli equipaggi campestri i più perfetti, gli armenti i più grassi, le fattorìe le meglio in essere, erano quelle delle Abbazìe; talchè sembra che in ciò non vi fosse motivo di far alcun rimprovero al Clero.

CAPITOLO VIII.

Città e Villaggi, Ponti e Strade maestre ec.

Ma se il Clero ha messo a coltivazione l' Europa selvaggia, egli ha pur anco moltiplicati i nostri villaggi, accresciute ed abbellite le nostre città. Diversi quartieri di Parigi, come per esempio quelli di S. Genovefa, di S. Germano di Auxerre furono in parte edificati dalle Abbazie di tal nome (1).

In generale dovunque era un Monastero si formava un villaggio. La *Chaise-Dieu*, *Abbeville*, e vari altri luoghi portano ancora ne' loro nomi il contrassegno della loro origine. La Città di S. Salvadore appiè di Monte Casino in Italia e i borghi all' intorno sono opera de' Benedettini. A Fulda, a Magonza, in tutti i circoli ecclesiastici dell' Allemagna, in Prussia, in Pollonia, in Svizzera, in Ispagna, in Inghilterra una moltitudine di Città ebbero per fondatori gli Ordini Monastici, e Militari. Le Città prime ad emergere dalla barbarie furono quelle de' Principi ecclesiastici; e l' Europa dee la me-

(1) Storia di Parigi.

tà de' suoi monumenti delle sue più utili fondazioni alla munificenza de' Cardinali degli Abbati e de' Vescovi.

Ma si risponderà forse che que' lavori appunto attestano l' immensa ricchezza del Clero. Si sa che vuolsi scemar sempre l' importanza de' servigi, e che l' Uomo odia la gratitudine. Il Clero ha trovate delle terre incolte, le ha ricoperte di messi. Arricchito col proprio lavoro egli ha applicato le sue rendite a' monumenti pubblici. Quando voi gli rimproverate de' beni così nobili e pel loro uso, e per la loro sorgente, voi lo dite colpevole d' avervi in due maniere beneficato.

L' Europa intera era mancante di strade pubbliche e d' osterìe; erano i suoi boschi ricettacoli di ladri e d' assassini; le sue leggi erano impotenti o per dir meglio non v' erano leggi. La sola Religione come una gran colonna in mezzo a gotiche ruine offriva degli asili, ed un punto di comunicazione agli Uomini.

Sotto la seconda Dinastìa de' nostri Re la Francia essendo caduta nella più profonda anarchia, erano i viaggiatori arrestati, spogliati, e scannati al passo de' fiumi. Monaci coraggiosi ed abili impresero a rimediare a questi mali. Formarono tra di loro una compagnia sotto il nome di *Ospitalieri Pontefici*, o fabbricatori di Ponti, s' obbligarono per loro istituto a soccorrere i viaggiatori e a riparar le strade pubbliche, a costruire i ponti e ad alloggiare gli stranieri negli ospizj, che inalzarono in riva ai fiumi. Eglino si stabilirono da prima sulla Duranza in un sito pericoloso detto *Malpasso*, divenuto in grazia di questi generosi Monaci *Bonpasso* come è chiamato tuttavia; quest' Ordine è quello che fabbricò il ponte d' Avignone sul Rodano. Si sa che le poste perfezionate da

Luigi XI. furono prima stabilite dall' Università di Parigi.

Sovra scoscesa ed erta montagna in Alvernia coperta di nevi e di nebbie per otto mesi dell' anno, vedesi un Monastero fabbricato verso il 1120 da Alardo Visconte di Fiandra. Questo Signore ritornando da un pellegrinaggio fu assalito dai ladri in questo luogo. Egli fece voto, se campava dalle loro mani, di fondare in quel deserto uno spedale pei viaggiatori, e di scacciare i malviventi dalle montagne. Salvato da quel pericolo fu fedele alla sua promessa, e lo Spedale d' Albracco sorse *in loco horroris, et vastæ solitudinis*, come è detto nell' atto di fondazione. Alardo vi stabilì de' Preti pel servizio della Chiesa, de' Cavalieri ospitalieri per iscortare i viaggiatori, e delle nobili matrone per lavare i piedi a' Pellegrini, far loro i letti, ed aver cura de' loro panni. Ne' secoli di barbarie i Pellegrini erano utilissimi, e quel principio religioso che richiamava gli Uomini fuori delle loro case, serviva potentemente a' progressi della civilizzazione e de' lumi. Nell' anno del gran-Giubileo (1600) lo Spedale di S. Filippo Neri a Roma non ricevè meno 444500 forestieri, ognun de' quali fu alimentato, alloggiato, e spesato per tre giorni. Non v' era pellegrino che non ritornasse al suo villaggio con qualche pregiudizio di meno, e qualche idea di più. Tutto è bilanciato nel giro dei secoli; alcune classi ricche della società viaggiano forse più adesso che altre volte, ma all' opposto il contadino è più sedentario. La guerra lo chiamava sotto la bandiera del suo Signore, e la Religione ne' paesi lontani. Se potessimo rivedere uno di quegli antichi vassalli che ci figuriamo come una specie di stupido schiavo, forse saremmo sorpresi di trovare in lui più buon

senso e più istruzione che nel contadino libero de' nostri giorni. Avanti di partire pe' i regni stranieri indirizzavasi il viaggiatore al suo Vescovo che gli dava una lettera apostolica, mediante la quale egli attraversava con sicurezza la Cristianità. La forma di queste lettere variava secondo il rango e la professione del latore, e perciò chiamavansi *formatæ*. In questa guisa occupata era la Religione a riannodare i fili sociali, che la barbarie rompeva incessantemente. In generale i monasteri erano osterie dove gli stranieri viandanti trovavano vitto e letto. Quell' ospitalità che si ammira presso gli antichi, e di cui si veggono tuttora le vestigia in Oriente, era in grande onore presso i nostri Religiosi; e diversi sotto il titolo d' ospitalieri si consacravano particolarmente a questa virtù interessante. Ella manifestavasi come ai tempi di Abramo in tutta la sua bellezza antica dalla lavanda de' piedi, dalle fiamme del focolare, e dalle dolcezze del pasto e del riposo. Se il viaggiatore era povero se gli davano vestito, viveri, e qualche danaro por giungere a un altro monastero ove ricevere i medesimi soccorsi. Le dame sui loro palafreni, i prodi che andavano in cerca d' avventure, i Re smarritisi alla caccia picchiavano nel tenebror della notte alla porta dell' antiche Abbazie, e venivano a dividere l' ospitalità col più oscuro pellegrino. Talvolta due Cavalieri nemici vi s' incontravano, vi si facevano gaja accoglienza fino al levar del sole, ed allora decidevano col brando della superiorità delle respettive loro Dame, e patrie. Bucicaldo ritornando dalla Crociata di Prussia mentre alloggiava in un monastero con diversi Cavalieri Inglesi, sostenne solo contro tutti che un Cavaliere Scozzese attaccato da essi ne' boschi era stato ucciso a tradimento.

In questi Ospizi della Religione, si credeva far molto onore a un Principe quando se gli proponeva di prestare qualche cura ai poveri che trovavansi casualmente con lui. Il Cardinal di Borbone dopo aver condotta l' infelice Elisabetta in Ispagna, si fermò al suo ritorno allo Spedale di Roncisvalle ne' Pirenei. Egli servì a tavola 300 Pellegrini, e dette loro tre reali per cadauno onde proseguissero il viaggio. Il Pussino è uno degli ultimi viaggiatori che abbia profittato di questa usanza cristiana. Andava egli a Roma di convento in convento, dipingendo tavole da altari per premio dell' ospitalità che riceveva, e rinnovando così tra i pittori le avventure d' Omèro.

CAPITOLO IX.

Arti, Mestieri, e Commercio.

Non havvi opinione tanto opposta alla storica verità quanto quella di chi si rappresenta i primi Monaci come tanti oziosi che viveano nell' abbondanza a spese della umana superstizione. Daltronde questa abbondanza non era in alcun modo vera; avvegnachè l' Ordine colle sue fatiche poteva bensì arricchire, ma il Religioso non per questo vivea meno aspramente. Tutte le delicatezze de' Chiostri tanto esagerate si riducevano anche a' giorni nostri ad una angusta cella, a delle pratiche spiacevoli, ad una tavola semplicissima, per non dir di più. È poi falso che i Monaci altro non fossero che pii sfaccendati. Quando i loro numerosi ospizj, i loro collegj, le loro biblioteche, le loro coltivazioni e tutti gli altri servizj de' quali abbiamo parlato, bastati non fossero per occupar tutti gli ozj loro, aveano essi trovate molte altre ma-

niere di rendersi utili. Si consacravano essi all' arti meccaniche, e stendevano il commercio dentro e fuori dell' Europa tutta. La Congregazione del terz' ordine di S Francesco detta dei *buoni-figliuoli* fabbricava panni e galloni, insegnava leggere ai poveri ragazzi, e curava i malati. La Compagnia de' *Poveri fratelli Calzolaj* e *Sarti* fu istituita col medesimo spirito, e il Convento de' Girolamini in Ispagna avea nel suo seno diverse manifatture. La più gran parte de' primi Religiosi erano muratori, e contadini. I Benedettini si fabbricavano i proprj conventi, come si vede dalla storia di Monte Cassino e di Fontevraült ed altri. Quanto al commercio interno, molte fiere e mercati appartenevano all' Abbazie, ed erano stati per essi stabiliti. La celebre fiera del *Landyt* a S. Dionigi doveva la sua origine all' Università di Parigi. Le Monache filavano le maggior parte delle tele d' Europa; le birre della Fiandra, e quasi tutti i vini scelti dell' Arcipelago, dell' Ungheria, dell' Italia e della Spagna erano coltivati e preparati da congregazioni religiose. L' esportazione e l' importazione de' grani tanto per l' estero che per le armate dipendevano in parte dai grandi proprietarj ecclesiastici. Le Chiese mettevano in prezzo la pergamena, la cera, il lino, la seta, i marmi, le manifatture d' orefici, i panni in lana, gli arazzi e le materie prime d' oro e d' argento; le Chiese sole ne' tempi barbari procuravano del lavoro agli artisti, che facevansi venir dall' Italia e dalla Grecia; e i Religiosi stessi coltivavano le belle arti, essendo essi i pittori, gli scultori, e gli architetti de' tempi gotici. Se tai lavori ci sembrano grossolani al dì d' oggi, non ci dimentichiamo che pur sono l' anello che congiunge le arti de' secoli antichi con quelle de' moderni, che senza

di loro la catena della tradizione, delle lettere e dell'arti sarebbe stata totalmente interrotta. Non bisogna che la delicatezza del nostro gusto ci conduca all'ingratitudine.

Eccetto che per quella parte del Nord che è compresa nella linea delle Città Anseatiche, il commercio esterno facevasi altre volte interamente pel mediterraneo. I Greci, e gli Arabi ci portavano le merci dall'Oriente caricandole in Alessandria. Ma le crociate fecero passare in mano de' Franchi questa sorgente di ricchezza. „ Le conquiste delle Crociate (dice Fleury) as„ sicurano ad essi la libertà del Commercio per „ le mercanzie della Grecia, della Soria, e „ dell'Egitto, e per conseguenza dell' India, „ che non venivano in Europa per altre stra„ de „ (1).

Il Dott. Robertson nella sua eccellente opera sul Commercio degli antichi e de' moderni all'Indie Orientali conferma con curiosissimi dettagli l'asserzione di Fleury. Genova, Venezia, Pisa, Firenze, e Marsiglia furono debitrici della loro ricchezza e potenza a queste intraprese d' uno zelo esagerato, che il vero (2) spirito del Cristianesimo ha condannato da lungo tempo; ma finalmente non si può dissimulare che la marina ed il commercio moderni non sian nati da queste famose spedizioni. D' altronde se i Crociati ebbero torto volendo strappar l' Egitto e la Soria ai Saracini, cessiamo di lagnarci se quelle belle contrade sono in potere de' Turchi che sembrano arrestar la peste e la barbarie sulla patria d' Euripide e di Fidia. Che mal vi sarebbe se l' Egitto fosse una Colonia della Francia, e se i discendenti de' Cavalieri Francesi re-

(1) Fleury St. Eccl. T. XVIII. Disc. 6. pag. 20.
(2) Fleury loc. cit.

gnassero in Costantinopoli, in Atene, in Damasco, in Tripoli, in Cartagine, in Tiro, in Gerusalemme? Del resto quando il Cristianesimo è marciato *solo* alle lontane spedizioni, si è potuto ravvisare che i disordini delle Crociate non derivavano da lui, ma dalla frenesia delle umane passioni. I nostri Missionarj ci hanno aperte delle sorgenti di commercio per le quali non hanno versato altro sangue che il loro, e di cui realmente furono prodighi. Noi rimandiamo il lettore a quanto su di ciò abbiam detto nel libro delle Missioni.

CAPITOLO X.

Delle Leggi Civili e Criminali.

Sarebbe materia per un bellissimo libro l'esaminare l'influenza del Genio del Cristianesimo sulle leggi e sui governi, come l'abbiamo fatto per la morale e per la poesia. Indicheremo soltanto il sentiero, ed offriremo alcuni risultati per accrescer la somma de' benefizj della Religione.

Basta aprire a caso il concilj, i gius canonico, le bolle e i rescritti della Corte di Roma per convincersi che le nostre antiche leggi &c. raccolte nel Capitolario di Carlo Magno, nelle formule di Marcolfo, nelle Ordinanze dei Monarchi Francesi hanno preso una infinità di regolamenti dalla Chiesa, o che per meglio dire sono state compilate in parte da dotti Preti o da Ecclesiastiche Assemblee.

Da tempo immemorabile i Vescovi ed i Metropolitani hanno avuto de' considerabilissimi diritti in materia civile. Erano eglino incaricati della promulgazione delle imperiali ordinanze relative alla pubblica tranquillità, erano arbitri

in tutte le contese legali, erano in certa maniera i giudici di pace naturali che la Religione aveva dati agli uomini. Gl' Imperatori Cristiani trovando stabilito già questo costume, lo giudicarono salutare, e lo confermarono ne' loro codici (1). Ogni graduato cominciando dal Suddiacono fino al sommo Pontefice esercitava una piccola giurisdizione, di maniera che lo spirito religioso agiva da mille punti e in mille maniere sulle leggi. Ma questa influenza era ella favorevole o dannosa ai cittadini? Noi la crediamo favorevole. Primieramente in tuttociò che si chiama amministrazione, la saviezza del Clero è stata universalmente riconosciuta anche dagli Scrittori più nemici del Cristianesimo (2). Quando uno Stato è tranquillo gli uomini non fanno il male pel solo piacere di farlo. Qual interesse aver poteva un concilio a fare una legge iniqua toccante l'ordine delle successioni, o le condizioni d'un matrimonio? Perchè un Officiale o un semplice Prete ammesso a pronunciare sovra un articolo di diritto avrebbe egli prevaricato? S' egli è vero che l'educazione e i principj inculcatici dalla gioventù influiscano sul nostro carattere, i Ministri del Vangelo doveano essere in generale guidati da un consiglio di dolcezza e d'imparzialità (mettiamo se si vuole una restrizione) in tuttociò che non interessava il loro ordine o le persone loro. D'altronde lo spirito d'un corpo che può esser cattivo in massa, è sempre buono nelle sue parti. Dobbiamo presumere che un membro d'una gran Società Religiosa si distinguerà in un posto civile più assai per la sua rettitudine che per le sue prevarica-

(1) Euseb. de Vita Const. Lib. IV. Cap. 27. Sozom. Lib. I. Cap. 9. Cod Giust. Lib. I. tit. IV. leg. 7.
(2) Voltaire Saggio su i costumi de' popoli &c.

zioni, se non per altro almeno per la gloria dell'ordine suo, e per la soggezione impostagli da quest'ordine medesimo. Di più i Concilj erano composti di Prelati di tutti i paesi, e perciò aveano l'immenso vantaggio d'essere come stranieri ai popoli per i quali faceano delle leggi. Quegli odj, quelle parzialità, quei pregiudizi feudali, che accompagnano per l'ordinario il legislatore eran nulli pei Padri de' Concilj. Un Vescovo Francese avea abbastanza cognizioni su quello che conveniva alla sua patria per combattere un canone che ne feriva i costumi, ma non avea poter sufficiente sovra i Prelati Italiani, Spagnoli, Inglesi, per far loro adottare un ingiusto regolamento: libero nel bene, limitato era nel male per la stessa sua posizione. È Macchiavello, se non isbaglio, quegli che propone di far compilare la costituzione di uno stato da uno straniero; ma questo straniero potrebbe essere comprato coll'oro, o ignorare il genio della nazione della quale sarebbe chiamato a fissare il governo. Il Concilio era scevro di questi due grandi difetti, perchè ricchissimo essendo, era al di sopra della corruzione, e composto d'individui di tutti i paesi era istruito delle inclinazioni particolari di ogni popolazione.

Siccome la Chiesa prendea sempre la morale per base, di preferenza alla politica (come si vede dagli interrogatorj sul ratto, sul divorzio, sull'adulterio) le sue ordinanze doveano avere un fondo naturale di rettitudine e di universalità. In fatti la maggior parte de' Canoni non sono che ben di rado relativi a tal paese o tal altro, ma abbracciano tutta la Cristianità. La carità, il perdono delle offese formando l'essenza del Cristianesimo, ed essendo raccomandati specialmente nel sacerdozio, l'azio-

ne di questo carattere sacro sopra i costumi deve partecipare di queste virtù. La storia ci offre incessantemente il Sacerdote che prega pei disgraziati, implora grazia al colpevole, o intercede per l' innocente. Per quanto esser potesse un abuso il dritto d' asilo dato alla Chiesa, era nulladimeno una gran prova della tolleranza che lo spirito religioso avea introdotta nella giustizia criminale. I Domenicani furono animati da questa pietade evangelica, quando denunziarono con tanta forza la crudeltà degli Spagnuoli nel nuovo mondo. Finalmente siccome il nostro codice è stato formato in tempi di barbarie, ed essendo il prete il solo Uomo che avesse allora qualche cognizione, la sua influenza nella formazione delle Leggi non potea ch' essere felice, e non potea recarvi che de' lumi i quali mancavano agli altri Cittadini.

Si trova un bell' esempio dello spirito di giustizia che il Cristianesimo tendeva ad introdurre ne' nostri tribunali. Osserva S. Ambrogio, che se i Vescovi sono obbligati dal loro carattere ad implorare la clemenza de' Magistrati in affari criminali, non debbono giammai intervenire nelle cause civili, che non sono portate davanti alla loro giurisdizione. „ Poichè, dic' egli, „ non potete sollecitare per una delle parti, „ senza nuocere all' altra, e rendervi forse col- „ pevole d' una grand' ingiustizia „ (1). Spirito mirabile della Religione!

Non è men degna d' osservazione la moderatezza di S. Gio Grisostomo. „ Dio, egli dice: hà permesso ad un Uomo di rimandare la propria moglie per causa d' adulterio, non per causa d' idolatria (2). Secondo il Gius Romano

(1) Ambros. 2. Offic. Lib. III. Cap. 3.
(2) In Cap. Isaja 3.

gl' infami non potevano esser giudici. S. Ambrogio e S. Gregorio portano più là ancora questa bella legge, poichè *non vogliono che coloro i quali sono rei* di grandi colpe *rimangano in posto di Giudici per timore che non condannino se stessi condannando gli altri* (1).

Ricusava il prelato d' intervenire in materie criminali perchè la Religione ha in orrore il sangue. S. Agostino ottenne a forza di preghiere la vita de' *Circumcellioni* convinti d' avere assassinati de' preti Cattolici. Il Concilio di Sardica fa anzi una legge ai Vescovi d' interporre la loro mediazione nelle sentenze d' esiglio e di bando (2). Così l' Uomo colpevole o disgraziato era debitore a questa carità cristiana della vita non solo, ma d' un bene più prezioso ancora quale è quello di respirare l' aria del suolo natio.

Quest' altre disposizioni della nostra giurisprudenza criminale sono tratte dal Gius Canonico.

1. Non si deve condannare un assente che può avere de' mezzi legittimi di difesa.

2. L' accusatore e il Giudice non possono servir di testimoni.

3. I grandi colpevoli non possono essere accusatori.

4. In qualsivoglia dignità sia costituita una persona, la sola sua deposizione non può bastare per condannare un accusato (3).

Si può vedere in Hericourt il seguito di queste leggi, che confermano ciò che noi abbiamo detto, vale a dire che dobbiamo le migliori disposizioni del nostro codice civile e cri-

(1) Hericourt Leggi Ecclesiast. p. 760. Quest. VII
(2) Concil. Sard. Can. 17.
(3) Hericourt loc. cit. et seqq.

minale al Gius Canonico. Questo diritto è in generale molto più dolce che le nostre leggi, e in varj punti abbiamo rigettata la cristiana sua indulgenza. Per esempio, il settimo Concilio di Cartagine decide che quando i capi di accusa sono più d'uno, se l'accusatore non può provare il primo capo, egli non deve essere ammesso alla prova degli altri. I nostri usi hanno disposto differentemente.

Questa grande obbligazione del nostro sistema civile alle regole del Cristianesimo è una cosa gravissima, pochissimo osservata, e degnissima peraltro di esserlo (1).

Finalmente le giurisdizioni signoriali sotto il feudalismo furono necessariamente molto meno vessatorie in mano degli Abati e de' Vescovi che in quelle d'un Conte e d'un Barone. Il Signore Ecclesiastico era tenuto a certe virtù, che il guerriero non si credeva in obbligo di praticare. Cessarono gli Abbati ben presto di marciare colle armate, e i loro vassalli divennero pacifici agricoltori. S. Benedetto d'Aniano, Riformatore de' Benedettini in Francia, riceveva le terre che se gli offrivano, ma ne ricusava gli schiavi, ai quali restituiva immediatamente la libertà (2). Questo esempio di magnanimità verso la metà del IX. secolo è in vero sorprendente; eppure è un Monaco che lo ha dato.

CAPITOLO IX.

Politica e Governo.

Il costume che nelle Assemblee delle moderne Nazioni accordava il primo rango al Clero, pro-

(1) Montesquieu e Robertson ne hanno detto qualche parola. (2) Helyot.

veniva dal gran principio religioso che l'antichità intera riguardava come il fondamento dell'esistenza politica. „ Io non so (dice Cicerone) se annientare la pietà verso gli Dei, non sarebbe lo stesso, che annientare la buona fede, la società del genere umano e la più eccellente di tutte le virtù, la giustizia. „ *Pietate adversus deos sublata, fides etiam et societas humani generis tollatur* (1).

Poichè si era creduto fino a' giorni nostri che la Religione è la base della società civile, non facciamo un delitto a' Padri nostri di aver pensato come Platone, Aristotile, Cicerone, Plutarco, e d'aver messo l'altare, e i suoi ministri al più eminente grado dell'ordine sociale.

Ma se niun ci contrasta su questo punto l'influenza della Chiesa nel corpo politico, si sosterrà forse che questa influenza è stata funesta alla felicità pubblica, ed alla libertà. Noi non faremo che una riflessione su questo profondo e vasto soggetto. Risalghiamo per un momento ai principj generali, donde bisogna sempre partirsi quando si vuol pervenire a qualche verità. La natura, e nel morale e nel fisico sembra non servirsi che d' un sol mezzo per produrre la forza e la dolcezza riunita. La sua energia sembra risedere nella legge generale de' contrasti. Se ella unisce la violenza alla violenza, la debolezza alla debolezza, in vece di formare qualche cosa distruggerebbe per eccesso o per difetto. Tutte le legislazioni dell' antichità offrono questo sistema d' opposizione che produce il corpo politico.

Riconosciuta questa verità, bisogna cercare i punti d' opposizione: ci sembra che i due principali risiedano uno ne' costumi del Popolo,

(1) De Nat. Deor. l. 2.

l'altro nelle istituzioni da darsi a questo Popolo medesimo. S' egli è di un carattere timido e debole, se gli dia una costituzione ardita e robusta; s' egli è fiero, impetuoso, incostante, il suo governo sia dolce, moderato, invariabile. Così la Teocrazìa non fu buona per gli Egizii. Ella gli assoggettò senza dar loro le necessarie virtù di cui mancavano; era essa una nazione pacifica, perciò le bisognavano delle istituzioni militari All' opposto l' influenza sacerdotale in Roma produsse mirabili effetti. Questa Regina del mondo fu debitrice delle sue grandezze a Numa, che seppe collocare la Religione al primo rango, presso un popolo guerriero. Chi non teme gli Uomini, temere deve gli Dei.

Ciò che dico de' Romani si applica ai Francesi. Non hanno essi bisogno d' essere eccitati, ma solamente ritenuti. Si parla del pericolo della Teocrazìa, ma presso una Nazione bellicosa un Sacerdote ha egli mai condotto l' uomo alla schiavitù?

Bisogna dunque partirsi da questo gran principio generale per considerare l' influenza del Clero nella nostra antica costituzione, e non da alcuni dettagli particolari, locali o accidentali. Tutte le declamazioni contro le ricchezze della Chiesa, contro la sua ambizione, sono piccole vedute in un prospetto immenso, ed un fermarsi alla superficie degli oggetti, senza dare una seria occhiata alla loro profondità. Il Cristianesimo era nel nostro corpo politico come quegli strumenti religiosi de' quali si servivano gli Spartani nelle battaglie meno per animare il soldato, che per moderare il suo ardire.

Se si consulta la storia de' nostri stati generali si vedrà che il Clero ha sempre fatto la bella parte di moderatore. Egli calmava, addolciva gli spiriti, preveniva le risoluzioni estreme.

La Chiesa sola era istruita ed aveva esperienza; quando i Baroni alteri, e le Comunità ignoranti non conoscevano che le fazioni, ed una cieca assoluta obbedienza. Ella sola avvezza già da lungo tempo ai Sinodi ed ai Concilj, sapeva parlare e deliberare; ella sola avea della dignità, quanto tutto era avvilito intorno a lei. Noi la vediamo secondo le occorrenze opporsi agli eccessi del popolo, presentare delle rimostranze a' Monarchi, e sfidare il risentimento dei nobili. La superiorità de' suoi lumi, il suo genio conciliatore, la sua missione di pace, la natura stessa de' suoi interessi doveano darle in politica delle idee generose che mancavano agli altri due ordini. Collocata framezzo di questi tutto temer dovea per parte de' grandi, nulla per quella delle comuni, delle quali diventava per questa sola ragione la difenditrice naturale. Così nei momenti di torbidi la vediamo votare di accordo piuttosto colle Comunità che co' i Signori. La sola cosa venerabile davvero che si ammirava ne' nostri antichi Stati generali, era quel banco di vecchi Vescovi, che decorati di mitra e pastorale peroravano a vicenda la causa del popolo contro i grandi, la causa dei Monarchi contro i feudatarii faziosi. Questi Prelati furon sovente la vittima della loro generosità. Sì grande fu l'odio de' Nobili contro il Clero al principio del XIII. secolo, che S. Domenico videsi costretto a predicare una crociata per ricuperare i beni della Chiesa invasi dai Baroni. Diversi Vescovi furono scannati dai Nobili o imprigionati dalla Corte, e provarono ad ora ad ora le vendette reali, aristocratiche, e popolari.

Se vuolsi considerare più in grande l' influenza del Cristianesimo sull' esistenza politica de' popoli d' Europa, vedrassi ch' egli preveniva le carestie e salvava i nostri antenati da' propri

loro furori, proclamando tutte quelle paci detto *Paci di Dio*, duranti le quali, si raccoglievano le messi e si vendemmiava. Nelle pubbliche sommosse i Papi si mostrarono sovente Principi grandissimi Furon dessi che risvegliando i Regi, suonando l'allarme e formando delle leghe hanno impedito che l' Occidente divenisse la preda de' Turchi. Pensiamo a ciò che sarebbe stata l' Europa sotto siffatti dominatori, per qual numero di secoli sarebbe ella stata nuovamente immersa nella barbarie, e mi si dica se questo solo servizio che la Chiesa ha reso all' Europa non meriterebbe altari di gratitudine?

Uomini indegni del nome Cristiano trucidavano i popoli del nuovo mondo, e la Corte di Roma lanciava delle bolle per impedire siffatte atrocità (1). La schiavitù era reputata legittima, e la Chiesa non ammettea schiavitù tra i suoi figli (2). Gli eccessi stessi della Corte di Roma hanno servito a spargere i principj generali de' dritti dei popoli. Quando i Papi mettevano l' interdetto sopra i Regni, ed obbligavano gl' Imperatori a render conto della loro condotta davanti alla Santa Sede, si arrogavano è vero un diritto non giusto, ma violando la maestà del trono facevano forse un bene all' umanità: i Re diventavano più circospetti, sentivano che vi era un freno per loro, un' egida pel popolo. I rescritti de' Pontefici non mancavano mai di mescolare la causa delle nazioni e l' interesse generale degli uomini ai lamenti particolari. „ Ci „ sono pervenuti de' rapporti che Filippo, Fer- „ dinando, Errico opprimevano il popolo &c. „

(1) La famosa Bolla di Paolo III.

(2) Il decreto di Costantino che dichiara libero ogni schiavo che abbraccia il cristianesimo.

Così all'incirca cominciavano tutti quei decreti della Corte di Roma.

Se esistesse in mezzo all'Europa un tribunale che giudicasse in nome di Dio le Nazioni e i Monarchi, e che prevenisse le guerre e le rivoluzioni, questo tribunale sarebbe certamente il capo d'opera della politica, e l'ultimo grado della perfezione. I Papi sono stati in procinto di realizzarlo.

Montesquieu ha provato benissimo che il Cristianesimo era di spirito e di consiglio opposto al potere arbitrario, e che i suoi principj hanno più forza che l'onore nelle Monarchie, la virtù nelle Repubbliche, ed il timore negli Stati dispotici.

D'altronde non esistono forse delle Repubbliche Cristiane, ancora più attaccate alla loro Religione che le Monarchie? Non è sotto la legge evangelica che si è formato quel governo che Tacito considerava come un sogno, tanto eccellente gli pareva? „ Presso tutte le Nazio„ ni (dice questo grande Storico) è il popolo, o „ i nobili, o uno solo che governa, polchè una „ forma di governo che le abbracciasse tutte „ tre non è che una brillante chimera &c. „ (1).

Tacito non poteva indovinare che questa brillante chimera si realizzerebbe un giorno fra quei selvaggi de' quali ci ha lasciata la storia (2). Le passioni sotto il Politeismo avrebbero ben presto rovesciato un governo che si conserva unicamente per l'esattezza de' contrappesi. Il miracolo della sua esistenza era riservato ad una Religione che conservando il più perfetto equilibrio morale, permette di stabilire la più perfetta bilancia politica.

(1) Tacit. Ann. Lib. IV.
(2) Tacit. In Vit. Agricol. &c.

Montesquieu ha veduto il principio del governo Inglese nelle foreste della Germania; era forse più semplice averlo scoperto nella divisione de' tre ordini, divisione conosciuta da tutte le grandi Monarchie dell' Europa moderna. L' Inghilterra ha cominciato, come la Francia e la Spagna, con gli Stati generali. Divenne la Spagna una monarchia assoluta, la Francia una monarchia temperata, l' Inghilterra una monarchia mista. Ciò che havvi di rimarchevole si è, che le *Corti* della prima godevano diversi privilegj de' quali eran privi gli *Stati generali* della seconda e i *Parlamenti* della terza, e che il popolo più libero di tutti è caduto sotto il dispotismo più assoluto. All' opposto gl' Inglesi che erano quasi ridotti in servitù si riaccostarono all' indipendenza, ed i Francesi che non erano nè troppo liberi, nè troppo assoggettati rimasero presso a poco al medesimo punto.

Finalmente fu una grande e feconda idea politica quella di dividere la Nazione in tre ordini. Totalmente ignota agli antichi produsse fra i moderni il sistema rappresentativo che si può mettere nella classe delle tre o quattro scoperte che hanno, per così dire, creato un altro universo, e di cui, sia detto a gloria della nostra Religione, l' origine è tratta dalle nostre istituzioni ecclesiastiche. La Chiesa ne offrì la prima immagine ne' suoi concilj composti del Sommo Pontefice, de' Prelati e de' Deputati del basso Clero. In seguito i Preti Cristiani non essendosi separati dallo Stato, han fatto nascere quel nuovo ordine di cittadino, che unendosi agli altri due ha prodotto la rappresentazione del corpo politico.

Non vuolsi trascurare un' osservazione che viene a confermare i fatti precedenti, e prova che il genio evangelico è favorevole in alto modo alla

*

libertà. La Religione Cristiana fece un domma dell' uguaglianza morale, la sola che predicar si possa senza sconvolgere il mondo. Il Politeismo persuase mai al patrizio ch' egli era della stessa polvere ond' è composto il plebeo? Qual Pontefice avrebbe ardito d' intuonare una tal verità alle orecchie di Tiberio o di Nerone? Il Sacerdote imprudente sarebbe stato ben tosto esposto alle gemonie. Eppure i Potentati Cristiani ricevono ogni giorno siffatte lezioni da quella cattedra, che con tanta ragione chiamasi la Cattedra della Verità.

Generalmente è da ammirarsi come il Cristianesimo ha convertito l' *uomo fisico* in *uomo morale*. Tutti i grandi principj di Roma e della Grecia, l' uguaglianza e la libertà, si trovano nella nostra Religione, ma applicati all' anima ed al genio, e considerati sotto rapporti sublimi.

I consigli del Vangelo formano il vero filosofo, e i suoi precetti il vero cittadino. Non vi è piccola popolazione Cristiana, presso la quale non sia più dolce il vivere che presso la più celebre antica Nazione, eccetto l' Ateniese, che fu amabilissima invero, ma orribilmente ingiusta. Havvi una pace interna in tutte le moderne nazioni, un continuo esercizio di tutte le virtù più tranquille, che non regnarono giammai sulle sponde del Tebro e dell' Ilisso. Se la Repubblica di Bruto o la Monarchia d' Augusto risorgessero tutto ad un tratto, la vita Romana ci farebbe orrore. Basta rappresentarsi i giuochi della Dea Flora, e il macello incessante de' Gladiatori per sentir l' enorme differenza che il vangelo ha posto fra noi e i Gentili. L' infimo onest' uomo cristiano ha più moralità che il primo fra gli antichi Filosofi.

„ Finalmente (dice Montesquieu) noi sia-
„ mo debitori al Cristianesimo d' un certo dirit-

„ to politico nel governo, e d'un certo diritto „ delle genti nella guerra, di cui la natura umana non può essergli mai abbastanza riconoscente. Questo diritto è quello che fa sì tra „ noi che la vittoria lascia ai popoli vinti i „ grandi tesori della vita, della libertà, delle „ leggi, delle proprietà, e sempre della Religione, quando non vogliamo accecarsi da noi „ medesimi „ (1).

Aggiungasi a tanti beni un benefizio che dovrebbe essere scritto in lettere d'oro negli annali della Filosofia, ed è

L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'.

CAPITOLO XII.

Recapitolazione generale.

Siamo presso al termine della nostra opera, non del tutto scevri d'ogni timore. Le gravi idee che ce l'han fatta intraprendere, la pericolosa ambizione che abbiamo avuto di determinare per quanto dipendeva da noi la questione sul Cristianesimo; tutte queste considerazioni ci sbigottiscono. È difficile di discuoprire fino a qual segno approvi Iddio che gli uomini assumano la causa dell'eternità, facendosi avvocati del Creatore al tribunale della Creatura, e cerchino di giustificare con umane ragioni quei consigli che dettero l'esistenza all'universo. Con somma titubanza perciò, troppo motivata dall'insufficienza de' nostri talenti, presentiamo al lettore la recapitolazione della nostra opera in generale.

Ogni Religione ha de' misteri. Tutta la natura è un arcano.

I misteri Cristiani sono i più belli possibili,

(1) Spirito delle Leg. Lib. XXIV. Cap. 3.

sono l'archetipo del sistema dell' uomo e del mondo.

I Sagramenti sono una legislazione morale, sono quadri riccamente poetici.

La Fede è una forza, la Carità un amore, la Speranza un' intera felicità, o come la Religione c' insegna, un' intiera virtù.

Le leggi di Dio sono l' ordine più perfetto della giustizia naturale.

La caduta del primo nostro Padre è una universal tradizione.

Se ne può trarre una prova di più dalla costituzione dell' uomo morale, che contraddice la costituzione generale degli esseri.

Il divieto di gustare il frutto della scienza è un comando sublime, il solo che fosse degno dì Dio.

Tutte le pretese prove dell' antichità della terra possono essere confutate.

Dogma dell' esistenza di Dio dimostrato dalle meraviglie dell' universo; disegno visibile della provvidenza nell' istinto degli animali. Incanti della natura.

La sola morale prova l' immortalità dell' uomo. L' uomo desidera la felicità, ed è il solo tra gli esseri che non possa ottenerla. Vi è dunque una felicità oltre i confini della vita, perchè non si desidera ciò che non esiste.

Il sistema dell' Ateismo non è fondato che su delle eccezioni; non è il corpo che agisce sull' anima, è l' anima che agisce sul corpo. L' uomo non seguita le regole generali della materia, egli diminuisce ove l' animale aumenta.

L' Ateismo non giova ad alcuno, nè all' infelice cui toglie la speranza, nè al fortunato di cui inaridisce la felicità, nè al soldato cui rende timido, nè alla donna di cui estingue la bellezza e la sensibilità, nè alla madre che può per-

dere il figlio, nè ai Monarchi che non hanno più sicuro mallevadore della fedeltà de' popoli che la Religione.

Il castigo ed il premio che il Cristianesimo annunzia o promette in un' altra vita s' accorda colla ragione e la natura dell' anima.

In Poesìa i caretteri sono più belli, e le passioni più energiche sotto il Cristianesimo che sotto il Politeismo. Questi non presentava alcun aspetto drammatico, nessun contrasto tra le inclinazioni naturali e le virtù.

La Mitologìa rimpiccoliva la natura; e gli antichi per questa ragione non aveano poesìa descrittiva. Il Cristianesimo rende i suoi quadri e le sue solitudini al deserto.

Il meraviglioso Cristiano può stare in confronto col meraviglioso della favola. Gli antichi fondavano la loro poesìa sopra Omero e i Cristiani sopra la Bibbia, e le bellezze della Bibbia superano di molto quelle d' Omero.

Le belle Arti devono il risorgimento e la perfezione loro al Cristianesimo.

In Filosofia egli non s' oppone ad alcuna verità naturale. S' egli ha talvolta combattuta la scienza, ha seguitato lo spirito del suo secolo, e l' opinione de' più grandi legislatori dell' antichità.

In fatto di storia saremmo rimasti inferiori agli antichi, senza il carattere nuovo d' immagini, di riflessioni, e di pensieri che la Religione Cristiana ha fatto nascere. Lo stesso può dirsi della moderna eloquenza.

Avanzi delle belle Arti, solitudini de' Monasteri, bellezze delle rovine, graziosa divozione del popolo, armonìa del cuore, della Religione e de' deserti, questo è quello che conduce all' esame del Culto.

Nel culto Cristiano la pompa e la maestà

sono da per tutto unite alle intenzioni morali, alle preci tenere o sublimi. Il sepolcro vive, e si anima nella nostra Religione. Dall' agricoltore che riposa in un cimitero campestre, fino al Re che giace nelle tombe di S Dionigi, tutto dorme entro una polvere poetica. Giobbe e Davidde appoggiati sulla tomba del Cristiano cantano a vicenda l' inno della morte alla porta dell' eternità.

Abbiamo veduto ciò che gli uomini hanno avuto in dono dal Clero regolare, e secolare, dalle istituzioni e dal Genio del Cristianesimo.

Se Schoonbeck, Bonnani, Giustiniani, ed Helyot avessero meglio ordinate le loro laboriose ricerche, potremmo dar quì il catalogo completo de' benefizj fatti della Religione all' umanità. Cominceremmo dal compilar la lista di tutte le calamità, che opprimono l' anima e il corpo dell' uomo, porremmo quindi sotto ciascuna di esse l' ordine cristiano che si è dedicato a scemarne l' asprezza. Non havvi certo esagerazione in sostenere che immaginata qualsivoglia miseria troverassi che la Religione l' ha preveduta, e vi ha preparato l' opportuno rimedio. Ecco ciò che abbiamo trovato dopo un calcolo il più esatto che ci sia stato possibile di fare.

Si contano all' incirca sulla superficie della Europa Cristiana 4, 300 città e villaggi, de' quali 3, 294 sono di prima, seconda, terza, e quarta grandezza.

Dando a ciascuna di queste città uno spedale solo (calcolo molto al di sotto del vero) avremo 3, 294 spedali tutti istituiti dal Genio del Cristianesimo, dotati sui beni delle Chiese, e serviti da ordini Religiosi.

Prendendo la media proporzionale e dando solamente 100 letti a ciascuno di questi spedali o se volete 50 letti per due malati, vedrete che

la Religione indipendentemente dalla folla immensa de' poveri che alimenta, solleva giornalmente e mantiene da più di mille anni circa 429. 400 individui, afflitti da malattie, e incapaci di provvedere da per se stessi ai proprj bisogni.

Facendo una enumerazione dei collegi e delle università, si giunge presso a poco ai medesimi resultati, e si può francamente asserire che la Religione istruisce almeno 300, 000 giovani ne' diversi Stati della Cristianità.

Non calcoliamo pertanto nè gli spedali, nè i collegj Cristiani nelle altre tre parti del mondo, nè l' educazione delle fanciulle nei conventi di Monache.

Vuolsi ora aggiungere a questi resultati il dizionario degli uomini celebri usciti dal seno della S. Chiesa, e che formano circa i due terzi de' grand' uomini moderni; bisogna dire, come sia provato, che il rinnovamento delle scienze, dell' arti e delle lettere è dovuto alla Chiesa; che la maggior parte delle grandi scoperte moderne, come la polvere da cannone, l' orologio, gli occhiali, la bussola, il sistema rappresentativo &c. le appartengono; che l' agricoltura, il commercio, le leggi ed il governo le hanno immense obbligazioni; che le sue missioni hanno portato le scienze presso i popoli civilizzati e le leggi presso i popoli selvaggi; che la sua cavalleria (ossia lo spirito cavalleresco) ha potentemente contribuito a salvar l' Europa da una nuova invasione di Barbari; e che il genere umano finalmente le deve

Il culto d' un solo Dio.

Il dogma più stabile dell' esistenza di questo Ente supremo.

La dottrina meno vaga, e più certa dell' immortalità dell' anima, come quella delle pene e de' premj nell' altra vita.

Una maggiore umanità negli uomini.

Un' intera virtù, che sola equivale a tutte le altre, cioè la *Carità*.

Un dritto politico, e un dritto delle genti, ignoti ai popoli antichi, e sopratutto poi, l' abolizione delle schiavitù.

Ora chi non rimarrà convinto delle bellezza e della grandezza del Cristianesimo? Chi non si sente opprimere, per dir così, da questa massa enorme di benefizj?

CAPITOLO XIII ED ULTIMO.

Qual sarebbe oggi lo stato della società, se il Cristianesimo non fosse comparso sulla terra. Congetture. Conclusione.

Chiuderò quest' Opera coll' esame dell' importante questione indicata nel titolo del capitolo presente. Procurando d' investigare ciò che saremmo probabilmente al giorno d' oggi, se il Cristianesimo non avesse esistito, impareremo a meglio apprezzare ciò che a lui dobbiamo.

Augusto pervenne all' Impero per la via dei delitti, e regnò sotto la forma delle virtù. Comparso dopo un conquistatore, ei volle distinguersi e rimase tranquillo, nè potendo essere un grand' uomo cercò almeno d' essere un principe felice. Dette molto riposo a' suoi sudditi. Un immenso cratere di corruzione rimase assopito, e questa calma fu chiamata prosperità. Augusto ebbe il genio delle circostanze, cioè quello che sa raccogliere i frutti che il vero genio ha preparati.

Tiberio disprezzò troppo gli uomini, e fece loro troppo conoscere questo suo disprezzo. Il solo sentimento per cui usò qualche franchezza, fu quello appunto ch' egli avrebbe dovuto dissi-

mulare; ma era desso il grido della gioja che non potea contenere, trovando il popolo e il senato romano più vile ancora del proprio suo cuore.

Allorquando questo popolo Re fu veduto prostrato innanzi a Claudio, ed adorare il figlio d' Enobarbo, si potè credere che fosse ancor troppo onorarlo l' aver il minimo riguardo per lui. Roma amò Nerone; lunga pezza dopo la morte di questo tiranno i fantasmi di lui palpitar faceano l' impero di gioia e di speranza. Quì fa duopo soffermarsi per contemplare i costumi Romani. Nè Tito, nè Antonino, nè Marc' Aurelio poterono cambiarne il fondo; un Dio solo operar poteva tanto miracolo. Il Popolo Romano fu sempre un popolo orribile. Non è possibile cader ne' vizj ai quali ei s' abbandonò sotto i suoi despoti, senza una certa perversità naturale, e qualche difetto intrinseco nel cuore. Atene corrotta non fu mai esecrabile; fra i lacci non pensò che a godere, e vide che i suoi vincitori nulla le aveano rapito poichè lasciato le aveano il tempio delle Muse.

Quando Roma ebbe delle virtù, furono esse virtù contro natura. Il primo Bruto scanna i suoi figli, il secondo assassina suo padre. Vi sono delle virtù di situazione che troppo facilmente si reputano virtù generali, mentre non sono che resultati locali. Roma libera fu da prima frugale, perchè era povera, coraggiosa, perchè armigera di sua costituzione, e perchè usciva da una caverna di masnadieri. Ella era d' altronde feroce, ingiusta, avara, lussuriosa; non ebbe di bello, che il suo genio, ma il suo carattere fu odioso.

I Decemviri la calpestano; Mario scanna a suo bell' agio la nobiltà, Silla fa trucidare il popolo, e per ultimo insulto rinunzia pubblicamente alla dittatura. I congiurati di Catilina

s' impegnano di scannare i propri genitori (1), e si fanno un giuoco di rovesciare quella maestà Romana che Giugurta si proponea di comprare (2).

Vengono i Triumviri, e le loro prescrizioni. Augusto comanda che padre e figlio s' uccidano fra di loro a vicenda, e padre e figlio ubbidiscono (3). Il Senato si mostra troppo vile per fino in faccia allo stesso Tiberio (4). Il Dio Nerone ha de' Templi. Senza parlare di que' delatori usciti dalle prime famiglie patrizie, senza additare i capi d' una medesima cospirazione che si denunziano e si scannano a vicenda (5), senza rappresentare de' filosofi che discorrono di virtù in mezzo alle turpi pratiche di Nerone; Seneca che giustifica un parricidio; Burro che lo loda e lo piange al tempo stesso (6); senza cercare sotto Galba, Vitellio, Domiziano, Commodo, quegli atti di viltà letti cento volte, e che vi colmano per sempre di stupore, basterà un solo tratto per darci idea dell' infamia di Roma. Plauziano ministro di Severo maritando la sua figlia al figlio dell' Imperatore fa mutilare cento Romani liberi, de' quali alcuni ammogliati e padri di famiglia, affinchè (dice lo storico) la sua figlia avesse degli eunuchi degni d' una

(1) Sed filii familiarum, quorum ex nobilitate maxima pars erat, parentes interficerent. Sall. in Cat. XLIII.

(2) Ib. in bell. Jugurt.

(3) Sveton. &c. in Aug. e Amm. Alex.

(4) Tacit. Ann. &c.

(5) Ib. L. XV.

(6) Ib. L. XIV. Papiniano Giureconsulto e Prefetto del Pretorio, che non si piccava di Filosofia, rispose a Caracalla che gli ordinava di giustificare l' assassinio di Geta di lui fratello. = E' più facile commettere, che giustificare un parricidio =. Hist. Aug. &c.

regina d'Oriente (1). A questa bassezza di carattere unite un' orribile corruzione di costumi. Il grave Catone viene per assistere ai giochi di Flora. Cede egli ad Ortensio la sua sposa Marzia già incinta. Qualche tempo dopo Ortensio muore, ed avendo lasciata Marzia erede sua universale, Catone la riprende in pregiudizio del figlio di Ortensio. Cicerone si separa da Terenzia per isposar Publia sua pupilla. Seneca dice che vi erano delle donne le quali non contavano più gli anni loro dai Consoli, ma dal numero dei loro rispettivi mariti (2). Tiberio inventa i *Sellarj* e le *Spintriae*. Nerone sposa pubblicamente il liberto Pitagora (3), ed Eliogabalo celebra le sue nozze con Jerocle (4). Fu lo stesso Nerone già tante volte citato quegli che istituì le feste giovenali, e i Cavalieri, i Senatori, le donne del primo rango costretti furono a salire sul teatro dietro l'esempio dell' Imperatore, e a cantare delle canzoni oscene imitando i gesti degl' istrioni. Al pranzo di Tigellino sul lago di Agrippa si fabbricano delle case sulla riva, ove le più illustri dame Romane erano collocate dirimpetto a nude meretrici. Al cominciar della notte tutto fu illuminato perchè la turpitudine avesse un senso di più e un velo di meno.

La morte faceva una parte essenziale di quegli antichi divertimenti. Ella v' interveniva per far contrasto e per dar risalto ai piaceri della vita. Affine di crescere l' allegria de' banchetti si facevano venir de' Gladiatori con delle Cortigiane, e de' sonatori di flauto. Uscivasi dagli

(1) Dion. Lib. LXXVI. p. 1271.
(2) Sen. De Benef. III. 16.
(3) Tacit. Ann. 14.
(4) Dion. Lib. LXXIX. p. 1363. Hist. August. pag. 103.

amplessi d' una infame, e si andava a vedere una fiera che si abbeverava di sangue umano; dallo spettacolo d' una prostituzione passavasi a godere delle convulsioni d' un uomo spirante. Che popolo era mai quello che aveva annesso l' obbrobrio alla nascita ed alla morte, ed eretti sopra un teatro i due grandi misteri della natura per disonorare ad un sol tratto l' opera intera di Dio! Gli schiavi che lavoravano la terra avevano costantemente i ferri a' piedi, erano cibati a pane, acqua e sale, rinchiusi la notte in sotterranei che riceveano la luce da un angusto spiraglio fatto nelle volte di quelle carceri. Vi era una legge che proibiva d' uccidere i leoni d' Affrica riservati per gli spettacoli di Roma. Un contadino che avesse disputato la sua vita contro uno di quei feroci animali, sarebbe stato severamente punito. Quando uno sciagurato periva nell' arena; lacerato da una Pantèra, forato dalle corna d' un cervo, certi ammalati correvano a bagnarsi nel suo sangue, e a riceverlo sulle avide loro labbra (1). Caligola desiderava una sola testa al genere umano per troncarlo con un sol colpo (2). Questo stesso Imperatore aspettando i giuochi del circo dava a mangiare de' pezzi di carne umana a' leoni, e Nerone fu sul punto di far mangiare degli uomini vivi a un Egiziano famoso per la sua voraçità (3). Tito per celebrare la festa di suo Padre Vespasiano dette tre mila Ebrei alle fiere (4). Consigliavasi a Tiberio di far morire un suo antichissimo amico che languiva in carcere. = Io non mi sono per anco riconciliato con lui = rispose

(1) Test. Apologet.
(2) Svet. in vit.
(3) Just. in Calig. & Nero.
(4) Joseph de Bell. Judaic. Lib. 7.

il tiranno, ed un tal detto spira tutto il genio di Roma Era cosa assai comune lo scannare 5. 6. 10. 20 migliaia d' individui per un sospetto dell' Imperatore (1), e i parenti della vittima ornavano le case loro di verdi foglie, baciavano le mani del *Dio*, ed assistevano alle feste di lui La figlia di Sejano dell' età di nove anni che diceva = *non lo farò più* = e supplicava perchè *le dessero delle sferzate* quando la conducevano in carcere, fu violata dal carnefice avanti d' essere da lui strangolata; tanto que' virtuosi Romani rispettavano le leggi (2). Si videro sotto Claudio (e Tacito ne parla come d' un bello spettacolo) 19 mila uomini scannarsi sul lago Fucino pel trastullo della plebaglia Romana. Prima di venire alle mani i combattenti salutavano l' Imperatore: *Ave Cæsar*; *morituri te salutant*. Parole, di cui non si saprebbe ben dire se fosse maggiore la viltà o il patetico (3).

Era la totale estinzione d' ogni senso morale che dava ai Romani quella facilità di morire che è stata sì stoltamente ammirata. I suicidj sono sempre comuni presso i popoli corrotti, e l' uomo ridotto all' istinto del bruto muore come il bruto indifferentemente. Non parleremo quì degli altri vizi de' Romani, dell' infanticidio autorizzato da una legge di Romolo, e confermata dalle XII. Tavole, nè dell' avarizia di questo popolo famoso. Scapzio avea prestati alcuni fondi al Senato di Salamina. Non potendo il Senato rimborsarlo al termine stabilito, Scapzio lo tenne per tanto tempo assediato da un corpo di

(1) Tacit. Ann. Lib. 15, Dion. Lib. 77 p. 1290, Erodiano Lib. 4 p. 150.

(2) Tacit. &c.

(3) Ib. Ann. Lib. 12.

cavalleria che diversi Senatori morirono di fame. Lo stoico Bruto, avendo qualche interesse con questo concussionario, si adoprò in favor di lui presso Cicerone, che non potè non esserne vivamente indignato (1).

Se dunque i Romani caddero in servitù, la colpa fu tutta de' loro costumi. La bassezza produce la tirannia, e poi la tirannia per una giusta reazione prolunga la bassezza. Non ci lagnamo più dello stato attuale della società; il popolo moderno più corrotto è un popolo di saggi in confronto alle pagane nazioni.

Quand' anche suppor si dovesse per un momento che l' ordine politico degli antichi fosse più bello che il nostro, il loro ordine morale non s' accostò giammai a quello introdotto fra noi dal Cristianesimo; e siccome la morale è finalmente la base d' ogni sociale istituzione, finchè saremo Cristiani non giungeremo mai alla depravazione dell' antichità.

Allorquando spezzati furono in Roma e nella Grecia i legami politici, qual freno rimase agli uomini? Il culto di tante infami Deità poteva egli mantenere de' costumi che le leggi aveano abbandonati? In vece di rimediare alla corruttela, questo culto ne divenne l' agente potentissimo; e per un eccesso di miseria che fa fremere, l' idea dell' esistenza degli Dei che alimenta la virtù fra gli uomini, alimentava i vizj tra i gentili, ed eternar pareva il delitto, dandogli un principio eterno.

Ci sono rimaste alcune tradizioni della malvagità degli uomini, e delle catastrofi terribili che sono venute dietro alla corruttela de' costumi. Non sarebbe egli possibile che Dio avesse

(1) L' interesse del capitale era 4 per cento il mese. Ved. Cicer. Epist. ad Attico Lib. 6 Epist. 2.

combinato l'ordine fisico e morale dell'Universo in modo che uno sconvolgimento in quest'ultimo portasse de' cangiamenti necessarj nell'altro, e che i gran delitti conducessero naturalmente alle grandi rivoluzioni? Il pensiero agisce sul corpo in modo inesplicabile; l'uomo è forse il pensiero del gran corpo dell'Universo. Ciò semplicizzerebbe molto la natura, e ingrandirebbe prodigiosamente la sfera dell'uomo. Se i diluvj, gl'incendj, il rovesciamento degli Stati avessero le loro cause segrete nei vizj e nelle virtù dell'uomo; se il delitto e il castigo fossero i due pesi motori collocati nei due bacini della bilancia morale e fisica de' mondi, la corrispondenza sarebbe assai bella, e non formerebbe che un tutto d'una creazione che sembra duplice a prima vista.

Può darsi dunque che la corruzione dell'Impero Romano abbia chiamati dal fondo de' loro deserti i Barbari, i quali senza conoscere la missione segreta che aveano di distruggere, si erano chiamati per istinto =*il flagello di Dio*=. Che sarebbe divenuto il mondo se la grand'Arca del Cristianesimo non avesse salvato gli avanzi dell'umaṅ genere da questo nuovo diluvio. Qual altra speranza rimasta sarebbe alla Posterità? Ove sarebbersi conservate le umane cognizioni?

I ministri del Politeismo non formavano un corpo di dotti fuorchè in Persia e in Egitto. Ma i Magi ed i Preti Egiziani, che d'altronde non comunicavano al volgo le loro nozioni, non esistevano più in corpo all'epoca dell'invasioni barbariche. Quanto alle sette filosofiche d'Atene e d'Alessandria, esse erano limitate nel circondario di quelle Città, e al più consistevano in qualche centinaro di Rètori che sarebbero stati scannati col resto de' Cittadini.

Lo spirito di far proseliti non esisteva fra gli antichi, non v'era la brama d'inseguare,

non eravi solitudine ove viver con Dio, e salvarvi le scienze Qual Pontefice di Giove sarebbe andato ad incontrare Attila per farsegli argine? Qual Levita avrebbe persuaso ad Alarico di ritirar le sue truppe da Roma? I Barbari che entravano nell' Impero erano già mezzo-cristiani. Ma vediamogli marciare sotto la sanguinosa bandiera del Dio della Scandinavia o de' Tartari, non incontrando per via una forza d' opinione religiosa che gli obblighi a rispettar qualche cosa, nè un fondo di costumi, che cominci a rinnuovarsi presso i Romani dal Cristianesimo, non v' ha dubbio che avrebbero posto tutto distruzione. Questo fu anzi il progetto d' Alarico. „ Io sento in me (dicea quel Re barbaro) „ qualche cosa che mi spinge ad incendiar Ro„ ma „. È desso un uomo salito su delle ruine che sembra gigantesco.

Fra i diversi popoli che invasero l' Impero, sembra che i Goti avessero un genio meno distruttore. Teodorico vincitor d' Odoacre fu un gran Principe, ma era cristiano; Boezio suo primo ministro era un uomo di lettere, ma cristiano. Ciò delude tutte le congetture. Che avrebbero fatto i Goti *idolatri?* Rovesciato ogni cosa come gli altri barbari. D' altronde si corruppero prestissimo, e se in vece di Cristo avessero adorato Flora, Venere, e Bacco, quale spaventevol miscuglio risultato sarebbe dalla sanguinaria religione d' Odino e dalle oscene favole della Grecia?

Era il Politeismo sì poco adattato a conservare qualche cosa, che cadendo egli stesso in rovina da tutte le parti, Massimino per sostenerlo volle fargli assumere le forme cristiane. Stabilì perciò in ogni provincia un Levìta che rappresentava il Vescovo, un gran Sacerdote che rappresentava il Metropolitano (1). Giuliano fondò

(1) Eusob. Lib. VIII. Cap. 14. Lib. IX. Cap. 28.

de' conventi di Gentili, e fece predicare i ministri di Bàal ne' loro Templi. Queste istituzioni imitate dal Cristianesimo, svanirono ben presto perchè non erano sostennte dal medesimo spirito, nè s' appoggiavano sulla santità de' costumi.

La sola classe de' vinti rispettata dai Barbari fu quella de' Preti e de' Monaci. I monasteri divennero l' asilo ove il fuoco sacro delle arti si conservò colla lingua latina e greca. I primi cittadini di Roma e d' Atene essendosi rifugiati nel sacerdozio cristiano evitarono così la morte e la schiavitù, a cui sarebbero stati condannati col rimanente del popolo. Si può giudicare dell' abisso in cui saremmo immersi al giorno d' oggi, se i Barbari avessero sorpreso il mondo sotto il politeismo, dallo stato attuale delle nazioni presso le quali il Cristianesimo si è spento. Saremmo tutti schiavi de' Turchi e peggio forse, perchè il Maometanismo ha un fondo almeno di morale, che ha preso dalla Religione Cristiana, della quale egli non è in sostanza che una setta molto allontanata. Ma come il primo Ismaele fu l' inimico d' Isacco, così i suoi discendenti lo sono della discendenza legittima d' Abramo.

È dunque probabilissimo che senza il Cristianesimo il naufragio della società e de' lumi sarebbe stato completo. Si può calcolare quanti secoli sarebbero stati necessarj per uscir dall' ignoranza e dalla barbarie corrotta, in cui sarebbe stato sepolto il genere umano. Non ci voleva meno che un corpo immenso di solitarj sparso nelle tre parti del Globo, occupati di concerto al medesimo fine per conservare le scintille che presso le nazioni moderne hanno riaccesa la face delle scienze. Ripetiamolo anche una volta, nessun ordine politico, filosófico, o religioso del Gentilesimo avrebbe potuto farci un sì gran benefizio ove mancato fosse il Cristianesimo. Gli

scritti degli antichi trovandosi dispersi ne' monasterj sfuggirono in parte alle devastazioni de' Goti. Finalmente il Politeismo non era come il Cristianesimo una Religione, per così dir, *letterata*, perchè non accoppiava come questo la metafisica e la morale ai dogmi religiosi. La necessità in cui si trovarono i Sacerdoti Cristiani di pubblicare eglino stessi de' libri per propagar la fede, per combatter l'eresie, ha potentemente contribuito alla conservazione, ed al risorgimento de' lumi.

In tutte le immaginabili ipotesi si trova sempre che il vangelo ha prevenuto la distruzione della società, poichè supponendo ch' egli non fosse comparso sulla terra, e che i Barbari rimasti fossero nelle loro foreste, il mondo Romano, venendo in certo modo a imputridirsi ne' suoi lordi costumi, era minacciato d'una spaventevole dissoluzione.

Si sarebbero sollevati gli schiavi? ma erano questi perversi come i loro padroni, ne dividevano i piaceri, la vergogna; aveano la stessa religione, e questa religione passionata toglieva ogni speranza di cambiamento ne' principj morali. I lumi non progredivano, anzi retrocedevano, e le arti andavano in decadenza. La filosofia non serviva che a spargere una specie d'empietà, che senza condurre alla distruzione dell'Idoli produceva i delitti e le sventure dell'Ateismo ne' grandi, lasciando alla plebe quelle della superstizione. Il genere umano avea forse fatti de' progressi, perchè Nerone non credeva più agli Dei del Campidoglio, e per disprezzo ne copriva le statue di sozzura (1)?

(1) Tacit. Ann. lib. XIV. Suet. *in Ner. Religionum usquequaque contemptor præter unius Deæ Syriæ. Hanc mox ita sprevit, ut urina contaminaret.*

Pretende Tacito che i buoni costumi esistessero ancora in fondo alle provincie (1), ma queste provincie cominciavano ad essere cristiane (2), e noi ragioniamo nella supposizione che il Cristianesimo non fosse stato conosciuto, e che i Barbari non fossero usciti dai loro deserti. Quanto alle armate romane che verisimilmente avrebber smembrato l' Impero, i soldati che le componevano erano corrotti quanto gli altri cittadini, e lo sarebbero stati di più se non fossero stati reclutati dai Goti, e dai Germani. Si può solamente congetturare che dopo lunghe guerre civili ed un sollevamento generale che avrebbe durato più secoli, la schiatta umana si sarebbe ridotta a pochi individui erranti fra le rovine. Ma quanti anni avrebbero dovuto scorrere perche questo nuovo albero de' popoli dilatasse i suoi rami sovra siffatti frantumi della società? Quanti, perchè le scienze dimenticate o perdute rinascessero? E in quale stato d' infanzia la società si troverebbe anche al dì d' oggi?

Nella guisa istessa che il Cristianesimo ha scampata la società da una totale distruzione, convertendo i Barbari e raccogliendo gli avanzi della civilizzazione e delle arti, così avrebbe scampato ancora il mondo romano dalla propria sua corruzione, se non avesse dovuto questi soccombere sotto l' armi straniere. Una Religione soltanto può rinnovare un popolo nelle sue sorgenti, e già quella di Cristo ristabiliva tutte le basi morali. Gli antichi ammettevano l' infanti-

(1) Tac. Ann. Lib. XVI.

(2) Dionys. et Ignat. *Epist. ap. Euseb.* IV. 23 Chrys. ap. Tom. VII. p. 658 et 810 Edit. Savil. Plin. Epist. 10 Lucian. *in Alexandro* C. 25. Plinio nella sua famosa lettera qui citata, si lagna che i Templi sono deserti, che non si trovano più compratori per le vittime sacre ec.

cidio e la dissoluzione del vincolo matrimoniale, il quale non è in sostanza che il primo legame sociale; la loro probità e la loro giustizia erano relative alla patria, nè oltrepassavano i limiti del loro paese. I popoli in massa aveano altri principj che il privato cittadino. Il pudore, e l'umanità non erano nel numero delle virtù. La classe più numerosa degli uomini era schiava, le società ondeggiavano perpetuamente tra l' anarchia popolare e il dispotismo. Ecco i mali ai quali il Cristianesimo apportava un certo riparo, come egli lo ha provato liberandone le società moderne. L' eccesso medesimo delle sue prime austerità era necessario. Bisognava che vi fossero de' martiri della castità, quando v' erano delle pubbliche prostituzioni, de' penitenti coperti di cenere e di cilizio, quando la legge autorizzava i più grandi delitti contro i costumi; degli eroi di carità, quando eranvi de' mostri di barbarie; finalmente per staccare tutto un popolo corrotto ai vili combattimenti del Circo e della arena, bisognava che la religione avesse per così dire i sacri atleti e i suoi spettacoli nei deserti della Tebaide. Si può dunque con tutto il rigor della verità chiamar Gesù Cristo, anche nel senso materiale, il *Salvator del Mondo*, come lo è nel senso spirituale. La sua apparizione sulla terra è umanamente parlando il più grande avvenimento che abbia mai avuto luogo tra gli uomini, poichè fu al comparir del Vangelo che il mondo intero cambiò faccia. Un momento prima, la sua morale non sarebbe stata così assolutamente necessaria, perchè i popoli si sostenevano ancora colle antiche lor leggi; Un momento più tardi, il naufragio delle società era compiuto. Noi abbiamo un bel vantarci di filosofia in questo secolo, ma certamente la leggerezza colla quale trattiamo le istituzioni

cristiane è tutt' altro che filosofica. Il Vang sotto tutti i rapporti ha cambiato gli Uomini, ed ha fatto lor fare un passo smisurato verso la perfezione. Consideratelo come una grand' idea religiosa che ha rinnovata la schiatta umana, ed allora tutte le piccole obiezioni, tutti i cavilli dell' empietà svaniscono. È certo che le nazioni pagane erano in una specie d' infanzia morale, rispetto a ciò che siamo oggidì. Alcuni bei tratti di giustizia sfuggiti a qualche popolo antico, non distruggono questa verità, e non alterano il fondo delle cose. Un uomo, un' intera nazione può avere uno slancio di virtù, ma questo slancio non si ripeterà, o si rinnoverà raramente, se il piano morale sul quale posano tutte le virtù ha qualche vuoto. Per giudicare del genio d' un popolo, il vero filosofo non si ferma a considerare qualche grand' uomo sparso quà e là: egli esamina se il corso delle idee generali ha preso un' altra direzione, e se la natura umana è pervenuta in massa a nozioni più sane d' umanità e di giustizia.

Ora il Cristianesimo ci ha indubitatamente recati questi nuovi lumi. Egli è la religione che conviene ad un popolo maturato dal tempo, è per dir così il culto naturale all' età presente del mondo, come il regno delle figure conveniva alla cuna d' Israello. Ha egli collocato un Dio solo nel Cielo; sulla terra ha abolita la schiavitù. Dall' altra parte se riguardate i suoi misterj (come abbiam fatto noi) come l' archetipo delle leggi della natura, nulla vi sarà in ciò di penoso per un grande spirito! Le verità del Cristianesimo in vece di domandare cieca sommissione della nostra ragione, ne reclamano anzi il più sublime esercizio.

Questa osservazione è così giusta, la religione cristiana che si è voluta far credere la re-

ligione de' barbari è a tal segno il culto de' Filosofi, che si può dire che Platone l'abbia quasi indovinata. Non solamente la morale, ma la dottrina eziandio del discepolo di Socrate ha dei rapporti sorprendenti col Vangelo. Dacier ragiona così:

„ Platone prova che il verbo ha disposto, „ e reso visibile quest' universo; che la cogni- „ zione di questo verbo fa condurre quaggiù „ una vita felice, e procura la felicità dopo la „ morte „.

„ Che l' anima è immortale; che i morti „ risusciteranno; che vi sarà un giudizio finale „ de' buoni e dei cattivi, ove ognuno comparirà colle sue virtù, e co' i suoi vizj, che saranno causa dell' eterna nostra felicità o miseria „.

„ Finalmente (soggiunge il dotto traduttore) avea Platone un' idea sì grande e sì vera della suprema giustizia, e conoscea egli „ sì perfettamente la corruzione degli uomini, che „ ha dimostrato, che se un' uomo sovranamente „ giusto venisse sulla terra, troverebbe tanta „ opposizione nel mondo che sarebbe carcerato, „ beffato, flagellato, e finalmente *crocifisso* da „ coloro, che essendo pieni d' ingiustizia passerebbero nulladimeno per giusti (1) „.

I detrattori del Cristianesimo trovansi in una posizione della quale è ben difficile di non conoscere la falsità. Se pretendono che la Religione di Cristo sia un culto formato dai Vandali e dai Goti, si prova loro facilmente che le scuole della Grecia ebbero delle nozioni molto distinte de' dogmi cristiani. Se al contrario sostengono che la dottrina evangelica non è che la dottrina *filosofica* degli antichi, perchè dun-

(1) Dacier Disc. su Platone pag. 22.

que quei *filosofi* la rigettarono? Quegli stessi che non vedono nel Cristianesimo che antiche allegorie del Cielo, de' Pianeti, de' segni &c. non distruggono la grandezza di questa Religione. Ne risulterebbe sempre ch' ella sarebbe profonda e magnifica ne' suoi misterj, antica e sacra nelle sue tradizioni, le quali anche per questa via andrebbero a perdersi nella cuna del mondo. Cosa strana senza dubbio che tutte le interpretazioni della incredulità giunger non possono a dare al Cristianesimo alcuna cosa di piccolo o di mediocre!

Quanto alla morale evangelica tutti convengono della sua bellezza; più sarà essa conosciuta e praticata, più gli uomini saranno illuminati sulla loro felicità, sui veri loro interessi. La scienza politica è estremamente limitata; l' ultimo grado di perfezione a cui possa giungere è il sistema rappresentativo, nato, come abbiam già detto, dal Cristianesimo. Ma una Religione che è al tempo stesso un *codice morale*, è dessa un' istituzione che presenta del continuo nuove risorse, che supplisce a tutto, e che tra le mani de' santi e de' saggi è un istrumento universale di felicità. Verrà forse un tempo in cui tutte le forme di governo (eccetto il dispotico) sembreranno indifferenti, e ci atterremo alle semplici leggi morali e religiose, che sono il fondo permanente e il vero governo degli uomini.

Coloro che ragionano sull' antichità, e che vorrebbero ricondurci alle sue istituzioni, dimenticano sempre che l' ordine sociale non è più e non può essere il medesimo. In mancanza di una gran potenza morale, una gran forza coercente è almeno necessaria fra gli uomini. Ora questa forza che divien nulla contro la moltitudine, non può spiegarsi giammai che per un certo numero d' individui. Nelle Repubbliche o negl' Imperi

dell' antichità, lo stato propriamente detto era circoscritto a quel piccolo numero di cittadini o di sudditi che la legge può colpire immediatamente. Il resto del genere umano era schiavo; l'uomo che lavorava la terra apparteneva ad un altro uomo. Vi erano de' *popoli*, ma non delle *nazioni*.

Il Politeismo (religione imperfetta in tutti gli aspetti) potea dunque convenire a questo stato imperfetto della società, perchè ogni Padrone era una specie di Magistrato assoluto, il tremendo dispotismo del quale conteneva lo schiavo nel suo dovere, e suppliva col ferro alla mancanza di forza morale religiosa. Non avendo il Gentilesimo tanta eccellenza da render il povero virtuoso, era costretto a lasciarlo trattare come un malfattore.

Ma nell' ordine presente di cose chi reprimerà una massa enorme di contadini liberi, e lontani dall' occhio de' Magistrati? Chi potrà ne' sobborghi oscuri d' una gran capitale prevenire i delitti d' una moltitudine indigente e senza padrone, se non v' è una Religione che predichi la morale e la pace, che parli di doveri e di virtù a tutte le condizioni della vita? Distruggete il culto evangelico e vi bisogneranno in ciascun villaggio una polizia, delle carceri e de' carnefici. Se mai per un ritorno inaudito di cose gli altari degli Dei passionati dal Cristianesimo si rialzassero, se in un ordine di società, in cui la servitù è abolita, si tornasse ad adorare un *Mercurio Dio de' ladri*, ed una *Venere prostituta*, cosa diverrebbe egli mai il genere umano?

Noi non vogliamo che una prova sola della nostra asserzione; gettiamo uno sguardo sul regno del terrore. Ei si rassomiglia moltissimo al regno de' Cesari in Roma, ed alle rivoluzioni

repubblicane di quella famosa città. Festeggiavansi allora fra di noi le Divinità del Gentilesimo, il sangue era divenuto uno spettacolo, e le antiche prostituzioni ritornavano in vigore.

Ed ecco il grande errore di quelli che lodano il Politeismo per aver separate le forze morali dalle forze religiose, e biasimano il Cristianesimo per aver seguitato un opposto sistema. Non s' accorgono costoro che il Gentilesimo il quale parlava a un gregge immenso di schiavi, dovea temere d' illuminare la schiatta umana, e cercar d' abbrutirla ritenendola in un culto che non parlava che ai sensi, e non dava elevatezza all' anima. Il Cristianesimo al contrario, che tendeva a distruggere la schiavitù, dovette istruir l'uomo della dignità di sua natura, e predicargli i dogmi della ragione e della virtù. Si può dire che il culto evangelico è il culto d' un popolo libero, appunto perchè riunisce la morale alla Religione.

Egli è tempo finalmente di spaventarci sullo stato in cui siamo vissuti da alcuni anni, e di non più far argine coi nostri sofismi alle paterne intenzioni del governo. Pensiamo alla generazione che si va educando nelle nostre città e campagne, a tutti quei fanciulli che nati nella rivoluzione non hanno mai inteso parlare di Dio, dell' anima immortale, delle pene e dei premj che ci aspettano nell' altra vita, a tutti que' fanciulli avvezzi a sprezzare l' autorità paterna che s' indebolisce ovunque va mancando la Religione; pensiamo a ciò che può divenire un giorno una tale generazione, se presto non si risalda la piaga. Già manifestansi i più allarmanti sintomi, e l' età dell' innocenza si è contaminata di più delitti (1). La Filosofia che

(1) I fogli pubblici annunziano de' delitti com-

non può finalmente penetrare in casa del povero, si contenti d'abitare le sale de' ricchi, e lasci alla Religione almeno le capanne; o piuttosto ancora, meglio diretta e più degna del nome suo, faccia cadere ella stessa le barriere che avea voluto innalzare tra l'uomo ed il suo Creatore.

Convalidiamo l'ultime nostre conclusioni con autorità che non saranno sospette ai filosofi.

„ Poca filosofia (dice Bacone) allontana „ dalla Religione, molta filosofia vi riconduce „ gli uomini. Nessuno nega l'esistenza di Dio „ fuorchè colui a cui giova che Dio non esista „

Secondo Montesquieu „ il dire che la Religione non è un motivo reprimente, perchè „ non reprime sempre, egli è come dire che le „ leggi civili sono inutili perchè sempre non „ giovano. Non si tratta di sapere se sarebbe „ meglio che il tal uomo o il tal popolo non „ avesse religione, piuttosto che abusare di quella che ha, ma di sapere qual è il minor male, o l'abusare qualche volta della Religione, „ o il non esservene alcuna tra gli uomini „ (1).

„ La storia di Sabbacone (dice lo stesso) „ è ammirabile. Il Dio di Tebe gli apparve in „ sogno, e gli ordinò di far morire tutti i Sacerdoti d'Egitto. Ei pensò che gli Dei non volevano che più seguitasse a regnare, giacchè „ gli comandavano cose tanto contrarie alla loro volontà ordinaria, e si ritirò in Etiopia „ (2).

Ascoltiamo Voltaire che va perorando egli pure la causa della Religione.

messi da' piccoli scellerati di 11 a 12 anni. Bisogna che il pericolo sia grave, giacchè gli stessi contadini si lagnano de' vizj de' loro figli.

(1) Montesquieu Spirit. delle Leggi Lib. XXIV. Cap. 2.

(2) Ibid. Cap. 4.

„ Voi dite che la Religione ha prodotti
„ mille e mille delitti; dite la *superstizione*
„ che regna sul nostro globo infelice; ella è la
„ più crudele nemica della pura adorazione do-
„ vuta all' Ente supremo. Detestisi un tal mo-
„ stro che ha sempre lacerato il seno di sua
„ madre. Quelli che combattono contro di lui
„ sono i benefattori del genere umano. Egli è
„ un serpe che s' avviticchia intorno alla *Reli-*
„ *gione*. Bisogna schiacciarli la testa senza of-
„ fender *colei* ch' egli infetta e divora. „

„ Voi temete che *adorando Iddio non si*
„ *ridoventi superstiziosi e fanatici;* ma negandolo,
„ non è egli da temersi che gli uomini s' abban-
„ donino alle più atroci passioni, ai più dete-
„ stabili delitti? Voi sostenete che il passo è
„ breve dalla adorazione alla superstizione. Vi
„ è una distanza infinita per gli spiriti ben fat-
„ ti, e questi sono in gran numero al giorno
„ d' oggi. Essi sono alla testa delle nazioni ed
„ influiscono sui pubblici costumi „.

„ Risponderò ancora una parola alle vostre
„ obbiezioni: *Se si presumono de' rapporti tra*
„ *l' uomo e quest' Essere incredibile, bisognerà*
„ *inalzargli degli altari, fargli* delle oblazio-
„ ni ec. *Se nulla si concepisce di questo Dio,*
„ *bisognerà riportarsi a de' Sacerdoti i quali ec.*
„ E che male sarà mai di radunarsi al tempo
„ della messe per ringraziare Dio del pane che
„ ci ha dato? Che male sarà d' incaricare un
„ Cittadino che chiameremo *Anziano* o *Prete*,
„ di porger grazie a Dio in nome degli altri
„ Cittadini? Lo stato del sacerdozio è un freno
„ che obbliga alla convenienza „.

„ Un prete sciocco eccita il disprezzo, un
„ prete cattivo ispira ribrezzo, un prete buono,
„ dolce, pio, senza superstizione, caritatevole,
„ tollerante, è un uomo che merita amore, e

„ venerazione. Voi temete l' abuso; lo temõ „ ancor io. Uniamoci per prevenirlo, ma non „ condanniamo l' uso, quando è utile alla so- „ cietà „ (1).

Finalmente esclama G. G. Rousseau „ Fug- „ gite coloro che col pretesto di spiegar la na- „ tura, spargono in cuor degli uomini desolatrici „ dottrine, il di cui scetticismo apparente è cen- „ to volte più affermativo, che il tuono deciso „ de' loro avversarj. Sotto l' altèro pretesto che „ eglino soli sono illuminati, veridici e di buo- „ na fede, essi ci sottomettono imperiosamente „ alle loro brusche decisioni, e pretendono spac- „ ciarci per veri principj delle cose i sistemi „ inintelligibili che hanno edificati nella loro „ immaginazione. Del resto, rovesciando, di- „ struggendo, calpestando tutto ciò che gli uo- „ mini rispettano, tolgono essi agli afflitti l' uni- „ ca consolazione nella loro miseria, ai poten- „ ti ed ai ricchi il solo freno delle loro pas- „ sioni, svelgono dal fondo del cuore il rimor- „ so del delitto, la speranza della virtù, e si „ spacciano poi per benefattori del genere uma- „ no. La verità (dicon essi) non è mai perni- „ ciosa agli uomini; credo ancor' io così, e que- „ sta è a parer mio una gran prova, che ciò „ che insegnano non è la verità „.

„ Uno de' sofismi più familiari al partito „ filosofico è quello d' opporre un popolo sup- „ posto di buoni Filosofi, a un popolo di cat- „ tivi cristiani, come se un popolo di veri Fi- „ losofi fosse più facile a farsi, che un popolo „ di veri cristiani. Io non sò se fra gl' indivi- „ dui uno sia più facile a trovarsi dell' altro, „ ma io so bene che subito che si tratta di po- „ polo, bisogna supporne di quelli che abuse-

(1) Volt. Quest. sull' Enciclopedia.

„ ranno della filosofia senza religione, come i
„ nostri abusano della religione senza filosofia,
„ e così parmi che lo stato della questione dif-
„ ferisca grandemente „.

„ D' altronde è facile far pompa di belle
„ massime ne' libri; ma si tratta di sapere se
„ queste massime sono necessarie derivazioni, o
„ emanazioni della dottrina, e questo è quello
„ che non si fece finora. Rimane ancora a sa-
„ persi se la filosofia negli agi e sul trono co-
„ manderebbe alla vanità, all' interesse, all' am-
„ bizione, alle piccole passioni dell' uomo, e
„ se praticherebbe quella sì dolce umanità che
„ ci vanta scrivendo „.

„ *Pe' suoi principj, la filosofia non può fa-*
„ *re alcun bene, che la Religione non possa fa-*
„ *re anche meglio; e la Religione ne fa molto,*
„ *che la filosofia non saprebbe fare* „.

„ I nostri attuali governi sono certamente
„ debitori al Cristianesimo della loro più soda
„ autorità e delle meno frequenti rivoluzioni.
„ Il Cristianesimo gli ha renduti meno sangui-
„ narj, e questa è verità di fatto, paragonan-
„ do i governi moderni con gli antichi. La
„ religione meglio conosciuta, allontanando il
„ fanatismo, ha dato più dolcezza ai costumi
„ cristiani. *Questo cangiamento non è già l' ope-*
„ *ra delle Lettere;* poichè dovunque queste
„ hanno fiorito, l' umanità non è stata niente
„ più rispettata, e le crudeltà degli Ateniesi,
„ degli Egizii, degl' Imperatori Romani, dei
„ Chinesi, ne fanno piena fede. Quante ope-
„ re di misericordia sono frutto del Vangelo!
„ I Maometani dicono, secondo Chardino, che
„ dopo l' esame che verrà dietro alla risurre-
„ zione universale, tutti i corpi passeranno so-
„ vra un ponte detto *Pùl-Serro*, il quale attra-
„ versa il fuoco eterno, ponte che può chia-

„ marsi, dicon essi, il terzo ed ultimo esame, „ e il vero giudizio finale, perchè su quello si „ farà la separazione de' buoni dai cattivi ec. „ Filosofo! le tue leggi morali sono bellissime, „ ma mostramene di grazia la sanzione; lascia „ per un poco i tuoi vaneggiamenti, e dimmi „ schietto, cosa sostituisci tu in luogo di *Pùl-* „ *Serro?* „

Quanto a noi siamo ben convinti che il Cristianesimo uscirà trionfante dalla prova terribile che lo ha poc' anzi travagliato; ne siamo persuasi, perchè egli sostiene a maraviglia l' esame della ragione, e più c' interniamo in meditarlo, più lo scorgiamo grande ed augusto. I suoi misteri spiegano l' uomo e la natura; le sue opere danno peso a' suoi precetti; la sua carità sotto mille forme ha rimpiazzato la crudeltà degli antichi. Nulla ha esso perduto delle antiche pompe, ed il suo culto soddisfà del pari il cuore e la mente. Noi gli siamo debitori di tutto, delle lettere, delle scienze, dell' agricoltura, delle belle arti; egli unisce la morale alla religione, e l' uomo a Dio. Gesù Cristo Salvatore dell' uomo morale è Salvator pur anco dell' uomo fisico. Egli è stato un grande avvenimento felice per contrabilanciare l' inondazione de' Barbari, e la corruzione totale dei costumi. Quand' ancora si negassero al Cristianesimo tutte le sue prove sopranaturali, gli rimarrebbe ancora nella sublimità della sua morale, nell' immensità de' suoi benefizi con che provare ch' egli è il culto il più divino, il più puro che gli uomini abbiano giammai adottato.

„ A quelli che hanno della ripugnanza per „ la religione (dice Pascal) bisogna primiera- „ mente dimostrare che non è punto contraria „ alla ragione; in seguito che è venerabile, ed „ inspirarne il rispetto. Quindi farla comparire

„ amabile, di maniera che si desideri che sia
„ vera, poi con prove incontrastabili dimostrar-
„ la tale, far vedere la sua antichità e santità
„ nella sua grandezza ed elevazione.

Tale è la via che questo grand' uomo ha indicata, e che abbiamo tentato di calcare. Se gli Apologisti che ci hanno preceduti hanno preso un diverso sentiero, noi tuttavolta, sebbene per istrade affatto umane, arriviamo alla stessa conclusione, che sarà il risultato di quest' opera.

Il Cristianesimo è perfetto, gli uomini sono imperfetti. Ora una conseguenza perfetta non può derivare da un principio imperfetto. Dunque il Cristianesimo non deriva dagli uomini. Se non deriva dagli uomini, non può derivar che da Dio. Se è derivato da Dio, gli uomini non hanno potuto conoscerlo che per la rivelazione. Dunque il Cristianesimo è una Religione rivelata.

Creatore del mondo e della luce, perdona ai nostri primi errori! Se fummo sventurati a segno di non più conoscerti nel secolo che finisce, tu non avrai fatto indarno ruotare sul nostro capo il secolo novello. Egli ha rimbombato per noi come lo scoppio della folgore. Ci siamo destati dal nostro letargo, ed aprendo gli occhi abbiamo veduto cent' anni co' i loro delitti, e le loro generazioni, precipitarsi nell' abisso, e portar via seco loro i nostri amici. Un tale spettacolo ci ha destati, la rapidità della vita ci ha sbigottiti. Abbiamo sentito quant' era inutile il voler sottrarsi alla tua possanza. Signore, da quì in avanti ti loderemo col Profeta: *Memor fui Dei, et delectatus sum*. Degnati accogliere questo primo inno che t' indirizziamo sull' ali di questo secolo che rientra nella tua eternità.

Fine del Tomo Quarto.

INDICE

DEI CAPITOLI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TOMO.

PARTE QUARTA. *Culto*. LIBRO PRIMO. *Chiese, Ornamenti, Canti, Preci, Solennità ec. Cap. I. Delle Campane* . . . . . Pag. 3.

Cap. II. Delle vesti sacerdotali, e degli ornamenti della Chiesa . . . . . 6.

Cap. III. Dei Canti, e delle Preghiere . . . . 9.

Cap. IV. Delle Solennità della Chiesa. Della Domenica . . . . . 16.

Cap. V. Spiegazione della Messa . . . . . 19.

Cap. VI. Ceremonie e preci della Messa . . . 21.

Cap. VII. La Festa del Corpus Domini . . . 24.

Cap. VIII. Delle Rogazioni . . . . . 27.

Cap. IX. Di alcune feste Cristiane. L'Epifania, il Natale ec. . . . . . 32.

Cap. X. Funerali. Pompe funebri dei Grandi . 34.

Cap. XI. Funerali del Guerriero, del Ricco; costumanze ec. . . . . . 37.

Cap. XII. Delle Preci pe' i Defonti . . . . 39.

LIBRO SECONDO. *Tombe. Cap. I. Tombe antiche. L'Egitto, i Greci, e i Romani* . . . . . 45.

Cap. II. Tombe moderne. La China, e la Turchia. 47.

Cap. III. La Caledonia, ossia l'antica Scozia 48.

Cap. IV. Otaiti . . . . . 49.

Cap. V. Tombe Cristiane . . . . . 51.

Cap. VI. Cimiterj di Campagna . . . . . 54.

Cap. VII. Depositi delle Chiese . . . . . 56.

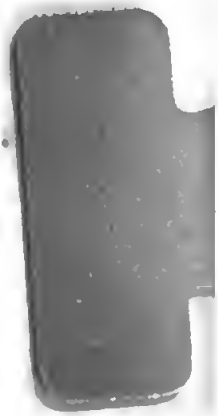
Cap. VIII. San Dionigi . . . . . 59.

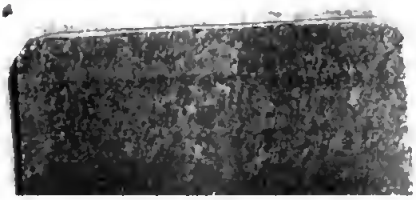
LIBRO TERZO. *Prospetto generale del Clero. Cap. I. Di Gesù Cristo, e della sua Vita* . . . . 63.

Cap. II. Clero Secolare. Gerarchia . . . . 70.

Cap. III. Clero Regolare. Origini della vita monastica . . . . . 82.

Cap. IV. Delle Costituzioni monastiche . . . 88.
Cap. V. Quadro dei Costumi e della vita Religiosa. Monaci Cofti, Maroniti ec. . . . . 93.
Cap. VI. Seguito del precedente. Trappisti, Certosini, Suore di S. Chiara, Padri della Redenzione, Missionarj, Signore della Carità ec. ec. . 97.
LIBRO QUARTO. *Missioni. Cap. I. Idea generale delle Missioni . . . . . 104.*
Cap. II. Missioni del Levante . . . . . 111.
Cap. III. Missioni della China . . . . . 115.
Cap. IV. Missioni del Paraguay . . . . . 121.
Cap. V. Seguitano le Missioni del Paraguay. Repubblica Cristiana. Felicità di quei Popoli . 126.
Cap. VI. Missioni della Guyana . . . . . 136.
Cap. VII. Missioni delle Antille . . . . . 138.
Cap. VIII. Missioni della Nuova Francia . 143.
LIBRO QUINTO. *Ordini Cavallereschi o Militari. Cap. I. Cavalieri di Malta . . . . . 155.*
Cap. II. Ordine Teutonico . . . . . 159.
Cap. III. Cavalieri di Calatrava, e di S. Jago della Spada nelle Spagne . . . . . 161.
Cap. IV. Vita e costumi de' Cavalieri . . . 164.
LIBRO SESTO. *Vantaggi recati alla Società dal Clero e dalla Religione Cristiana in generale. Cap. I. Immensità de' beneficj ricevuti dal Cristianesimo 177.*
Cap. II. Degli Spedali . . . . . 178.
Cap. III. Ospedale di Parigi. Suore Grigie . 185.
Cap. IV. Trovatelli. Dame della Carità; tratti di Beneficenza 190
Cap. V. Educazione, Collegi, Università; Benedettini, e Gesuiti . . . . . 193.
Cap. VI. Papi, Corte di Roma, scoperte moderne ec. 199.
Cap. VII. Agricoltura . . . . . 205.
Cap VIII. Città e Villaggi, Ponti e Strade maest. 209.
Cap. IX. Arti, Mestieri, e Commercio . . . 213.
Cap. X. Delle Leggi Civili e Criminali . . 216.
Cap. XI. Politica e Governo . . . . . 221.
Cap. XII Recapitolazione generale . . . . 229.
Cap. XIII. ed ultimo. Qual sarebbe oggi lo stato della società, se il Cristianesimo non fosse comparso sulla terra. Congetture. Conclusione . . 234.





Digitized by Google